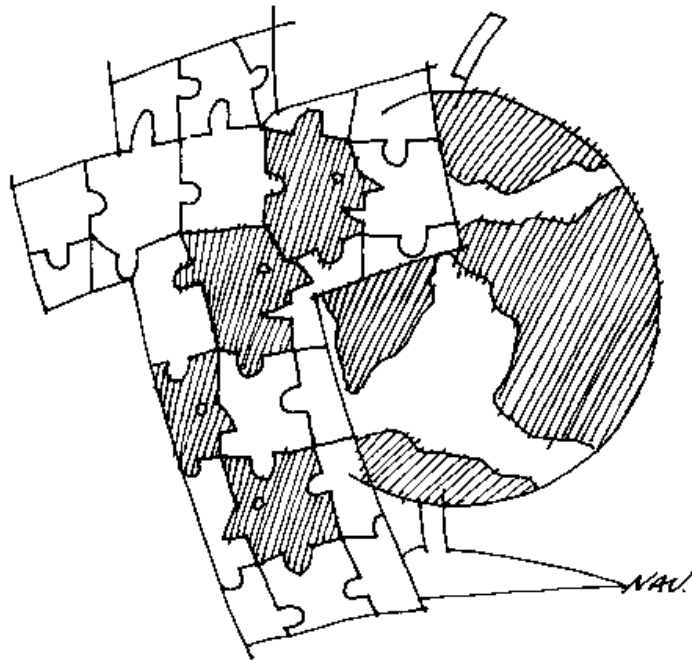


UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO
CONCORDIA-PORDENONE

Secondo Anno

*Cresima:
verso un progetto di vita*

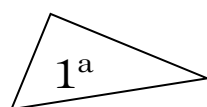


SECONDO ANNO

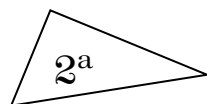
Cresima

verso un progetto di vita

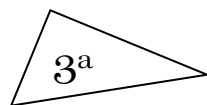
INDICE TEMATICO DEL PERCORSO



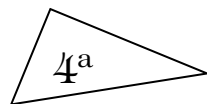
fase
Un fede da scegliere



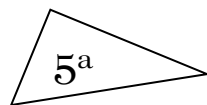
fase
Chiamati a stare con Gesù



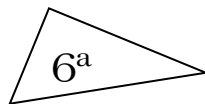
fase
La fede: per vivere bene fra tante proposte



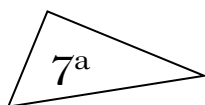
fase
La Chiesa: per crescere nella fede



fase
La Chiesa...dal mio punto di vista



fase
La mia parte nella Chiesa



fase - campeggio estivo

1^a

fase *Una fede da scegliere*

lo sai che ...

Dopo un anno di cammino i ragazzi sono in grado di scegliere da soli se continuare gli incontri di preparazione alla cresima, per un inserimento più attivo nel cammino intrapreso:

- andando oltre un primo accostamento alla persona e all'opera di Gesù;
- avviando un rapporto di ampio confronto e di profonda adesione a Lui.

Dalla verifica del primo anno sono emerse alcune considerazioni importanti, che meritano di essere sviluppate. Ecco il secondo anno!

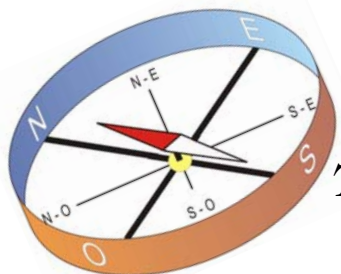
Se il primo è stato l'anno della curiosità, il secondo è l'anno della scelta. Non si può arrivare a "confermare" la propria fede senza averne scoperto la profondità e soprattutto senza averne compresa l'urgenza per la propria vita.

Altri aspetti sono stati messi in evidenza dal primo anno e come tali vanno solo richiamati:

- la validità di prepararsi assieme ad altri compagni;
- l'accostamento al vangelo;
- l'inserimento, seppure graduale, in comunità;
- il coinvolgimento dei genitori;
- la convinzione che la fede aiuta a risolvere i problemi della vita quotidiana, che mi riguardano molto da vicino come, per esempio, il modo di impostare un'amicizia o di assumere un impegno.

Messaggio

Un invito a riflettere e a guardare al futuro con rinnovata disponibilità ad approfondire la propria decisione per la fede (in Cristo) attraverso il sacramento della cresima.



PROGRAMMAZIONE

Tempo stimato:

con i ragazzi 5-6 incontri
un incontro lungo
un momento celebrativo
con i genitori 1 incontro

Scaletta degli incontri:

<i>Poster</i>	⇒	pp. 5-7
<i>Fotogrammi dal passato</i>	⇒	pp. 8-11
<i>Testimoni cercasi</i>	⇒	pp. 12-13
<i>Gesù: sto con te</i>	⇒	pp. 14-19
<i>Testimonianza</i>	⇒	pp. 20
<i>Momento celebrativo</i>	⇒	pp. 21-37
<i>Chiamati a giocare</i>	⇒	pp. 38-40
<i>Sintesi</i>	⇒	pp. 41-42

Incontro "lungo":

<i>Film</i>	⇒	pp. 43-45
-------------	---	-----------

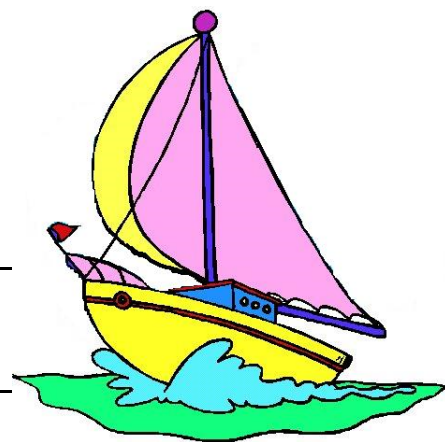
Incontro con i genitori pp. 44-54

LA RUBRICA

Non è mai troppo tardi suggerimenti per il catechista pp. 46

DIARIO DI BORDO

Obiettivi raggiunti, passaggi non sviluppati, punti di forza, elementi da riproporre oppure da modificare, reazioni del gruppo, ...



Poster

Fotogrammi dal passato

Testimoni cercasi

Gesù: ci sto

Testimonianza

Momento celebrativo

Chiamai a giocare

Sintesi

Incontro "lungo"

Incontro genitori

Non è mai troppo tardi

Poster

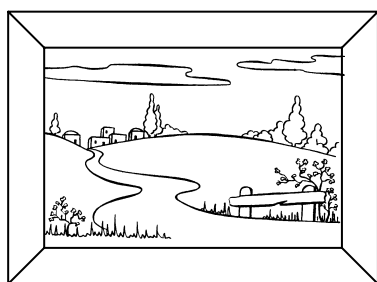
Obiettivo

Presentazione e introduzione della prima Fase e del secondo anno del percorso.



Attività e strumenti

Durante il primo incontro i ragazzi sono invitati a guardare attentamente l'immagine proposta (*Scheda 1*) e a dire, attraverso un brainstorming, cosa fa loro venire in mente in relazione al tema. Il poster, in questo secondo anno, potrebbe essere proposto come un puzzle da ricomporre per poi provocare il dialogo sull'immagine.



Esperienze fatte

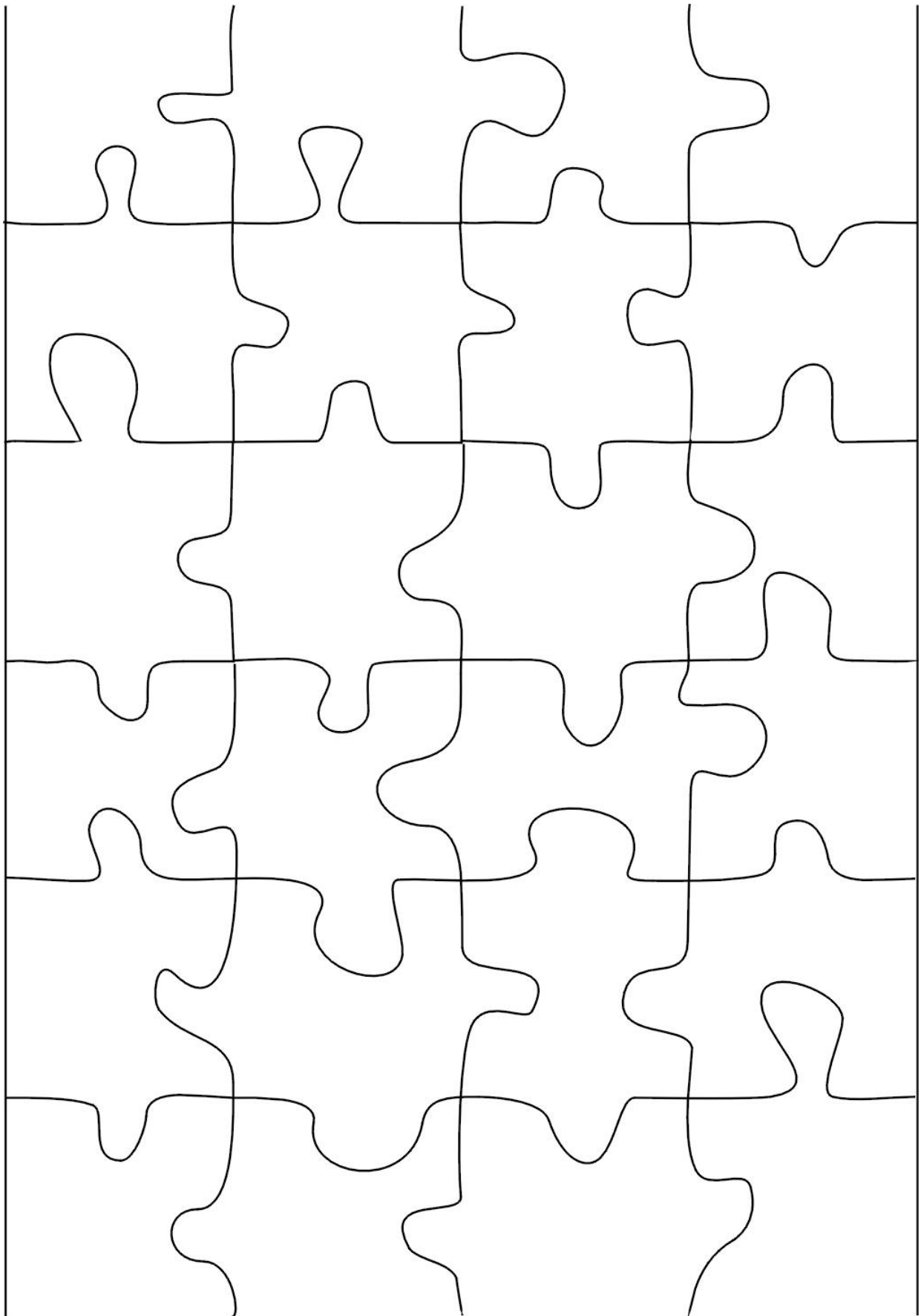
Un catechista ha consegnato ai ragazzi la *scheda 2*: posta all'inizio del quaderno e compilata di volta in volta con il "titolo" dell'incontro, fornirà una traccia sicura del cammino fatto. Le faccine servono per un giudizio personale e immediato su ogni incontro. La preghiera riportata in fondo (con indicati i nomi dei ragazzi e dei catechisti che compongono il gruppo) può diventare la preghiera con cui iniziare l'incontro (magari pregata in cerchio tenendosi per mano).

PRIMA FASE



Fotogrammi dal passato

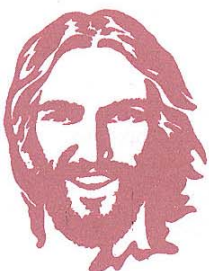
Testimoni cercasi





Le tappe del nostro cammino

1-	_____	
2-	_____	
3-	_____	
4-	_____	
5-	_____	
6-	_____	
7-	_____	
8-	_____	
9-	_____	
10-	_____	
11-	_____	
12-	_____	
13-	_____	
14-	_____	
15-	_____	
16-	_____	
17-	_____	



Signore siamo qui!
Siamo: _____

Signore, stai con noi !

	bello, interessante, istruttivo, utile
	cosi cosi, noioso, banale, poco importante
	brutto, scontato, pesante, inutile

Fotogrammi dal passato

Obiettivo

Porre i ragazzi nella condizione di verificare il lavoro svolto finora.



Attività e strumenti

Per parlare della scelta in modo concreto si può anche partire da uno sguardo sull'anno trascorso insieme a catechismo. Ogni ragazzo inquadra l'esperienza fatta e sceglie una scena, un personaggio, un dialogo importante da mettere in luce davanti agli altri. Lo sceglie perché significativo, nuovo, importante per la propria vita. Ciascuno può anche ricordare la sua estate per mostrare quali scelte di fede ha fatto in questo tempo di vacanze o ha tenuto vive rispetto a quanto deciso durante l'anno. I vari fotogrammi comporranno la pellicola di gruppo da riguardare di tanto in tanto per ricordare le scene più importanti del cammino fatto finora. Si può parlare della scelta anche a partire dall'attività proposta nella Scheda 3. È bene, in questo momento, presentare al gruppo il programma dell'anno catechistico alle porte (pag. 1).

La navetta spaziale

Contesto:

si invitano i ragazzi a mettersi in viaggio verso il pianeta Delta 3.

Dato che si avvicina la partenza, si propone di fare un elenco dei controlli necessari prima del decollo.

Svolgimento:

Ognuno riceve un foglio con il disegno della navetta e vari interrogativi tecnici; risponderà personalmente alle domande, poi confronterà le risposte con quelle dei membri del suo piccolo gruppo.

Dopodiché, magari riportando il disegno della navetta spaziale su un cartellone grande, i piccoli equipaggi mettono in comune le loro risposte.

Obiettivi:

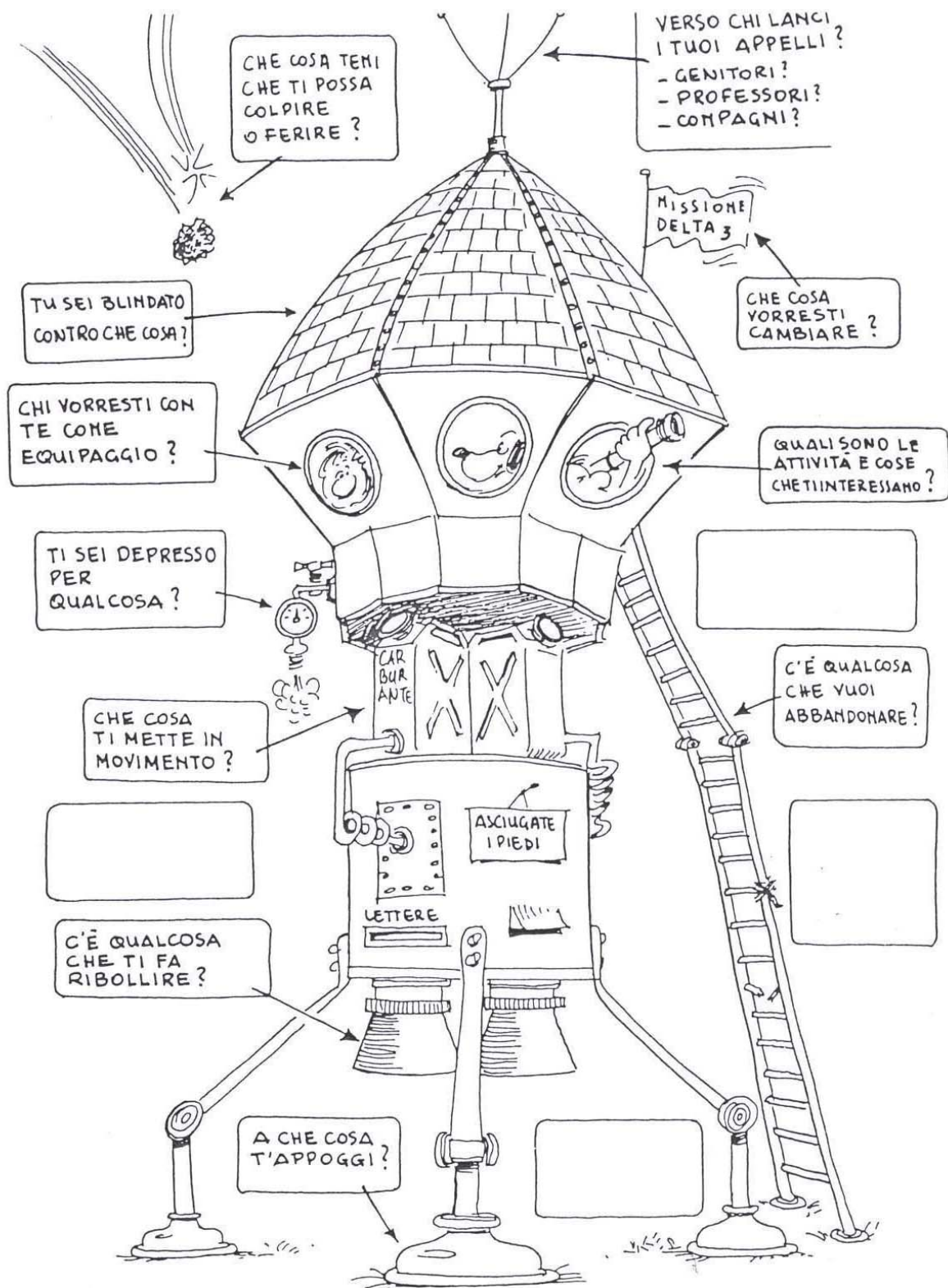
Con questa tecnica si possono individuare temi significativi da trattare nell'arco dell'anno.

- Si attiva il dialogo su quel che i ragazzi stanno vivendo. Il clima di gioco permette di vincere la paura di parlare.
- Si crea un modo originale di esprimersi, collocato tra il reale e l'immaginario.

Varianti:

Le risposte, invece che scritte, possono anche essere disegnate.

Invece di fare un viaggio sul pianeta Delta 3, si può partire in barca o in nave per una lunga traversata. In questo caso la ricerca riguarderà il motore, l'ancora, i viveri da caricare, l'equipaggio, le carte di navigazione...

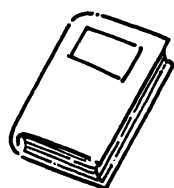


(tratto da: P. BOURDONCLE (a cura di), *Tecniche di animazione con gruppi dagli 11 ai 15 anni*, LDC, Torino 1991.

Testimoni cercasi

Obiettivo

Porre i ragazzi nella condizione di verificare il lavoro svolto finora.



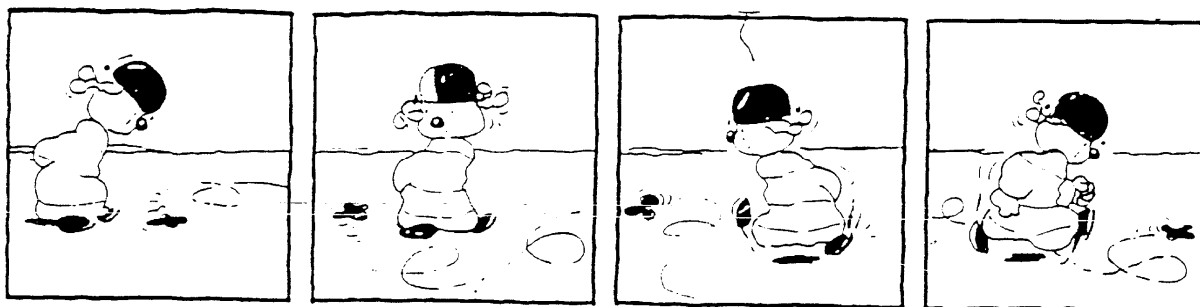
Riferimento ai catechismi

CIC/3 pag. 113-116
CIC/4 pp. 43.100-107

Attività e strumenti

Cominciando da quanto riportato nella Scheda 4 i ragazzi sono invitati a cercare un testimone significativo per la propria fede. Possono intervistarlo e poi presentarlo al gruppo secondo le indicazioni della Scheda 4, o con modalità più opportune che si sceglieranno insieme. I valori e le qualità apprezzati nei vari testimoni vengono evidenziati dai ragazzi per poi scegliere i valori più importanti (Attraverso un gioco a carte si può discutere dei valori emersi: ogni giocatore ha in mano un certo numero di carte con scritti i valori della presentazione dei vari testimoni; ad ogni giro si deve buttare giù la meno importante - portando naturalmente valide motivazioni - per restare, alla fine, con il minor numero di carte possibile, ma con i valori più importanti e condivisi).





TI E' MAI CAPITATO DI CERCARE L'UOMO ?

Nel tuo quartiere, nella scuola, in famiglia, nel divertimento forse tu avvicini alcune persone la cui vita ti interroga.

VUOI METTERE A FUOCO LE TUE DOMANDE?

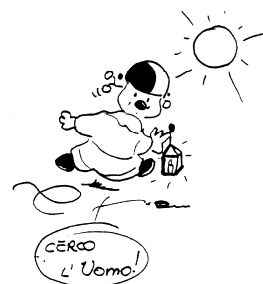
Cercando nel suo...

Cuore come si relaziona con gli altri
 come vive in famiglia
 come vive la sua fede
 quali sono i suoi amici
 quali i valori

Testa i suoi interessi
 I suoi sogni

Mani cosa fa (lavoro o altro)
 hobby
 tempo libero

Piedi i luoghi che frequenta
 sport



COSA MI PIACE DI LUI?

IN COSA VORREI ASSOMIGLIARGLI?

POSSIEDO GIÀ ALCUNE SUE CARATTERISTICHE?

QUALI VORREI RAGGIUNGERE?

CHE CONSIGLIO VORREI CHIEDERGLI?

Gesù: sto con te

Obiettivo

Riprendere il cammino in maniera più determinata avendo presente che soltanto dove c'è convinzione può maturare una scelta serena, oltre quindi ogni pregiudizio e conformismo.



Riferimento ai catechismi

CIC/3 pp. 30-34
CIC/4 pp. 105-158

Attività e strumenti

È ora il momento di puntare lo sguardo su Gesù. Si può partire dalla lettura e commento del brano di vangelo presentato in forma sinottica (Scheda 5) oppure da un'attività diversa (Scheda 6).

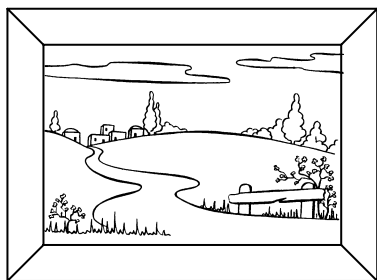


Il brano aiuta a capire che Gesù è portatore di un modo nuovo di vivere, che va oltre la pura obbedienza ai comandamenti ed innanzi al quale bisogna fare una scelta ben precisa: la scelta di “stare con Gesù”, che “quel tale” non ha avuto il coraggio di fare.

Il brano può essere commentato in vari modi, coinvolgendo il più possibile i ragazzi.

Di seguito si propone una chiave di lettura in sintesi semplice e immediata, conosciuta e spesso usata:

- ricercare i personaggi del racconto ed elencare i protagonisti;
- ripercorrere il racconto attraverso i verbi utilizzati;
- individuare i possibili messaggi;
- fissare quello che è il messaggio centrale;
- assieme al catechista precisare quanto è emerso globalmente e fare un confronto collettivo.



Esperienze fatte

La Scheda 7 riporta vari suggerimenti per incontrare un testo biblico.

Si può parlare di Gesù anche a partire dal valore scelto tramite il gioco proposto nel passaggio precedente.

Il giovane ricco	L'uomo ricco	Il notabile ricco
<p><i>Mt 19, 16-22</i></p> <p>Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Ed egli chiese: «Quali?». Gesù rispose «Non ucciderai, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni!». Udita questa parola, il giovane se ne andò triste; possedeva infatti molte ricchezze.</p>	<p><i>Mc 10, 17-22</i></p> <p>Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre».</p> <p>Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.</p>	<p><i>Lc 18, 18-23</i></p> <p>Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco.</p>

Quale brano mi ha colpito di più? Perché?		
Che cosa ha colpito i miei amici? Perché?		
Che cosa posso mettere in pratica?		

Il Giovane ricco

Un incontro e uno sguardo d'amore

Sono colui che tutti dopo i racconti degli evangelisti, hanno chiamato il giovane ricco. Per Matteo ero un giovane, per Marco un tale, per Luca un notevole, e così nella mia persona si sono concentrati tutti i bisogni più profondi dell'uomo: l'averne dei beni materiali, l'apparire buono e giusto agli occhi della gente, avere una posizione importante, poter contare. Ma tutto questo non mi riempiva il cuore, tutto questo non mi bastava.

Io stavo cercando qualcosa di importante, qualcosa che nessuno mi aveva ancora potuto dare e per questo desideravo incontrare Gesù, il maestro che sapeva indicare la strada di una religione che offre ragioni di felicità e pienezza.

Quando lo vidi uscire per mettersi in viaggio gli corsi incontro e come ci si comporta con coloro che hanno autorità, mi gettai in ginocchio dinnanzi a lui, e formulai la mia domanda, quella domanda che mi ero preparato da tempo: «Maestro buono che cosa devo fare per avere la vita eterna, la felicità che dura per sempre?».

Volevo avere un insegnamento sicuro; anche se c'erano molte regole da osservare le avrei messe in pratica certamente; ero uno che sapeva quello che voleva.

Gesù mi chiese perché mi permettevo di definire così facilmente «buono» qualcuno, non sapevo che uno solo è veramente buono ed è l'Altissimo. Questa affermazione mi fece sentire inadeguato, credevo di sapere, di avere le giuste parole, le giuste risposte.

Mi disse che per vivere per sempre, per ottenere la vita eterna dovevo osservare i comandamenti che Mosè ci aveva dato e che la nostra Legge ci insegnava a mettere in pratica.

Feci una breve verifica della mia condotta e mi sembrava davvero di essere a posto. Per sicurezza e per capire che cosa voleva davvero il Maestro chiesi: «Quali comandamenti?».

Gesù vedeva che io a livello di Legge ero abbastanza a posto; me li ripeté, ma mentre diceva: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso... il suo sguardo benevolo si posava su di me. Fin da bambino ero stato educato all'osservanza della Legge per cui esclamai: «Signore, ma allora è facile io sono a posto». Eppure perché avevo chiesto a Gesù, perché avevo voluto incontrarlo, che cosa mi mancava, che cosa mi rendeva insoddisfatto?

E allora mi guardò intensamente: adesso lo so mi guardò come avrebbe poi guardato Pietro, come Zaccheo e come guarda tanti altri che accettano di abbandonare le loro sicurezze e fidarsi di lui.

Il suo era uno sguardo d'amore totale e intenso, uno sguardo che mi lesse vide anche quello che io non riuscivo a dirti, uno sguardo che mi fece esistere.

Io stesso ho colto in quello sguardo che la Legge di Dio, che è stata l'amore della mia giovinezza e il mio tesoro, ora mi sollecitava a riconoscere in Gesù colui che è solo buono. Osservare i comandamenti è necessario, ma non sufficiente: la vita è amare, è rischiare di buttare tutto perché si è scoperto il tesoro, la perla preziosa. Incontrando Cristo Gesù mi sono accorto che quello che mancava alla mia perfezione era la povertà e la misericordia, la libertà profonda di rischiare tutto nella vita; questo si ottiene vendendo tutto, lasciando e donando ai poveri.

Sì, la vera povertà mi avrebbe reso come Gesù che vive del Padre, che ripone in lui ogni fiducia. L'amore dà, offre tutto, chi ama si dona, non guarda solo alle regole, non fa solo il proprio dovere... Ecco che cosa mi mancava.

Gesù mi aveva sollecitato a seguirlo, ed ho capito che se andavo con lui, se buttavo tutto e lo seguivo avrei ritrovato la vita.

Però invece dell'abito di gioia dei salvati, mi sono rivestito di tristezza, il contrario della grande gioia di chi ha trovato il tesoro. Avevo percepito che mi ero imbattuto in una realtà tanto importante e avevo pensato di rimanere ad ascoltare la Parola per essere illuminato come il cieco e trasformarmi in Zaccheo che ha visto lo spirito di Gesù.

Sentivo che ero pieno di beni, di onori e anche della mia perfezione religiosa, mi mancava però la capacità di considerare inutili queste cose per guadagnare Cristo. La tristezza si era impadronita di me perché vedevo la mia incapacità a cambiare per accogliere il vero tesoro. Da quell'incontro avevo capito che il possesso allontana da Dio che è dono, e ho capito che non si può proprio servire a due padroni, il Signore è uno solo.

Chi era attorno a me non si faceva poi tante meraviglie del mio modo di affrontare la questione, ma insieme con me percepiva che quando si sono udite le esigenze per entrare nel Regno si intuisce la lontananza.

Tutti sono abbastanza notabili e ricchi e fanno fatica a entrare nel Regno. È possibile solo lasciando fare a lui e andandogli dietro.

La cosa bella che ho vissuto in quell'incontro è che Gesù non abbassa le esigenze, ribadisce che è impossibile salvarsi, ma apre una porta straordinaria facendo vedere che la salvezza non è una conquista, ma un dono di amore e di grazia.

È data a chi ne sente il bisogno e lo invoca con umiltà, perché si sente incapace di conseguirlo.

Io ho camminato ancora molto insieme a Gesù, non riuscivo a staccarmi da lui, e sempre più, ogni giorno mi convincevo che quello che cercavo, e che non avevo subito accolto per paura, è un dono offerto gratis a chi non ha ricchezze né presunzioni.

Non so come tu sei nel tuo cammino con Gesù; forse sei in piena sintonia a livello di intuizione, e forse anche di realizzazione, ma se ti manca qualcosa per accoglierlo pienamente non spaventarti: il bene che succederà non sarà opera tua, ma azione provvidente dell'unico che in te ha posto la sua fiducia e speranza e continua a fissarti amandoti come ha fatto ancora con me.

Per riflettere insieme:

In questo momento della tua vita che cosa ti manca?

Che cosa ti rende insoddisfatto?

C'è un qualche elemento che ti aiuta a cercare in una nuova direzione?

C'è qualcuno che ti sta aiutando?

Che cosa sono disposto a lasciare delle cose che ho?

In quale prospettiva sento di investire la mia vita?

Il sogno è più forte della realtà?

Ho un modello al quale mi sto ispirando?

Tra i miei coetanei c'è qualcuno che più di altri mi piacerebbe imitare e perché?

Come sono io e che cosa mi offre Gesù?

Individua una serie di realtà che accompagnano la tua vita, manifesta la tua fatica, e vedi come l'azione di Gesù può rinnovarle.

Io sono ...

Vorrei essere ...

Gesù mi offre ...

Condividiamo tutte queste cose per poter tentare un piccolo percorso di trasformazione.

(tratto da: BARBON-PAGANELLI, *Ti racconto il mio incontro con Gesù*, EDB)

Suggerimenti per leggere un brano biblico...

- Si può consegnare a ciascun ragazzo il brano dandogli l'impegno di individuare:
 - passaggi poco chiari (= domande)
 - espressioni importanti da condividere
 - espressioni su cui non sono d'accordo

In gruppo poi si raccoglierà quanto emerso in modo tale che ogni ragazzo compili una tabella con tre colonne in cui riportare:

- cosa ha colpito lui
 - cosa ha colpito i suoi amici
 - cosa può mettere in pratica
- Si può consegnare ai ragazzi prima della lettura del testo le "domande delle 4 P" (= Qual è il **p**unto principale del testo? Ci sono dei testi **p**aralleli sullo stesso tema? Ci sono dei **p**roblemi o difficoltà nel testo? Che cosa dice **p**ersonalmente a te?) così loro saranno invitati a prestare attenzione durante la lettura e al termine si confronteranno sulle risposte.
 - Può essere interessante e utile studiare delle parole o dei concetti biblici a partire da una chiave: colto il significato del termine chiave del testo sarà immediato cogliere anche quello dell'estratto
 - Si può leggere il testo attentamente e trovare cinque fatti, verità o osservazioni. Poi decidere, in base a quanto emerso dal confronto, quale è il più importante versetto, frase o espressione nel brano.
 - Si può "colorare la lettura del testo" individuando così i diversi elementi. Ecco un suggerimento per i colori:
 - Rosso:* Tutto quello che Dio o Gesù fanno o hanno fatto.
 - Giallo:* Comandi e sfide.
 - Verde:* Promesse, e lo stato di qualcuno in Cristo.
 - Azzurro:* Preghiere e appelli a Dio.
 - Marrone:* Il peccato, il male.

Oppure:

Il **NERO** è il colore della cronaca, dei fatti, delle notizie. Cerca il significato delle parole difficili o che non conosci, aiutandoti con un vocabolario e le note della Bibbia. Sottolinea i personaggi, i luoghi e, se ci sono, le indicazioni di tempo: queste indicazioni sono una vera e propria miniera per capire il significato del brano. La forma ideale è quella di riportare sul tuo quaderno in colonna questi tre tipi di indicazioni (personaggi, luoghi, tempi) e scrivere già un tuo piccolo commento che nasce da come sono raggruppate tali indicazioni..

L'**AZZURRO** è il colore di Dio (si chiama anche "celeste" perché ricorda il cielo), il colore del lieto annuncio del Vangelo. Scegli la frase che più ti è piaciuta nel Vangelo, quella che ti ha colpito particolarmente e sottolineala o trascrivila con questo colore sulla pagina di quaderno: può essere un'azione di Dio o una parola di Gesù. Ma potrebbe essere anche un personaggio o un luogo che ti ha colpito particolarmente. Se hai tempo, scrivi anche la ragione per cui hai scelto proprio questa frase o addirittura puoi tentare una spiegazione di ciò che l'evangelista ha voluto dire attraverso quella frase o quella parola.

Il **ROSSO** è il colore dell'amore, dell'amicizia. Cosa rispondi a Gesù, dopo quanto ti ha detto con la sua Parola? Scrivi con questo colore una preghiera o almeno una semplice invocazione, magari presa dallo stesso Vangelo e sottolineata. Puoi ripeterla durante la giornata, sarà la tua preghiera del cuore.

Il **VERDE**: è il colore della vita. Scrivi con questo colore un proposito a partire dalla lettura del brano. Alla sera o in qualche altro momento ti chiederai se l'hai messo in pratica.

- Si può proporre ai ragazzi di seguire un piano per leggere la Bibbia (es.: attraverso letture quotidiane personali o leggendo per un periodo, durante l'incontro di catechismo, sempre lo stesso libro della Bibbia) così da diventare "specialisti" del Libro leggendolo con attenzione e magari aiutandosi con commentari.
- Si può partire dalla lettura del brano del Vangelo e vedere poi come un artista (pittore, scultore, regista, scenografo, etc.) l'ha interpretato e raffigurato (cfr. pag. 75 dove viene spiegata la vocazione di Levi dipinta dal Caravaggio)
- Si può anche semplicemente leggere il brano a più voci.
- Si può leggere un brano e farlo seguire da un commento adatto ai ragazzi (a pag. 47 ne viene proposto uno pensato per il brano del giovane ricco).

Testimonianza

Obiettivo

Riprendere il cammino in maniera più determinata avendo presente che soltanto dove c'è convinzione può maturare una scelta serena, oltre quindi ogni pregiudizio e conformismo.



Attività e strumenti

L'attenzione in questo passaggio va posta su chi in parrocchia è testimone significativo di una scelta di fede che implica disponibilità e servizio a tutto campo. Possono essere invitati i giovani attivi in comunità o un adulto che parli ai ragazzi dei valori attorno a cui ha costruito la sua vita.

Momento celebrativo

Obiettivo

Riprendere il cammino in maniera più determinata avendo presente che soltanto dove c'è convinzione può maturare una scelta serena, oltre quindi ogni pregiudizio e conformismo.



Attività e strumenti

Tutto il percorso fatto finora viene rivisitato attraverso un momento di preghiera, magari in un luogo significativo della fede per la nostra diocesi. Il momento celebrativo serve a sottolineare due aspetti:

- l'importanza di Gesù per la propria vita;
- l'esigenza di una scelta coraggiosa per vivere in sua compagnia.

Esperienze fatte

- Per il luogo, si può pensare ad Aquileia e in questo caso viene proposta una traccia di preghiera sia per il catechista che per i ragazzi (Scheda 8).
- Si può anche scegliere Concordia, perché a più di 1700 anni dal martirio di Donato, Romolo, Secondiano e degli altri 72 martiri è un luogo più che mai significativo. In questo caso la celebrazione può utilizzare il seguente materiale:

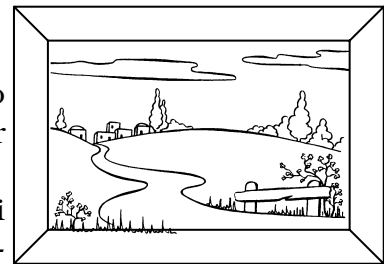
preghiera "Solo tu Signore" (Scheda 9).

Vangelo Mt 19, 16-22 mette in evidenza la scelta che Gesù chiede.

Passio dei Martiri (Scheda 10).

Testimoni oggi: la storia di tre conversioni (Scheda 11 e 12), alcune preghiere di giovani in ricerca (Scheda 13) e una riflessione (Scheda 14).

Nella Scheda 15 viene presentato il libretto utilizzato da una catechista per quest'occasione.



AQUILEIA ALLE RADICI DELLA FEDE

Siamo arrivati ad Aquileia per fare l'esperienza dei pellegrini: partire, fare strada insieme, riflettere e pregare qui dove è nata anche la nostra fede.

Qui in questa città fondata nel 181 a.C., in questa basilica sorta agli inizi del IV secolo d.C. anche noi possiamo crescere nella fede.

Prima di noi ci sono i nostri genitori che scegliendo di farci battezzare ci hanno messo sulla strada della fede, prima i nonni ma prima, prima ancora ci sono i cristiani vissuti in questo posto.

Qui tanti uomini e donne hanno scelto di diventare discepoli di quel Gesù vissuto circa trecento anni prima.

È rimasta una basilica, tanti resti tante pietre, i mosaici sui quali i cristiani imparavano la fede. Ma non ci sono solo pietre... ci sono anche i cristiani, ci siamo noi con l'impegno di rendere più forte la nostra fede. Questa chiesa, da quando è stata costruita, è stata rifatta più volte. Ha subito le invasioni degli Unni, ha visto terremoti, incendi e ogni volta è stata ricostruita, abbellita ingrandita. Segno che per i cristiani di quel tempo questo luogo era importante, qui si faceva esperienza di Dio, qui la fede nasceva e si celebrava.

Anche la nostra fede subisce terremoti di dubbi, invasioni di idee e di esperienze che rischiano di farla morire. Nostro compito è difenderla, fare crescere la fede e ricostruirla ogni volta più forte e più bella. Questa chiesa allora ha molto da insegnarci.

Facciamo anche noi il percorso dei catecumeni cioè di quegli adulti che si preparavano a diventare cristiani e a ricevere il battesimo.

Si partiva dal battistero, un luogo collocato fuori dalla chiesa. Immergersi in questa vasca era il segno evidente che si voleva abbandonare la vita di prima, la vita dei non cristiani. Ci si immergeva totalmente per chiedere che tutto di sé venisse bagnato e trasformato dalla fede. È la piscina per la morte dell'uomo vecchio e la rinascita in Cristo.

GESTO: Mettiamo anche noi la mano destra sul bordo della vasca. Qui molta gente ha iniziato il cammino della fede. Mettiamo la mano perché abbiamo bisogno di sentire e di toccare dove c'è fede e dove ci sono i cristiani. Abbiamo bisogno di esempi.

Mentre mettiamo la mano ricordiamo gli esempi di cristiani convinti che abbiamo incontrato nella nostra vita finora.

Entriamo nella basilica ora come fossimo i cristiani di quel tempo, appena battezzati e contenti di essere amici di Cristo. Ecco ciò che veniva detto ai neobattezzati con questi mosaici: essere cristiani è una lotta. Nelle piccole e grandi occasioni ci è chiesto di combattere contro il male e le scelte di comodo. Questo si vuole dire in questo mosaico che mostra la lotta fra il gallo (simbolo della luce) e la tartaruga (simbolo delle tenebre e del male).

Lettura del brano del Vangelo di Luca 18,18-23

GESTO (cartoncini)

Chi vince la lotta viene ricordato. Questi ritratti sono di benefattori, di persone che hanno scelto di dare parte dei loro beni per sostenere la chiesa di Aquileia di quel tempo.

Chi è Colui che hai scelto facendoti battezzare? Eccolo è il Buon Pastore, il Pastore Bello che mette sulle sue spalle la pecora fragile, debole, che si è persa. È un pastore che non ti farà mancare nulla di ciò che serve per la tua vera gioia, è il pastore che ti difende a prezzo della sua vita.

Preghiamo insieme questo salmo che parla proprio di Lui.

Salmo 22

Altri mosaici ci parlano della gioia dell'essere cristiani: la Vittoria Cristiana. Vediamo altri mosaici che descrivono la gioia raffigurando doni, alberi, animali e fiori di ogni tipo.

Quasi a dire che chi fa questa scelta vive già ora in un paradiso terrestre.

Salmo 102

Nel mosaico della pesca, ci siamo anche noi. Siamo i pesci, pescati dagli apostoli e dai loro successori siamo entrati nella barca della chiesa e, a differenza dei pesci che quando sono pescati muoiono, abbiamo trovato la vita. Tanti tipi di pesci e di animali ci dicono che nella Chiesa siamo tutti diversi, originali.

Il grande mosaico di Giona mangiato dalla balena e dopo ributtato sulla spiaggia ci ricorda il centro della nostra fede: morte, sepoltura e risurrezione di Gesù. Il cammino del cristiano è da Ovest a Est, dalle tenebre alla luce che è Cristo.

Andiamo ad accendere anche noi una luce e chiediamo a Cristo che è la Luce di poter vedere le scelte da fare per essere veri cristiani e di riconoscere la sua voce fra le tante che ci chiamano.

Preghiera finale e gesto

AD AQUILEIA ...SULLE TRACCE DELLA FEDE

Siamo qui come pellegrini in cerca di tracce per camminare da cristiani.

IL BATTISTERO

GESTO: toccare con mano la fede degli altri è un'esigenza di tutti.
Ripensiamo a quei cristiani convinti che abbiamo incontrato finora.

LA BASILICA

I mosaico. Essere cristiani non è facile, a volte è una vera e propria lotta.

E noi contro chi o contro che cosa dobbiamo lottare per vivere la fede?
Nella tua lotta chi sta vincendo?
C'è anche chi non ha il coraggio di intraprendere la lotta e rinuncia prima di combattere.
Ricordati che non è forte chi si tira indietro ma chi combatte.

Letture del brano del Vangelo di Luca (18,18-23)

Il mosaico. Chi vince viene ricordato

III mosaico. Chi è il Gesù che hai scelto? Eccolo è il Buon Pastore che mette sulle sue spalle la pecora debole, quella che si è persa allontanandosi da Lui. È un Pastore che non farà mancare nulla di ciò che serve alla tua vera gioia e ti difenderà a prezzo della sua vita.
Questo Salmo ci parla di Lui.

Signore, tu sei mio pastore,
con te niente mi manca;
mi dai cibo in abbondanza,
acqua di torrente per dissetarmi.

Quando più faticoso è il cammino
mi lasci riprendere le forze,
mi guidi per sentieri sicuri
perché tu precedi i miei passi.
Nei momenti oscuri della vita
non mi sarà padrona la paura,
la tua parola e il tuo sguardo
mi daranno sicurezza.
Come amico mi inviti a casa tua
nonostante il disprezzo di molti,
mi dimostri il tuo affetto sincero
con gesti di squisita tenerezza.

La tua gioia e il tuo amore, Signore,
diverranno miei compagni di viaggio,
la tua casa mio punto di riferimento.
per lunghissimi anni di vita.

IV mosaico. La scelta cristiana ci porta fin d'ora all'abbondanza della gioia. Essere amati da

Dio, saperci perdonati da Lui ci fa sperimentare il «paradiso» già su questa terra.
Questo Salmo 102 ci aiuta ad esprimere la gioia.

Inno all'inesauribile amore di Dio

Lascia sgorgare dal tuo cuore la gioia
e traducila in lode al Signore;
lascia sgorgare dal tuo cuore la gioia
ripensando ai tanti doni di Dio.

Lui perdona ogni tuo errore,
ti rincuora nelle sofferenze,
ti libera dalla paura della morte,
ti fa gustare la gioia e l'amore.

Il Signore ti dà sempre fiducia,
ti rinnova l'entusiasmo di vivere
e il tuo spirito ritorna giovane
come aquila librata nelle altezze.

Liberazione è il lavoro del Signore,
liberazione di tutti gli oppressi.
La storia passata ce lo ha mostrato
in tanti fatti e persone.

Buono e paziente è il Signore,
forte e insieme compassionevole,
capace di quella dolce tenerezza
che sgorga da un grande amore.

A chi gli si avvicina con fiducia
sorridente commosso e dice:
«Dimentico tutti i tuoi sbagli,
me li butto dietro le spalle».
Agisce come un padre coi figli,
come una madre coi piccoli
che nel dolore ha generato alla vita:
li ama così come sono.

Li ama perché sono suoi figli,
li ha visti nascere e crescere
e di ciascuno conosce il carattere,
conosce i pregi e i difetti.
Immenso è l'amore del Signore,
un amore senza confini,
senza limiti di tempo e di spazio,
senza riserve, paure o ricatti.

MA IO CREDO VERAMENTE CHE DIO MI VUOL BENE?

GESTO: Il cammino del cristiano va da Ovest a Est, dalle tenebre alla luce che è Cristo. Mentre accendiamo la nostra piccola luce chiediamo a Cristo di poter vedere le scelte da fare per essere veri cristiani e persone significative per gli altri.

Preghiera

Ogni tanto, Signore,
abbiamo paura di noi stessi e del futuro.
Vorremmo tornare alla sicurezza e all'incoscienza
di quando eravamo bambini.
Ci capita anche di sentirci come sdoppiati,
di non saper chi siamo
né cosa dobbiamo diventare.
Ci sentiamo come in mezzo alla nebbia:
ma noi speriamo in te.
Sappiamo che tu sarai
nostro compagno di viaggio,
luce ai nostri passi,
guida nel cammino della nostra crescita.

SOLO TU, SIGNORE

Spirito del Signore,
Spirito di saggezza e discernimento,
Spirito di Cristo sapienza di Dio,
solo tu rischiari il nostro cammino.

Spirito del Signore,
Spirito di giustizia e di umiltà,
Spirito di Cristo amico dei poveri,
solo tu ispiri le nostre scelte.

Spirito del Signore,
Spirito di pace e di unità,
Spirito di Cristo amico dei peccatori,
solo tu converti le nostre vite.

Spirito del Signore,
Spirito di coraggio e di perseveranza,
Spirito di Cristo il testimone fedele,
solo tu rendi saldi i nostri cuori.

Spirito del Signore,
Spirito di misericordia e di fuoco,
Spirito di Cristo dolce e mite di cuore,
solo tu fai di noi la dimora di Dio.

LITURGIA DI BOSE

PASSIONE DEI 72 MARTIRI DI CONCORDIA

Nel riproporre la narrazione del martirio dei Santi Donato, Secundiano, Romolo e compagni, detta "Passio", ci sembra doveroso informare circa la distinzione tra gli "Atti" e le "Passioni" dei martiri.

Gli "Atti" sono costituiti dalla registrazione scritta (rapportata certo ai mezzi e strumenti del tempo) stilata dal "notarius" (notaio) durante il processo che normalmente precedeva la condanna a cui seguiva poi o la tortura o l'esecuzione della pena capitale. Nel qual caso la legge romana prevedeva la "decapitazione" o "decollazione" che veniva eseguita fuori le mura della città.

Le "Passioni" invece sono racconti per lo più provenienti da tradizioni orali, spesso con un canovaccio pressoché simile quasi fosse un "genere letterario" proprio dei racconti martiriali.

Il testo della Passio che qui pubblichiamo - nella versione libera dal manoscritto in latino corrotto risalente al sec. XV - è del compianto Mons. Arrigo Sedran. Da tale codice Cividalese, altri prima di Sedran, hanno tradotto la Passio dei Martiri Concordiesi. Tra le più studiate e documentate con abbondanti note è da ricordare quella di Mons. Marco Belli, Decano Capitolare, del 1926.

Secondo il codice di Cividale del Friuli, versione libera del manoscritto in latino corrotto risalente al sec. XV.

Passio Sanctorum Martyrum Donati Secundiani et aliorum numero LXXII Concordiae.

[Nel 303 dell'era volgare] Massimiano e Diocleziano, che da 18 anni erano imperatori, decretarono che bisognava punire con tormenti e la pena di morte coloro che fossero stati riconosciuti seguaci di Cristo. Le autorità civili e giudiziarie si premurarono di far giungere quest'ordine in tutti i paesi, di conseguenza si diede la caccia ai cristiani dappertutto: quando se ne scopriva qualcuno lo si sforzava ad offrire sacrifici agli dei e si puniva chi lo aveva tenuto nascosto.

Gli imperatori, volendo che l'editto non restasse lettera morta in nessuna provincia d'Italia, inviarono il prefetto Apollinario ad ingiungere a tutti i prefetti ed i magistrati di darne esecuzione. Fu allora che venne chiamato a Concordia il perfido Eufemio, ben noto per la sua tanta crudeltà nei confronti dei cristiani, a ricoprire il posto di preside.

Costui, giunto in paese, si premurò di recarsi nel tempio di Giove a sacrificare vittime immonde.

I banditori annunciarono chiaramente in ogni borgata che anche la gente doveva recarsi al tempio di Giove con vittime da immolare e proclamarono i sacri editti degli imperatori per tutte le strade: i cristiani allora vennero traditi perfino dai loro stessi amici.

Anche un certo Apamio si presentò dal preside, che gli era amico, e gli svelò che in Concordia erano giunti due fratelli che si professavano seguaci di Cristo.

Il preside comandò d'autorità che tali adoratori di Dio venissero arrestati e, incatenati per bene, condotti da lui.

Mentre avveniva questo i due santi fratelli - Donato e Solone - se ne stavano in un luogo di preghiera ed il primo di essi catechizzava Nemegio e la figlia.

Osservato il digiuno fino sul far della sera secondo l'usanza invalsa tra i cristiani, Donato benedisse il fonte e, immergendo Nemegio nell'acqua, disse; "Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Poi gli chiese: "Credi in Dio Padre Onnipotente?" Nemegio rispose: "Credo". "E in Gesù Cristo suo unico Figlio e nostro Signore?". "Credo". "E nello Spirito Santo?". "Credo". "E nella risurrezione della carne?". "Credo, Signore".

Uscito Nemegio dall'acqua, sua figlia alzò la voce: "Ecco, un uomo ha toccato i miei occhi e adesso io lo vedo attorniato da una splendida luce".

E la figlia di Nemegio - Lucilla - prostratasi a terra, in lacrime, chiese il battesimo a Donato, che glielo amministrò; e quel giorno furono battezzate 70 persone, tra uomini e donne.

Gli esecutori degli ordini del preside, raggiunto il luogo in cui i seguaci di Cristo stavano

raccolti in preghiera, sentirono che dicevano assieme: “Signore, tu sei stato il nostro rifugio in ogni tempo. Prima che fossero fatti i monti e formata la terra, da tutta l’eternità e per sempre, o Dio, tu sei”.

Il capo dei ribaldi li arrestò e, messe loro catene al collo ed ai polsi, li condusse dal preside. Questi informato che l’ordine da lui impartito era stato eseguito e che ormai i ricercati si trovavano da lui, volle che li portassero alla sua presenza.

Il santo Donato, quando gli fu davanti, si tracciò il segno della croce sulla fronte e battendosi il petto pregava nel segreto del cuore.

Il preside chiese: “*Dite come vi chiamate*”. Il santo Donato rispose “**Ci chiamiamo: io Donato e mio fratello Solone**”.

“*Siete di questo paese o siete forestieri?*”. “**Siamo arrivati qui da Vicenza, una terra che non è molto distante da questo paese e che abbiamo abbandonata perché vi si adorano idoli falsi ed immondi, ma, vedendo che anche qui si seguono divinità che non hanno consistenza e si fanno sacrifici ai demoni, piuttosto che rimanervi preferiamo andare ad abitare nelle selve, con le fiere**”. Eufemio di rimando “*Ma non sapete che i nostri piùssimi imperatori hanno comandato di punire con tormenti coloro che vengono riconosciuti seguaci di Cristo?*”. “**Ubbidiscano agli imperatori i loro simili, i loro sottomessi, non noi che riconosciamo un re che sta nei cieli e che non abbiamo niente di che spartire con satana**”.

Udita questa risposta, il preside comandò di gettarli per terra e di flagellarli per bene. Essi, sotto i colpi dei flagelli, pregavano: “Signore Gesù Cristo, glorioso e pietoso, che in noi hai compiuto ciò che spesso ha detto lo Spirito Santo per bocca del tuo servo Davide: ‘Quanto buona e dolce cosa è che i fratelli si trovino insieme’, ti preghiamo di aiutarci a perseverare fedeli alla tua chiamata, a lode del tuo nome e a conferma dei cuori che in te credono, affinché tutti i seguaci degli idoli conoscano che non vi è altro Dio fuori di te, Signore, al quale gli Angeli servono”.

Il preside Eufemio disse: “*Venite avanti e per il vostro interesse offrite sacrifici agli dei, perché se vi rifiuterete di farlo a gloria degli dei e per la salute degli imperatori, vi farò pagare il disprezzo degli ordini degli imperatori con i più disparati tormenti e con la morte*”.

Il santo Donato rispose: “**Dimmi, o figlio della morte e tizzone d’inferno, dimmi come mai osi fare pressione sui seguaci di Cristo perché innalzino sacrifici ai demoni, coi quali tu stai? Se tu comprendessi le parole della vita obbediresti al mio Dio ed in Lui crederesti e adoreresti la sua maestà, giacché egli morì, è risuscitato, è asceso al cielo, ove siede alla destra del Padre, e verrà a giudicare tutti, ciascuno secondo i propri meriti. Sacrifica pure al demonio se tu vuoi farlo, ma non spingere noi a sacrificare a pietre che non sentono, che non capiscono, che non intendono né possono tornare d’utilità a se stesse o agli altri**”.

Il preside Eufemio chiese: “*Non sapete che i nostri imperatori s’irritano molto se sentono proferire il nome di Cristo?*”.

In risposta il santo Secondiano gli domandò se adirandosi riescano in qualche modo ad avere ragione nei confronti di coloro che servono Cristo-Dio.

“**Udite: più ci tormenterete e più noi saremo esaltati nella gloria**”.

Sentendo parlare di gloria, il preside minacciò: “*Miseri, vi farò decapitare e questa sarà la vostra gloria*”. Il santo Silvano rispose: “**Noi attendiamo la nostra gloria nel Signore nostro Dio; una gloria che è tutta particolare, giacché noi non siamo di questo mondo che passa trascinandosi dietro la sua gloria. Infatti, che cosa siete voi ed i vostri imperatori? Noi, pur trovandoci in grande travaglio, stimiamo la vostra gloria un nulla**”.

Udendo queste parole, il preside, rigonfio d’ira, comandò che venissero sospesi all’aculeo e che delle fiaccole accese fossero accostate ai loro fianchi.

Nonostante questo, il santo Eutiche e Giusto con il santo Donato e Crisante e Romolo cantavano in coro all’unico Dio: “**Signore, re dei cieli, mandaci in aiuto l’arcangelo S. Michele e fondi tutti coloro che adorano idoli di pietra**”.

Alla loro preghiera, il fuoco si spense ed essi poterono esclamare: “**Il laccio è stato spezzato e noi siamo stati liberati: Il nostro aiuto è nel nome del Signore, che ha fatto il cielo e la terra**”.

Il preside Eufemio disse: “*Non vi serviranno a niente le parole nelle quali riponete la vostra fiducia. Dovete credere, invece, ed offrire sacrifici al nostro dio, che potrà salvarvi*”.

Il santo Silvano rispose: **“Aspetta tu la salvezza da Giove. La nostra salvezza è Cristo. I vostri dei quando vengono polverizzati non possono salvarsi e come mai, allora potranno aiutare gli altri?”**.

Eufemio, vedendo che nulla li smuoveva, comandò che venissero incarcerati.

Il mattino dopo li volle tutti davanti a sé e accorgendosi che le loro piaghe s'erano sanate, si espresse così: *“Questo comprova che gli dei hanno pietà di voi: vi guariscono le ferite”*.

Il santo Giusto lo rimbrottò: **“O sfacciato, abominevole cane, perché non arrossisci? E stato nostro Signore Gesù Cristo, e non i vostri dei, a mostrare in noi la sua forza”**.

Il santo Donato a sua volta: **“Ti ho pur detto che i tuoi dei sono del tutto sordi e muti, che non possono tornare d'utilità né a se stessi né agli altri. Come mai allora avrebbero potuto sanare le nostre ferite? E stato nostro Signore Gesù Cristo che ci ha salvati, quel Cristo che per la cecità del tuo cuore - è il diavolo che ti rende cieco - tu non sei degno nemmeno di nominare”**.

All'udire questo, il preside Eufemio comandò ai suoi uomini di gettarli a terra e di versare olio bollente sul loro ventre. Nonostante questo, quei santi uomini Romolo e Donato poterono dire: **“Per il nome di nostro Signore Gesù Cristo, per il quale sopportiamo questi tormenti, vi assicuriamo che adesso noi sentiamo un refrigerio, non un bruciore”**.

L'empio preside, adirato fortemente, li fece rialzare e ordinò che fossero flagellati alle mascelle.

Il santo Donato disse: **“Empio compare delle malefatte del demonio, inventa pure orribili supplizi per tormentarci. No, noi che confidiamo nell'aiuto di Dio, non ci spaventiamo dei tormenti perché l'Angelo del Signore è pronto a portare sollievo alle nostre membra”**.

Un consigliere del preside gli suggerì: *“Preside, mio signore, giacché a questi nemici degli dei immortali tutti i tormenti tornano buoni per lodare il loro Dio, ordina che vengano decapitati”*.

Il preside, allora, comandò di mozzare loro le teste. Gli incaricati di eseguire l'ordine li condussero fuori di Concordia, dalla parte orientale, lungo il fiume che lambisce il paese.

Ed essi, inginocchiatisi, pregarono: **“Signore Gesù Cristo, ti ringraziamo perché non ci hai dimenticati, ma ci hai dato la forza di affrontare uniti questo martirio. Aiutaci, Signore, a varcare le porte del paradiso e ad entrare dove si trovano coloro che per il tuo santo nome pervennero con la palma del martirio da questo mondo alla tua misericordia”**.

Terminata l'orazione, si scambiarono il bacio della pace e recitarono coralmente il “Padre nostro”, davanti a tutti. I carnefici tranciarono loro la testa e poi se n' andarono via.

Durante la notte, alcuni uomini del paese, timorati di Dio, andarono, con lini mondi ed aromi, nel luogo del martirio e trafugarono i corpi abbandonati.

Più tardi giunsero anche alcune persone da Vicenza, vogliose di riportare in patria le salme dei conterranei, ma - per disegno della divina misericordia - i concordiesi non glielo permisero.

Furono martirizzate ben 72 persone, fra le quali i santi uomini Donato, Crisante, Eutichio, Secondiano, Romolo, Giusto, Solone, Cordio, Silvano, Nemegio e Policrine.

Questo avvenne il 17 febbraio [dell'anno 304] dell'era di nostro Signore Gesù Cristo, che è benedetto nei secoli.

(Tratto da: PAOLUCCI G.-EID C., *I cristiani venuti dall'Islam. Storie di Mussulmani convertiti*, Piemme)

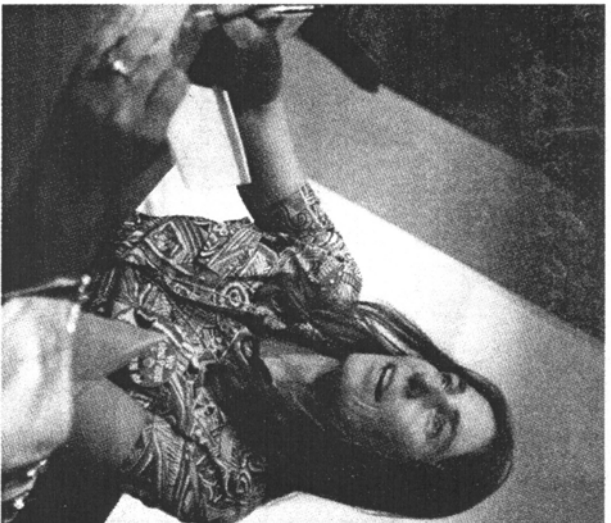
La storia di Julia

Ecco la breve testimonianza di una musulmana scritta in occasione del convegno nazionale sulle migrazioni promosso dalla Conferenza episcopale italiana a Castelgandolfo nel 2003:

«Caro Padre, dopo avere vissuto tanti anni della mia fanciullezza e giovinezza con una splendida famiglia cattolica di Ginevra, che mi ha testimoniato l'amore di Gesù rispettando la mia religione musulmana, ora a 33 anni chiedo di diventare cristiana e di appartenere alla Chiesa cattolica. Mi sto preparando al battesimo da diversi mesi, aiutata da suor Rosalinda. Spero che tu mi voglia accogliere come figlia e farmi battezzare la notte della prossima Pasqua. Prega per me. Ti ringrazio e ti saluto. Con affetto, Julia».

Alessandra Borghese racconta se stessa al Meeting “Quell’inquietudine che mi spalancò a Cristo”

“Non ho avuto una folgorazione sulla via di Damasco, ho scoperto che non si può amare Gesù se non si ama il suo corpo, cioè la Chiesa. E questo corpo non è retrogrado”



La principessa
Alessandra
Borghese
autrice del libro
“Con occhi
nuovi”

di soprannaturale nella vita di tutti i giorni”
Da che cosa nasce il cambiamento?

“Nasce sempre da un genere di insoddisfazione. A dire il vero, io devo ringraziare Dio per essere nata in una famiglia unita. Non mi è mai mancato nulla da un punto di vista materiale, perché ho avuto l'opportunità di fare degli studi ottimi, di parlare le lingue, di viaggiare, fare tutto quello che la gente ‘ansina’ di fare. Il cambiamento è stato mosso da un malessere di sottofondo, insoddisfazione e incompletezza. Prima pensavo di potercela fare da sola, ma quando Gesù Cristo entra nel nostro cuore tutto diventa più facile e ci si sente accompagnati in questa bellissima avventura che è la vita”.

Lei ha intitolato il suo libro “Con occhi nuovi”. Che cosa vedono questi occhi nuovi? Vedono meglio, di più, con più sfumature di quelli “vecchi”?

“Attraverso gli occhi veniamo in contatto con le cose che ci circondano e ho pensato che un titolo così fosse emblematico e significativo. Che cosa vedono i miei occhi nuovi? Vedono la vita piena di speranza, piena di contenuto, piena di verità. Vedono la vita in maniera cristiana. Ho messo un po’ di mistero, un po’

Gesù se non si ama il suo corpo, che è la Chiesa. Ho visto che questo ‘corpo’ non è così retrogrado, così antiquato o così ‘polveroso’ come pensavo. Questo pregiudizio è crollato grazie a un’amica che in maniera molto spontanea e diretta mi ha detto: ‘Oggi vado a messa’, ripetendomi dopo 3 giorni. Tornare a messa in maniera così semplice e naturale è stata una prima apertura a questo grande mistero che è la nostra vita. Ma a quel punto il passo doveva essere più decisivo: ho incontrato un sacerdote, che mi ha proposto di confessarmi. Stando alla tradizione della Chiesa io mi sono riavvicinata a Gesù Cristo. Attraverso la confes-

sione, l'Eucaristia, attraverso quei momenti come la messa, che sono alla portata di tutti ma che troppe volte noi snobbiamo”.

In questi giorni si sente spesso parlare del binomio libertà-responsabilità. È vero che non c'è libertà senza responsabilità?

“Noi pensiamo che essere liberi voglia dire essere capaci di decidere ciò che vogliamo della nostra vita: quella non è libertà, perché saremmo sempre prigionieri. La libertà è l'incontro con Gesù Cristo. Lo posso affermare per esperienza. La nostra religione è l'incontro con un uomo che non è stato solo un profeta duemila anni fa sulle strade della Palestina,

“Don Giussani diceva: la fede ha come scopo la missione per l'aldiquà, non la si conserva senza la passione di comunicarla. Posso testimoniare che è vero”

ma che era Dio ed è risorto. La vera libertà, per me, è seguire Gesù Cristo. Colui che mi dice chi sono, da dove vengo, ma soprattutto dove sto andando”.

Che cosa l'ha colpita del carisma di don Giussani?

“Soprattutto una frase di don Giussani, che voglio ripetere proprio in occasione del Meeting: ‘Lo scopo della fede, che ci è data, è la missione. Ma per l'aldiquà: la fede non ci è data per conservarla, ma per comunicarla. Non la si conserva se non si ha la passione di comunicarla’. Posso affermare che questo è assolutamente vero: mi ha stimolato e accompagnato in questi mesi di apostolato. Don Giussani è stato veramente un grande maestro”.

Per questo, Alessandra Borghese ha vinto la paura di essere “tacciata di esibizionismo” e ha deciso di testimoniare la sua storia di fede.

Alessandro Pavanati

LA STORIA DI MAGDI CRISTIANO

[...] La mia conversione non è stata affatto né un colpo di fulmine conseguente a un evento traumatico gioioso o triste che sia, così come non è stata per nulla una mera adesione razionale scaturita dalle letture dei testi sacri o dal confronto puramente intellettuale con chi è a favore o chi è contrario alla fede cattolica. È stata invece il frutto maturo di un lungo percorso di vita vissuta, fatta di studio e di conoscenza diretta delle fonti del sapere ma, soprattutto, di esperienze di incontro con l'altro che hanno coinvolto tutto me stesso, sedimentando pian piano nel mio animo e nella mia mente strati sempre più consistenti di adesione spirituale e razionale all'amore e alla fede in Gesù. [...] Poi arrivò il momento del battesimo. Ero del tutto cosciente e determinato a ricevere questa grazia divina. Il Santo Padre intonò il Gloria in excelsis e diede inizio alla liturgia battesimale: «Fratelli e figli carissimi, invociamo la misericordia di Dio Padre onnipotente per questi: figli che chiedono il santo battesimo. Dio, che li ha chiamati e guidati fino a questo momento, li rivesta di luce e di forza, perché con animo generoso aderiscano a Cristo e professino la fede della Chiesa, e conceda loro il dono lo Spirito Santo che stiamo per invocare su quest'acqua. Dopo la benedizione dell'acqua, il papa ci introdusse la fase decisiva della cerimonia del battesimo.

Prima la testimonianza del «Rinunzia». Alle domande del Santo Padre: «Rinunziate al peccato, per vivere la libertà dei figli di Dio?», «Rinunziate alle seduzioni male, per non lasciarvi dominare dal peccato?», «Rinunziate a Satana, origine e causa di ogni peccato?», ho risposto: «Rinunzio». È quindi il momento della professione di fede. Al Santo Padre che chiede: «Credete in Dio, Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra?», «Crede Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?», «Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la eterna?», ho risposto: «Credo». E a ogni «Rinunzio» e a ogni «Credo» dentro di me si realizzava una rivoluzione della mente e del cuore.

Infine è giunto il momento decisivo del battesimo. Stavo rinascendo in Cristo, mi apprestavo a fare i primi passi da autentico cristiano. Mi sono alzato e diretto al fonte battesimale, accompagnato dal padrino. Per la prima volta mi sono trovato davanti a Benedetto XVI. Ero consapevole che proprio in quell'attimo si stava realizzando il destino che la grazia divina mi aveva assegnato cinquantasei anni prima, sin dalla mia nascita. Mi sono inchinato con il rispetto e l'umiltà del fedele che crede nel primato religioso del papa, quale vicario di Cristo in terra. Mi sono avvicinato al fonte, ho abbassato il capo e Benedetto XVI mi ha fatto colare sulla testa l'acqua benedetta: «Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Finalmente ero rigenerato in Cristo. Dentro ero trepidante di gioia. Fuori ero agitatissimo. E lo era evidentemente anche il mio padrino. Tanto è vero che, finito il battesimo, sia io sia Maurizio ci siamo allontanati tornando ai nostri posti senza inchinarci davanti al papa, come invece avremmo dovuto fare. Una manchevolezza che sono certo Benedetto XVI avrà compreso e perdonato. L'iniziazione al cristianesimo è proseguita con la consegna della veste bianca, una sciarpa di seta che il padrino mi ha posto sul collo, mentre il Santo Padre ci spiegava: «Fratelli e figli carissimi, siete diventati nuova creatura e siete rivestiti di Cristo. Ricevete perciò la veste bianca e portatela senza macchia fino al tribunale di nostro Signore Gesù Cristo, per avere la vita eterna». Quindi il padrino mi ha consegnato il cero acceso, simboleggiante la nuova luce, mentre il Santo Padre si è rivolto a noi con queste parole: «Siete diventati luce in Cristo. Camminate sempre come figli della luce perché, perseverando nella fede, possiate andare incontro al Signore che viene, con tutti i Santi, nel regno dei cieli».

La fase immediatamente precedente e il momento stesso del mio battesimo li ho vissuti come un'autentica liberazione. Per cinquantasei anni ho percepito me stesso come musulmano e, tutt'attorno a me, gli altri mi hanno individuato come un musulmano. A cinquantasei anni sono nato da cristiano azzerando l'identità islamica che ho consapevolmente e volutamente rinnegato. Dentro e fuori me tutto cambierà. Nulla sarà più come prima. Per chi, come me, considera la fede religiosa e la sfera dei valori assoluti, universali e trascendenti come il fondamento della vita, del pensiero e dell'azione, l'adesione al cristianesimo traduce in un cambiamento radicale dell'insieme personalità e dell'esistenza. Certamente ci vorrà del tempo affinché questa adesione alla fede in Gesù sia sempre piena e partecipe. Mi sento come un bambino che sta sperimentando i primi passi della sua nuova vita cristiana. Ma la voglia di camminare e di correre da cristiano è tanta!

Grazie Gesù. [...]

(Tratto da: MAGDI CRISTIANO ALLAM, *Grazie, Gesù*, Mondadori 2008)

Di seguito si riporta un articolo utile per approfondire la conoscenza di Magdi Cristiano Allam:

La gioia di un convertito

Ha sorpreso il mondo della cultura, la gente comune, credenti mussulmani e cattolici il Battesimo di sette adulti celebrato da Benedetto XVI nella Veglia Pasquale in San Pietro. Tra loro il musulmano Magdi Allam ha scelto come secondo nome Cristiano. Ha dichiarato il vicedirettore de *Il Corriere della Sera* "Ho abbandonato l'Islam al di là della contingenza che registra il sopravvento del fenomeno degli estremisti e del terrorismo islamico a livello mondiale, la radice del male è insita in un islam che è fisiologicamente violento e storicamente conflittuale". I profondi motivi della conversione li esprime nel suo ultimo libro *Grazie Gesù*: "Per cinquantasei anni ho percepito me stesso come musulmano e, intorno a me, gli altri mi hanno individuato come un musulmano. A cinquantasei anni sono rinato da cristiano azzerando l'identità islamica, che ho consapevolmente volutamente rinnegato. Dentro e fuori di me tutto cambierà. Nulla sarà più come prima".

La madre, una scuola e la scoperta della fede.

La madre Safeya lavorava a Il Cairo come babysitter per una ricca famiglia italiana, i Caccia. La signora consigliò di mettere il piccolo Magdi a scuola in collegio delle suore Comboniane, senza preoccupazione per pagare libri e retta. Ricevette una buona istruzione ed educazione per sei anni e passò nel 1962 fino al 1970 all'Istituto salesiano Don Bosco, diretto da don Carlo Moroni, che egli ricorda come uno dei suoi educatori, che hanno inciso maggiormente nella sua vita. Oltre a ricevere a 18 anni il titolo di perito elettrotecnico, acquistò familiarità con la lingua italiana. Conobbe sempre meglio la religione cattolica, che nell'istituto ancora oggi viene proposta con rispetto assieme alle altre confessioni religiose degli allievi, in gran parte musulmani. Durante la cerimonia del Battesimo dei sette catecumeni nella Veglia Pasquale, Magdi Allam ricorda l'evento determinante della sua vita: il giorno del settembre 1956, in cui iniziò il suo lungo travaglio con un pianto diretto, quando sua madre Safeya, aiutata e persuasa dalla famiglia presso cui lavorava, lo consegnò nelle mani di suor Lavinia, che lo infilò sotto la sua veste affinché non assistesse alla partenza della mamma, affidandolo così all'educazione e all'affetto delle religiose comboniane, devote a San Giuseppe. Successivamente, dalla quinta elementare fino all'ultimo anno della maturità scientifica studiò presso i salesiani dell'Istituto Don Bosco.

Una esperienza che cambia la vita

"Ho potuto toccare con mano - egli scrive - la realtà di donne e uomini che avevano scelto di votare la loro vita a Dio in seno alla Chiesa servendo il prossimo, indipendentemente dalla religione e nazionalità, e che testimoniavano la loro fede cristiana tramite opere volte alla realizzazione del bene comune e dell'interesse della collettività". All'Istituto Don Bosco cominciò a leggere con interesse e partecipazione la Bibbia e i Vangeli, rimanendo particolarmente affascinato dalla figura umana e divina di Gesù. Nel suo ultimo libro la convinzione fondamentale e ripetuta è quella di un credente che ha trovato finalmente in Gesù la risposta. Sono nominate molte persone ed associazioni che lo hanno aiutato in questo. I commentatori di *Grazie Gesù*, come delle altre sue opere precedenti, a forza di sottolineare queste occasioni, rischiano di far credere che queste siano state le ragioni principali della sua scelta. Non è così ed egli lo dichiara apertamente: "Nell'insieme, quella esperienza educativa mi ha trasmesso non solo la scienza del sapere ma, soprattutto, la coscienza dei valori". E conclude: "È grazie ai religiosi cattolici che ho acquisito una concezione profondamente ed essenzialmente etica della vita, dove la persona creata a immagine e somiglianza di Dio è chiamata a compiere una missione che s'inserisce nel quadro di un disegno universale ed eterno. Se oggi sono quel che sono, lo devo ai religiosi cattolici. Non hanno mai fatto opera di proselitismo né hanno mai cercato di convertirmi al cattolicesimo. Tuttavia, se dopo mezzo secolo ho deciso volontariamente di aderire con tutto me stesso alla fede in Gesù, molto lo si deve alla forza di persuasione implicita e imponderabile nell'azione di chi si rivolse a me con amore e dedizione nel nome di un Dio della Carità e della Misericordia".

Un frutto maturo

Nel capitolo Il mio battesimo tra le molte persone, che hanno influito sulla sua scelta definitiva, ne ricorda alcune come determinanti: la madre Safeya, a cui non interessava che il suo Magdi fosse in una scuola cristiana, ma che diventasse un buon ragazzo. Così gli scrive suor Pier Teresa Fusari, ora a Verona: “Tua mamma ti ha sempre seguito e ora da lassù vedrà il suo Magdi quanto bene sa fare nel suo lavoro. Sì! Magdi, le nostre mamme ci sono sempre vicine con lo spirito”. Questa testimonianza della suora sulla madre, da confidenze di Allam, è considerata da lui di massimo valore perché gli ha facilitato un ricupero di affetto filiale, quasi di perdono, dopo un lungo difficile periodo di distacco. Altre persone determinanti per lui sono stati i salesiani, che ha conosciuto in Egitto e in Italia, in modo particolare sottolinea la personalità e le idee dell’attuale Rettor Maggiore, con cui “è scoccata subito una grande simpatia e sintonia spirituale, confermata dalla sua decisione nel rendermi partecipe di nuove iniziative dei salesiani a livello mondiale”, sull’educazione dei giovani e sulla integrazione degli immigrati. Ma è più interessante sentire il motivo profondo di queste sue preferenze: “Ho voluto citare questi nomi di religiosi e laici cattolici non per adulazione, ma perché credo sinceramente che il mio percorso interiore di conversione al cattolicesimo sia stato contrassegnato e agevolato dall’esperienza di fraterna amicizia che ho avuto con tutti loro”. E aggiunge sulla sua decisione, che non è stata né un colpo di fulmine, né una pura adesione razionale: “È stata invece il frutto maturo di un lungo percorso di vita vissuta, fatta di studio e di conoscenza diretta delle fonti del sapere, ma, soprattutto, di esperienze di incontro con l’altro che hanno coinvolto tutto me stesso, sedimentando pian piano nel mio animo e nella mia mente strati sempre più consistenti di adesione spirituale e razionale all’amore e alla fede in Gesù”.

Senza nascondersi

La confessione dei motivi complessi e lontani della sua nuova vita rivela implicitamente chi sarà e cosa farà dopo il Battesimo nella Veglia Pasquale del 22 marzo 2008. Sembra voler dire a tutti in mondovisione che si può lasciare l’Islam e diventare cattolici, senza offesa per nessuno e senza doverlo nascondere. Per questo ora percorre l’Italia a incontrare gente di ogni fede e anche senza fede, per predicare Gesù. E chiaro che altri lo seguiranno, perché è finita la paura e la polemica. Alcuni nomi, noti e influenti, lo hanno già annunciato, anche all’estero, per cui sta entrando nella storia umana il superamento delle barriere ideologiche, etniche e religiose, che segnerà il futuro del mondo attraverso una svolta epocale.

Sarà vera questa ipotesi? Il nuovo Magdi Cristiano ce la confermerà? Lo potremo vedere dal prossimo libro, meditato a lungo e non una raccolta di articoli e interventi vari, come le precedenti pubblicazioni annuali. L’affermazione finale nel capitolo “La mia cresima”, il sacramento della maturità e dell’impegno del battezzato, confessa che smetterà di parlare dell’islam, ma vuole immergersi sempre più nella conoscenza e nella condivisione della fede in Gesù. E conclude: “Ora sono orgoglioso di essere pienamente e incondizionatamente cristiano cattolico, di cittadinanza italiana, partecipe e difensore della civiltà occidentale”. Non vuole essere nemico dei musulmani, anzi sarà sempre disponibile nei confronti di quelli di buona volontà. Le ultime parole indicano la sua vita futura: “La mia mente sarà sempre aperta e il mio cuore sempre pronto ad accogliere tutti i fratelli, che, amando il prossimo, credono nella Verità, nella Vita e nella Libertà. Ciò è quanto mi insegna il cristianesimo. Grazie Gesù”.

(tratto da *Dimensioni Nuove*, ottobre 2008)

Signore,
davvero tu mi scruti e mi conosci
e sapevi più di me quanto questi giorni
di calma e pace interiore mi servivano.
Così mi hai voluto qui presente
per farmi riscoprire che tu sei sempre ac-
canto a me per sorreggermi, aiutarmi, con-
solarmi, perdonarmi.
In questi giorni ho scoperto l'importanza
del raccoglimento, dell'interiorità.
Nei momenti di silenzio mi fai «toccare con
mano» la profondità del tuo amore, della tua
tenerezza, fino a farmi rabbrivire.
Il frastuono, sempre presente nel mio quoti-
diano, zittisce la tua voce,
mi fa dimenticare di te.
Ma tu sai quanto ti voglio bene
e hai aspettato con me questi giorni
per poter venire in me con la tua Parola.
ANDREA MAMELI

Chiudo gli occhi e ti cerco.
L'ignoto attorno, dove sei?
Un istante senza te e poi. ..
Percepisco il vento avvolgermi e passare:
tu che mi sfiori.
Respiro il profumo dell'erba appena tagliata,
del polline dei fiori che si disperde dappertutto.
La tua presenza invade il mio corpo,
riempie il mio cuore,
consola la mia anima.

DENIS CERVATO

Quante volte ti ho cercato, Dio!
Ma non ti ho trovato.
Forse tu, nello stesso momento
- ma in un'altra direzione -
stavi cercando me.
Nell'istante in cui io mi arrendevo,
mi hai trovato tu, ma io non c'ero:
avevo smesso di cercarti.
Quante volte mi avevi cercato, Dio!
Ma non mi avevi trovato.
Forse io, nello stesso momento
- ma in un'altra direzione -
stavo cercando te.
Nel momento in cui mi sono arresa
e ho smesso di cercarti, ti ho trovato:
tu eri già lì ad aspettarmi!

GIUSEPPINA SIRIANNI

(Tratto da: RIGHERO P. (a cura di), *Ti ascolto ti guardo. Preghiere di giovani*, EDB)

Da *Un soffio una vela*, Ed. Esperienze, Fossano 1997, pag. 40.

Nei Vangeli non si trova mai un cenno ad un Gesù noioso e lagnoso.

Questo spiega perché tra i tanti libri scritti su di lui (solo nel secolo scorso hanno scritto ben sessantamila biografie di Cristo!) uno sia stato intitolato «L'umorismo di Gesù».

Gesù e gioia, infatti, vanno a braccetto.

Fin dalla nascita incomincia ad offrire allegrezza ai pastori (Lc 2,10) ed ai Magi (Mt 2,10).

Il primo miracolo lo compie per mantenere lieti i convitati a nozze (Gv 2,1-11).

Dall'alto del monte, poi, per ben nove volte proclama «beati!», «beati!» i suoi seguaci (Mt 5,1-12).

Verso la fine della vita continua ancora a parlare della «sua» gioia, della «sua» serenità (Gv 15,11).

Insomma: «Cristo è la gioia, ditelo al mondo!» (Paolo VI).

Anche il poeta Paul Claudel diceva: «I cristiani non hanno nessun dovere al mondo oltre quello della gioia».

I primi cristiani l'avevano capito: difatti erano sempre allegri (At 2,46; 15,32; 2Cor 7,4).

Perché poi hanno quasi totalmente smesso di ridere?

Dove hanno nascosto i segni della Pasqua?

Almeno tu decidi di essere felice!

Non immagini quanto sia importante giungere al sorriso.

A parte il fatto che è il modo meno costoso per abbellire il tuo aspetto, il sorriso è anche la più bella parola del silenzio, e, soprattutto, è la forma più elegante della bontà.

Ecco perché è esatto dire che un cristiano triste o è morto o è moribondo!

Noi veniamo da Concordia!

Era una cittadina romana piuttosto piccola quando arrivarono i primi cristiani, anche se non di poca importanza sia strategica (era al crocevia di molte strade) che economica (vi si costruivano frecce: venne chiamata Concordia Sagittaria proprio per questo). Non ebbero vita facile e non poteva che essere così: il Vangelo che portavano insegnava a vivere in maniera molto diversa da come di solito la gente viveva allora. Ogni novità porta sconcerto: c'è chi l'accetta ma c'è anche chi la contrasta. La novità del Vangelo poi... È un **andare contro-corrente**: lo è anche oggi, immaginate allora quando il Vangelo non era conosciuto per niente!

A Concordia si ricordano anche dei martiri, decapitati nell'anno 304, perché la loro *fede* non veniva accettata, dava disturbo, contrastava comportamenti ben diversi da quelli che essa predicava. Provate a pensare a chi aveva degli schiavi o basava tutta la sua vita sugli interessi, che di punto in bianco si sente dire che tutti sono uguali perché figli di Dio e non è giusto badare soltanto a se stessi. Voi capite: si dicono cose molto nuove, dalle conseguenze anche sociali notevoli.

I primi cristiani di Concordia non si perdettero d'animo per quello che stava capitando.

Il martirio di alcuni di loro, Donato, Secondiano, Romolo e compagni, li rende più coraggiosi nel vivere la loro fede, che diventa ancora più preziosa e si diffonde sempre di più. Cominciarono a mettere dei simboli cristiani sulle tombe dei loro defunti; appena poterono costruirono una cappella per i martiri, la Trichora Martyrum, poi la prima basilica, realizzata alla fine del IV secolo (387-389), la seconda ed infine la terza, l'attuale (sec. X-XI). Vicino c'è un bel battistero, datato 1089, definito "scigno di bellezza" per la struttura architettonica e per gli affreschi che lo decorano e la catechesi che veicolano.

Da Concordia quindi si muovono i **primi missionari** per portare la novità del Vangelo alle terre tra il Livenza e il Tagliamento, dando vita alla nostra diocesi la cui *sede* è stata trasferita, dopo Portogruaro (1586), a Pordenone (1972); per questo si chiama di Concordia-Pordenone. La sua cattedrale, o sede del vescovo, rimane la terza basilica di Concordia, mentre S. Marco a Pordenone è concattedrale.

Questa origine deve essere motivo di incoraggiamento per la vostra vita di fede.

La vostra giovane età non deve farvi vacillare; avete delle radici ben solide che non si sono staccate di dare tanti frutti.

Da Concordia partirono tanti missionari per portare il Vangelo di Gesù alle terre vicine, fino dentro le nostre montagne. Segni di questo passaggio sono l'abbazia di Sesto al Reghena, di origine longobarda, il duomo di Spilimbergo, del 1300, la concattedrale di S. Marco e tante altre chiese che fanno da sfondo ai paesi della nostra diocesi; ci sono anche delle piccole chiese sparse sul territorio, esse pure molto belle, alcune legate alle confraternite fraternite o a gruppi di fedeli che davano vita a luoghi di accoglienza per i pellegrini e per gli ammalati (i primi ospedali), come la chiesetta di Valeriano dove si trova la *Natività di Giovanni Antonio de' Sacchis*, detto il Pordenone, scelta come icona da esporsi in tutte le chiese parrocchiali per l'anno giubilare. Molte di queste Chiese sono dedicate alla Madonna, ricordata nei diversi momenti della sua vita, in particolare "assunta in cielo". Da sempre i cristiani hanno accolto la Madre di Gesù come loro madre, considerandola modello di vita di fede.

La nostra **civiltà** è **segnata dal cristianesimo**. Avete notato, per esempio, le immagini religiose su qualche casa antica, i capitelli o i crocifissi distribuiti per le campagne e sui monti? Per non dire di numerose consuetudini care ai vostri nonni, come il segno della croce sulla polenta fumante o davanti al carro, trascinato dai buoi, che partiva per i lavori nei campi.

Pensate anche a tante espressioni che si rifanno al Vangelo, come: "A far del bene non si sbaglia mai", "Ogni cosa a suo tempo", "Chi trova un amico trova un tesoro", ed altre di questo tipo; addirittura alcune frasi del Vangelo sono diventate luoghi comuni nel nostro modo di parlare, come: "Beati gli ultimi, perché saranno i primi", "Dove c'è il tuo tesoro, là c'è il tuo cuore", ed altre ancora.

A proposito di quest'ultima frase, è particolarmente importante per voi. La vostra età vi porta a correre come pazzi, non sapendo molte volte verso dove o dietro a che cosa. Anche san Francesco da ragazzo era come voi: cercava qualche cosa, ma neppure lui sapeva bene che cosa e dove cercare. Un giorno va da un prete, a S. Damiano, per chiedere un consiglio ed è proprio qui che comincia a "trovare". Sente l'invito rivoltagli dall'ormai famoso Crocifisso di S. Damiano di andare a "riparare la sua Chiesa". Da allora cambia la vita di Francesco al punto tale che il padre, messer Bemardone, non lo riconosce più. Lascia la compagnia delle "ragazzate" per costruire un'altra compagnia, quella dei "Fratelli minori" o di coloro che prendono sul serio il Vangelo e vivono la fra-ternità con tutti gli uomini. Una storia, quella di Francesco, esemplare anche oggi, tant'è vero che è stato chiamato "il più grande cristiano dopo Cristo". Non che voi dobbiate diventare "fratelli minori" o "clarisse" (dato che attorno a S. Francesco anche alcune donne hanno cercato di vivere il Vangelo con decisione), anche se non mi dispiacerebbe se qualcuno di voi facesse una scelta simile, ma cristiani in gamba sì.

IL BATTISTERO

Chi visita Concordia non può non rimanere stupito alla vista di una costruzione triabsidata che sorge tra la cattedrale, il campanile, l'ex palazzo vescovile ora canonica e il municipio. Si tratta del BATTISTERO di epoca medievale. E' l'unico edificio concordiese del suo genere finora pervenutoci poiché dei battistero paleocristiano non si sono ancora rinvenute tracce certe.

L'opera fu fatta edificare dal vescovo Reginpoto che resse la diocesi di Concordia dal 1089 al 1105 e la cui tomba, corredata da un'iscrizione in latino, è addossata al muro di destra dell'atrio.

Lungo la parete opposta trova collocazione un semplice sarcofago-ossario. Attraversato il piccolo atrio coperto a capanna, si entra in un vano a croce greca su base quadrata, aperta a trifoglio, con tre absidi semicircolari e soffitto a cupola. Tra arco ed arco sono costruiti quattro pennacchi d'angolo su cui posa il tamburo circolare che sorregge la cupola emisferica.

Nelle tre absidi vi sono delle nicchie, le due laterali più alte delle centrali.

Il tamburo è costituito da sedici arcatelle alternativamente aperte e cieche. Al centro del battistero, durante uno scavo effettuato nel 1880, l'archeologo Bertolini individuò i resti di quella che doveva essere la vasca battesimale, interrata dopo le prescrizioni del Concilio di Trento (1545-1564) che portarono all'abbandono del rito battesimale per immersione a favore del battesimo per infusione.

La vasca fu sostituita da un fonte, tuttora visibile nell'abside sinistra. Il battistero al suo interno, è affrescato con colori tenui e caldi che creano nel visitatore attento un'atmosfera serena e lo alleviano dalle pressioni del convulso mondo esterno. Al centro della cupola è raffigurata la COLOMBA, immagine dello Spirito Santo, entro un cerchio iri-datoti questo si espande in una mandorla dove è affrescato il CRISTO PANTOCREATORE (= Signore del mondo), assiso su un trono. Nel pieno rispetto del modello icono-grafico del tempo. Egli è rappresentato mentre, con la mano destra, benedice alla greca e, con la sinistra, tiene sulle ginocchia un libro aperto.

Dalla parte opposta vi è un ARCANGELO clamidato che regge con la mano uno scettro e, con l'altra, un globo con croce. Alla destra e alla sinistra di queste figure ci sono due SERAFINI con sci ali cosparse di occhi e i piedi posti sopra ruote alate ad otto raggi. Nel loro insieme, le figure danno la rappresentazione della croce. Nel tamburo, che sorregge la cupola, sono aperte otto finestrelle che lasciano penetrare una luce soffusa. Sulle otto arcatelle cieche sono raffigurati sette PROFETI e l'AGNELLO di DIO, quest'ultimo è posto su un monte dal quale scorrono i quattro Fiumi biblici, simbolo dei quattro Vangeli che s'irradiano su tutta la terra. I profeti reggono con una mano un rotolo aperto su cui anticamente era leggibile il loro nome; di questi, tre indicano con l'indice l'Agnello, tre il Cristo pantocratore e uno tiene ambedue le mani sopra la pergamena arrotolata.

Sui pennacchi d'angolo sono raffigurati i quattro EVANGELISTI con i loro simboli: Marco col leone, Luca con il bue, Matteo con l'uomo e Giovanni con l'aquila.

Ai lati del sottrarci dell'abside centrale sono rappresentati Mosè con le tavole della legge e, di fronte, Aronne, (Figura, questa, oggi scomparsa); al centro, entro un cerchio, anticamente era visibile la "MANUS DEI" che indicata l'intervento divino.

Nella calotta absidale è affrescato il BAT-TESIMO di GESU' nel Giordano, con il Battista e Angeli che recano in mano degli asciugatoi. Nelle due nicchie sottostanti campeggiano i Santi PIETRO e PAOLO con i classici simboli che li caratterizzano: le chiavi e il rotolo delle lettere. Ai loro lati appaiono due figure: una rappresenta un santo anonimo con clamide gemmata, l'altra S. Giovanni.

Ai lati dell'arco c'è l'immagine di Abramo colto nel momento in cui alza gli occhi verso la mano di Dio che lo libera dall'impegno di sacrificare Isacco.

Di fronte è affrescato Melchisedech mentre offre l'ampolla del vino, simbolo eucaristico.

I due santi che adornano l'abside di destra sono S. MARIA MADDALENA che stringe al petto la croce gemmata, simbolo della resurrezione e S. GIORGIO che lotta con il drago per salvare S. Stefania: sono affreschi risalenti al XIII secolo,

Concludono il ciclo di affreschi tre figure, in vesti vescovili, che rappresentano tre dottori della chiesa, di cui non è certa l'identità.

Il Battistero di Concordia, allo stato attuale, rimane l'unico battistero dell'XI secolo in Europa a conservare la decorazione originale pressoché interamente leggibile dal punto di vista iconografico.

Attualmente gli affreschi restaurati (1999) dai maestri Giancarlo e Giovanni Magri rivelano tutta la loro bellezza.

IL RITO DEL BATTESIMO NEL MONDO ANTICO

Le chiese e i battisteri di un tempo erano tutti orientati in modo particolare, da ovest a est: infatti l'ingresso era posto ad occidente poiché il fedele, entrando in chiesa o in battistero, doveva lasciare alle spalle il buio, il peccato (l'ovest), e dirigersi verso est dove sorge il sole e nasce la luce, simbolo di salvezza. Il battesimo era impartito per lo più in età adulta, a conclusione di un rigoroso percorso di istruzione religiosa (catecumenato): al termine si doveva dimostrare di avere fatti propri i principi del Messaggio Evangelico. Il sacramento veniva impartito solitamente la notte del Sabato Santo, passando attraverso i quattro momenti fondamentali: la rinuncia a Satana, la professione di fede, l'immersione battesimale e infine l'Eucaristia. Avvicinandosi all'altare, il neo battezzato poteva finalmente vedere le figure di Abramo e di Melchisedech, personaggi biblici che prefigurano il sacrificio di Cristo.

Da notare che queste figure appunto perché affrescate sul sottrarco leggermente rientrante a Ferro di cavallo, sono visibili solo dopo aver superato la vasca battesimale, cioè dopo aver ricevuto il battesimo.

Uscendo, a rito ultimato. ormai membro a tutti gli effetti della comunità cristiana, il neo battezzato aveva la visione in esatta successione, dei simboli della Trinità affrescati sulla cupola.

Stai preparandoti ad un grande evento della tua storia personale. Un evento che ha radici lontane. di cui solo da qualche tempo hai preso coscienza In modo responsabile e che ora porti a maturazione facendolo proprio.

Dio, un giorno, ha bussato alla porta della tua vita. Eri piccolo allora e non te ne accorgesti. Furono i tuoi genitori ad aprirgli la porta del tuo cuore, convinti che Dio volesse portare un dono, come già tanti anni prima era accaduto per loro, anche a te.

E Lui entrò e ti offrì, come segno di amicizia, la sua vita: il meglio di se stesso.

Ti scelse come »sua casa«, come »parte« della sua stessa vita..

Per questa «sua presenza in te» tu fosti chiamato a essere «figlio adottivo di Dio» e perché figlio anche suo “erede”. Quel giorno egli ti assegnò un posto - tutto per te - nel suo regno.

Da quel momento la tua famiglia diventò più numerosa e tutti i battezzati furono “tuo fratello e tua sorella”: una famiglia che si chiama “Chiesa”, o anche “popolo di Dio”, “famiglia di Dio”.

Quel giorno la tua fronte fu “unta” con il crisma e tu fosti chiamato «l'Unto di Dio», cioè li consacrato, il tempio di Dio, il membro vivo del corpo vivo di Cristo.

***Una dignità
straordinaria!***

Grazie!

Tutto ciò è avvenuto il giorno del tuo battesimo, che i cristiani chiamano anche il giorno della “seconda nascita” o della “rigenerazione in Cristo” .

Allora i tuoi genitori e tutta la comunità cristiana si impegnarono a farti prendere coscienza di questa tua nuova e grande dignità facendoti conoscere quanto e come Dio ti ama, cosa Dio ti offre In continuazione e cosa Lui aspetta da te.

È la storia della tua crescita nella fede che hai vissuto in questi anni!

Ora è giunto il momento per te di dire il tuo “Amen”, il tuo “sì” al dono di Dio, in piena consapevolezza e responsabilità.

Grazie, Signore, per avermi chiamato a essere cristiano. Grazie, per avermi fatto sapere che vivi con me.

Grazie, Signore, per avermi scelto ad essere un segno della tua presenza nel mondo e di aver avuto fiducia di me.

Grazie, babbo! Grazie, mamma! per avermi educato alla fede, per avermi fatto conoscere quanto Dio mi ama e cosa attende da me, per avermi fatto trovare vicino tanti fratelli e tante sorelle.

Grazie, Chiesa mia. che attraverso i cristiani che ho conosciuto, mi hai fatto toccare con mano che l'essere cristiano è qualcosa di più che essere semplicemente e soltanto un ragazzo.

CREDO BATTESIMALE

Dio è Padre,
il suo Amore dona la vita. E suo Amore è per tutti, senza alcuna
distinzione. Credete voi in Dio Padre?

Sì, noi crediamo!

Gesù Cristo è Dio!
E Dio in mezzo agli uomini.
Egli ha sofferto, ha attraversato la morte, è risorto, e si è donato
per la vita di tutti senza alcuna distinzione. Credete voi in Gesù Cri-
sto Figlio di Dio?

Sì, noi crediamo!

Lo Spirito Santo è Dio.
E il soffio di Vita che abita il Padre e il Figlio. Egli si offre a tutti
senza alcuna distinzione. Credete voi nello Spirito Santo?

Sì, noi crediamo!

La Chiesa è la Comunità di coloro che,
abitati dall'Amore di Dio,
vogliono creare la terra a immagine di Dio e seminarvi la bellezza
venuta dal Vangelo. Credete voi la Chiesa?

Sì, noi crediamo!

Chiamati a giocare

Obiettivo

Riprendere il cammino in maniera più determinata avendo presente che soltanto dove c'è convinzione può maturare una scelta serena, oltre quindi ogni pregiudizio e conformismo



Attività e strumenti

Alla fine di tutti questi passaggi, prendendo spunto dal fatto che dinanzi a Gesù bisogna scegliere, si presenta ai ragazzi l'opportunità che in questo anno siano loro a scegliere responsabilmente e in prima persona di partecipare agli incontri per la cresima.

Si può pensare che alla fine della celebrazione (fatta in una uscita o in un giorno di ritiro) ci sia un tempo personale in cui ciascun ragazzo dopo aver ricevuto lo schema-base per la lettera di richiesta (*Scheda 16*) possa elaborare la sua lettera. Oppure si può ipotizzare un momento separato e successivo alla celebrazione.

Alla fine di questa fase sulla scelta, in un contesto solenne come quello della celebrazione eucaristica in comunità, ogni ragazzo consegna al parroco la propria lettera di adesione al cammino di catechesi.

A catechismo si può prevedere ora la presentazione del II Anno (cfr. pag. 1) facendo una veloce carrellata anche delle consegne previste (*Credo e Libro di Preghiera*). A conclusione dell'incontro si può utilizzare una preghiera che sottolinei l'importanza di vivere il tempo e di scegliere (*Scheda 17*).

Facsimile di dichiarazione di scelta a continuare, valida come espressione della disponibilità a ricevere il sacramento della cresima.

(Si può anche far controfirmare la lettera ai genitori)

Io, _____ dopo aver partecipato agli incontri di catechesi durante l'anno _____ ed aver compreso che quanto mi veniva proposto è molto importante per la mia vita, sono qui a chiedere al mio parroco, don _____, e ai miei catechisti di continuare nella preparazione al sacramento della cresima.

Sono spinto a fare questa scelta perché ho capito tante cose su Gesù, la chiesa e la mia vita. Soprattutto ho capito che senza un incontro con Gesù nella comunità la mia vita rimane come privata di un aiuto indispensabile e di una valida prospettiva.

So che non è facile scegliere di vivere come il Signore ci insegna e in sua compagnia. Ma sento il bisogno di invocarlo ed incontrarlo per dare un orientamento positivo alla mia vita e alle tante scelte che sono chiamato/a a fare, giorno dopo giorno.

Mentre chiedo di continuare e portare a termine la prima preparazione alla cresima, mi impegno ad essere ancora più puntuale agli incontri e più attento alle proposte che mi verranno fatte durante l'anno, partecipando con maggior interesse e continuità anche alla vita della parrocchia.

Sono certo che i miei genitori mi seguiranno in questo cammino di formazione, perché anche a loro sta a cuore che io cresca non solo fisicamente (cibo, vestiti, sport e altro di questo tipo) o intellettivamente (scuola, letture, confronti, ecc.), ma che soprattutto cresca spiritualmente (identità personale, capacità di relazione, senso di responsabilità, in particolare incontro con il Signore Gesù e apertura alla presenza di Dio e il suo Spirito).

Con questi sentimenti, ringraziando quanti mi stanno dando una mano e sperando che il Signore mi aiuti, DICHIARO la mia disponibilità a continuare il cammino di preparazione alla cresima.

CON SINCERITÀ

Da G. CIRAVEGNA, *E' tempo di crescita. Un itinerario di fede per cresimandi e genitori*, Ed Esperienze, Fossano 1996, pag. 21.

VIVERE E MORIRE

Morire non è niente.
Terribile è morire a poco a poco
credendo di vivere,
con la speranza nel domani;
senza pensare
che il domani di ieri è oggi.
Ma l'oggi
viene una volta sola.

Signore,
aiutami a viverlo bene;
che non abbia mai
a rimpiangere
di non aver fatto qualcosa
o a rattristarmi invece
per quello che ho fatto.

Dammi il senso del tempo,
del tempo che passa,
del tempo che è un tuo dono
e una mia possibilità:
possibilità di vivere
questo mio tempo
per l'eternità.

Sintesi

Obiettivo

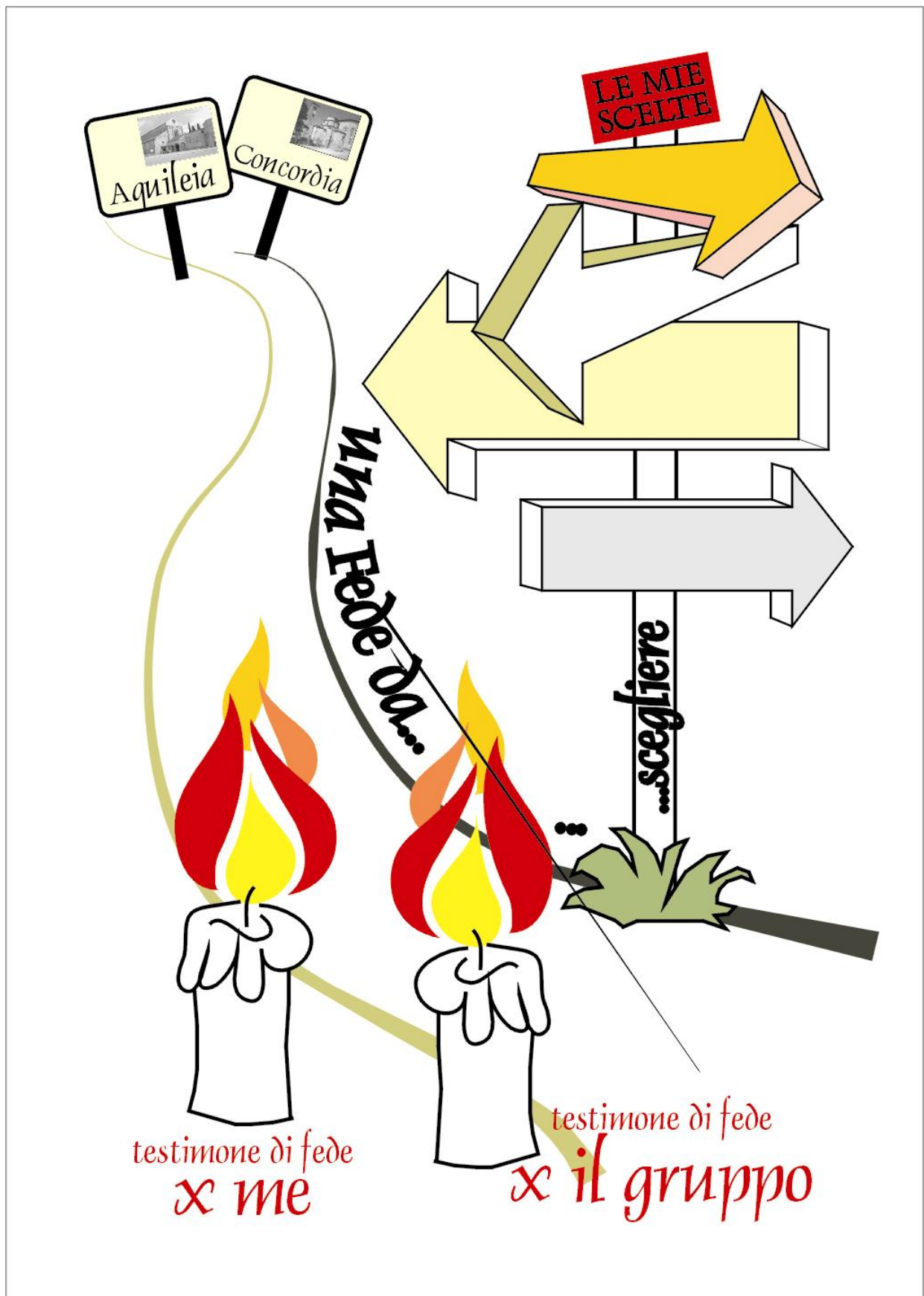
Aiutare i ragazzi a fare sintesi di quanto visto durante la fase



Attività e strumenti

Può essere utile, alla fine di questa fase, lasciare ai ragazzi una scheda sintesi che li aiuti a percorrere e a ricordare con immagini simboliche e parole chiare il percorso fatto.

I ragazzi sono invitati a scrivere quanto emerso dal confronto con il gruppo: nelle frecce le loro scelte significative, nelle candele i testimoni di fede (*Scheda 18*).



Incontro lungo

Obiettivo

Avviare i partecipanti all'apertura della conoscenza dell'altro.



Attività e strumenti

Si propone ai ragazzi un incontro più lungo del solito (magari iniziando nel tardo pomeriggio) per vedere insieme un film e concludere l'incontro mangiando insieme (Scheda 19)

Il diavolo veste Prada



Genere: Commedia
 Regia: David Frankel
 Anno di uscita: 2006
 Orig.: Stati Uniti (2006)
 Durata: 109'
 Giudizio: Accettabile/brillante **

Trama: Fresca di college, la giovane Andy riesce a farsi assumere nella redazione di una famosa rivista di moda, dove quale direttrice-padrone c'è Miranda Priestly, regina incontrastata del settore. Andy veste modestamente e conosce poco di quel mondo ma, lavorando duro, riesce a farsi apprezzare e Miranda comincia a portarla con sé a sfilate e occasioni mondane. In questo modo però Andy trascura Nate, il suo ragazzo, che a un certo punto decide di interrompere la loro relazione. Qui allora Andy si ferma. Accortasi che Miranda è in realtà una donna molto sola, Andy capisce di non voler diventare come lei. Così lascia la rivista, entra in un giornale dai ritmi più tranquilli, e si riconcilia con Nate. Un giorno vede Miranda. E le due si salutano.

Valutazione Pastorale: Si tratta di una commedia fresca, spigliata, dall'intreccio molto raffinato. Il fascino della modella e della moda è dispiegato senza risparmio, nel suo essere un gioco, un'opera d'arte, un luogo di creatività assoluta. E a poco a poco anche l'altra faccia emerge, quella del lavoro incessante, dei nervi saldi, del rigore, di un certo cinismo che deve nascondere i sentimenti. Così la decisione di Andy è (per lei) quella giusta. I modelli di vita (sia quelli cattivi che quelli buoni) sono raccontati con misura e intelligenza, senza scadere in pedanterie o pedagogismi. Vita privata e carriera/successo sono due cose spesso difficili da conciliare. Bisogna decidere senza paure né rimpianti. Benissimo interpretato e tenuto su ritmi alti di rapidità e di vivacità narrativa, il film, dal punto di vista pastorale, è da valutare come accettabile, e senz'altro brillante.

L'ALBATROS - OLTRE LA TEMPESTA

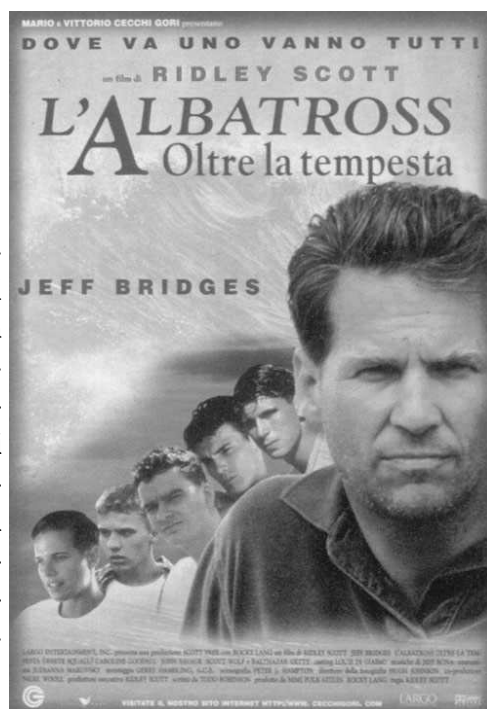
Anno 1996
Durata 121 min.
Genere AVVENTURA
Regia RIDLEY SCOTT

Trama

Nell'autunno del 1960 tredici giovani sono ammessi in qualità di studenti alla Ocean Academy, una rude scuola di formazione alla navigazione a vela. Dovranno passare un anno in mare, dividendosi tra lo studio e la difficile vita a bordo dell'Albatross. Nel corso del viaggio verso i Caraibi e il Pacifico, vengono fuori i caratteri di ciascun ragazzo, soprattutto improntati al tipo di vita condotto a terra, ai rapporti con i genitori e la famiglia. Quando il brigantino è sulla via del ritorno, arriva una improvvisa bufera di proporzioni gigantesche, di fronte alla quale si rivela vano ogni tentativo di difesa. La nave affonda, muoiono quattro studenti, due membri dell'equipaggio e, una volta tratti in salvo i sopravvissuti, il capitano Christopher Sheldon viene messo sotto accusa: è stata la sua negligenza a causare i morti? Oppure i suoi ordini hanno invece evitato una fine peggiore? In tribunale vengono ascoltati alcuni testimoni e i genitori chiedono a gran voce la condanna di Christopher e il ritiro della licenza. Quando il verdetto sembra ormai inesorabilmente orientato, sono proprio gli stessi ragazzi a prendere le difese del capitano e ad attribuire a quei fatti l'importanza di un esame decisivo sulla strada della vita. Così Christopher capisce di non aver agito invano.

Critica

Il film è gonfio di retorica spicciola, di frasi fatte, di eccessivi trasporti. Sono molto belle le sequenze spettacolari (la devastante tempesta finale) ed è, però, un po' deludente e anonimo il cast, tutti giovanissimi attori sconosciuti che indossano l'underwear come fossero nel bel mezzo d'una pubblicità Calvin Klein. L'effetto "attimo fuggente" il pathos tra docente e discenti, la comunione spirituale tra uomo, natura e cultura, la rappresentazione del malessere maschile tra machismo e romanticismo, la gioventù come stato d'animo non funziona che raramente, non commuove mai, è patinata come sanno esserlo solo i brutti film di Scott. (Il Messaggero, Fabio Bo, 24/12/96)



Incontro con i genitori

Obiettivo

Conoscere il cammino che si apre davanti a loro quest'anno



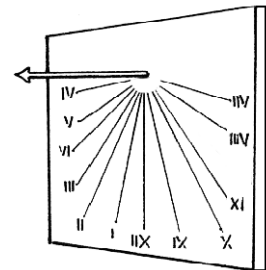
Attività e strumenti

Un incontro di carattere informativo e formativo secondo questa scaletta:

- lettura dell'anno passato
- presentazione programma anno in corso
- ruolo dei ragazzi e dei genitori nel nuovo anno
- si può anche proporre ai genitori un'attività che li avvicini a Gesù in modo vitale e adulto a partire da una riflessione relativa alle caratteristiche di Gesù che potrebbero far conoscere ai figli.
- preghiera conclusiva (Scheda 9).

La rubrica

Non è mai troppo tardi ...



La Scheda 20 riporta una riflessione utile per il catechista, sul brano del giovane ricco.

Riflessione sulla Parola: Mc 10, 17-22**« Va', vendi e vieni». Le ricchezze e il «tesoro»****di R. Quaglia****Proemio**

«Allora Gesù, guardandolo, lo amò». Questa enunciazione vive nell'episodio che riferisce dell'incontro di Gesù con una persona alle soglie dell'età adulta; più precisamente, è inserita tra la domanda che il giovane pone al Maestro e la risposta offerta dal Maestro. Si tratta di un giovane benestante e colto; non presenta problemi derivanti da una condizione di svantaggio socio-economico, e nulla indica un clima familiare sfavorevole al suo sviluppo. Culturalmente integrato nella propria comunità e integro nella religione dei padri, il ragazzo è tuttavia spinto verso Gesù, a inginocchiarsi davanti a lui e chiedergli: «Maestro buono, che faccio per ereditare la vita eterna?» (Mc 10,17). Il giovane ha un problema la cui natura gli sfugge; avverte un forte desiderio di vita che esprime nella dimensione di tempo infinito.

Questo racconto apparentemente semplice si rivela in realtà complesso e ricco di saperi. Il suo tema dominante, infatti, non sembra essere la ricchezza materiale. Molte sono le «ricchezze» del giovane, e tutte sono contrapposte al «tesoro» di cui parla Gesù: disfarsi di tutto quello che si ha equivale a rinnegarsi in vista di una nuova nascita. Gesù, infatti, sta offrendo al giovane l'opportunità di scoprire la sua vera identità e sviluppare l'immagine viva di sé, con la quale poter entrare nella vita eterna.

In ogni modo, è la relazione instaurata tra Gesù e il giovane ad essere centrale in questa pagina del Vangelo. A differenza di altre narrazioni in cui Gesù guarisce malati, ciechi, muti, peccatori, storpi di vario genere, questo episodio si riferisce a una sorta di insuccesso nell'operato dell'uomo di Nazareth.

In realtà, la vicenda vuole illustrare l'esistenza nell'uomo di un bisogno davvero profondo, il quale è avvertito, nei periodi sensibili della vita, come una frattura incolmabile tra una speranza di vita vera e la propria esistenza, pur tra molte ricchezze. I beni del mondo non sembrano sufficienti ad estinguere il desiderio di vita che alberga nel giovane. E da precisare, tuttavia, che il rifiuto del giovane a seguire Gesù non indica necessariamente una sconfitta dell'uno o dell'altro personaggio, ma diventa essenziale per comprendere il messaggio, vale a dire il dolore della Vita in un'esistenza avvertita e consumata a livello di bisogni materiali e sociali.

Questo giovane è forse il migliore degli uomini, eppure è oppresso da una profonda tristezza e da un sincero malessere. Un dubbio, un senso di vuoto si è insinuato nel suo animo: egli non riesce a legare i suoi gesti alla vita eterna, vale a dire ad una vita sentita come vera e buona; non riesce più ad avvertire, nonostante i beni posseduti, il senso del suo essere. Gesù vuole insegnare che la vita eterna non è qualcosa che possa essere aggiunta alla propria esistenza terrena, piuttosto è qualcosa che irrompe in noi, al pari di una buona notizia in un'ora di disperata e infelice vanità. La vita eterna non si può ereditare, essa è un tesoro che indica una qualità di vita in cui la gioia è il sentimento più naturale: essa è qui, è ora, e vi si accede soltanto con una nuova nascita. Ora, per nascere esiste una condizione, spogliarsi delle ricchezze, poiché anche la seconda nascita comporta una completa nudità.

Le domande della vita

Il giovane dei Vangeli non è, per natura, diverso dai giovani della generazione attuale, né i suoi sentimenti sono differenti da quelli dei suoi odierni coetanei. Quando parliamo di adolescenti,

noi mettiamo l'accento sulle trasformazioni che corpo e mente affrontano, con riferimento sia alla riorganizzazione della loro personalità, sia all'ingresso in una diversa categoria sociale, quella degli adulti. Si cercano le cause del loro disagio, si suggeriscono rimedi, si elaborano nuovi interventi e strategie di aiuto. L'adolescenza è la fase della vita in cui ogni individuo assiste al crollo delle sue certezze infantili e deve fornire nuovi significati alla propria esistenza. Nel racconto evangelico è esposta una mirabile sintesi del più importante turbamento evolutivo in un incontro che è condizione fondamentale affinché maturi il nostro vero Sé.

Meta principale dello sviluppo psichico è la costruzione dell'identità, che avviene per gradi mediante il riconoscimento dell'altro, nei suoi differenti ruoli e nella sua progressiva alterità.

Prima ancora di riconoscere la madre come persona separata da sé, il bambino avverte la sua presenza, preferisce la sua voce, riconosce le sue braccia. Si tratta di un vero e proprio atto di fede che porta il piccolo a «desiderare» l'altro, ad attaccarsi al suo seno, ad abbandonarsi alle sensazioni che il suo contatto gli procura. Contenuto nell'involucro emozionale materno, il bambino risuona empaticamente e si organizza come esperienza di vita. Non casualmente, quando inizia ad esplorare il mondo, la sua prima domanda è: «Dov'è?». Ritrovare la madre, suo luogo di vita, ha il significato di ritrovarsi nell'unica esperienza di sé che egli abbia conosciuto.

L'incontro con il padre genera nel bambino una seconda domanda: «Cos'è?». In uno spazio pieno di persone e di oggetti, che possono divertire o fare del male, il bambino cerca di stabilire, mediante la loro identificazione, un confine tra le cose «buone» e quelle «cattive».

Intorno ai tre anni, infine, fanno la loro comparsa i «Perché?». I bambini non cercano una spiegazione causale degli oggetti e degli eventi del suo mondo, ma il motivo per cui le cose sono, un motivo che sia soprattutto buono e confortante nei suoi confronti.

Così la notte viene perché lui possa dormire, e non per fargli paura. In un mondo in espansione ad ogni nuovo angolo, egli cerca di essere assicurato intorno all'esistenza e all'accadere delle cose.

Nell'adolescenza, i «Perché?» diventano «Perché io?», vale a dire: «Chi sono?», e: «Per quale motivo io sono?». L'adolescente a differenza del bambino ha realizzato la propria individualità, che lo espone ad un sentimento di solitudine e di provvisorietà. La scoperta più difficile da accogliere sul piano affettivo è che anche i propri genitori siano figli di altri genitori. L'adolescente è in grado di avere una relazione tra pari con i propri coetanei, ma difficilmente riesce a maturare un sentimento di parità con i genitori.

La nostra condizione di bambini bisognosi di figure adulte perdura per tutta la vita. Noi nasciamo con il bisogno affettivo di un genitore, l'unico che possa soddisfare i nostri bisogni e giustificare la nostra nascita. La consapevolezza che i genitori siano figli, al pari dei figli, toglie all'adolescente, più precisamente alla sua nascita e alla sua presenza nel mondo, il carattere della necessità e, quindi, della verità. Il bambino ha sempre pensato ai genitori come tali, e a se stesso come il figlio inevitabile, logico e giusto dei suoi genitori.

Ora, entrando nella dimensione del probabile, dove regnano le ipotesi, la sua persona e la sua stessa esistenza acquistano i caratteri del fortuito, dell'imprevisto, dell'occasionale. Egli è, ma avrebbe potuto non essere: questa eventualità ferisce il suo narcisismo infantile e onnipotente, rendendolo emotivamente vulnerabile, smarrito e intellettualmente confuso. In breve, privo di una risposta, egli si sente perduto.

Il disagio culturale

Ogni cultura ha sempre fornito un aiuto specifico per incoraggiare gli adolescenti ad elaborare le proprie risposte di vita, suggerendo valori e modelli da imitare.

Le società tradizionali del mondo occidentale rispondevano, fino a qualche decennio fa, fornendo una finalità e proponendo una famiglia propria da co-struire, un ruolo sociale da ricoprire, un nome da onorare, un'immagine da difendere. L'uomo aveva un comportamento e un compito che lo qualificava-no davanti a se stesso e agli altri; la donna aveva una condotta e una competenza che rendevano possibile un'interpretazione di lei sia sul piano personale, sia su quello sociale. Il disagio, se pur non del tutto risolto, era così socialmente assorbito e bonificato.

Lo spazio sociale, dopo quello familiare, in quanto luogo del significato dell'umana esistenza, rispondeva alle domande più importanti del giovane, fornendo soluzioni capaci di limitare la solitudine e contenere l'angoscia della vita.

Oggi, con la caduta dei valori tradizionali, si è creato un vuoto a livello della risposta sociale. Un disagio di natura culturale si è quindi aggiunto a quello ordinario dell'adolescente. Nel nome di una presunta libertà e di una scienza malata di ideologia, abbiamo condotto i giovani in un deserto, affidandoli «ad una casualità senza direzione e orientamento» (Galimberti, 2007, 27). La famiglia ha perduto i suoi contorni e i suoi bambini, trasformandosi in una variegata pluralità di forme; la scuola non veicola più costumi, norme e valori, in una prospettiva di esistenza, attorno ad un sistema coerente e condiviso di tradizioni; la scienza, con le sue congetture di una vita valutata alla stregua di un cieco accidente, ha eliminato ogni promessa di una terra dove scorra latte e miele. Gli stessi fondamenti della vita sono stati arati, e qualunque visione di Eternità è stata liquidata come illusoria e pernicioso, in nome di una ragione ridotta al calcolo e all'efficienza.

Le potenzialità degli adolescenti non sono cambiate lungo il corso delle generazioni, ma sono cambiate le loro possibilità, sono state azzerate le loro aspirazioni a vivere una vita con un significato. Le forze della vita hanno bisogno di organizzarsi secondo un senso, ossia secondo una direzione e una meta; in caso contrario, rischiano di implodere in modo distruttivo. Il giovane del Vangelo, nel suo disorientamento, è straordinariamente attuale, anche se la sua domanda di vita eterna possa apparire fuori moda.

In realtà, la scienza di oggi, anche se «proibisce» ai nostri giovani di chiedere della vita eterna, tuttavia non può annullare il desiderio, che resta inespresso e pericolosamente latente. Una frattura si è dunque creata tra la scienza, che pone come massimo traguardo di vita razionale un'esistenza animale, e un desiderio di vita, che prende forma soltanto in una prospettiva progettuale, in una proiezione nel futuro, in una ragione capace di diventare visione.

La verità della vita

Il disagio dei giovani non è ridicibile ai risvolti psichici dei cambiamenti morfologici, e non è neppure un disagio di origine culturale, ma è prioritariamente religioso; dietro la loro inquietudine c'è una richiesta di verità, non cognitiva, ma affettiva. Winnicott (1971) dice che il bambino quando guarda la madre vede se stesso; in altre parole, vede non una immagine di sé, ma quel che la sua immagine suscita nello sguardo materno: questo è il luogo in cui la vita diventa reale e il bambino si sente vero. La verità del bambino è, infatti, nell'amore che sente di riflettere, come in uno specchio, nella madre; nello sguardo materno, egli vede riflesso la verità di questo quid, che sa suscitare stupore, interesse, amore.

Successivamente egli contempla la sua verità nell'orgoglio che sa ispirare nel padre. Prima di ogni credenza, abbiamo bisogno di sentirci amati: la nostra verità non risiede nella nostra mente sotto forma di «idee chiare e distinte», o di teorie scientificamente accreditate, ma risiede nelle nostre emozioni, che danno forma al nostro sentimento più primitivo e fondamentale. Il bambino di tre anni è in crisi quando scopre che ci fu un tempo in cui lui non esisteva e, quindi, non era amato; gli è difficile comprendere come i suoi genitori potessero esistere senza di lui, senza poterlo amare. «Ma voi mi amavate anche quando io non ero ancora nato?» è la sua domanda più importante.

Quel che è transitorio, è valido soltanto per un tempo, e non può essere vero, poiché è vero solo quello che non svanisce morendo, che è per sempre. Per questo Gesù poté dire: «Io sono la verità» (Gv 14,6) e rispondere a Pilato: «Sono venuto nel mondo per rendere testimonianza della verità» (Gv 18,37).

La morte annulla ogni presunta verità: nulla è più vano del vivere in una visione di morte, e nulla è più doloroso del dover lottare contro il desiderio dell'Eternità, cioè di Essere, che la Vita ha messo nel cuore dell'uomo (Ecc 3,11).

Nel nostro inconscio, afferma l'e-breo Sigmund Freud (1915), non esiste la morte; neppure

nella nostra mente esiste alcuna idea della morte, dal momento che nessun vivente ne ha fatto esperienza. Gesù è l'Essere coniugato in «Io sono» nel tempo della storia degli uomini.

La verità nel tempo dell'adolescenza

Nell'adolescenza il dubbio di non essere eterni emerge con la stessa forza del «pensiero» dell'eternità: vita e morte si fronteggiano come in nessuna altra fase dello sviluppo. L'adolescente «perde», dunque, i genitori e conosce una situazione di autentico lutto: sentirsi adulto come i genitori è, per lui, sicuramente piacevole, tuttavia egli non riesce ad accettare che i genitori possano essere uguali a lui, nelle sue fragilità e accidentalità. L'adolescente si sente ingannato, deluso, come tradito nelle sue indiscutibili aspirazioni di autenticità. «Che faccio per avere la vita eterna?» è la domanda di ogni adolescente.

Dietro tutte le domande degli adolescenti si nasconde la ricerca del Padre, di Colui che è. Legare la nostra esistenza ad un Principio, oppure lasciarla penzolare come una menzogna tra gli spazi siderali è una nostra scelta.

Darwin non riconobbe l'esistenza di un principio, di una ratio, e si spinse fino a negare ogni forma di «spinta interna» negli organismi; ora, questa idea ha riguadagnato credito. Le ragioni dell'evoluzionismo sono diventate endogene, e si parla di «auto-evoluzione» (Sermonti, 2007). Geni e cromosomi non hanno «inventato» l'evoluzione; al contrario, una «spinta», una Energia di origine oscura, come la chiama Freud (1915), ha dato vita a geni e cromosomi. La Bibbia non adopera il termine spinta, ma quello di forza; il nome stesso di Dio, cioè El, vuol dire Forza. La scienza ha bisogno di tempo per scoprire Dio mediante le sue ragioni, e intanto non aiuta i giovani nel loro compito di crescita.

Trovare Dio vuol dire annodare il filo della propria esistenza all'Eternità, in un progetto di vita di cui la nostra immagine è parte integrante. Il più profondo e primordiale desiderio di vivere dell'uomo è motivato dal desiderio di conoscere la propria immagine e che questa immagine sia guardata, desiderata, amata; ora, abbiamo il desiderio, ma non la conoscenza della nostra vera immagine. A tale proposito Paolo scrive: «E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo di cielo» (1Cor 15,49).

Non possiamo vivere la vita con significato se non affrontiamo il problema della morte: ora la morte si può vincere (2Tim 1,10), oppure si può maniacalmente negare.

Gesù invita il giovane a vendere i suoi beni, a disfarsi di tutto quello che lo trattiene nella propria infanzia. Non lasciare la propria casa comporta una replica della nostra esistenza sul modello dei nostri genitori, con l'illusione talora di uguagliarli, talora di essere migliori, e sempre in una situazione di dipendenza o di conflitto, mai di parità, o di fratellanza in Cristo. Per noi, l'invito di Gesù vuol dire mettere in vendita le nostre persone, schiave della paura della morte (Eb 2,15), avendo la certezza che Gesù è stato il nostro compratore, per aver già pattuito e pagato un alto prezzo.

Nascere di nuovo

La vita eterna non si riduce a vivere sempre, in una dimensione senza tempo, ma vuol dire in primo luogo vivere il proprio tempo con un significato eterno, vero, che nessuna «morte» potrà mai vanificare. Ora, questo significato ci viene non dalla conoscenza del mondo, non dalle esperienze che facciamo, non dalle sensazioni che proviamo, non dalle opere che compiamo, ma da un atto di fiducia. La fiducia è il sentimento della sicurezza, che è libertà dalla paura: è il solo sentimento che ci permette di accogliere l'amore dell'altro.

L'amore ha sapore, il bambino lo gusta con il latte materno; l'amore è bello, il bambino lo contempla nello sguardo della madre; l'amore è tenero, il bambino lo sente nel contatto con la madre; l'amore ha un nome, è il nome con il quale la madre chiama il suo bambino. In ognuna di queste esperienze, ogni atto di vita comunica al bambino il senso della propria bontà: bontà della vita e bontà del bambino coincidono. La vita ha dunque una sua qualità che noi possiamo sentire nella piacevolezza dei nostri sensi. «Gustate e vedete quanto l'Essere sia buono» (Sal 34,6). Le nostre persone hanno il valore dell'amore che hanno gustato; le nostre esistenze sono vere solo se sopravvivono alla prova della morte. Nascere è la condizione per sentire l'amore dei

genitori; rinascere è la condizione per sentire l'amore di Colui che ha detto: «Io ti amo di un amore eterno» (Ger 31,3).

Noi sentiamo di poterci amare soltanto se ci siamo sentiti amati da qualcuno; nessuno può amarsi se non è stato amato. Il desiderio di vivere e di continuare a vivere è alimentato dall'amore che riceviamo dagli altri; la vita infatti muore con le persone che amiamo. Abbiamo dunque bisogno di «un amore forte più della morte» (Can 6,8), il solo amore che possa rispondere al nostro desiderio di eternità. L'amore dei nostri genitori non era per noi che non esistevamo, e se pure desideravano un figlio hanno amato un'idea o una fantasia di figlio; inoltre, è un amore che dura un tempo soltanto, e molti sono i suoi limiti. Tuttavia, sentirsi amati ci aiuta a sopravvivere, ma non a vivere la vita che il giovane dei Vangeli chiede a Gesù.

«Allora Gesù, guardandolo, lo amò».

È questa la condizione per entrare nella nuova vita.

L'uomo è costruito a forma di tempio, al cui interno arde un desiderio di vita, un desiderio che ha per oggetto la Luce. Gesù è la vera Luce che illumina, non il mondo fisico, ma ogni uomo (Gv 1,9). Cosa vuol dire illuminare l'uomo? Il bambino è illuminato dalla tenerezza dello sguardo materno; il figlio, dallo sguardo fiero del padre; lo sposo o la sposa, da uno sguardo innamorato. Il modo in cui l'altro ci guarda ci testimonia quel che siamo per lui, e quel che siamo per gli altri è ciò che diventiamo per noi stessi. Noi sentiamo il nostro valore nell'amore che l'altro ci comunica con il suo sguardo. Gesù, in questo episodio evangelico, sta beneducendo il giovane della beneduzione con la quale il sommo sacerdote doveva benedire il popolo d'Israele.

*«L'Eterno parlò ancora a Mosè, dicendo:
Parla ad Aronne e ai suoi figli, e di' loro:
Voi benedirete così i figli d'Israele;
direte loro:
Colui che È ti benedica e ti guardi!
Colui che È ti faccia risplendere il suo volto su te
e ti sia propizio!
Colui che È ti volga verso te il suo volto
e ti dia la pace!
Così metteranno il mio nome sui figli
d'Israele e io li benedirò» (Num 6,22-27).*

Il Dio d'Israele comunica la sua beneduzione con un'azione espressa in tre momenti: Egli guarda in volto, è il momento del riconoscimento dell'altro; Egli fa risplendere il proprio volto sull'altro, ossia gli sorride, è il segno dell'approvazione; Egli offre, infine, il proprio volto all'altro, vale a dire gli offre un volto come specchio nel quale l'altro possa vedersi e riconoscersi. «Chi vede me - dice Gesù - vede il Padre»: (Gv 12,45), e chi vede il Padre, vede Chi Egli è. Noi siamo figli, e i figli portano l'immagine del Padre. Giovanni scrive: «Amati, ora siamo figli di Dio, e non è ancora rivelato quel che saremo. Sappiamo che quando si rivelerà saremo simili a lui, poiché lo vedremo come è» (1Gv). Nel volto di Dio ci conosceremo, infine, «come siamo stati pienamente conosciuti» (1Cor 13,12). In questo solo versetto l'apostolo Paolo ha racchiuso il sapere di molta psicologia.

La Luce che illumina ogni uomo fa risplendere la verità del suo significato, e la verità lo farà libero (Gv 8,32).

La verità che rende liberi

Tornando al racconto evangelico, Gesù trasmette al giovane la beneduzione del Padre, invitandolo ad entrare nella libertà dei figli di Dio (Gal 5,1). Gli suggerisce tre imperativi: «Va', vendi e vieni». Sappiamo che il giovane non andò ma si allontanò da Gesù, e di lui non fu riferito più nulla.

E questo il caso di molti giovani oggi: dopo aver realizzato che i genitori sono semplici figli, e che la loro nascita è semplicemente avvenuta, essi si trovano di fronte a due possibilità.

La prima è quella adottata dal giovane dei Vangeli: cercare di riannodare il proprio valore ai beni della casa, della famiglia, della terra.

La seconda è suggerita da Gesù. Si può vivere il segmento della propria esistenza in molti modi: si può aderire agli ideali del proprio tempo, razionalizzando scelte e comportamenti; si possono inseguire desideri e passioni; si può accogliere una ideologia che tolga ogni ragione a pensieri e a gesti. Oggi è il tempo del nichilismo, in cui tutto è relativo, precario, in transizione, illusorio, senza mete, senza visioni. L'esistenza di molti giovani, vissuta come prolungamento o in opposizione a quella dei genitori, diventa sempre più il luogo dove semplicemente accadono delle cose.

Gesù presenta al giovane del racconto e a quanti lo avvicinano la libertà dei figli di Dio in contrapposizione alle illusioni dei figli degli uomini. In altre parole, Gesù invita il giovane a lasciare la sua casa, che racchiude tutta la sua esistenza, per guardare la vera casa che ha per tetto il cielo. «Guarda il cielo, e conta le stelle, se le puoi contare» (Gen 15,5), è un'esortazione che vuol distogliere la nostra attenzione dal bisogno di fare affinché sia rivolta a quello che siamo, con riferimento alla nostra origine e al nostro destino.

Rielaborare i traumi infantili, secondo Blos (1962), è condizione essenziale perché l'adolescente possa liberarsi da legami che gli ostacolano una crescita sana e soddisfacente verso l'età degli «adulti». Bisogna «andare», cioè portare alla luce le nostre parti non accettate; bisogna «vendere», ossia prosciogliere i genitori dal debito che pensiamo abbiano verso di noi, prendendo coscienza che i nostri problemi non derivano da loro, ma sono problemi comuni a tutti gli uomini, in quanto tutti condividiamo la condizione di figli; infine, bisogna «venire» al Padre per realizzare la nuova nascita nel regno dell'Essere. Il problema più profondo dei giovani è, dunque, essenzialmente religioso; c'è bisogno che incontrino Chi sappia guardarli con gli occhi dell'Eternità. «Allora Gesù, guardandolo, lo amò».

Gesù lo guardò e l'amò, ma il giovane non guardò a sua volta Gesù; abbassò lo sguardo e se ne andò: non ha visto quanto bella fosse la propria persona agli occhi di Dio. Non seppe rinunciare agli amori della sua infanzia: voleva che Gesù lo amasse di un amore materno, ma Gesù lo amò con l'amore del Padre. «Va', vendi, vieni», sono imperativi che dicono di un amore che pone condizioni all'individuo, non perché questi sia amato, ma affinché egli senta un amore meritato e, quindi, vero.

Non è facile guardare Gesù negli occhi; egli è la Luce che illumina le nudità delle tenebre.

*«Ma a tutti quelli che l'hanno guardato
egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio;
a quelli cioè che credono nel suo nome;
i quali non sono nati da sangue,
né da volontà di carne,
né da volontà d'uomo,
ma sono nati da Dio» (Gv 1, 12-13).*

Realizzare che non siamo più debitori verso i nostri genitori della vita che abbiamo, e accettare che essi non ci devono nulla, poiché come noi sono figli, libera in noi, insieme con il sentimento della libertà, anche il sentimento della gratitudine nei confronti della stessa Vita.

Sono queste le condizioni per diventare veramente liberi: liberi di crescere, poiché tutte le potenzialità che la Vita ha messo in noi, con il primo comandamento: «Crescete» (Gen 1,27), sono infine restituite alla libertà; liberi da rancori e rimpianti, poiché tutto ha cooperato al nostro bene (Rom 8,28). Non solo si perdona il male ricevuto, ma si è grati per il frutto di pace che ha fatto maturare in noi.

A chi resta bambino, invece, tutto è dovuto; il mondo e la vita sono sempre creditori nei suoi confronti. Nessuna frustrazione è tollerabile, nessun divieto è concepibile. Il bambino in noi è insaziabile, consuma tutto; è ingordo, consuma subito; soprattutto, è solo.

Qual è dunque la soluzione? Se, come Gesù, abbiamo individuato il problema del giovane del racconto, allora la soluzione è aiutare il ragazzo, che viene a noi, a superare la paura di crescere. Abbandonare le illusioni infantili è doloroso, perciò sta a quanti hanno come meta di

crescita l'altezza della statura di Cristo (Ef 4,13) mostrare a giovani i tesori per loro nascosti nel cielo. Non il sangue, né la carne, né l'uomo hanno deciso la nostra nascita, ma una Volontà di cui siamo espressione. Diventare figli di questa Volontà vuol dire riprendere il cammino della crescita in vista del frutto che siamo destinati a far maturare in noi. Il secondo comandamento infatti è fruttificate.

L'adolescenza è il periodo più propizio per rinascere, per non restare intrappolati in un inesauribile bisogno d'amore, ma, al contrario, per sentir nascere in sé l'insopprimibile bisogno di amare. Ora, ogni nascita richiede un genitore. Gesù all'età di dodici anni ha eletto pubblicamente Dio come suo Padre. Rinascere è la soluzione che Gesù propone ancora oggi al giovane come al vecchio.

«Come può un uomo nascere? Può forse entrare una seconda volta nel seno di sua madre e rinascere?» Chiedeva Nicodemo a Gesù che gli diceva: «Se uno non è nato dall'alto non può vedere il regno di Dio... Quel che è nato dalla carne è carne, e quel che è nato dallo spirito è spirito» (Gv 3,3-5).

Dio non è morto, anche se noi lo abbiamo ucciso; il nostro Dio risorge sempre, e come se nulla fosse successo ha l'impudenza di guardarci, di sorriderci, di dirci: «vieni e seguimi!». Seguirlo dove? Che importa! Anzi con lui più nulla è importante: né il bene, né il male; né la vita, né la morte; né le cose che sono, né quelle che non sono; né quelle presenti, né quelle future. Per chi è innamorato l'amato è l'unica cosa davvero importante. È illusione? Che importa! È divina, e soprattutto eterna.

(tratto da *Note di Pastorale Giovanile*, novembre 2008)

2^a

fase

Chiamati a stare con Gesù

lo sai che ...

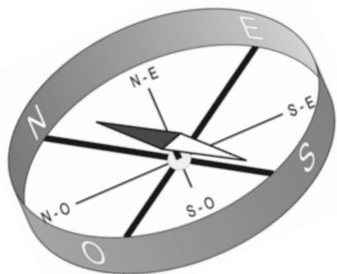
Ragazzi che hanno fatto la scelta di ricevere il sacramento della cresima e quindi di avviare un rapporto di sincero confronto e di sempre più profonda adesione a Gesù.
Va tenuto presente che quello che conta per loro sono gli esempi di testimoni, soprattutto dei genitori.

Bisognerà partire dal punto in cui siamo arrivati per mettere a fuoco, in questa Fase, il passaggio da un Gesù scoperto come possibile riferimento per la propria vita ad un Gesù scelto come sicuro riferimento a cui guardare per orientare la propria vita, quasi un'invocazione di aiuto.

Messaggio

Un invito ad accogliere e a seguire Gesù con rinnovato slancio e più profonda convinzione:

- prendendo atto che Gesù continua la sua opera attraverso i suoi discepoli;
- trovando anche la forza di superare le eventuali difficoltà, grazie anche all'aiuto che viene dalla famiglia e dalla comunità.



PROGRAMMAZIONE

Tempo stimato:

Con i ragazzi: - 6 incontri
- un momento celebrativo
- un incontro "lungo"

Con i genitori: - un incontro

Scaletta degli incontri:

<i>Poster</i>	⇒	pp. 57-59
<i>Gesù: tu sei per me...</i>	⇒	pp. 60-68
<i>Gesù: per gli altri tu sei...</i>	⇒	pp. 69-70
<i>Gesù: la tua missione per me</i>	⇒	pp. 71-75
<i>Testimonianza</i>	⇒	pp. 76-79
<i>Momento celebrativo</i>	⇒	pp. 80-84
<i>Chiamati a giocare</i>	⇒	pp. 85-88
<i>Sintesi</i>	⇒	pp. 89-90

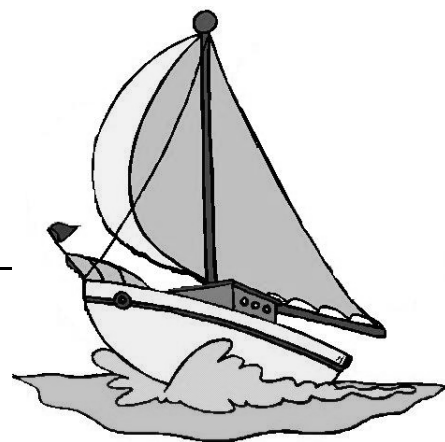
Incontro "lungo"

<i>Film</i>	⇒	pp. 91-93
-------------	---	-----------

Incontro con i genitori pp. 94-96

DIARIO DI BORDO

Obiettivi raggiunti, passaggi non sviluppati, punti di forza, elementi da riproporre oppure da modificare, reazioni del gruppo, ...



Poster

Gesù: tu sei per me...

Gesù: per gli altri tu sei...

Gesù: la tua missione per me

Testimonianza

Momento celebrativo

Chiamati a giocare

Sintesi

Incontro "lungo"

Incontro genitori

Poster

Obiettivo

Introdurre e presentare la seconda Fase



Attività e strumenti

Durante il primo incontro i ragazzi sono invitati a guardare attentamente l'immagine proposta (Scheda 1) e a dire, attraverso un brainstorming, cosa fa loro venire in mente in relazione al tema.

Il manifesto, in questo secondo anno, potrebbe essere proposto come un puzzle da ricomporre per poi provocare il dialogo sull'immagine.



SECONDA FASE



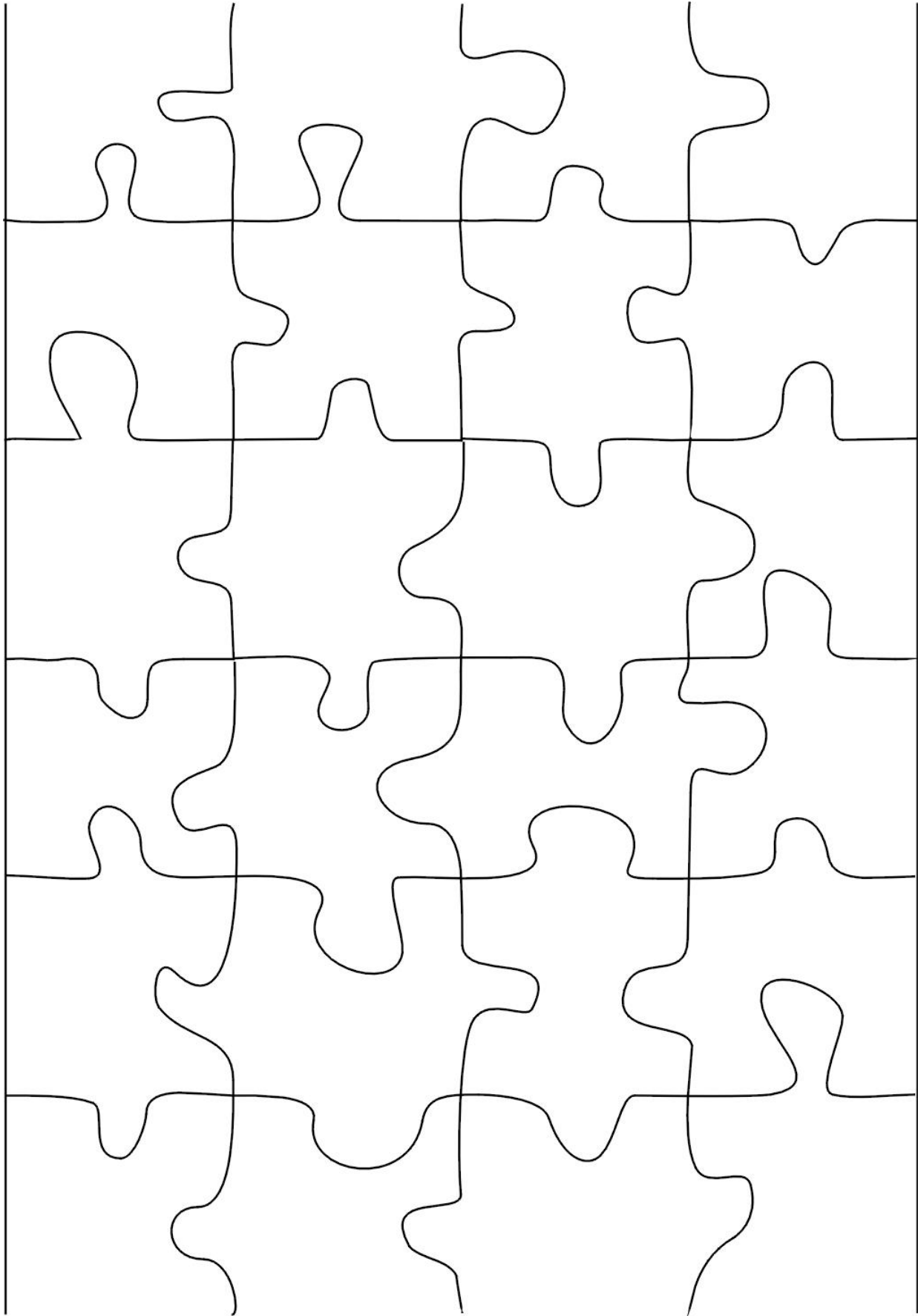
CHI È GESÙ PER TE

CHI È GESÙ PER GLI ALTRI



TU?!

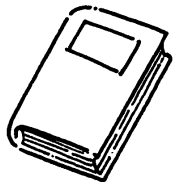




Gesù: tu sei per me

Obiettivo

Comprendere che Gesù è il dono del Padre, il Figlio di Dio.



Riferimento ai catechismi

CIC/3, p. 10.31

CIC/4, p. 19.25.35-36.55.66-67

Attività e strumenti

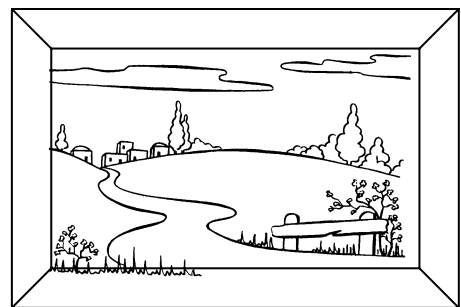
In questa sequenza si passerà da un Gesù scoperto come possibile riferimento per la propria vita ad un Gesù scelto come sicuro riferimento a cui guardare per orientare la propria vita, quasi un'invocazione di aiuto (*Scheda 2*). Se lo si ritiene opportuno, si può chiedere ai ragazzi "chi è Gesù per te?" e operare un primo approfondimento. In un secondo momento sarà necessario sottolineare come Gesù è "il grande dono che il Padre ha voluto dare al mondo" (*Scheda 3*) affinché noi stessi potessimo vivere la vita come dono. Non è semplicemente un uomo tra noi, è il Figlio di Dio Incarnato (*Scheda 4*).



Esperienze fatte

In alternativa alla Scheda 4:

- una catechista ha invitato ciascun ragazzo ad elencare le 5 scelte che riteneva difficili e/o impegnative e le 5 scelte per lui semplici e/o poco impegnative facendo emergere fra le 10 risposte le prime tre davvero importanti;
- un altro catechista ha proposto quanto raccolto nella scheda 5.



Da G. CIRAVEGNA, *E' tempo di cresima. Un itinerario di fede per cresimandi e genitori*, Ed. Esperienze, Fossano 1996, pag.41.

SALI SULLA MIA BARCA

*Sali sulla mia barca, Signore!
Ho faticato tutta la notte,
ho gettato più volte le reti,
ma inutilmente.
Tante volte ho l'impressione
che la mia vita
sia come una notte trascorsa
in una pesca fallita.
Allora mi assale la delusione,
lo sconforto,
mi prende il senso dell'inutilità.
Sali sulla mia barca, Signore,
per dirmi da che parte
debbo gettare le reti,
per dare fiducia ai miei gesti,
per farmi capire che non devo lavorare
da solo, per convincermi che il mio
lavoro vale niente senza di te,
senza la tua presenza.
Sali sulla mia barca, Signore!
A volte la mia vita
è come quel mare in tempesta;
la barca è sballottata dalle onde,
è in balia dei venti impetuosi.
Sali sulla mia barca, Signore,
per donare calma e serenità.
Prendi tu il timone:
accetto di essere tuo navigatore,
tuo pescatore.
Insieme pescheremo, Signore,
e giungeremo sicuri
al porto della vita.*

Da G. CIRAVEGNA, *È tempo di cresima. Un itinerario di fede per cresimandi e genitori*, Ed. Esperienze, Fossano 1996, pag.18.

SUI PASSI DI GESÙ

“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in pienezza” (Gv 10,10)

Gesù continua oggi a chiamare: con lui la vita ha sempre un senso.

“Un giorno □ racconta l’Abbè Pierre, il prete degli straccioni di Parigi □ mi chiamano per un aiuto urgente: un uomo aveva tentato di suicidarsi. Corro e trovo un essere orribilmente infelice, era un assassino recentemente graziato dopo 20 anni di penitenziario alla Caienna. Solo e disperato, aveva un’idea fissa: il suicidio.

E’ stato in quel momento esatto, con quell’uomo, che è nato il movimento Emmaus. Senza pensarci, ho fatto con lui il contrario della beneficenza. Gli ho detto: Tu sei infelice ed io non posso darti nulla. Oggi ho solo debiti. Ma tu sei libero. Guarda, mi sto adoperando a costruire delle case per quelli che non ne hanno. Se venissi ad aiutarmi! Egli accettò e venne a vivere con me. Era nata la prima comunità di Emmaus”.

*Gesù è venuto proprio per questo:
è il grande dono che il Padre ha voluto fare al mondo,
perché tutti coloro che hanno sprecato o smarrito il dono della vita,
lo possano ritrovare.
Gesù ha voluto vivere come noi,
assumere la stessa nostra condizione umana,
provare tutte le nostre esperienze, eccetto il peccato,
per offrirci un modello autentico di vita,
quel modello che collima con il disegno del Padre.*

CHI È PER TE GESÙ?

Da *Un soffio, una vela. Sussidio per la preparazione alla cresima*, Ed. Esperienze, Fossano 1997, pag.42-43.

Chi è mai?

- Abbiamo parlato del corpo e della personalità di Gesù.
Ma, nonostante tutto quello che abbiamo detto, Gesù resta ben oltre: resta mistero!

Da sempre lo fu. Già allora tutti si domandavano: «Chi è mai costui?» (Mt 8,27).

Chi è questo oscuro falegname che ha spezzato la storia in due?

«Chi è costui, appeso 2000 anni fa sul patibolo degli schiavi, che continua ancora ad attirare a sé la gioventù e l'amore?» (Montalembert).

Non ha mai usato un telefono, non ha mai visto un film, non è mai stato inquadrato dalla televisione...

Eppure, come abbiamo detto, milioni di uomini continuano ad agganciare a lui la loro speranza.

- *dunque?*

Noi cristiani sappiamo rispondere a questa domanda decisiva:

Gesù è il *nostro fratello*, impastato di carne ed ossa, con tanto di bocca, di mani, di occhi, di cervello;

Gesù è il *nostro modello*, l'uomo "perfetto", cioè fatto pienamente;

Gesù è il *nostro Dio*.

E' quest'ultima qualità che spiega perché c'è un inchiodato al patibolo «che fa carriera» (V. Messori); c'è un crocifisso che in ogni angolo del mondo ha gente che lo prega e lo ama.

Gesù è vero Dio.

E' vero Dio perché era tutto luce, tutto amore, tutto vita.

Dio non è, forse, luce, amore e vita?

Talora, come quella volta sul Tabor (Mt 17,1-13), lasciava vedere l'incandescenza che aveva dentro.

In realtà, era sempre Dio, e non solo in qualche momento: lo era anche nella stalla di Betlemme.

Era talmente Dio che trattava Dio come suo «Abbà», come «papà». «Abbà» era un nome familiare, d'uso quotidiano, col quale bambini ed adulti si rivolgevano al loro padre. Nessuno prima di Gesù aveva mai trattato Dio come «papà». La cosa deve aver impressionato non poco, se ci hanno tramandato alla lettera, in aramaico (la lingua parlata da Gesù), la parola da lui usata: «Abbà», appunto! (Mc 14,36). Gesù era Dio perché si faceva obbedire dal vento e dal mare (Mc 4,41); perché rimetteva i peccati (Mc 2,1-12); perché fu più alto della morte: «è risorto!» (Mc 16,6).

Chi è mai?

Una personalità d'alto fusto
... molto di più
... ben oltre

RESTA MISTERO!

Non ha mai usato un telefono,
non ha mai visto un film,
non è mai stato inquadrato dalla televisione...
eppure milioni di uomini continuano ad agganciare a Lui la loro speranza!



mai METÀ!

- GESÙ punta sempre a TUTTO
“Nessuno che ha messo mano all’aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio” (Lc 9,62)
- GESÙ non ammette patteggiamenti o mezze misure
“Sia il vostro parlare sì, sì,; no, no” (Mt 5,37)
- GESÙ non si accontenta che venga fatto il bene ma vuole che sia fatto bene
“Ha fatto bene ogni cosa” (Mc 7,37)

È sconcertante questo aspetto del carattere di Cristo che non chiede poco, non chiede troppo... ma chiede tutto!



...e io che tipo sono?

Cerco il compromesso oppure quando mi prendo un impegno faccio del mio meglio?

Via i compromessi!

Lo vedevano camminare leggero tra le cose del mondo

“Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9,58)

E quindi non aveva i piedi impigliati in niente

...Libero di una libertà totale che ci ha liberati...

Dalla paura degli scrupoli: anche se non ti lavi le mani prima di mangiare, come prescrivevano i farisei, puoi essere pulito lo stesso (Mt 15, 1-20)

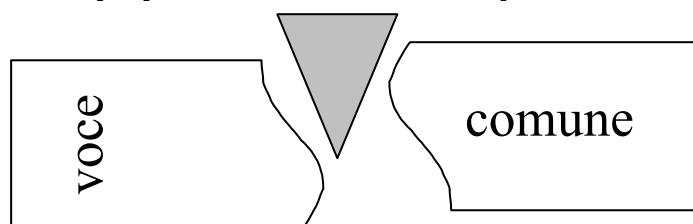
Dalla paura degli uomini: “Non li temete” (Mt 10,26)

Dalla paura di Dio, perché Dio non è un tiranno cattivo e capriccioso

Dalla paura della morte, perché il Venerdì Santo è la porta di ingresso della Pasqua

Ma soprattutto ci ha liberati dal peccato

La proposta di Gesù si inserisce qui come uno



che spezza la mentalità corrente ieri e oggi



✓ ...quando non mi sento libero? Perché?

✓ Per me e per la mia vita la proposta di Gesù è liberante? Quando?

Un ottimista a prova di BOMBA...

GESÙ è un ottimista a prova di bomba...

diceva che c'erano due modi per essere buoni:

non cadere mai
come avvenne per
Maria

rialzarsi sempre
"Alzati [...] e cammina"
(Mc 2,9)

*L'OTTIMISMO
di
GESÙ
spinge a non mollare*

- Non si è rassegnato nel TEMPIO trasformato in un mercato (Gv 2,13-22); non ha detto non posso farci niente, tanto i costumi e le abitudini sono radicate in questa gente
- Non si è rassegnato davanti all'adultera (Gv 8,1-11): non ha detto "è fatta così, è il suo temperamento"

Invece che mettersi a descrivere l'oscurità preferiva accendere una luce



✓ ...sei d'accordo sul fatto che Gesù è un ottimista? Quali passi evangelici ricordi che te lo confermano?

✓ Ti definisci un'ottimista? Perché?

...AMABILE...

Anche i farisei lo dovettero ammettere:

«Ecco che tutto il mondo gli è andato dietro»(Gv 12,19)

GESÙ
incantava perché
⇓
era sinfonia e armonia

- Mite ma non debole
- Povero ma non misero
- Uomo di fuoco e di lacrime
- Accoglieva i bambini
- Scacciava i mercanti nel tempio
- Era regale ma lavava i piedi ai discepoli

È vero che Gesù è una porta stretta però è spalancata! Oltrepassarla dipende da me!



✓ ...cosa mi affascina di Gesù?

✓ Pensi che sia facile o difficile essergli amico?

✓ Vale la pena oltrepassare la Sua porta?

...SERENO...

Gesù non era lagnoso e tanto meno noioso

- il primo miracolo che compie è durante una festa di nozze (Gv 2, 1-11)
- in cima al monte annuncia con forza alla gente che lo seguiva (Mt 5,1-12)

... insomma

CRISTO = GIOIA

ditelo al mondo

i primi cristiani l'avevano capito:

difatti erano sempre allegri

(At 15,32; At 2,46; 2Cor 7,4)

Perché poi abbiamo quasi totalmente smesso di ridere? Dove hanno messo i segni della Pasqua? ⇒ devo decidermi a essere felice!



- ✓ ...sei convinto che Gesù abbia parlato e agito per la gioia dell'uomo, di ciascuno di noi?

- ✓ ...ricordi una situazione nella quale hai provato tanta gioia?

...GRINTOSO...

Un uomo che sapeva resistere ai deserti e ai diavoli (Mt 4,1-11)

Gesù attrae l'attenzione della gente in due modi diversi:

- da alcuni è stato accolto
- da altri rifiutato

più volte i Vangeli dicono che coloro che lo ascoltavano

- non capivano nulla (Lc 18,34)
- erano sconcertati (Mt 10,32)
- temevano di interrogarlo sulla Passione (Lc 9,4)
- avevano paura (Mt 10,32)
- gli tendevano trabocchetti (GV 8,3-11)
- gli facevano domande per metterlo in imbarazzo e farlo cadere (Mc 3,2)



*Gesù non è un tipo facile
diffida da chi ti vuol presentare un Gesù mellifluo;
Gesù è un uno che ha preso sul serio la vita
e ti chiede di fare altrettanto:
«Lc 9, 23»*



✓ ...la grinta di Gesù mi mette a disagio oppure mi affascina?

✓ ...sono un tipo grintoso?

✓ ...cosa significa rispondere con grinta alla proposta di Gesù?

Gesù: per gli altri tu sei

Obiettivo

Informarsi su ciò che la gente pensa di Gesù.



Attività e strumenti

È importante sapere che rilievo viene dato alla fede in Gesù, come viene “descritto” il riferimento a lui.

A tal proposito si potrebbe costruire un’edizione straordinaria del Tg dovuta alla notizia della venuta di Gesù prevista per il 25 dicembre e raggiungendo i vari inviati speciali. Si può dividere i ragazzi in gruppi e affidare ad ognuno un’età da intervistare (es.: bambini, ragazzi, giovani, adulti, anziani) integrando insieme la scaletta guida (*Scheda 6*) e incentrandola sul come si preparano (o pensano di prepararsi) a quest’evento.

Il parroco può dire come la gente vede Gesù.

Si può fare o presentare una statistica alla luce dei dati raccolti per innescare un dialogo sulle loro motivazioni.



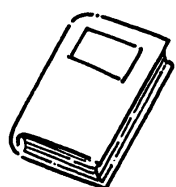
- Fai un elenco (da solo o in gruppo) delle cose che senti dire su Gesù dalla gente: dai tuoi amici e dagli adulti.
- Poni loro la domanda: "Chi è Gesù per te?"
- Riporta, in seguito, le opinioni sulle due colonne sottostanti.

I MIEI AMICI PENSANO DI GESÙ...	GLI ADULTI (GENITORI, NONNI, ALTRI) PENSANO DI GESÙ...

Gesù: la tua missione per me

Obiettivo

Individuare le caratteristiche che identificano il cristiano, anche attraverso i personaggi dell'Antico Testamento.
Cogliere che l'opera di evangelizzazione di Gesù continua, prima nei suoi discepoli, poi attraverso la Chiesa, oggi con ciascuno di noi.



Riferimento ai catechismi

CIC/3, p. 39.49.53

CIC/4, p. 51.52.121.131.147

Attività e strumenti

In questo terzo momento, partendo dalla lettura del brano del vangelo di Giovanni 1,35-39, si sottolineerà che Gesù è ancora attivo con la sua opera di evangelizzazione. Continua infatti quest'opera dapprima raccogliendo attorno a sé alcuni amici (i discepoli, fra cui gli apostoli) e quindi attraverso la chiesa, in particolare quanti vivono con coraggio la propria vita di fede.



Gesù continua la propria opera di evangelizzazione anche attraverso di noi. Ha a cuore infatti che tutti abbiano a vivere non come oggetti ma come persone (Scheda 7).

Ecco allora la necessità di rispecchiare la propria vita su quella di Gesù senza troppe incertezze, andando oltre una vita cristiana vissuta sull'onda del momento per dare ad essa il gusto di una scelta coraggiosa e valida, ponendosi sulla strada tracciata da Dio 2000 anni fa, anzi sulla strada pensata e voluta da Dio fin dall'eternità.

A questo punto è importante delineare più concretamente il modo di vivere come lui.

Va delineato bene il quadro di vita di chi vuole essere un cristiano non solo di "registro", perché battezzato, ma di fatto (Scheda 8).

Un modo sintetico di presentare il cristiano può essere rappresentato dal duplice binomio:

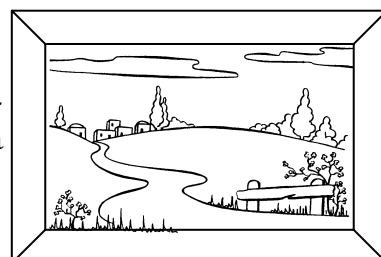
pregare e attendere;

amare e servire.

È facile notare che ad un atteggiamento pratico corrisponde un atteggiamento interiore. La scelta cristiana infatti è "vita di fede" (chiaramente indicata anche dal ricorso ai verbi), non solo fede e non solo vita.

Esperienze fatte

La scheda 9 presenta un modo per sviluppare il momento del confronto con Gesù partendo da un'opera d'arte.



Da *Un soffio, una vela. Sussidio per la preparazione alla cresima*, Ed. Esperienze, Fossano 1997, pp.26-27

Non qualcosa ma qualcuno

- Essendo «immagine» di Dio, l'uomo è qualcuno, non qualcosa; soggetto, non oggetto. L'uomo è persona!

Come persona è l'essere più alto di tutto il creato.

Si taglia la giacca su misura d'uomo, non si taglia l'uomo su misura di giacca!

È ovvio, dirai. Eppure pensa un po' se tutti son subito d'accordo quando si dice che val più un bambino del pavimento pulito; che val più un uomo di tutte le guerre del mondo?

Per capire cosa significa che l'uomo è l'essere più alto del creato, bisogna pensare a Gesù che è arrivato a dire (a costo di apparire scandaloso e di attirarsi addosso la crocifissione: Mc 3,6) che «il Sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato» (Mc 2,27).

Come persona l'uomo non appartiene a nessuno.

La bicicletta può essere tua; il frigorifero può essere della famiglia; l'uomo non è di nessuno. È proprietà sua: a nessuno sarà mai lecito servirsene come ci si serve di una matita per scrivere o di una palla per giocare.

Come persona l'uomo non è una parte di mondo, ma un mondo a parte.

L'animale quando muore si perde tutto nel mondo, nella terra, e si trasforma in piante ed erbe...; l'uomo quando muore, cambia unicamente modo di vivere, ma continua a restare se stesso: mondo a parte, appunto!

Hai visto a quali pensieri si arriva quando si riflette che siamo «immagine» di Dio?

Si arriva a dire che siamo parenti di Dio.

Si arriva a dire che l'uomo non si tocca, ma si rispetta, si ammira, si ama, si onora, come diceva il papa Paolo VI, qualunque sia: piccolo o grande, vecchio o giovane, sano o handicappato...

Che c'entra?

- A questo punto hai diritto a domandare che c'entra tutto questo con la cresima.

Ciò che abbiamo detto va d'amore e d'accordo con la cresima come l'occhio va d'amore e d'accordo con la luce.

La cresima è, appunto, il Sacramento che vuol ricordare a te, ormai uomo, di restare fedele alla tua vera immagine, l'immagine di Dio.

È la cresima a volerla più netta, più viva. Per questo t'invita con un forte scrollone (gli Atti degli Apostoli parlano dello Spirito Santo come di un «rombo»: At 2,2) a darle una ripassatina.

Non solo, ma essendo un Sacramento molto concreto, ti propone la via giusta per arrivarvi: diventare cristiano maturo!

Perché...

Da R. LEPORATI – L. LEPORATI, *Testimoniamo Gesù. Itinerario di preparazione alla cresima*, Ed. LDC, Leumann 1997, pag.54.

«L'alfabeto della vita nuova» del cresimato

A	come ⇨			Allegria	Adorazione	
B	come ⇨		Bontà			
C	come ⇨			Coraggio		Comunione
D	come ⇨	Donazione			Dovere	
E	come ⇨			Ecclesialità		
F	come ⇨	Fortezza				Fedeltà
G	come ⇨			Gioia		
H	come ⇨	Humor				
I	come ⇨			Impegno		
L	come ⇨	Lealtà		Laboriosità	Libertà	
M	come ⇨		Misericordia			Mitezza
N	come ⇨	Non violenza				
O	come ⇨		Ordine	Ottimismo		
P	come ⇨	Prudenza			Purezza	Perdono
Q	come ⇨					
R	come ⇨	Rispetto				
S	come ⇨		Sincerità		Sacrificio	Sobrietà
T	come ⇨	Temperanza				
U	come ⇨	Umiltà				
V	come ⇨				Verità	
Z	come ⇨			Zelo		

La vocazione di San Matteo dipinta da Caravaggio per la Cappella Contarelli a S. Luigi dei Francesi in Roma

Scorrendo lo sguardo sulla tela...

Questa tela rappresenta il momento culminante della chiamata del peccatore disposto a pentirsi ed a cambiare nome e vita. Qui il protagonista è l'avidò esattore delle tasse Levi seduto al tavolo con quattro uomini della sua specie nel chiuso di una buia stanza dalla cui finestra ben in vista non filtra un solo raggio di sole. Sulla destra il Cristo lo chiama con un gesto della mano ma soprattutto lo colpisce con la luce della grazia salvifica. Questa fonte spirituale che colpisce tutti e cinque i gabellieri è la trasposizione pittorica della tesi cattolica del libero arbitrio secondo cui l'uomo, una volta che gli è stata manifestata la luce del Cristo, può scegliere se seguire o meno la via della salvezza. Due dei compagni di Levi, infatti, si voltano verso il Cristo mentre gli altri due non distolgono nemmeno per un secondo lo sguardo dai soldi appena intascati. Il Cristo è come filtrato da Pietro (la Chiesa). Dall'analisi radiografica la presenza di Pietro risulta essere un ripensamento dell'opera, non essendo presente nel primo abbozzo. La risposta subitanea di Levi, il cui gesto della mano rivela tutto lo stupore di chi comprende di essere stato chiamato, lo porterà a seguire Gesù con il nome di Matteo (nome che in ebraico ricorda la radice del verbo "donare").

Cogliendone i particolari...

Passando, Gesù vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto all'ufficio della dogana e gli dice "seguimi". Alzandosi, egli lo seguì. In questo ufficio della dogana, due gruppi di personaggi si distinguono dai loro vestiti. A sinistra, le persone intorno a San Matteo, sono vestite come i contemporanei di Caravaggio; Cristo e San Pietro come potevano essere in quell'epoca. Così, la scena si svolge fuori dal tempo storico per fare entrare lo spettatore in questo racconto evangelico. Nello stesso gesto di Adamo nel famoso affresco di Michelangelo, Cristo prolunga la creazione dell'uomo da Dio, in vocazione a seguire al sua chiamata. È questa stessa mano tesa che oltrepassa il "vuoto" che divide i due gruppi di personaggi, separazione tra l'umano e il divino, il peccato e la grazia. Questo gesto diventa così l'apertura dell'alleanza tra Dio e gli uomini realizzata nel dono della grazia.

Con questo gesto, Cristo ha iniziato un dialogo al quale partecipano Pietro e Matteo.

Sopra la mano di Cristo, una finestra aperta, a crociata a forma di croce, annuncia la morte e la risurrezione di Cristo con le quali riscattano i peccati. La vocazione di Matteo diventa allora non soltanto il perdono delle sue colpe ma anche una nascita, il passaggio dalla morte alla vita, dall'ombra alla luce.

Cristo stesso esce dall'ombra e la sua entrata nella stanza non ha niente di abbagliante; come la luce che accompagna la sua chiamata, se viene a toccare tutti i personaggi, non disturba l'interesse che sia il giovane, sia il vecchio (sulla sinistra) mettono nel contare i loro soldi.

I volti dei diversi personaggi esprimono una certa distanza davanti alla scena: indifferenza? sorpresa? diffidenza?

Matteo tiene una mano appoggiata sui suoi soldi, ma con l'altra esita a presentarsi. Questa risposta al dialogo aperto da Cristo, ci fa dubitare che questo personaggio sia bene quello di Matteo. Non si è ancora alzato, la sua espressione è stupita: tutta la scena si volge nell'insieme dove passa la grazia. Cristo aspetta la risposta di Matteo che dovrà lasciare i suoi soldi per seguire questi uomini coi piedi nudi che esprimono la loro povertà

San Pietro è situato tra lo spettatore e Cristo. Egli è la persona sulla quale Cristo ha fondato la sua Chiesa, mediatrice tra Dio e gli uomini. Così la Chiesa ripete a sua volta il gesto di Cristo che ci invita a seguirlo.



Testimonianza

Obiettivo

Individuare le caratteristiche che identificano il cristiano, anche attraverso i personaggi dell'Antico Testamento; cogliere che l'opera di evangelizzazione di Gesù continua, prima nei suoi discepoli, poi attraverso la Chiesa, oggi con ciascuno di noi.



Attività e strumenti

Potrebbe essere utile, a questo punto, fare riferimento a alcuni testimoni della fede (*Scheda 10*). È una buona occasione per far conoscere anche la storia di testimoni del nostro territorio, come san Luigi Scrosoppi, beato Odorico da Pordenone, p. Marco d'Aviano o p. Bernardino da Portogruaro: testi utili a riguardo sono disponibili nella Biblioteca diocesana (Via Revedole, 1 - Pordenone; tel. 0434524340; orari apertura: dal martedì al giovedì e sabato 9.00-12.30, dal mercoledì al venerdì 14.30-18.30)



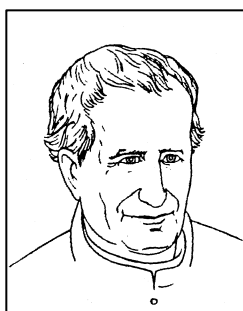
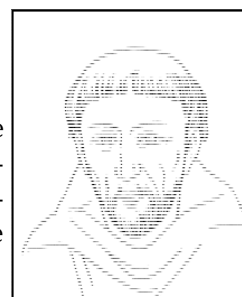
Da R. LEPORATI – L. LEPORATI, *Testimoniamo Gesù. Itinerario di preparazione alla cresima*, Ed. LDC, Leumann 1997, pag.55.

I SANTI, TESTIMONI LUMINOSI DI GESÙ

Ti presentiamo qui alcuni fra i numerosissimi santi che in forme e in epoche diverse hanno saputo rendere presente nel mondo Gesù e la sua «lieta notizia». La loro testimonianza è stata non solo di coraggio e di determinazione, anche nelle situazioni più difficili, ma espressione di quella gioia cristiana che deriva dalla fede totale nel Signore.

San Francesco d'Assisi (1182-1226)

San Francesco è testimone di un amore così grande a Gesù da diventare simile a lui nella povertà, nella letizia, nella carità verso tutti, nella partecipazione alle sofferenze del Signore, fino a ricevere il privilegio delle stimmate, nella lode continua a Dio: "Laudato sii, mio Signore, con tutte le tue creature".



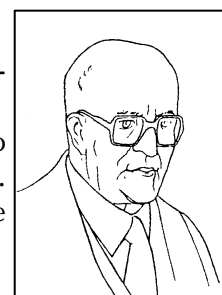
San Giovanni Bosco (1815-1888)

Diventato sacerdote, don Bosco si dedicò completamente ai ragazzi più poveri e abbandonati. Fondò per loro un oratorio dove essi potevano giocare e incontrarsi. La sua casa era sempre disponibile per chi non aveva casa. Per i suoi ragazzi aprì scuole, perché voleva istruirli, ma soprattutto farne uomini onesti e fervidi cristiani. Anche questo santo ci affascina per il suo sorriso, per la sua serenità che non è mai venuta meno.

Marcello Candia (1917-1983)

È un testimone di Cristo veramente straordinario. Era ricco, aveva due lauree, un'industria fiorente.

Un giorno vendette i suoi beni in Italia per costruire un ospedale missionario sul Rio delle Amazzoni e schierarsi definitivamente dalla parte dei poveri. Che cosa può aver spinto quest'uomo ricco a dare tutto ai poveri, a partire per un luogo lontano e inospitale per non tornare più nella sua patria? Egli sarà presto beatificato e canonizzato.





Elisabetta Vendramini (1790-1860)

Nacque il 9 aprile 1790 a Bassano del Grappa (VI) in una famiglia benestante, settima di dodici figli.

All'età di sei anni venne affidata alle monache agostiniane a Bassano dove ricevette una adeguata istruzione e una formazione religiosa e morale.

Ritornata in famiglia all'età di 15 anni si distinse per la spensieratezza.

Mentre Elisabetta si preparava alle nozze con un giovane ferrarese il 17 settembre del 1817, avvertì chiaramente la chiamata a consacrarsi al Signore: "Vuoi tu salvarti?"

Dopo sette anni di permanenza non facile dai Cappuccini, nel gennaio 1827, Elisabetta per interessamento del fratello Luigi commissario di polizia a Padova, fu assunta come prima maestra all'Istituto degli Esposti di Padova.

Il contatto con i bambini abbandonati e il degrado morale del quartiere fece maturare in Elisabetta l'intuizione avuta a Bassano: dare vita a una comunità di terziarie regolari a servizio dei più poveri. Il 10 novembre del 1828, Elisabetta sotto la guida di don Luigi Maran, con due sorelle, Felicita Rubotto e Chiara Der, diede inizio alla famiglia delle suore terziarie francescane elisabettine in una povera soffitta che lei

chiamerà splendida reggia della santa povertà.

Dopo alcuni giorni aprì la casa alle fanciulle della contrada degli Sbirri, per educarle e istruirle. Gli inizi per Elisabetta e le sue prime sorelle furono contrassegnati da altissima povertà dalla quale nacque una profonda fiducia nella Provvidenza che, peraltro, rispondeva puntualmente alle richieste, anche le più temerarie tanto che Elisabetta poté scrivere: "Abbiamo intesa la cura che Dio si prendeva di noi". Nel 1833 le prime quindici suore, riunite nel primo Capitolo della famiglia terziaria, elessero la Fondatrice come superiora generale, carica che le fu confermata, di triennio in triennio, fino alla morte.

Forte dell'intuizione per cui "la messe nostra è di istruire e cavar anime dal fango" Elisabetta iniziò ad accogliere alcune richieste di servizio alla fascia dei più poveri in Padova: accettò l'istruzione delle giovani povere della Casa d'Industria, l'istruzione delle orfane nel Ricovero Beato Pellegrino, l'educazione dei piccoli nei primi asili fino all'assistenza agli anziani al Ricovero "Santi Giovanni e Paolo" a Venezia.

Elisabetta Vendramini morì a Padova all'alba del 2 aprile 1860, lunedì santo. Negli ultimi istanti, invocando "Gesù, Maria e Giuseppe", il suo volto parve illuminarsi, quasi già immerso nella beatitudine del Cielo.

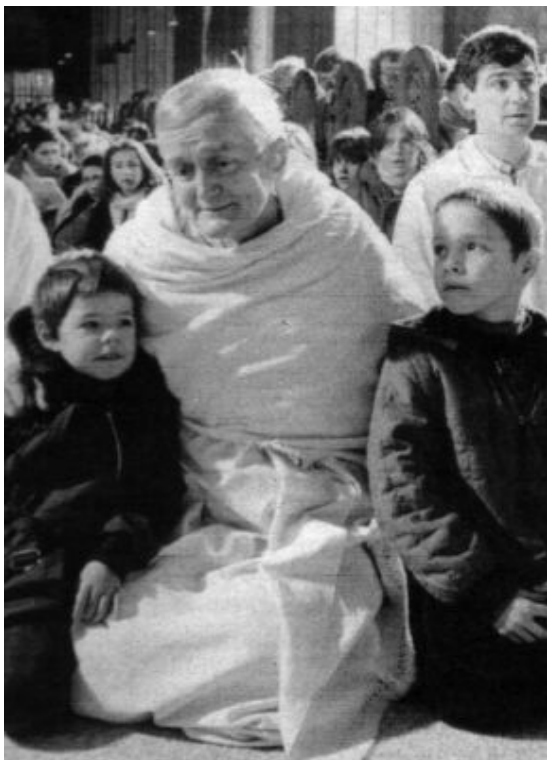
I suoi funerali, celebrati nella parrocchia del Carmine in Padova furono il trionfo della sua carità verso l'uomo bisognoso: con le autorità cittadine vi erano i suoi poveri, gli anziani del Ricovero, le orfane, le suore.

Le sue ossa al momento della esumazione, per un banale ritardo nelle comunicazioni, furono confuse nella fossa comune.

Alla sua morte lasciò più di un centinaio di religiose operanti in Padova e Venezia, quasi tracciando un solco ricco di semi che lentamente sarebbero germogliati.

Il 4 novembre 1990 la Chiesa riconobbe la eroicità delle virtù di Madre Elisabetta Vendramini e la proclamò beata proponendola a tutto il popolo cristiano come esempio di amore ardente a Dio e di generosa carità verso il prossimo.

Cfr. MARILENA CARRAIO, *Elisabetta Vendramini*, EMP, Padova 2004 (disponibile anche presso l'UCD)



Roger Schutz (1915-2005).

Nasce il 12 maggio a Jura (Svizzera) nel 1915 in una famiglia protestante. Immobilizzato per tanto tempo da una tubercolosi polmonare, durante la malattia si fa più forte in lui il desiderio di creare una comunità in cui ogni giorno si sarebbe concretizzata una riconciliazione tra cristiani.

Nel 1940 Roger lascia la Svizzera per andare a vivere in Francia, paese d'origine della madre. In piena guerra mondiale, si stabilisce in un piccolo villaggio della Borgogna, Taizè. Qui aveva comprato una casa abbandonata, dove inizia ad accogliere insieme a sua sorella Genevieve alcuni rifugiati di guerra, in particolare ebrei.

Nel 1942 a causa di questa attività i due fratelli devono abbandonare Taizè per non rischiare la vita. Roger può ritornarci nel 1944. Ormai non era più solo perché altri si erano uniti a lui per iniziare a vivere in comunità.

Il giorno di Pasqua del 1949 frère Roger e i primi fratelli si consacrano al celibato e alla vita comunitaria in semplicità.

Nel 1952 frère Roger scrive la Regola di Taizè. Il villaggio francese diventa luogo di preghiera e di dialogo, punto di riferimento per uomini di diverse confessioni e soprattutto per centinaia di migliaia di giovani. E da Taizè partono anche tanti fratelli verso i luoghi più disagiati del mondo.

Nel 1962 frère Roger partecipa da osservatore al Concilio Vaticano II°. Comincia anche la missione verso i paesi dell'Est da parte di fratelli e giovani partiti da Taizè. Spesso partecipa lo stesso frère Roger insignito nel 1988 del premio Unesco.

Il 16 agosto del 2005, durante la preghiera serale, alla presenza di 2500 giovani, una squilibrata uccide il novantenne frère Roger.

(Avvenire, mercoledì 24 agosto 2005)

Momento celebrativo

Obiettivo

Prepararsi nella preghiera in gruppo o in famiglia alla venuta-incontro con il Signore Gesù



Attività e strumenti

Viene prevista una veglia di preghiera, possibilmente nelle vicinanze del Natale per i ragazzi.

Il Vangelo adatto allo scopo può essere quello che narra l'incontro di Giovanni con il Signore ("Venite e vedete": Gv. 1,35-39).

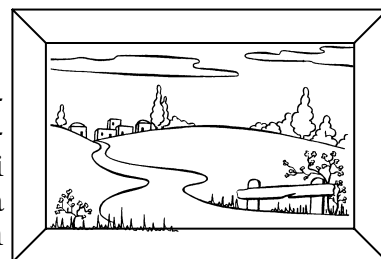
Lo schema è quello indicato nella scheda 11:

- un saluto iniziale, che spieghi un po' anche come si svolge l'incontro di preghiera;
- un canto adatto, per esempio "Vocazione";
- la lettura del Vangelo, a cui far seguire un momento di silenzio;
- leggere o cantare il Salmo 22, Il Signore è il mio pastore;
- breve commento con alcune pause e sottolineature;
- un canto, per esempio "E sono solo un uomo";
- una preghiera corale, del tipo "Preghiera dei fedeli";
- il Padre nostro;
- lo scambio di un segno che potrebbe essere semplicemente quello di pace (che esprime sia la gioia di camminare insieme, come gruppo, verso il Signore che viene che l'impegno vivere in pace con tutti, ad iniziare dalla famiglia) oppure la consegna di un segno preconstituito, del tipo un block notes, dove viene fissato il tragitto della vita intrapresa, le gioie provate, le difficoltà incontrate, i consigli ricevuti, ecc. (una specie di diario, anzi un diario speciale);
- una preghiera conclusiva.



Esperienze fatte

Si può parlare ai ragazzi del Natale anche a partire dalla didattica del simbolo usando un bicchiere e dell'acqua per dire che se si è già pieni di altre cose non si può accogliere la voce che annuncia Gesù (La scheda 12 propone quest'attività partendo dalla lettura di un racconto).



VEGLIA DI PREGHIERA

Canto: Vocazione

Era un giorno come tanti altri,
e quel giorno Lui passò.
Era un giorno come tutti gli altri
e passando mi chiamò.
Come se sapesse che il mio nome era proprio quello,
come mai volesse proprio me nella sua vita, non lo so.
Era un giorno come tanti altri, ma quel giorno mi chiamò.

*Rit. Tu Dio che conosci il nome mio,
fa' che ascoltando la tua voce
io ricordi dove porta la mia strada,
nella vita, all'incontro con te.*

Era un'alba triste e senza vita,
e qualcuno mi chiamò.
Era un uomo come tanti altri, ma la voce quella no.
Quante volte un uomo con il nome giusto mi ha chiamato,
una volta sola l'ho sentito pronunciare con amore.
Era un uomo come nessun altro e quel giorno mi chiamò. Rit.

Vangelo di Giovanni 1,35-39

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Salmo 22

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Breve commento

(da P. PALTRO, *Ciao amici, ci siamo noi! I ragazzi della Bibbia*, Ed. Paoline, Milano 1997, 95-97)

Quel pomeriggio, che emozione!

La chiamata di Giovanni l'evangelista

Vivessi mille anni non lo dimenticherò, ragazzi. Non dimenticherò io, Giovanni, figlio di Zebedeo, il Gesù di Nazaret che ho trovato là vicino al Giordano; e come farei a dimenticarlo, se mi sono attaccato a lui come il pulcino alla chioccia e di tutto il resto non mi importa proprio più nulla?

C'eravamo io e Andrea, il fratello di Simone, quella volta. Stavamo lì presso il fiume, in una giornata d'incanto. Ascoltavamo Giovanni Battista (cioè «Battezzatore»): quel giorno era più fiero che mai e aveva qualcosa di diverso, qualcosa di lucente negli occhi. Come una fiamma di gioia profonda, una specie di felicità che prima non gli avevo mai visto. Credo se ne accorgessero tutti.

Parlava. C'era molta gente ad ascoltarlo. Lui non si stancava di ripetere che il tempo era compiuto e che dopo di lui veniva un altro, un uomo così straordinario davanti al quale più nessuno era niente.

Aveste sentito con che tono, ragazzi!

«Egli vi battezzerà con lo Spirito santo», diceva, poi guardava in alto e il suo volto si riempiva di luce.

La sua voce vibrava. Le sue parole trasformavano dentro.

Vissuto a lungo nel deserto, sembrava fatto per affrontare tutto e tutti e per guidare Israele a un nuovo e luminoso futuro. Io lo avrei seguito anche in capo al mondo.

Lui invece parlava un po' misteriosamente. Diceva di non essere degno di servire colui che doveva venire: «Viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali».

Ma chi doveva venire?

Io ascoltavo, pensavo, pregavo. Non capivo, non sapevo.

Ma poi venne il giorno felice. Non molto tempo fa, però di preciso non so dire quanto: forse un mese, forse un anno. Da quel giorno la mia vita è così cambiata che in me è cambiato anche il senso del tempo. L'ora però la ricordo: erano circa le quattro del pomeriggio.

Stavo guardando il Battista e a un tratto lo vedo trasfigurarsi ed esclamare:

«Ecco l'Agnello di Dio, eccolo, è qui con noi».

Mi viene un brivido, mi volto di scatto e lo vedo. Lo vedo anch'io. Non lo conosco ancora, eppure subito so che è lui. Passava lento, come uno di noi, niente turbini e tuoni.

Non riesco a trattenermi. Una forza irresistibile mi trascina verso di lui.

Non so se potete capirmi, amici. Il mio cuore mi ha lanciato dietro di lui, e con me Andrea.

Ma poi... che fare? Siamo rimasti lì immobili, silenziosi, e allora... allora lui si è girato. Ah, che emozione!

Il suo volto, i suoi occhi... guardano, parlano, chiamano. Fanno barcollare l'anima.

«Che cosa cercate?», ha domandato.

Io non so se in viso diventai rosso o pallido, so solo che fui preso da un'emozione mai provata. Voi che cosa avreste risposto?

L'ho guardato anch'io e non ho saputo dirgli altro che: «Maestro, dove abiti?».

Ha capito subito che volevamo seguirlo. Che volevamo lui.

«Venite e vedrete».

Il lieve sorriso con cui ci ha risposto ci ha abbracciati e stretti a sé. In quell'istante la mia vita si è unita e legata alla sua, come i tralci alla vite.

Siamo andati. Era questo colui che battezzava con lo Spirito e il fuoco? Così gentile?! La sua voce era quieta, sicura e pura.

Ho provato una sensazione strana: come se fossi l'ultimo servo vicino a un re ma allo stesso tempo un amico vicino al suo migliore amico.

Noi siamo pescatori. In quel momento era come se il mio cuore, affacciato al bordo della barca, vedesse le onde di un mare ignoto, ma leggere e giocose.

Siamo arrivati. Ci ha fatto sedere nel piccolo luogo dove stava. Abbiamo cominciato a scambiarci parole semplici, profonde, che ora non saprei neppure ripetere. Io respiravo sempre più quella familiarità nuova, ed ero ormai certo che lui veniva da Dio. Ve l'ho detto, ragazzi: Gesù da allora e diventato la mia vita.

Ho capito che seguirlo e credere in lui è la mia felicità. Ho capito anche che questo può voler dire morire. Ma non mi spaventa. Perché, se non lo seguissi ormai dappertutto e sempre, non saprei più che cosa fare di me stesso.

Canto: E sono solo un uomo

Io lo so Signore che vengo da lontano,
prima nel pensiero e poi nella tua mano.
Io mi rendo conto che tu sei la mia vita
e non mi sembra vero di pregarti così.

Padre d'ogni uomo e non ti ho visto mai
Spirito di Vita e nacqui da una donna
Figlio mio fratello e sono solo un uomo
Eppure io capisco che Tu sei verità.

E imparerò a guardare tutto il mondo
con gli occhi trasparenti di un bambino
e insegnerò a chiamarti Padre nostro
ad ogni figlio che diventa uomo (2 v.).

Io lo so Signore che Tu mi sei vicino,
luce alla mia mente, guida al mio cammino,
mano che sorregge, sguardo che perdona
e non mi sembra vero che Tu esista così.

Dove nasce amore Tu sei al sorgente
Dove c'è una croce Tu sei la speranza
Dove il tempo ha fine Tu sei vita eterna
E so che posso sempre contare su di te.

E accoglierò la vita come un dono
e avrò il coraggio di morire anch'io
e incontro a te verrò col mio fratello
che non si sente amato da nessuno (2 v.).

Preghiera conclusiva: Scende la sera

Una stella solitaria si accende nel cielo
che si colora di blu.

È una stella piccina, una stella bambina,
che non diventerà mai grande.

È sola in quel mare d'azzurro,
aspetta la luna per giocare con lei.

Ma la favola è presto finita: altre stelle
nel cielo ormai cupo,

le infinite sorelle, sono apparse
attorno alla luna per far festa con lei.

La timida piccola stella
si confonde fra tanti splendori
e non sa perché più nessuno
la osservi e l'ammiri
col dito all'insù.

C'è sempre spazio...

Un giorno un professore di filosofia in piedi davanti alla sua classe, prese un grosso vaso di marmellata vuoto e cominciò a riempirlo con dei sassi di circa 3 cm. di diametro. Una volta fatto chiese agli studenti se il contenitore fosse pieno ed essi risposero di sì.

Allora il professore tirò fuori una scatola piena di sassi piccoli, li versò dentro il vasetto e lo scosse delicatamente. Ovviamente i sassi piccoli si infilarono nei vuoti lasciati tra i vari sassi.

Ancora, una volta il professore chiese agli studenti se il vasetto fosse pieno ed essi ancora una volta dissero di sì.

Allora il professore tirò fuori una scatola piena di sabbia e la versò dentro il vasetto.

Ovviamente la sabbia riempì ogni altro spazio vuoto lasciato e coprì tutto.

Ancora una volta il professore chiese agli studenti se il vasetto fosse pieno e anche questa volta essi risposero di sì.

Allora il professore tirò fuori da sotto la scrivania, un recipiente con dell'acqua colorata e la versò completamente dentro il vasetto, inzuppando la sabbia. "Ora" - disse il professore - "voglio che voi capiate che questo vasetto rappresenta la vostra vita. I sassi sono le cose importanti: la vostra famiglia, i vostri amici, la vostra salute, la Comunità, tutte quelle cose per le quali, se anche tutto il resto fosse perso, la vostra vita sarebbe ancora piena.

Mentre i sassi piccoli sono le altre cose per voi importanti: la vostra casa, la scuola, lo sport... La sabbia, invece, è tutto il resto: TV, telefonino, giochi, musica, vestiti alla moda e altre piccole cose.

Se mettete dentro il vasetto per prima la sabbia, continuò il professore, non ci sarebbe spazio per i piccoli sassi e per i sassi più grandi.

Lo stesso vale per la vostra vita. Se dedicate tutto il vostro tempo e le vostre energie alle piccole cose, non avrete spazio per le cose che per voi sono importanti. Dedicatevi alle cose che vi rendono felici: frequentate la Parrocchia, le Associazioni, uscite con gli amici. Ci sarà sempre tempo per la Tv e i videogiochi. Prendetevi cura dei sassi per prima cosa perché sono le cose che veramente contano. Fissate le vostre priorità perché il resto è solo sabbia".

Una studentessa allora alzò la mano e chiese al professore cosa rappresentasse "l'acqua colorata". Il professore sorrise e disse: "Sono contento che me l'abbia chiesto. Era giusto per dimostrarvi che non importa quanto piena possa essere la vostra vita, perché c'è sempre spazio per L'AMORE DI DIO che è in grado di riempire tutta la nostra vita dandole colore"

Chiamati a giocare

Obiettivo

Con la costruzione del presepe, cogliere la novità di Gesù che ciascuno è chiamato a incarnare nella vita anche con scelte di carità concreta.



Attività e strumenti

Va quindi lanciata la proposta di costruire un presepe “più fedele” alla storia vera, allo scopo di portare in casa un avvenimento sconvolgente, accaduto 2000 anni fa ma che continua ad essere capace di sorprendere tanti anche oggi.

Il gruppo della cresima potrebbe anche allestire il presepe in chiesa (o dove il gruppo si incontra), progettandolo bene e per tempo. Va presentato bene (*Scheda 13*), tenendo presente sia la composizione della capanna (dove il Figlio di Dio diventa uno di noi!) che della cometa (il tema della luce), i Magi (Gesù viene per tutti e non c'è autorità che non debba trovare in lui vita), il palazzo di Erode (i contrasti ci sono sempre e spesso molto forti), i pastori e le pecore (sarà attorno a questo quadretto che sarà bene soffermare l'attenzione più a lungo per cogliere e valorizzare un'immagine ricorrente nella Bibbia, tenuta presente poi da Gesù stesso: egli è il buon pastore e i discepoli e le pecore di lui si possono fidare) (*Vedi scheda 14* esemplificativa).

Sarebbe bene che il presepe quest'anno dicesse qualche cosa di diverso sia ai ragazzi che alle loro famiglie, stando attenti a costruirlo rimanendo più fedeli alla storia vera, soprattutto imparando dalla venuta di Gesù a vivere come lui. Il presepe autentico infatti dovrebbe dimorare nel cuore dei cristiani e nella loro testimonianza di vita!

Un impegno per il periodo dell'Avvento o per l'intero anno catechistico può essere preso a partire dai suggerimenti della Caritas diocesana (www.caritaspordenone.it).

Da T. LASCONI, *Guida al catechismo per l'iniziazione alla cresima Sarete miei testimoni*, Ed. Paoline, Roma 1992, 87-88

INIZIATIVA

“Quest’anno il presepio lo facciamo noi”

Lancio della iniziativa

Con i ragazzi, ogni iniziativa deve essere sapientemente e opportunamente lanciata in modo che essa sia avvertita come importante, clamorosa, innovativa. E anche sottilmente antagonista e polemica.

- Ragazzi, voi ormai siete grandi e vi state preparando alla cresima. È ora che smettiate di prendere soltanto e incominciate a dare.

- Me lo dicono sempre anche i genitori a casa!

- E fanno bene. Non potete mica continuare a chiamare tutti intorno alla vostra culla come fanno i bambini piccoli? Questo vale anche per la parrocchia. Quest’anno, il presepio parrocchiale, lo farete voi che state preparandovi alla cresima.

- Uffa, con ‘sto presepio! Io, quando ero piccolo, lo facevo sempre a casa, ma adesso non lo faccio più.

- Furbo! Mica facciamo un presepietto come quello che facevate a casa da bambini! L’avete visto, l’anno scorso, il presepio della parrocchia qua vicino, quello con le stelle che camminavano, il fiume che scorreva?...

- Sì, io l’ho visto. Era fortissimo. C’era anche un angelo che compariva e scompariva.

- Be’, come minimo dobbiamo fare una cosa così.

- Ma quello l’hanno fatto i giovanotti grandi. Noi mica siamo capaci di fare lavori simili.

- Io conosco bene il padre di qualcuno di voi e so che potrebbe aiutarci a fare delle cose stupende, da far rimanere la gente a bocca aperta. Tuo padre, Francesca, per esempio. Quello con l’elettricità sa fare tutto.

- Se è per questo, anche mio padre...

- Vedete?

- Ma allora il presepio non lo facciamo più noi, ma i nostri genitori! Così non c’è più gusto.

- E no! Lo facciamo noi. Siamo noi che dobbiamo fare il progetto. I genitori li chiameremo a darci una mano.

- Va bene, allora cominciamo subito. Dove stanno i pastori?...

- E no, cari miei! Se partiamo così ci verrà fuori un presepio come quello che facevate a casa da bambini. Noi dobbiamo metterci sotto per fare un bel progetto. Per fare un presepio che aiuti tutta la gente della parrocchia, che verrà a visitarlo, a capire meglio il significato del Natale, prima dobbiamo capirlo bene noi. Nei prossimi incontri faremo questo lavoro di preparazione e progettazione. Dopo, una volta che abbiamo le idee chiare, inizieremo la realizzazione pratica.

A questo punto, i ragazzi saranno ben disposti a fare il cammino che Sarete miei testimoni propone.

UN PRESEPE

Dio Padre ha a cuore la storia dell'umanità e manda a noi suo Figlio Gesù.

Il presepe è fatto di elementi che oltre al loro significato concreto e riferito al Vangelo possono avere un significato metaforico per la nostra vita di fede e per il nostro rapporto con Gesù.

1. La capanna: è il luogo della nascita,
ma può essere simbolo di ciascuno di noi
Precedentemente abbiamo fatto disegnare ai ragazzi una casa che rappresenta ciascuno di loro con questa richiesta:

- disegna la casa che sei tu,
- indica la stanza dove accogli gli amici
- mostra quella in cui accogli Dio
- c'è una cantina dove metto le cose riservate, quello che non dico a nessuno?
- c'è una terrazza o delle finestre per vedere gli altri, per chiamarli, per accorgersi dei loro problemi.

Preparata la casa-capanna per Gesù si possono incollare sulle pareti le "case" di ciascuno dei ragazzi.

Cosa fanno i ragazzi: preparano la scheda della loro accoglienza verso Gesù, costruiscono la capanna in legno.

2. La cometa: illumina sul dove trovare Gesù
- Attraverso un disegno simbolico i ragazzi raffigurano la loro idea di Dio,
- sulla cometa costruita dai ragazzi si possono scrivere i nomi di quelle persone o situazioni che possono aiutarci a conoscere meglio, di più Gesù,
Cosa fanno i ragazzi: preparano la stella cometa da collocare sopra la capanna

3. Palazzo di Erode
- Costruire il palazzo,
- indicare ciò che ci impedisce di vedere Gesù, dubbi che bloccano, frasi che sento ripetere... tutto questo va incollato a mo' di slogan sulle torri del palazzo.
Cosa fanno i ragazzi: costruiscono il palazzo in cartone pesante o polistirolo e individuano i messaggi che impediscono di vedere Gesù

4. Accanto al Gesù bambino possono essere collocati (in un cestino) dei messaggi per chi visita il presepe.
Cosa fanno i ragazzi: preparano dei messaggi di augurio, presi dai testi liturgici o pensati da loro.

Sintesi

Obiettivo

Aiutare i ragazzi a fare sintesi di quanto visto durante la fase



Attività e strumenti

Può essere utile, alla fine di questa fase, lasciare ai ragazzi una scheda sintesi che li aiuti a percorrere e a ricordare con immagini simboliche e parole chiare il percorso fatto.

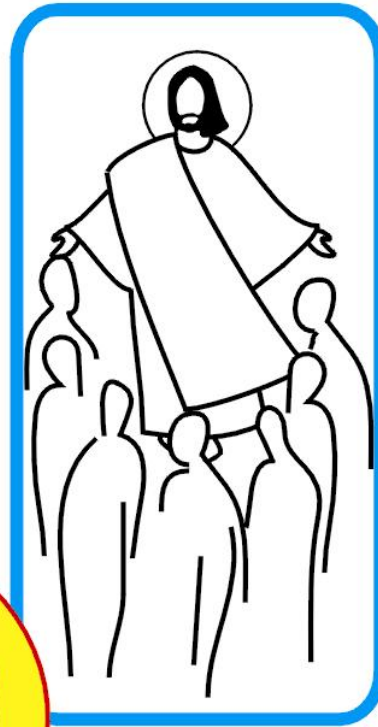
I ragazzi sono invitati a scrivere nelle sagome vicine a Gesù il nome dei personaggi che lo hanno seguito nei vari tempi, mentre nel contorno del cuore l'impegno di carità scelto (*Scheda 15*).

Chiamati a stare con Gesù



*Gesù ... un dono
da accogliere*

*Gesù... un amico
con cui stare*



*Gesù ... un
amore da vivere*

Incontro “lungo”

Obiettivo

Avviare i partecipanti alla conoscenza dell'altro.



Attività e strumenti

Si propone ai ragazzi un incontro più lungo del solito (magari iniziando nel tardo pomeriggio) per vedere insieme un film e concludere l'incontro mangiando insieme (Scheda 16).

Scheda 16

Nativity

Genere: Drammatico; **Regia:** Catherine Hardwicke; **Nazionalità:** Stati Uniti; **Anno di uscita:** 2006
Durata: 102'; **Giudizio:** Raccomandabile/poetico

Trama: A Nazareth, città oppressa dalle tasse emesse da Re Erode, all'adolescente Maria viene detto dai genitori che è stata promessa in sposa ad un uomo di nome Giuseppe. Angosciata all'idea di sposare uno che non conosce e non ama, Maria si rifugia in un antico oliveto per raccogliere i propri pensieri. Qui riceve la visita dell'Angelo Gabriele che le dice che è stata scelta da Dio per partorire il suo unico figlio, e dargli il nome Gesù e che Questi sarà il Salvatore del suo popolo. Intanto dalla Persia, un gruppo di uomini, i tre Magi, sta studiando la stessa profezia, e Melchiorre convince gli altri due ad intraprendere il viaggio verso la Giudea, seguendo la 'stella'. Dopo un periodo trascorso con la cugina Elisabetta, Maria torna a Nazareth e rivela la propria gravidanza. Allo sconcerto iniziale fa seguito la comprensione. Quando Erode ordina a tutti gli uomini di tornare nelle città natali per un censimento che dovrebbe permettergli di identificare il 'Messia'. Giuseppe e Maria cominciano il viaggio per tornare a Betlemme. Arrivano quando Maria accusa le doglie del parto. Cercato invano un alloggio, si sistemano in una stalla, dove di lì a poco giungono anche i Magi. Il Re dei Re nasce nel più umile dei posti.

Valutazione Pastorale:

Ci sono motivi validi, e forti, e duraturi, se la figura di Cristo risulta ancora oggi la più 'utilizzata' in oltre cento anni di storia del cinema. Con "Nativity" il fascino dell'incontro tra l'Evento che ha cambiato il mondo e la 'finzione' cinematografica si rinnova, occasione di ancora una volta di sfida e di confronto, terreno sul quale l'invisibile del Mistero deve trasformarsi in immagini, parole, azione. "Nativity" è un film di produzione americana, scritto dallo sceneggiatore Mike Rich, che ha dichiarato: "Durante il Natale 2004 avevo letto molto sulla Natività, su Maria e Giuseppe, sui Magi, sui pastori...e mi è venuto in mente che, mentre conoscevo come era finito il viaggio a Betlemme, poco sapevo di come fossero arrivati lì, quali sfide avevano dovuto superare. Da persona di fede quale sono, e da scrittore, queste per me erano diventate domande impellenti". La risposta che Rich si è dato è nel film, incentrato (con rispetto per le fonti) sui due anni precedenti la nascita di Gesù, l'unione di Maria con Giuseppe, la vendetta di Erode, la visita dei Magi. Il taglio che la regista Catherine Hardwick ha dato alla storia sotto il profilo narrativo e visivo è all'insegna di una semplicità che non vuol dire banalità ma misura e rispetto per tutti gli spettatori. Anzi la capacità di non proporre facili (e spesso furbe) operazioni di stravolgimento ma di rinnovare la tradizione con occhio moderno è tra i meriti principali del film. Attualizzando, dentro l'autentica cornice storica, un Messaggio di salvezza che è fuori dalla Storia e tocca alla stessa maniera l'uomo e la donna del terzo millennio. Per questi motivi il film, dal punto di vista pastorale, è da valutare come raccomandabile, e nell'insieme poetico.

Alla luce del sole

Genere: Drammatico

Regia: Roberto Faenza

Nazionalità: Italia

Anno di uscita: 2005

Durata: 92'



Trama:

È il 15 settembre 1993. Quando si vede circondato in piazza da alcuni killer, don Giuseppe Puglisi, per tutti Pino, capisce che per lui è finita e, rivolgendosi con un sorriso agli assassini, dice: "Me l'aspettavo". Siamo a Palermo, nel quartiere Brancaccio, uno dei più disagiati e ad alta densità mafiosa della città. Qui don Puglisi è diventato nel 1990 parroco di San Gaetano ed ha preso di nuovo contatto (lui è nato in quella zona) con una realtà fatta di miseria e soprusi. Una terra di nessuno, dove lavoro nero, contrabbando, spaccio di droga, furti sono all'ordine del giorno. I bambini vivono per strada e il quartiere è l'unico della città in cui non esiste una scuola media né un asilo nido. In flash back, ecco don Puglisi pronto a rimboccarsi le maniche. Sostenuto da alcuni collaboratori, organizza corsi scolastici, attività sportiva, lezioni di teologia di base. Ben presto, il suo attivismo entra in conflitto con i programmi dei boss. Don Puglisi li prende di mira e anche i politici locali vengono criticati in pubblico per aver permesso il degrado di quel quartiere. L'inaugurazione del Centro Padre Nostro e di altre attività comunitarie segna l'inizio di una serie di minacce e di avvertimenti contro di lui e i suoi collaboratori. Il momento finale arriva il 15 settembre 1993. Nel giorno del suo compleanno, don Puglisi viene assassinato.

Valutazione Pastorale:

Scelta decisa e coraggiosa quella di Roberto Faenza di portare su grande schermo gli ultimi anni di vita di don Giuseppe Puglisi, nobile e scomoda figura di sacerdote. "Per un desiderio forse impossibile di risarcimento abbiamo scelto di raccontarla - dice Faenza - ...per fare emergere una ineguagliabile lezione d'amore per la giustizia e la non-violenza, insieme ad un forte messaggio pedagogico...". Nel ricostruire gli anni dal 1990 al 1993 (segnati da tanti altri lutti e in Sicilia dagli omicidi dei giudici Falcone e Borsellino), il regista mette in campo partecipazione e rispetto, affetto e rabbia, impotenza e voglia di non arrendersi. Il racconto così è affidato a immagini di grande emotività e di vibrante visionarietà, raggiungendo l'obiettivo di coniugare la cronaca (i fatti, i luoghi, le facce) con la denuncia (scaturita da quegli avvenimenti ma più ampia, quasi rivolta a tante altre situazioni dove il sopruso domina le coscienze). Forse qualcosa è sacrificato sotto il profilo puramente ecclesiale, ma ricordandoci il sacrificio di questo sacerdote e invitandoci a stare al fianco di chi perde la propria vita per una migliore convivenza civile, il film, dal punto di vista pastorale, è da valutare come raccomandabile, e nell'insieme problematico.

Incontro con i genitori

Obiettivo

Prepararsi nella preghiera in gruppo o in famiglia alla venuta-incontro con il Signore Gesù



Attività e strumenti

Anche per i genitori il Vangelo adatto allo scopo può essere il brano del vangelo che narra l'incontro di Giovanni con il Signore ("Venite e vedrete": Gv. 1,35-39).

Lo schema proposto è il seguente (*Scheda 17*):

- un saluto iniziale, che spieghi come si svolge l'incontro di preghiera e porga l'eventuale saluto del celebrate,

- un canto adatto, come *Quanta sete nel mio cuore*;

- lettura di un racconto, a cui far seguire un momento di silenzio e la preghiera indicata;

- recita del Salmo 27;

- lettura brano del Vangelo,

- breve commento (potrebbe essere anche la lettura di qualche stralcio de *La chiamata di Giovanni l'evangelista*, cfr. Scheda 17), che comunque si rifaccia anche al racconto ascoltato sopra e ponga in bella evidenza tre cose fondamentali:

- che i ragazzi guardano agli adulti cogliendo di loro non tanto i gesti esterni quanto l'animo profondo;
- che soprattutto per loro vale l'invito di Giovanni il battista, di passare da una fede troppe volte soltanto iniziata a una fede più completa, espressa in un incontro sincero e profondo con Gesù (come è avvenuto a Giovanni l'apostolo);
- che i ragazzi vanno aiutati, per la loro maturazione personale, a cogliersi vivi nel Signore; fra le tante cose di cui i genitori debbono preoccuparsi questa non va collocata all'ultimo posto, tutt'altro, ma come fare?

Sarà importante segnare il passaggio di cui sopra con scelte concrete, del tipo: perché non pregare insieme in casa qualche volta almeno, prima del pranzo della domenica per esempio? perché non discutere di cose fondamentali con i ragazzi, come su Dio, la venuta di Gesù a Natale, come si vive oggi il Natale, perché non fare delle scelte coraggiose di coerenza cristiana e di carità, a costo di saper rinunciare a tante cose in fondo non poi così necessarie (vedi la proposta della Caritas diocesana per l'Avvento) –

- un canto, come *Quello che abbiamo udito*;

- una preghiera corale, del tipo preghiera dei fedeli;

- il Padre nostro;

- lo scambio di un segno che potrebbe essere semplicemente quello di pace (che esprime sia la gioia di camminare verso il Signore che viene insieme, come genitori di ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della cresima, che l'impegno a vivere in pace con tutti, ad iniziare ovviamente dalla famiglia) oppure la consegna di un segno preconstituito, del tipo un piccolo bastone, che ricorda sia la responsabilità dei genitori nell'educare i loro figli sia soprattutto il bastone del buon pastore che guida tutti, padri e figli, verso la terra della sapienza e della gioia);

- una preghiera conclusiva, di benedizione.

Veglia di preghiera

Per riflettere...

Le mani di mio padre e le labbra di mia madre

A casa mia la religione non aveva nessun carattere solenne: ci limitavamo a recitare quotidianamente le preghiere della sera tutti insieme. Però c'era un particolare che ricordo bene e me lo terrò a mente finché vivrò: le orazioni erano intonate da mia sorella e, poiché per noi bambini erano troppo lunghe, capitava spesso che la nostra "diaconessa" accelerasse il ritmo e si garbugliasse saltando le parole, finché mio padre interveniva intimandole di ricominciare da capo.

Imparai allora che con Dio bisogna parlare adagio, con serietà e delicatezza. Mi rimase vivamente scolpita nella memoria anche la posizione che mio padre prendeva in quei momenti di preghiera. Egli tornava stanco dal lavoro dei campi e dopo cena si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia e la testa fra le mani, senza guardarci, senza fare un movimento, né dare il minimo segno di impazienza.

E io pensavo: mio padre, che è così forte, che governa la casa, che guida i buoi, che non si piega davanti al sindaco, ai ricchi e ai malvagi... mio padre davanti a Dio diventa come un bambino. Come cambia aspetto quando si mette a parlare con lui! Dev'essere molto grande Dio, se mio padre gli si inginocchia davanti! Ma dev'essere anche molto buono, se gli si può parlare senza cambiarsi di vestito.

Al contrario, non vidi mai mia madre inginocchiata. Era troppo stanca la sera, per farlo. Si sedeva in mezzo a noi, tenendo in braccio il più piccolo... Recitava anche lei le orazioni dal principio alla fine e non smetteva un attimo di guardarci, uno dopo l'altro, soffermando più a lungo lo sguardo sui più piccoli. Non fiatava nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa o il gatto combinava qualche malanno.

E io, pensavo: dev'essere molto semplice Dio, se gli si può parlare tenendo un bambino in braccio e vestendo il grembiule. E dev'essere anche una persona molto importante se mia madre quando gli parla non fa caso né al gatto, né al temporale!

Le mani di mio padre e le labbra di mia madre mi hanno insegnato cose importanti su Dio!

(padre A. Duval)

Preghiamo

Dio, nostro Padre, donaci la tua luce
perché sappiamo discernere l'azione del tuo Spirito
in questa nostra storia, nelle vicende quotidiane.

Metti in noi la fiducia dei figli,

ridesta la nostra speranza

e rendi i nostri cuori ardenti di amore.

Per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore,
che vive e regna nei secoli dei secoli.

T. Amen.

Canto: Quanta sete nel mio cuore

Quanta sete nel mio cuore:
solo in Dio si spegnerà.

Quanta attesa di salvezza:
solo in Dio si sazierà.

L'acqua viva che egli dà
sempre fresca sgorgherà.

Se la strada si fa oscura
spero in lui mi guiderà.

Se l'angoscia mi tormenta
spero in lui mi salverà.

Non si scorda mai di me
presto a me riapparirà.

Nel mattino io ti invoco
Tu mio Dio risponderai.

Nella sera rendo grazie
e Tu sempre ascolterai.

Al tuo monte salirò
e vicino ti vedrò.

**Il Signore è la mia vita
il Signore é la mia gioia.**

**Il Signore è la mia vita
il Signore é la mia gioia.**

**Il Signore è la mia vita
il Signore é la mia gioia.**

Salmo 27: Il tuo volto Signore io cerco

(a cori alterni)

Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto";
il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.

Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.
Non espormi alla brama dei miei avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni
che spirano violenza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

Vangelo di Giovanni 1,35-39

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

(Commento vedi Scheda 11)

Canto: Quello che abbiamo udito

Preghiera conclusiva

3^a

fase

La fede: per vivere bene tra tante proposte

lo sai che ...

Ragazzi che hanno iniziato a riflettere i loro comportamenti su quelli di Gesù, per imparare a vivere come Lui.

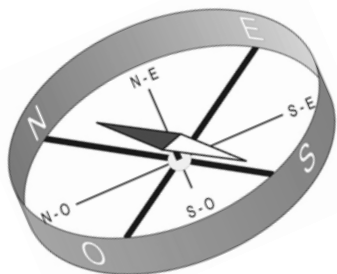
Ritorna il tema della SCELTA.

Scegliere di “entrare” in un cammino di fede affinché essa diventi vita vissuta in maniera gioiosa e consapevole.

Il problema sta proprio qui: come arrivare ad una scelta matura tenendo conto che la fede è un modo di vivere (Non si vive la propria fede PART-TIME). La società attuale è segnata da un pluralismo di scelte dove la fede può risultare una scelta fra tante (forse più allettanti, appaganti, avvincenti nell'immediato).

Message

Un invito a riflettere e a guardare al futuro con rinnovata disponibilità ad approfondire la propria decisione per la fede (in Cristo) attraverso il sacramento della cresima.



PROGRAMMAZIONE

Tempo stimato:

Con i ragazzi: - 4 incontri
- un momento celebrativo
- un incontro "lungo"

Con i genitori: - un incontro

Scaletta degli incontri:

<i>Poster</i>	⇒	pp. 100-102
<i>Novità</i>	⇒	pp. 103-109
<i>Scegliere e cambiare</i>	⇒	pp. 110-119
<i>Gesù: scelgo</i>	⇒	pp. 120
<i>Chiamati a giocare</i>	⇒	pp. 121-135
<i>Momento celebrativo</i>	⇒	pp. 136-137
<i>Sintesi</i>	⇒	pp. 138-139
<i>Incontro "lungo"</i>		
<i>Film</i>	⇒	pp. 140-143

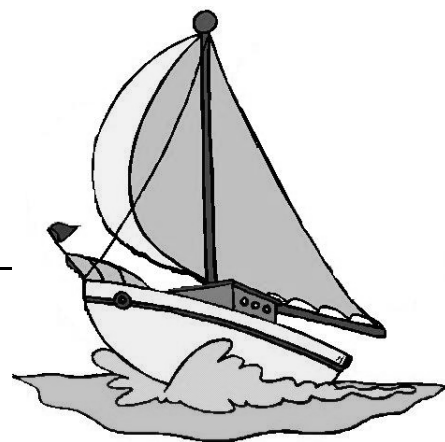
Incontro con i genitori pp. 144-146

LA RUBRICA

Non è mai troppo tardi suggerimenti per il catechista pp. 147-153

DIARIO DI BORDO

Obiettivi raggiunti, passaggi non sviluppati, punti di forza, elementi da riproporre oppure da modificare, reazioni del gruppo, ...



Poster

Novità

Scegliere e cambiare

Gesù: scelgo

Chiamati a giocare

Momento celebrativo

Sintesi

Incontro lungo

Incontro con i genitori

Poster

Obiettivo

Introdurre e presentare la terza Fase



Attività e strumenti

Durante il primo incontro i ragazzi sono invitati a guardare attentamente l'immagine proposta (*Scheda 1*) e a dire, attraverso un brainstorming, cosa fa loro venire in mente in relazione al tema.

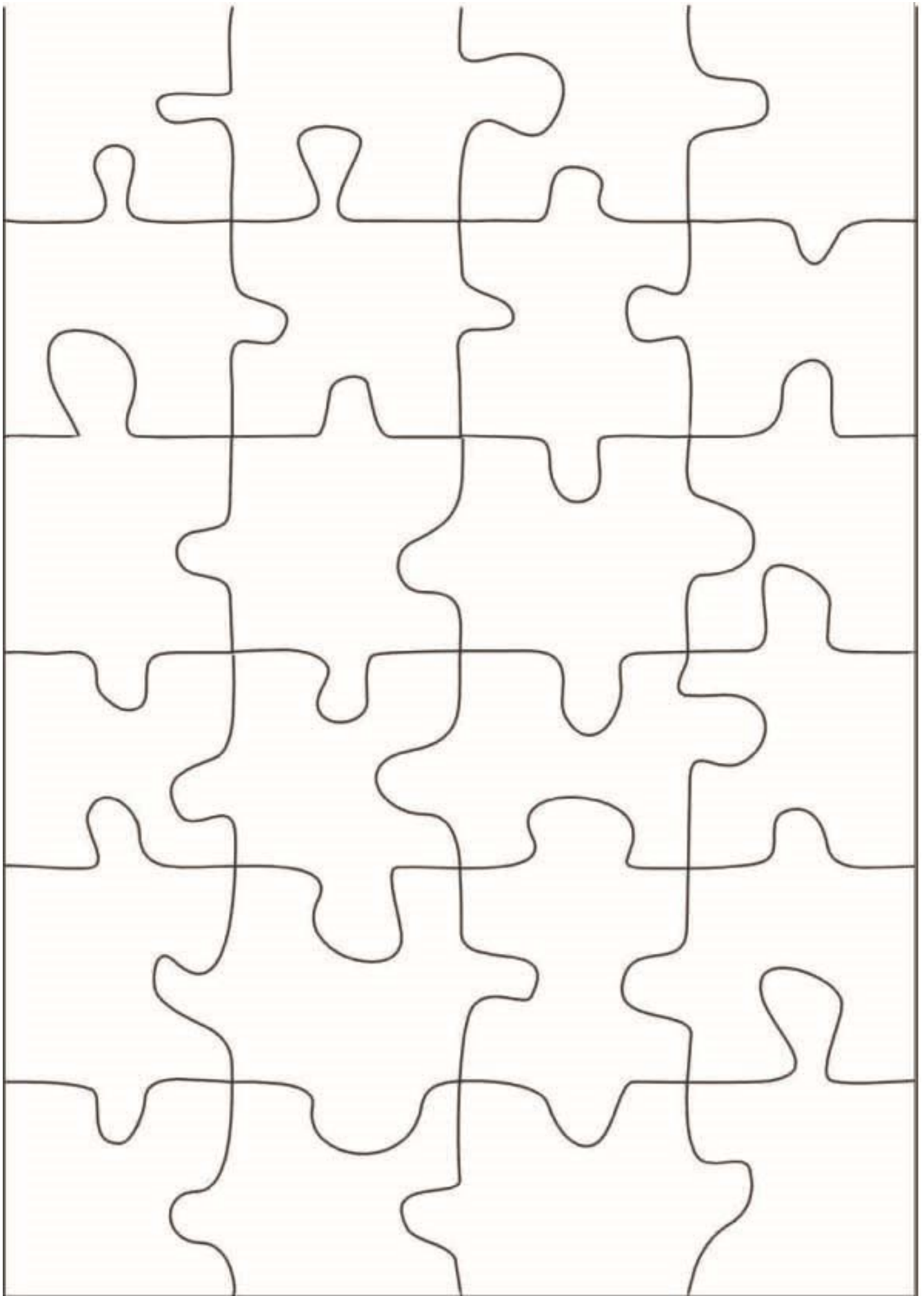
Il poster, in questo secondo anno, potrebbe essere proposto come un puzzle da ricomporre per poi provocare il dialogo sull'immagine.



TERZA FASE

- NOVITÀ
- SCEGLIERE È CAMBIARE





Novità

Obiettivo

Confrontare la propria scelta con quelle degli amici, cominciando a distinguere tra scelte impegnative e semplici.



Riferimento ai catechismi

CIC/3, p. 33

CIC/4, p. 21

Attività e strumenti

Si può chiedere ai ragazzi di riflettere sul tema della scelta attraverso un gioco che li aiuti a ripensare ai cambiamenti che stanno attraversando nella loro vita (*Scheda 2*).

L'attività può essere successivamente ampliata con l'aggiunta di un test (*Scheda 3*).

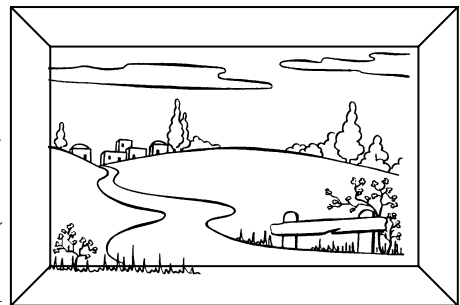


Esperienze fatte

In alternativa al gioco proposto alla *Scheda 2* inoltre si può fare quello indicato alla *Scheda 4*.

Il test di *Scheda 5* sostituisce invece quello della *Scheda 3*.

Questo lavoro aiuta a far emergere se per i ragazzi di oggi la fede è una scelta oppure qualcosa di indotto o un'abitudine. Risulterà utile, a tale proposito, condividere in gruppo i risultati di quest'attività, magari anche visualizzando i vari tipi di scelta che emergono con immagini e slogan.



QUESTIONE DI SCELTE



ISTRUZIONI

Nella vita siamo costretti a fare delle scelte. La preferenza verso qualcosa o qualcuno comporta delle conseguenze. In questo gioco immaginiamo di dover fare un percorso di una giornata a piedi, senza conoscere il tempo e lo spazio in cui dovremo muoverci, cercando di giungere sani e salvi alla meta.

Ci dividiamo in tre gruppi, ognuno dei quali potrà rifornirsi di quattro oggetti, tra i 12 a disposizione di tutti. Ecco la lista degli oggetti: alcune bustine di integratori multivitaminici; un kit di pronto soccorso, con cerotti e bende; un cocomero; sei bottiglie da 1,5 di d'acqua naturale; una pistola; un paracadute; un navigatore satellitare; un coltello a serramanico; un telefono cellulare; uno zaino; un telo impermeabile; una giacca a vento a testa. Nel viaggio non avrete nient'altro che i vestiti che ora indossate. Non potrete usare denaro, al massimo potrete scambiare qualche oggetto con la popolazione locale.

Iniziamo a immaginare gli ostacoli che troveremo sul percorso e a scoprire se gli oggetti scelti ci renderanno possibile continuare il cammino! Discutiamone in gruppo. Chi verosimilmente non ce la può fare, si «ferma».

Ore 9: partenza dalla città. Sta piovendo, qualcuno non vuole bagnarsi!

Ore 10: siamo in campagna. Un gruppo di contadini sta promuovendo alcuni frutti. Accettiamo di fargli pubblicità e riceviamo in cambio due chili di mele. Ovviamente, se abbiamo un contenitore per trasportarle.

Ore 11: attraversiamo un fitto bosco. Prima di partire ci avevano avvisato che da uno zoo vicino era fuggita una pantera. Ci sembra di vederla!

Ore 12: pausa pranzo. Per chi può! Ore 13: c'è un sole cocente, quasi insopportabile. Ognuno cerca di proteggersi come può e di bere molto.

Ore 14: un membro del gruppo scivola e si taglia un piede. Dobbiamo disinfettare la ferita, fasciarla e vedere se può proseguire. Siamo lontani da un centro abitato.

Ore 15: la strada inizia a inerparsi verso una montagna. La vetta è la nostra meta. Come trovare il percorso più rapido?

Ore 16: alcuni membri del gruppo non ce la fanno più. Avremmo bisogno di una dose aggiuntiva di acqua e zuccheri.

Ore 17: l'ultima salita è la più dura. Ma ormai vediamo la meta e possiamo alleggerirci del superfluo.

Riflettiamo: Ce l'abbiamo fatta? Le nostre scelte sono state giuste? La creatività ha supplito agli sbagli iniziali? In effetti, l'obiettivo del gioco era raggiungere la meta, anche senza arrivare primi. La soluzione migliore era quella di fare il percorso insieme, scambiandosi tutto il necessario per superare ogni ostacolo.

Paragonate le emozioni del gioco con quelle più religiose della Cresima. Quali vicinanze trovate? Quali dinamiche possono essere applicate nel contesto del sacramento?

POSSO DIRMI CRISTIANO?

Per ogni domanda scegli una sola risposta. Alla fine conoscerai la temperatura del tuo essere cristiano.

1. **Assisti a una discussione in cui si parla male dei preti e della gente di chiesa.**
 - c. È vero, non sono perfetti. Ma sanno fare cose egregie! Così racconti qualche episodio per far rivalutare quelli che conosci tu.
 - a. Ti accodi raccontando gli ultimi pettegolezzi sul tuo don.
 - b. Sono le solite esagerazioni, ma cosa puoi fare per fargli cambiare idea? Giri i tacchi e te ne vai.
2. **Qualche volta ti viene il dubbio che il cristianesimo sia soltanto una (bella) favola.**
 - a. Probabilmente è proprio così. Va bene per i bambini, quando cresci devi interessarti alla realtà.
 - c. È vero. Ma poi guardo chi ci crede fino in fondo e ci credo ancora un po' di più.
 - b. Sì, ma adesso mi va bene così. Meglio evitare fastidi, altrimenti qualcuno potrebbe impedirmi di fare la Cresima.
3. **Domenica tua madre non può proprio accompagnarti alla Messa. La tua reazione è:**
 - c. Be', potrei non andarci, ma voglio provare che anche negli imprevisti sono capace di fare ciò che mi sembra bello e giusto.
 - a. Troppo giusto! La scusa buona per perdersi quella barbosissima pizza...
 - b. Bene. Così posso andarci con Francesca e stare un po' di più con lei.
4. **Il prof. di religione ti ha assegnato una ricerca per il mese prossimo. Cosa ne pensi?**
 - a. Che rottura! Anche lui adesso ci viene a rompere dandoci degli inutili compiti a casa?



- c. In questo periodo non ci voleva, con tutto quello che abbiamo da fare... Ma in fondo è pure importante per la mia crescita cristiana, quindi lo farò volentieri...
- b. È un lavoro curioso e interessante. E poi il prof. è di manica larga e pure simpatico...

5. Cosa ne dici della tua comunità cristiana, dei componenti della tua parrocchia?

- a. Comunità? Ma se tutti si fanno gli affari loro!
- b. Sì, ci sono delle persone toste e simpatiche. E qualcuno dei ragazzi/delle ragazze più grandi è proprio... forte!
- c. Come in tutti i posti c'è della gente fantastica e dell'altra un po' meno. Ma se riusciamo ad aiutarci a essere più vicini a Gesù, tutti ne trarranno giovamento.



6. Secondo te, è più grave

- c. non amare;
- a. farsi fregare;
- b. uccidere.



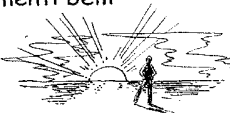
7. Scegli quella che a tuo parere è la regola fondamentale della vita:

- b. non dimenticarti di chi ha bisogno di te;
- a. tira dritto verso la tua meta, senza guardare in faccia nessuno;
- c. fa' agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te.



8. Stai guardando un bellissimo tramonto sul mare. La tua emozione è:

- a. Be', normale. Ma adesso ho altro di meglio da fare...
- b. Che romantico! Che bello se «chi so io» fosse qui!
- c. Fantastico! Che momenti belli ci regala la vita. Degni del Paradiso!



Maggioranza di a: cristiano cold/freddo. La tua fede affonda le sue radici nell'...era glaciale! Non sei molto interessato alle questioni religiose, che avverti lontane dalla tua vita. Le esperienze che hai avuto, sicuramente non per colpa tua, ti consigliano la fuga. Ma... sei proprio sicuro che sia tutto da scartare? A volte si rischia di chiudere definitivamente una porta che potrebbe ancora offrirti molto. Sì certo, però, che Dio non chiuderà mai la sua. E, che ci creda o no, farà il tifo per la tua gioia per tutta la vita.

Maggioranza di b: cristiano warm/tepidio. La tua fede è tiepiduccia... Spesso è una questione di convenienza: quando in fondo ci guadagni qualcosa, non ti tiri indietro. Ma così rischi di fermarti sempre al contorno, senza gustare mai il piatto forte. Sì, un giorno troverai qualche risposta che ti convinca veramente. Ma il rischio è che il tiepido molto velocemente diventi freddo. E avrai perso un'occasione. Quindi, buttati in questa scommessa. Molti cristiani testimoniano che non te ne pentirai.

Maggioranza di c: cristiano hot/caldo. Sei sulla buona strada! La tua fede è già ben temperata e darà grandi frutti. Tutti possono constatare che hai compreso le questioni fondamentali e ti stai sforzando di crescere nell'Amore, la stessa pasta di Dio. La tua fede è come un maglione di lana d'inverno. Al momento opportuno scenderà te, ma per il miracolo dell'amore saprà riscaldare tanti altri.



VECCHIO E NUOVO



OBIETTIVI

Un importante elemento della programmazione di vita è una consapevolezza il più possibile attenta dei cambiamenti che avvengono all'interno del proprio processo vitale.

Nel corso del nostro ciclo di vita, sperimentiamo una serie di cambiamenti decisivi; ciò vale, tra l'altro, per la crescita e sviluppo del nostro corpo, per le prospettive, gli atteggiamenti, i valori, per i rapporti con gli altri, per la nostra attività lavorativa.

Inoltre, notiamo come anche l'ambiente che ci circonda cambi. Alcune di queste trasformazioni le accettiamo, di altre ce ne dispiace.

Spesso non siamo consapevoli del fatto che ogni cambiamento è legato a un distacco, al sentimento di una perdita e a una grande sofferenza inconscia. Il «vecchio» ci è familiare, ci dà sicurezza perché lo conosciamo.

Il «nuovo» richiede una serie di adeguamenti «spirituali» che sono faticosi e il cui esito sfugge al nostro controllo. Per questo spesso ci ancoriamo al «vecchio» che pure limita, perché le possibilità nuove sono per noi così poco rassicuranti.

Solo però quando impariamo a staccarci consapevolmente e siamo disposti ad accettarne la sofferenza, possiamo concentrarci veramente sul «nuovo» e godere le possibilità che esso offre.

In questo gioco gli adolescenti devono concentrarsi su quel «vecchio» che stanno per abbandonare e su cosa si annuncia come nuovo.

Possono così diventare consapevoli del loro modo di reagire dal di dentro a queste fasi del processo vitale.

MATERIALI



Carta e matita.

ISTRUZIONI



Prenderete parte a un gioco attraverso cui potrete osservare che cosa sta cambiando nella vostra vita presente.

Trasformazioni nella nostra vita avvengono per il fatto che lasciamo il «vecchio» e diamo inizio al «nuovo».

Alcuni assumono forse una posizione più «tradizionale» (= fedele al passato) e rimangono attaccati a decisioni prese in precedenza; già a dieci anni magari avevano intenzione di diventare ingegneri o ancora oggi lo vogliono. Il fatto di cambiare raramente i propri piani e di rimanere attaccati a propositi presi da tempo dà senza dubbio una certa sicurezza.

Altri hanno forse un'idea più «avanzata» (= disponibile al cambio): cambiano i loro progetti di lavoro ogni qualvolta vengono a conoscenza di nuove ed interessanti occupazioni; un anno dicono di voler diventare pilota, il seguente commerciante, quello dopo ancora tecnico di computer.

L'aver a che fare con sempre nuove informazioni e lasciare che esse in qualche modo influenzino i progetti della propria vita, è un'esperienza stimolante. Malgrado le diverse modalità con cui ci si colloca personalmente nei confronti del processo di evoluzione e delle nuove esperienze, possiamo comunque affermare che ogni trasformazione importante della nostra vita porta con sé grosse responsabilità.

Le nuove situazioni non sono più controllabili attraverso la routine quotidiana, e perciò bisogna darsi veramente da fare per non commettere errori madornali. Malgrado ciò, non ci sono risparmiati sbagli né delusioni; dobbiamo in qualche modo pagare un prezzo per compiere un passo nel nostro cammino di vita.

In fondo non è questo l'insegnamento del proverbio così comune: «Meglio un uovo oggi che una gallina domani»? Ogni passo in avanti concreto è una piccola (o grossa) conquista.

Prima Parte.

Oggi vi occuperete prima di tutto del «vecchio» della vostra vita: scrivete minimo cinque cose che appartengono al passato e che stanno lentamente perdendo significato, che perdono - per così dire - terreno per voi e/o a cui non siete più pertanto molto interessati. Magari avete perso il desiderio di costruire modelli di aeroplani, oppure è finita un'amicizia, o avete cambiato un vostro atteggiamento, per esempio il bisogno di raccontare tutte le vostre esperienze ai genitori.

Concentratevi su cose che non sono del tutto finite, ma che si trovano in una fase di dissolvimento. Scrivete tutte le cose che vi vengono in mente e brevemente di che cosa si tratta, che cosa pensate e provate al riguardo. Avete 15 minuti di tempo.

Prendete ora un altro foglio e scrivete almeno cinque cose che appartengono alla nuova fase della vostra vita. Questa volta si tratta di cose che stanno lentamente diventando importanti per voi, che non fanno del tutto parte della vostra vita ma si stanno realizzando, acquistano significato e ricorrono spesso. Possono essere, ad esempio, un nuovo amico, o l'interesse per un particolare tipo di musica, oppure una maggiore sicurezza in voi stessi, o ancora un preciso impegno sociale o di lavoro.

Scrivete tutto ciò che vi passa per la mente; annotate di nuovo di che cosa si tratta e cosa ne pensate. Avete anche questa volta 15 minuti di tempo.

Ora date un'occhiata ad entrambe le liste e scegliete di ciascuna un punto particolarmente importante; fate di questi due punti il fulcro di una breve riflessione scritta: descrivete le vostre sensazioni di divenire e di «perdere», descrivete le paure, il dolore, la gioia che provate e le aspettative che avete. Cercate di chiarire a voi stessi che cosa agevola e cosa frena la vostra crescita;

cercate di essere consapevoli di che cosa vi lega ancora al passato e di cosa vi separa dal «nuovo». C'è un legame tra queste due ultime cose?

Per questo lavoro scritto avete a disposizione 30 minuti.

Cercate ora un compagno con il quale scambiare il lavoro fatto; cercate di capire cosa egli ha voluto dire, che cosa lo interessa e cosa prova al riguardo. Per questo dialogo avete una ventina di minuti.

Ora, in cerchio, analizziamo insieme il gioco.

Chi vuole dire qualcosa dei due punti principali dell'ultima parte del lavoro, che cosa ha annotato a questo proposito?...

Seconda Parte

Ora proviamo a dividerci in piccoli gruppi e a fare la stessa cosa per la vita del gruppo.

Scrivete minimo cinque cose che appartengono al passato del gruppo ma che non ci sono più o quasi più perché strada facendo avete capito che non sono più importanti o avete imparato a conoscervi e certe resistenze sono venute meno. Scrivete tutte le cose che vi vengono in mente e brevemente di che cosa si tratta, che cosa pensate e provate al riguardo. Avete 15 minuti di tempo.

Prendete ora un altro foglio e scrivete almeno cinque cose che appartengono alla nuova fase della vostra vita di gruppo. Questa volta si tratta di cose che stanno lentamente diventando importanti per il gruppo perché avete iniziato a capire che sono importanti per crescere insieme.

Scrivete tutto ciò che vi passa per la mente; annotate di nuovo di che cosa si tratta e cosa ne pensate. Avete anche questa volta 15 minuti di tempo.

Ora ritroviamoci in gruppo: riportiamo in un cartellone le due liste con i pareri di tutti i vari gruppetti.

Proviamo a dare un'occhiata ad entrambe le liste e a chiederci: dove trova origine il nuovo? Perché è nato? Come è sorto? Quali conseguenze ha?

Test

Rispondi individualmente ai due test proposti scegliendo al massimo tre risposte

Che cosa vorresti per il tuo avvenire?

<input type="checkbox"/>	Essere una persona onesta e responsabile
<input type="checkbox"/>	Diventare famoso e importante
<input type="checkbox"/>	Essere un vero cristiano
<input type="checkbox"/>	Non avere fastidi
<input type="checkbox"/>	Far del bene al prossimo
<input type="checkbox"/>	Formare una bella famiglia
<input type="checkbox"/>	Fare soldi
<input type="checkbox"/>	Avere un lavoro sicuro
<input type="checkbox"/>	Avere la possibilità di girare il mondo
<input type="checkbox"/>	Altro _____

Quali cose secondo te contano di più nella vita?

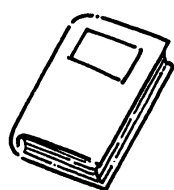
<input type="checkbox"/>	La salute
<input type="checkbox"/>	Il lavoro
<input type="checkbox"/>	I soldi
<input type="checkbox"/>	L'educazione ricevuta
<input type="checkbox"/>	Il successo
<input type="checkbox"/>	Avere un buon titolo di studio
<input type="checkbox"/>	Volersi bene
<input type="checkbox"/>	Essere onesti
<input type="checkbox"/>	Avere tanti amici
<input type="checkbox"/>	Credere in Dio
<input type="checkbox"/>	Altro _____

Scegliere e cambiare

Obiettivo

comprendere che:

- la società ci propone diverse concezioni di vita
- alla base di ogni modello di vita c'è una tipologia di scelta.



Riferimento ai catechismi

CIC/3, p. 34-35

Attività e strumenti

È importante far prendere coscienza ai ragazzi di quanto le loro scelte passo passo cambiano la direzione della loro vita e quindi come sia importante fare scelte coerenti ma, prima di tutto, fermarsi a riflettere prima di scegliere.

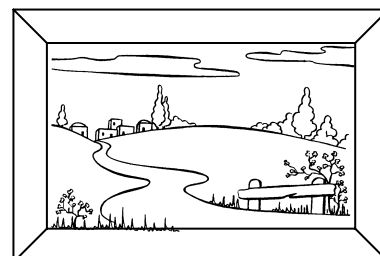
Per far questo si può partire da un gioco (*Scheda 6 - può anche essere fatto a casa coinvolgendo i genitori*) che porta poi a un confronto.



Esperienze fatte

Con un gruppo creativo si può usare “Il fiume della vita” (*Scheda 7*) piuttosto che la Scheda 6.

All'interno di questa fase dedicata allo scegliere la fede per vivere bene è possibile inserire il tema della risposta che l'uomo dà a Dio che lo interpella e della vocazione (*Scheda 8*).



ISTOGRAMMA

OBIETTIVI



Questo «esperimento» aiuta gli adolescenti a prendere in considerazione importanti fatti della loro esperienza di vita nella sua sequenza cronologica.

I partecipanti possono inoltre «ordinare» allo stesso modo i propri doveri e le proprie responsabilità future (almeno quelle degli anni immediatamente successivi).

MATERIALI



Fogli da disegno, pennarelli.

ISTRUZIONI



Questo gioco vi dà l'opportunità di raggruppare in ordine cronologico le date più importanti della vostra vita, e di dare un'occhiata a quelli che saranno i compiti e le necessarie decisioni dei vostri prossimi anni.

Prendete un foglio di carta e disponetelo trasversalmente; tracciate una linea orizzontale nel mezzo: questa rappresenta il tempo della vostra vita.

Il punto di partenza della linea, nella parte sinistra del foglio, è il giorno in cui siete nati: scrivete in corrispondenza di esso la vostra data di nascita...

Dividete ora la linea in tre parti uguali, ciascuna delle quali rappresenta un periodo di dieci anni; in questo modo, la fine della linea nella parte destra del foglio rappresenta il vostro 30° compleanno...

Suddividete ora ciascuna delle tre parti in dieci settori e segnate gli anni corrispondenti...

Ora riflettete e cercate di individuare quali sono stati finora gli avvenimenti, le azioni, i successi, le sconfitte e le svolte più importanti della vostra vita; scrivete schematicamente (anche con disegni o simboli) tutto ciò nello spazio dell'anno corrispondente.

Avete 20 minuti di tempo...

Riflettete ora sui compiti principali e sulle decisioni che dovrete affrontare nei prossimi dieci anni; per esempio, decisioni circa la vostra formazione professionale, esami da fare, l'abbandono della casa dei genitori, la formazione di una famiglia, ecc.

Per distinguere i vari elementi, usate simboli, disegni e colori diversi.

Tempo: 15 minuti...

Rispondete ora alle seguenti domande:

- Chi o che cosa vi ha aiutato in modo determinante per farvi giungere dove oggi siete?

- Chi o che cosa potrebbe aiutarvi a «dominare» i prossimi dieci anni della vostra vita?

Prendete appunti; avete 15 minuti di tempo...

Riunitevi ora in gruppi di quattro... Scambiatevi opinioni e sensazioni circa questo gioco:

- Che cosa significa per voi «guardare indietro»?

- Che cosa significa «prevedere»?

- Di che cosa vorreste parlare volentieri con gli altri?

Se volete, potete mostrare ad un compagno il vostro istogramma. Per questo scambio avete 30 minuti...

APPROFONDIMENTO



Insieme ora confrontiamoci sul gioco:

- ◆ Mi è piaciuto il gioco?
- ◆ Qual è il miglior consiglio che potrei dare a me stesso in questo momento della mia vita?
- ◆ Che cosa direbbero i miei genitori riguardo a questo mio istogramma?
- ◆ Con chi potrei parlare dei problemi dell'organizzazione della mia vita?
- ◆ Quali temi a questo proposito ho maggiormente preso in considerazione nel mio istogramma? Il lavoro? I miei rapporti con gli altri? Gli aspetti economici?
- ◆ Quali avvenimenti o doveri ho dimenticato, o meglio, ho evitato di scrivere?
- ◆ Come mi sento ora?
- ◆ C'è qualcosa che vorrei aggiungere?

da K.W. VOPEL, *Giochi di interazione per adolescenti e giovani 4*, LDC, Leumann 1991

IL FIUME DELLA VITA



OBIETTIVI

Questo gioco chiama in causa la conoscenza intuitiva che gli adolescenti hanno del corso della loro vita, passata e futura; si vengono così ad evidenziare temi e pensieri che in genere restano tagliati fuori dai procedimenti razionali.

Il gioco che vi presento vi permetterà di occuparvi da vicino del corso della vostra vita.

Fate un disegno in cui la vostra vita è rappresentata da un fiume; la sorgente di questo fiume è il giorno in cui siete nati.

Riflettete: quale tipo di fiume rappresenta al meglio la vita che finora avete condotto? Dove nasce questo fiume? Dove scorre? Passa per paesi e città? Attraverso montagne e pianure? Qual è la portata d'acqua di questo fiume? Com'è l'acqua? È pulita o inquinata? Ci sono dei pesci? Ci sono nel fiume rapide o sbarramenti? Il corso del fiume viene in qualche modo regolato? Dove sfocia? Cercate di scoprire in che punto del vostro cammino di vita vi trovate e quale parte del fiume corrisponde alla vostra attuale situazione.

MATERIALI



Fogli da disegno, pastelli a cera, pennarelli.

ISTRUZIONI



Come sarà la vostra vita in seguito? Quali speranze, quali timori avete? Come potete esprimere tutto ciò nel disegno del fiume?

Prendete dunque dei fogli da disegno, dei pastelli o dei pennarelli, sedetevi in posto tranquillo e disegnate il fiume della vostra vita. Avete 30 minuti di tempo...

Ora trovate un titolo adatto al vostro disegno... (2 minuti).

Cercatevi ora un compagno con il quale scambiare reciproche impressioni... Che cosa avete pensato e provato mentre disegnavate? Avete scoperto qualcosa di nuovo riguardo la vostra vita? Quale interrogativo vi preme particolarmente? Siete in grado di dare a voi stessi un consiglio importante per la futura organizzazione della vostra vita? Cosa è davvero importante?

Se volete, potete spiegare al vostro compagno anche i dettagli del disegno. Avete 20 minuti a disposizione...

Ora insieme valutiamo l'esperienza fatta...

APPROFONDIMENTO



- Mi è piaciuto il gioco?
- Che cosa mi piace di più nel mio disegno?
- Che cosa mi preoccupa?
- Quale titolo ho dato al mio disegno?
- Ho espresso qualcosa nel disegno che mi riesce difficile comunicare a parole?
- C'è qualcosa che vorrei aggiungere?

OSSERVAZIONI



Se i partecipanti hanno già fatto esperienza con i giochi d'interazione, si può stimolare la loro fantasia e fare in modo che ciascuno si identifichi con il proprio fiume e descriva se stesso come tale.

tratto da *Note di pastorale giovanile*, febbraio 2007

ECCOMI

Giuseppe De Virgilio

Evocazione

Con l'espressione «Eccomi» si risponde all'appello di colui che interpella, affermando la propria «presenza» storica ed esistenziale. L'«Eccomi» si iscrive in un dialogo di conoscenza e di scoperta, di confronto e di condivisione aperto al futuro. È in questa prospettiva relazionale che va interpretata la «risposta» dell'Eccomi, che comporta una partecipazione e un coinvolgimento personale nei riguardi di un «progetto». In modo particolare l'Eccomi si collega al motivo della chiamata dell'uomo, alla sua natura relazionale. Se colui che chiama è Dio, allora l'esperienza dell'Eccomi implica una «relazione vocazionale» che diventa storia e coinvolge inevitabilmente l'intera esistenza umana. Pertanto questa parola evoca la relazione tra chiamata di Dio e libertà dell'uomo, e pone la questione sul senso della «vita come vocazione». Nel nostro contesto socio-culturale il tema della «vocazione» è strettamente collegato al mondo giovanile, e alle dinamiche della domanda progettuale e del bisogno di un discernimento spirituale.

Un'ulteriore questione è costituita dal contesto diversificato in cui i giovani sono chiamati a dialogare. Molti oggi, condividendo il cammino e la fatica della ricerca di senso e dell'individuazione dei bisogni, riconoscono la complessità della condizione socio-culturale che contrassegna l'odierno areopago giovanile. Le proposte antropologiche rivendicate dal pluralismo odierno sembrano favorire uno stile di vita ed un modello esistenziale di giovane «senza vocazione» (l'«uomo senza vocazione», cf *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, LEV, Città del Vaticano 1997, n. 111/b-c). Immersi in un crocevia di pluralismi, «da un lato i giovani cercano autenticità, affetto, rapporti personali, grandezza di orizzonti, e dall'altro sono fondamentalmente soli, 'feriti' dal benessere, delusi dalle ideologie, confusi dal disorientamento etico».

In tale situazione, la «logica dell'Eccomi» non manifesterebbe più una risposta all'appello di Dio (relazione bilaterale), bensì evidenzerebbe un'autoaffermazione della sovranità dell'uomo assoluto che afferma se stesso come unico interprete e signore del progetto di trasformazione del mondo. Dal sistema produttivo a quello della ricerca medico-scientifica, dalla pretesa della «superiorità culturale» a quella della capacità di egemonizzare la comunicazione e la globalizzazione, sono molti i segni di un processo di autoreferenzialità che mira ad escludere l'idea della «vita come vocazione» e, di contro, ad affermare l'idea di una «esistenza destrutturata», svincolata da ogni progetto e priva di ogni relazione con il mistero del Dio trascendente. L'Eccomi è spesso interpretato anche tra i giovani come una risposta personale di fronte ad un impegno appellante che non coinvolga l'intera esistenza, ma sia di breve durata, controllabile e soprattutto che lasci a ciascuno la «libertà» e la determinazione autoreferenziale di fronte al proprio e altrui futuro.

Questa «parola» è presente nei racconti biblici, e la sua narrazione ci aiuta a fare memoria di una fondamentale relazione che alberga nel cuore di ciascun uomo: quella che nasce dalla ricerca di Dio e del suo progetto.

Narrazione

L'Eccomi di Dio

Prima ancora dell'Eccomi dell'uomo, nella rivelazione biblica troviamo l'Eccomi di Dio, che precede la stessa relazione con gli uomini. Mediante la creazione del mondo, Dio si rende presente nella storia e pone in essere un «dialogo di vita» con le sue creature. La sua presenza (*sh'kinah*) è misericordiosa e provvidente nell'esistenza vocazionale di Abramo: Dio (Gen 17,1: *El Shaddaj*) diventa «consanguineo» del patriarca mediante l'alleanza (*berit*) di sangue, indicata nel segno della

circoncisione. Prima di ricevere il segno nella carne, prostrato a terra il patriarca di Ur accoglie la grande «promessa» del Dio presente nella sua vita: «Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli» (Gen 17,4). A partire da questo momento il cammino di Abramo sarà contrassegnato dall'assistenza costante di Dio nella sua vita e nella vita dei suoi discendenti.

Sono soprattutto i profeti a rivelare nei loro oracoli l'Eccomi di Jahwe, e a ricordare al popolo il Dio presente ed operante nel tempo. Più volte l'Altissimo si fa conoscere con il suo «Eccomi» attraverso i prodigi compiuti in mezzo al suo popolo (Is 29,14). Israele è continuamente richiamato a riconoscerlo nell'invocazione (Is 58,9; 65,1) e a servirlo con rinnovato amore, dopo l'esperienza del peccato e la rottura dell'alleanza (Is 52,6). Ancora più insistente è il «Dio dell'Eccomi» nell'esperienza di Geremia, il giovane profeta contestatore. Se l'idolatria ha cercato di eliminare la fede in Jahwe e la sua alleanza con il popolo, Dio è pronto a dialogare e ad entrare in giudizio per spingere Israele in un nuovo «esodo di conversione» (Ger 2,35). Con il suo «Eccomi» Jahwe ammonisce la casa di Giuda (Ger 21,11-14) e mette in guardia i «falsi profeti» che «rubano le sue parole» (Ger 23,30) e falsificano gli oracoli traviando il popolo (Ger 23,31-32). Se non ci sarà conversione, l'Eccomi di Dio si trasformerà in giudizio di condanna e di distruzione (Ger 50,31;51,25).

La valenza giudiziale dell'Eccomi divino è sottolineata anche negli oracoli di Ezechiele contro l'inganno dei falsi profeti (Ez 13,8) e le malie delle fattucchiere (Ez 13,20). L'arroganza delle nazioni pagane conoscerà la presenza vendicatrice di Jahwe che, come «spada» (Ez 21,8), ridurrà a nulla le potenze straniere (Ez 25,7; 26,3; 35,3) e «mostrerà la sua gloria» in mezzo al popolo: «Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità» (Ez 28,22). L'Eccomi di Dio sarà contro la schiavitù dei vecchi e nuovi faraoni (Ez 29,3.10; 30,22; 38,3; 39,1): per il popolo che cerca la pace, Jahwe sarà il «pastore buono» che giudicherà i cattivi pastori di Israele: «Dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: chiederò loro conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così i pastori non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto» (Ez 34,10). Ugualmente per mezzo degli oracoli di Naum, Jahwe afferma il suo Eccomi contro la prepotenza arrogante di Assur (Na 2,14) e la corruzione dilagante di Ninive (Na 3,5). Va infine sottolineato come l'Eccomi di Dio riecheggia nella sua creazione, come in una straordinaria armonia di pace. Rimane memorabile il dialogo cosmico tra Dio e il «creato personificato» nell'oracolo di Baruch: «E Dio che invia la luce ed essa va, che la richiama ed essa obbedisce con tremore. Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono: 'Eccoci!' e brillano di gioia per colui che le ha create» (Bar 3,33-35).

L'Eccomi dell'uomo

Se l'Eccomi di Dio rivela la sua presenza operante e provvidenziale nella storia umana, l'Eccomi dell'uomo, espresso attraverso le vicende di personaggi biblici, sancisce l'esordio di una fondamentale relazione vocazionale. Alla luce dei racconti scritturistici tale relazione determina e definisce l'essere stesso dell'uomo raggiunto dalla chiamata, il suo destino di creatura posta di fronte al «tu» di Dio, in modo da poter affermare che tutta l'esistenza umana è interpretata come un «compito vocazionale». Secondo la concezione biblica l'uomo «non ha la vocazione» come fosse un bene di possesso, bensì «deve maturare la propria vocazione» come una graduale scoperta da compiere in relazione al progetto di Dio, origine e sorgente di ogni vocazione. Con la parola «Eccomi» si inaugura il primo momento della risposta dell'uomo a Dio che chiama.

Nel senso vocazionale l'espressione «Eccomi» ritorna in numerose storie vocazionali (menzioniamo i protagonisti più noti: Giacobbe, Giuseppe, Saul Davide, Salomone, Giuditta, Ester Tobia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Maria di Nazareth, Simon Pietro, Paolo) Ciascuna storia porta in sé un profondo messaggio antropologico e teologico. Per poter cogliere la densità espressiva ed esistenziale dell'«Eccomi dell'uomo» di fronte alla chiamata di Dio, segnaliamo brevemente due figure principali, note al pubblico giovanile: Mosè e Samuele. Mosè, un personaggio perseguitato e profugo in terra di Madian, strappato dal suo esilio per liberare i suoi fratelli che sono nella sofferenza. Samuele, «figlio della fede» di Anna (1Sam 1), chiamato da bambino a seguire Dio e la sua parola per guidare il popolo nella giustizia.

La nota storia di Mosè è incastonata nell'epopea dell'esodo del popolo. Mosè vive in prima persona un «esodo nell'esodo», ponendo una grande resistenza all'iniziativa divina (cf Es 4). Dalla situazione di schiavitù in terra di Egitto, sotto la guida di Mosè e di Aronne il popolo verrà liberato

prodigiosamente per mano di Dio e guidato attraverso il deserto nella terra promessa di Canaan. In Es 3 si descrive l'esperienza teofanica del Legislatore di Israele: chiamato mentre contempla un rovetto ardente, Mosè risponde alla voce celeste con l'«Eccomi» (Es 3,4). Nella rivelazione del Sinai, Dio si presenta anzitutto come il «Dio dei padri, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe», colui che «conosce» la sofferenza del suo popolo e che è sceso per «liberarlo» dalla mano dell'Egitto e «farlo uscire» verso la terra promessa (Es 3, 8). Il pastore del gregge è invitato a diventare «pastore di un popolo libero». All'Eccomi di Mosè corrisponde la vicinanza di Dio che rivela il nome divino, da intendersi come progetto anticipatore di un'alleanza: «Io sono colui che sono» (Es 3,14: 'ehjeh 'asher 'ehjeh). La storia di questa relazione di amicizia conoscerà vicende alterne, con grandi momenti di crisi e schiarite di speranza. Nelle successive tappe dell'esodo Mosè imparerà a conoscere il progetto di Dio passando attraverso fallimenti, rinnegamenti e sconfitte (cf Nm 20,3-13; Dt 1,37-38). Mosè dovrà ripetere molte volte il suo «Eccomi» per sé e per il «suo popolo», imparando a porre la sua fiducia solo in Jahwe. Anche se questo «Eccomi» viene rinnegato e contraddetto dal peccato e dalla fragilità umana, tuttavia Dio manterrà la sua alleanza con il suo popolo, introducendolo nella terra promessa. A buon diritto la storia di Mosè può essere definita una «avventura dell'Eccomi»!

A differenza dell'esperienza esodale di Mosè, il racconto della vocazione di Samuele si contestualizza nel tempio di Silo, nel cuore di un processo di unificazione e di configurazione dell'identità di Israele. Nella sua semplicità il racconto fa emergere i contrassegni del progetto divino di far maturare il «cuore» del suo popolo, come l'amore di un padre verso i suoi figli. A tale fine Dio chiama «fin dal grembo materno» e consacra Samuele, la cui figura riassume tre fondamentali funzioni: egli sarà un patriarca come Abramo, un legislatore come Mosè e un giudice fedele in grado di discernere e guidare la comunità dell'alleanza secondo il progetto divino di salvezza e di prosperità. L'introduzione del sistema monarchico in Israele (1Sam 8) e il suo successivo sviluppo problematico, rendono questo personaggio biblico un vero testimone della presenza operante di Jahwe in mezzo alla sua gente. Samuele donerà la sua vita per il bene del suo popolo, e la sua memoria rimarrà fortemente radicata nei secoli successivi (cf Sir 56,13-20).

La storia vocazionale del giovane personaggio è preparata fin dalla sua nascita miracolosa: per via del voto fatto dalla madre Anna, Samuele viene consacrato e offerto a Dio (1Sam 1,25-28). Il fanciullo vive e cresce insieme alla comunità religiosa nel contesto del recinto sacro. Jahwe decide di scartare i figli di Eli per la loro empietà e di chiamare Samuele perché divenga guida del suo popolo (1Sam 2,27-36). In 1Sam 3 viene riportato il singolare dialogo vocazionale: durante la notte, mentre il piccolo Samuele era coricato nel tempio del Signore vicino all'arca, per tre volte Jahwe chiama il fanciullo. La risposta pronta di Samuele è quella dell'«Eccomi». Credendo di essere interpellato da Eli, il fanciullo si dirige verso il vecchio sacerdote, domandando: «Mi hai chiamato: Eccomi» (1Sam 3,4-8). Più volte Eli lo rimanda a dormire. Solo alla fine l'anziano sacerdote comprende che Dio stava chiamando il fanciullo e suggerisce al piccolo come rispondere: «Vattene a dormire e, se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore. perché il tuo servo ti ascolta» (1Sam 3,9). E così accade: da quel momento Samuele apre il suo cuore al progetto di Dio ed offre la sua vita per intercedere a favore del popolo (Sal 99,6) e portarlo sulla via della giustizia e della pace (cf Sir 46,13). L'«Eccomi» di Samuele a Dio segnerà un percorso di fedeltà lungo tutta la sua vita. Fedeltà all'alleanza voluta da Jahwe e fedeltà alla storia della sua gente, per la quale il profeta è chiamato a vigilare nella responsabilità e nel dono continuo di sé. Per tale ragione la vita del profeta può essere compresa come la «storia di fedeltà all'Eccomi».

Provocazione

L'analisi sintetica proposta ci consente di attualizzare nell'odierno contesto giovanile il messaggio esistenziale dell'Eccomi. In un tempo di crisi e cambiamenti religiosi, mentre sperimentiamo un «oblio di Dio» in una parte consistente della cultura giovanile, la parola «Eccomi» può diventare una «sfida della fede», un segno che deve aiutarci a rileggere la vita come un'avventura di senso, che nasce da un «appello» proveniente dall'Alto. Ogni azione di Dio nella storia si connota al testo stesso «profetica e provocatoria»: soprattutto quando Dio decide di «chiamare» l'uomo per un progetto «più grande» di amore, cambiando radicalmente la sua prospettiva! In questo mistero di libertà e di fede si cela l'aspetto sconvolgente dell'irruzione di Dio nel cuore dell'uomo: Eccomi!

Sperimentiamo in due storie vocazionali la dimensione «progettuale» dell'«Eccomi» dell'uomo di fronte alla chiamata di Dio. La prima esperienza è quella del profeta Isaia accaduta nel tempio di Gerusalemme (Is 6,1-13); la seconda si incarna nel «sì» della Vergine Maria a Nazareth (Lc 1,26-38).

Isaia: «Eccomi, manda me a questo popolo»

La vocazione del grande profeta, la cui vicenda storica si colloca nel regno di Giuda verso la seconda metà del VIII secolo a.C., è caratterizzata da un'esperienza mistica avvenuta nel contesto di una celebrazione templare a Gerusalemme. Appartenente ad una famiglia aristocratica e noto alla corte regale, Isaia è chiamato a svolgere un ruolo determinante per evitare l'idolatria e difendere il popolo dalla disfatta politica e militare. Nel tempio egli cerca una risposta da Jahwe, per poter annunciare la Parola di speranza e di verità ai capi di Giuda (Is 7,3-9.14-17). Mentre si offriva incenso, il profeta descrive l'esperienza visiva ed uditiva nel tempio: «Io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato» (Is 6,1). Il profeta contempla la presenza di Jahwe, attorniato da una schiera di angeli fiammeggianti (serafini), che proclamavano l'un l'altro: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti, tutta la terra è ripiena della sua gloria» (Is 6, 3).

Mentre il luogo «tremava» tutto, Isaia si sente perduto per l'indegnità del suo peccato: stare davanti a Dio significa soccombere per il terribile peso della sua santità (*qadôsh*) e della sua gloria (*kabôd*). Mentre il profeta pensava a questo, un serafino viene inviato per «purificare» le labbra di Isaia con un carbone ardente ed espiare così il suo peccato (Is 6,7). Al gesto purificatore segue la voce divina e la risposta del profeta: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8). Dio chiama l'uomo a portare al popolo la sua Parola, dopo aver purificato dal peccato le sue labbra. Il profeta è colui che annuncia la parola di Dio, che vive in prima persona il messaggio di riconciliazione e di salvezza. Per questa ragione l'«Eccomi» di Isaia indica l'adesione nella fede al progetto che Jahwe rivelerà lungo la storia: Isaia dovrà recarsi ad un popolo dal cuore indurito, malato di peccato ed incapace di ascoltare, senza temere perché Dio sarà con lui (Is 6,9-12). Le sofferenze e le distruzioni che Giuda conoscerà non dovranno distoglierlo dalla relazione fondamentale con Jahwe e la sua promessa di salvezza: da Giuda uscirà una discendenza santa che porterà la pace (Is 6,13).

* «Eccomi» indica anzitutto il desiderio della ricerca del senso della propria vita. In modo particolare l'«Eccomi» deve poter diventare una espressione «giovanile», ricca di speranza e di meraviglia.

* «Eccomi» dice volontà di dialogo e di apertura al confronto: la vita non può essere programmata secondo criteri e schemi predeterminati. Vivere è rispondere in un presente reale verso un futuro di felicità e di condivisione.

* «Eccomi» rivela allo stesso tempo la mia identità e la capacità di aprirmi di fronte al mistero. Nella vicenda del profeta Isaia questo mistero ha rappresentato un incontro mistico, trasformante, a cui l'uomo di Dio non si è sottratto, per il bene del suo popolo.

* «Eccomi» comporta la condivisione di una Parola «dall'alto», a causa della quale il profeta soffrirà, lottando contro il male e le sue insidie.

- Cosa ha suscitato in te la lettura di Is 6,1-13?

- Chi è oggi «un profeta»? Come oggi si potrebbe attualizzare la «missione profetica di Isaia»?
- L'«Eccomi» deve aiutarci a superare una cultura antivocazionale, facendoci comprendere che il dono della propria vita non è perdita di identità, bensì conquista di senso. Come questo può accadere tra i giovani? Nella dinamica della ricerca e del discernimento, che ruolo assume la preghiera e l'interiorità della Parola di Dio?

Maria: «Eccomi, sono serva della tua Parola»

La seconda figura dell'«Eccomi» è quella di Maria secondo il noto racconto dell'annunciazione dell'Angelo nella casa di Nazareth (Lc 1,26-38). La storia va intesa come un «portale» che prepara il cammino dell'intero Vangelo lucano. L'«Eccomi» di Maria anticipa il «sì» del Figlio e della Chiesa al disegno provvidenziale del Padre. L'evangelista apre la storia evangelica con la fragile e dubbiosa risposta di Zaccaria all'annuncio della nascita del Battista (Lc 1,5-25) a cui segue l'annuncio a Maria.

Il contesto narrativo è caratterizzato dall'estrema semplicità e disponibilità della Vergine, chiamata a «cambiare» il suo futuro già segnato dal fidanzamento con Giuseppe (Lc 1,26.34) e a divenire «madre del Salvatore» (Lc 1,31).

Il dialogo con l'angelo è molto profondo fin dalle prime parole del saluto: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1,28). La prima parola dell'Angelo è «Rallegrati» (*chaire*): Dio sta riempiendo di gioia la vita di Maria in vista della venuta del Messia nel mondo. Il Signore dice il suo «Eccomi» alla Vergine in modo del tutto speciale: egli è presenza incarnata, dono di amore per la salvezza del popolo. Maria rimane turbata di fronte al saluto e si domandava il senso di quelle parole (Lc 1,29). L'angelo la rassicura invitandola a «non temere» (Lc 1,30) e le annuncia la maternità divina, grazie all'intervento dell'Altissimo nella sua esistenza (Lc 1,31-33). Lo Spirito di Dio adombrerà la sua vita e l'impossibile diventerà possibile: per il «sì» di una donna Dio entrerà nella storia degli uomini.

Il segno della potenza di Dio è già annunciato nella maternità di Elisabetta: la sterilità si trasforma in fecondità, per virtù della fede e dell'amore. Maria ha ascoltato l'annuncio dell'angelo ed ha fatto sue quelle parole profetiche. Il suo cuore, aperto a Dio e al suo progetto, non teme più: nella sua piccolezza Dio le domanda un «sì» pieno e totale. La risposta della Vergine diventa modello di ogni risposta vocazionale all'appello divino: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). L'Eccomi di Maria ci consente di fare memoria dell'intera storia di amore tra Dio e l'uomo: da Abramo in poi il «sì» a Dio diventa incontro di vita, adesione al progetto di speranza e di redenzione per l'umanità. In Maria, la cui disponibilità alla grazia è come quella di una schiava (*doul*) di fronte alla volontà del suo padrone, si porta a compimento l'attesa dell'uomo e si rende visibile la vita come vocazione all'amore.

* «Eccomi» in Maria indica la capacità di ascolto umile e semplice della Parola, che diventa obbedienza (dal latino: *ob-audire*) di fede e di vita.

* «Eccomi» è capacità di saper affidare i propri progetti a Dio per un «progetto più grande» che spesso non siamo in grado di percepire.

* «Eccomi» è saper «rileggere» tutta la nostra vita nella verità dei doni e delle relazioni che hanno segnato il nostro passato.

* «Eccomi» è parola di servizio e di fede. Per questo Maria si riconosce «serva della Parola» e risponde liberamente e pienamente alla chiamata divina.

- Cosa ha suscitato in te la lettura di Lc 1,26-38?

- La Vergine di Nazareth rivela la sua condizione di piccolezza e di semplicità, vivendo il turbamento di fronte al progetto di Dio. L'Eccomi non elimina la dimensione umana del credente, ma la schiude di fronte a prospettive nuove. Come aiutare i giovani a cogliere questo dinamismo di fede?

- Maria si pone in ascolto della Parola di Dio: dall'ascolto vissuto nel cuore si genera l'incontro fondamentale. Quanta capacità di «ascoltare interiormente» oggi è presente nel contesto giovanile?

- La risposta dell'Eccomi è accompagnata da una definizione della Vergine: ella si dice «serva del Signore». L'Eccomi deve diventare esperienza di ascolto e di servizio, di contemplazione e di azione. Siamo capaci oggi di vivere questa unità interiore, di «fare sintesi» nella nostra vita?

Invocazione

Il messaggio dell'Eccomi diventa preghiera di invocazione. Tra le numerose espressioni e preghiere vocazionali, una singolare risonanza dell'Eccomi si trova nel Sal 39, la cui evocazione ritorna in chiave messianica nella Lettera agli Ebrei in riferimento all'Eccomi di Gesù al Padre (Eb 10,7-9). Ripercorriamo una parte del Sal 39,6-9 per entrare nel dinamismo della invocazione, guardando a Gesù.

*Quanti prodigi tu hai fatto,
Signore Dio mio,
quali disegni in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare.
Se li voglio annunziare e proclamare*

*sono troppi per essere contati.
Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto
e vittima per la colpa.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto,
che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore».*

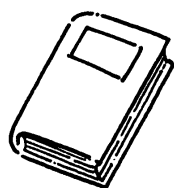
- Quale «parola» di questo brano salmico interpreta meglio i bisogni dei giovani? Perché?
- «Ecco io vengo»: si tratta della decisione personale di mettere la propria vita e il proprio futuro nelle mani di un «Altro»: questo «Altro» è Dio che parla nella Bibbia per mezzo della Chiesa.
- Come aiutare i giovani a tradurre in cammino di preghiera il desiderio del dono di sé?

Questo desiderio di offerta di se stessi non deve farci sfuggire dalla storia, anzi deve aiutarci ad «entrare nella storia» dei nostri giovani. L'«Eccomi vocazionale» lo vediamo realizzato in numerosi testimoni della santità di ogni tempo. Fare la volontà di Dio significa entrare nella conoscenza di se stessi e imparare ad affidare la propria vita a Colui che «ha dato la sua vita per noi», dicendo il suo «sì» a tutte le promesse di Dio (2Cor 1,19).

Gesù scelgo

Obiettivo

Conoscere quale progetto di vita propone l'insegnamento di Gesù



Riferimento ai catechismi

CIC/3, p. 36-38

CIC/4, p. 54

Attività e strumenti

Si presenta lo specifico della scelta cristiana e dunque di ciò che conta secondo Gesù Cristo specificando che è una scelta che ha bisogno di essere mostrata e sostenuta da una testimonianza personale e comunitaria.



Si può proporre ai ragazzi di cercare nel Vangelo persone a cui Gesù ha fatto presente individualmente la sua proposta evidenziando quali cambiamenti o conseguenze abbia portato l'accettazione o meno di questa.

Inoltre, riprendendo il particolare della vicenda di Zaccheo presente in Lc 19,8 e leggendo il brano del giovane ricco, può essere proposto un lavoro per gruppi e una successiva condivisione e raccolta su cartellone dei dati emersi sulla domanda: Zaccheo come reagisce all'incontro con Gesù? E il giovane ricco?

Può essere utile fare riferimento sia ad alcuni brani del Vangelo (ad es.: Lc 12,16-20; Mt 6,25-27.31-34; Mt 11,2-11; Mt 16,24-26) che al catechismo che offrono spunti per un lavoro personale o a gruppetti per poi avviare un dialogo assembleare.

Tutti i brani evangelici e il lavoro successivo mirano a far capire che:

- l'atteggiamento del cristiano di fronte alla vita è quello di speranza e di fiducia in Dio Padre;
- la felicità dipende dal valore che diamo alle cose, ciò che conta non è il potere e il successo ma l'impegno per il bene.

Chiamati a giocare

Obiettivo

Riflettere sull'importanza della preghiera.



Riferimento ai catechismi

CIC/3, p. 39

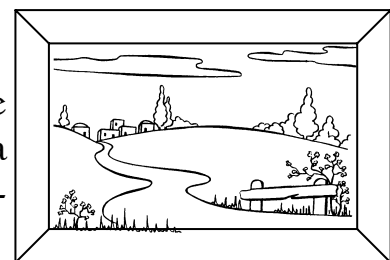
Attività e strumenti

Può essere utile a questo punto invitare i ragazzi a riflettere sull'importanza della preghiera: è una “cosa” che dovrebbe rientrare tra le priorità di un cristiano e a cui ogni cristiano dovrebbe sentire il bisogno di dedicare del tempo. Si può iniziare leggendo insieme la storia di Bruno Ferrero (*Scheda 9*) per poi far nascere un confronto su quanto ascoltato anche a partire dalle domande proposte. Per vedere, invece, che cosa ne pensano i ragazzi di questo si può iniziare il dialogo confrontando i risultati del test proposto (*Scheda 10*), per poi andare a vedere qual è lo stile di preghiera del cristiano e come anche il linguaggio del corpo sia importante (*Scheda 11*). La *Scheda 12* vuole raccogliere in forma personale quanto emerso fin qui sul tema della preghiera.



Esperienze fatte

Si possono presentare alcune testimonianze provocatorie (*Scheda 13*) oppure una lettura personale di un brano che termina con domande (*Scheda 14*).



SANTA ZITA E I SUOI AIUTANTI

Santa Zita era una ragazza buona, dolce e religiosa. Viveva a Genova, a servizio di un grande signore della città. Quando poteva, la mattina presto, correva a pregare nel quieto buio della chiesa. Ma santa Zita doveva far sempre tanto lavoro, perché la casa era grande: ordinare, pulire le stanze, curare la dispensa, occuparsi della cantina e anche far da mangiare. Eppure arrivava a tutto. Le bastava di poter concedersi quella preghierina in chiesa, prima delle faccende.

Un giorno nella casa del prefetto c'era festa. Già dal mattino santa Zita era in moto: fece la spesa al mercato, portando ceste su ceste: dei pesci, cacciagione, uva, fichi, ananas, carciofi, bottiglie d'ogni specie di vino. E stava per mettersi ai fornelli, quando si ricordò che quel giorno non era stata in chiesa neanche per una preghierina corta corta.

Dalla finestra stretta di cucina si vedeva il gran-de duomo, dove splendevano a cento a cento le luci e risuonavano canti e campane. Santa Zita lasciò cader tutto di mano e, ripromettendosi di far presto, mise lo scialletto e corse in chiesa.

Ma accadde, per uno strano destino, che Zita mai si era immersa tanto nella preghiera come quel giorno; mai l'antica chiesa era stata così accogliente, coi vecchi affreschi che parevano appena dipinti, con musica, canti, campane che la cullarono dolcemente fino a farla sognare, e i santi negli archi, sulle colonne, sull'altare, che parevano guardare solo lei e invitarla a restare. Ingiocchiata nella penombra della navata, in fondo alla chiesa, Zita sognava, dimentica del mondo e delle provviste che aveva comprato, della fame degli invitati e dell'ira del padrone.

Ma quando suonò mezzogiorno, come colpita da un fulmine, Zita si levò tutta confusa: «Povera me, cosa fare?». Si fece appena il segno della croce e volò a casa.

Alla porta del prefetto c'era una gran folla di carrozze e di servi; santa Zita si spaventò di nuovo: «Povera me, su presto, presto, in cucina! ».

Ma nel corridoio, all'improvviso, fu sorpresa da uno strano buon odore: dalla cucina veniva fumo e si sentiva un friggio, un bollire, un fischiare, un tintinnare di coltelli, un acciottolio di piatti, e il rosso splendore del camino si rifletteva perfino nel lungo corridoio.

«Che m'abbiano già sostituita? Che abbiano già preso un'altra cuoca?» pensava smarrita la santa. Impossibile, in così poco tempo, preparare il pranzo per bene!

E corre a guardare e si sbianca in viso dallo stupore: mille angioletti nudi, paffuti, alati si danno un gran da fare in cucina, e uno mette la legna sul fuoco, l'altro gira lo spiedo, uno taglia il melone dorato e un altro pone su piatti d'argento dei grassi filetti e li adorna con la verdura. Ce n'è uno che forma una gigantesca piramide di mele e d'uva, e chi taglia, chi spezza, chi batte col pestello così forte che il sudore gli scorre dalla fronte a grosse perle. C'è anche un poverino che, mentre tagliava la pasta, s'è ferito il mignolo, e ora ci soffia sopra, fa le smorfie e non sa quanto è grazioso. E la fretta, il tumulto, la febbre crescono sempre di più: tutto è già preparato, dodici portate in fila, dalle piramidi di fichi dorati al piatto dove, in un mare di gelatina, affoga un grosso pesce che tiene un limone in bocca. E poi bottiglie di vino e cento altre ghiottonerie. Tutto è pronto, resta soltanto da portarlo in tavola.

Piangendo di commozione, Zita entra dove gli angioletti lavorano. Non può fare a meno di piangere di gioia; ma appena la scorgono, tutti gli angioletti scompaiono come a uno sparo: soltanto il fremito di cento ali risuona su nel soffitto, poi svanisce.

Dalla porta la scuote la voce del suo padrone: «È mezzodì, porta in tavola! ».

Il prefetto, insieme ai suoi commensali, si rimpinzò più che mai; e gli illustri ospiti gli offrirono grandi somme perché egli cedesse loro la sua cuoca. Ma il prefetto non ne volle sapere.

Per il confronto:

La storia afferma che il tempo dedicato a Dio non è mai tempo perso:

Per qual motivo gli angeli aiutano Santa Zita?

Che cosa apprezzano particolarmente in lei?

Pregghi o non pregghi?

Scheda 10

*E come pregghi? La preghiera è qualcosa che ha senso e ti scalda la vita?
È una faccenda che ti appartiene? Ti ritieni troppo grande per pregare?
Pensi che la preghiera sia una cosa da grandi?*

1. PREGARE È:

- A. indispensabile
- B. utile
- C. non necessario

2. PREGHI:

- A. sia per chiedere che per ringraziare
- B. per ringraziare Dio
- C. per essere esaudito... è ovvio!

3. TI RITROVI A PREGARE:

- A. spesso nell'arco della tua giornata
- B. solo alla Messa domenicale
- C. a volte la sera prima di dormire, se non mi addormento prima...

4. TROVARE TEMPO PER PREGARE:

- A. vuol dire aver bisogno di comunicare con Dio
- B. può diventare possibile solo se uno vuole
- C. è difficile: ogni giorno ci sono nuovi impegni

5. SI PREGA CON:

- A. il cuore, la mente e il corpo
- B. il cuore e la mente
- C. il cuore

6. QUANDO PREGHI:

- A. fai silenzio dentro di te e ti metti in atteggiamento di ascolto
- B. a volte reciti le preghiere «classiche», altre volte pregghi spontaneamente
- C. reciti le preghiere imparate da bambino

7. GIOVANI E PREGHIERA:

- A. un'accoppiata vincente
- B. se andassero d'accordo, tante cose andrebbero meglio (?)
- C. un binomio contrastato, i giovani pregano poco!

8. CREDI NELL'EFFICACIA DELLA PREGHIERA?

- A. completamente, chi prega sinceramente viene sempre ascoltato
- B. dipende da quello che si chiede
- C. non tanto, i miracoli avvengono raramente!

9. PER TE LA PREGHIERA È COME:

- C. un'eco tra le montagne
- B. un palloncino colorato che vola nel cielo
- A. una sorgente d'acqua fresca

10. IL LUOGO IDEALE PER PREGARE, SECONDO TE, È:

- B. la chiesa
- A. tutti i luoghi sono giusti
- C. la tua stanza

SOLUZIONI

MAGGIORANZA A

Tra te e Dio, è dialogo. La preghiera fa parte della tua quotidianità. Cominci la giornata con qualche preghiera e la concludi tornando a rivolgerti a Dio. Quando preghi non ti fermi alla sola richiesta, ma ringrazi e lodi il Signore perché sai che ti dona molto. Non ti vergogni di pregare e sai che i giovani che pregano sono tanti e che aumentano. Per te ogni luogo è utile per raccogliersi in preghiera, ma non dimentichi che la chiesa è luogo privilegiato per incontrare Dio.

MAGGIORANZA B

Preghiera = richieste da soddisfare.

Il più delle volte sei convinto dell'importanza della preghiera e incominci a riflettere, a cercare il giusto atteggiamento verso la fede, a intraprendere un cammino personale di preghiera... poi a metà strada, preso dai dubbi, tor-ni sui tuoi passi e ritieni il pregare superfluo o qualcosa che ben si adatta ai vecchi. Ti sembra di fare una cosa troppo da grandi e preferisci farti prendere dai tuoi impegni inderogabili...arnici, feste, uscite! E ti ricordi di pregare solo quando hai bisogno di qualcosa.

MAGGIORANZA C

Ma perché pregare?

La distanza tra il tuo mondo, il tuo modo di essere e la preghiera è di mille anni luce! Ritieni la preghiera poco o niente efficace perché è una cosa all'antica, da bambini o da vecchi. E poi chissà se è vero che c'è qualcuno che ascolta? Con tutto quello che succede in giro non si direbbe proprio.. . Forse perché le persone che pregano veramente sono poche. Ma perché non provi proprio tu? Basta avere l'atteggiamento giusto, non chiedere solo egoisticamente e, crederci!

(a cura di Maria Teresa Panico)

LO STILE DI PREGHIERA DEL CRISTIANO



Dopo la lettura del brano del vangelo di Matteo 6,5-13, riflettete insieme a partire dagli spunti dati:

♣ Queste parole del Signore ci ricordano che egli da noi si aspetta uno stile di preghiera, prima ancora che la preghiera.

♣ La preghiera è da sempre un atteggiamento riconosciuto. Non esiste solo nel cristianesimo, percorre l'esperienza religiosa dell'intera umanità. Certamente è stata interpretata in molti modi, ecco perché il Signore si preoccupa dello stile della preghiera evangelica, cioè della preghiera che egli si aspetta dai suoi discepoli. Infatti fa espliciti confronti con altri stili, non raccomandabili per i suoi discepoli.

♣ Gesù chiama in causa due modelli di preghiera:

1. Non siate come quelli che pregano *in modo esibizionistico*, e stanno diritti nelle sinagoghe affinché tutti li vedano pregare. O si mettono addirittura nell'angolo strategico della piazza in modo che chi sbuca veda subito questa figura orante.

Perché dice questo il Signore? Potrebbe sembrare una bella testimonianza... Ma è un grossolano fraintendimento pensare che la nostra preghiera debba prima di tutto servire a persuadere gli altri, a chiamarli all'ordine, a far loro pesare la nostra qualità spirituale.

La preghiera non va adoperata per ciò per cui non è fatta. La preghiera non è per farsi vedere dagli altri, questo la svilisce la fa diventare uno strumento nelle nostre mani.

«Tu invece quando vuoi pregare entra in camera tua e chiudi la porta. Poi, prega Dio, presente anche in quel luogo nascosto. E Dio tuo Padre, che vede anche ciò che è nascosto, ti darà la ricompensa.» La preghiera è l'atteggiamento di chi si mette sotto lo sguardo di Dio ed è destinata a far crescere l'esperienza dello sguardo del Padre rivolto a noi, questo non significa che non ci debba essere una preghiera pubblica, ma lo stile che contraddistingue la preghiera cristiana è quello che nasce dalla fondamentale esperienza della contemplazione dello sguardo di Dio rivolto su di noi.

2. Non siate neppure come i pagani i quali moltiplicano le parole per timore che Dio non li ascolti. Come se Dio dovesse essere persuaso per diventare nostro interlocutore. Come se non lo fosse già.

Gesù ci dice che non abbiamo bisogno di pregare per convincere Dio a prendersi cura di noi, Dio ci considera già con inimmaginabile tenerezza, e ci vergogneremo tutte le volte che ci sorprenderemo a pensare di doverlo persuadere a prendersi cura di noi, siamo già da lui considerati come un bene prezioso e figli amati; la preghiera cristiana in sostanza, non ha lo scopo di rendere Dio degno del nostro apprezzamento, di farlo diventare buono per noi, non ha l'intento di sottrarlo alla sua distrazione perché si ricordi di noi. Se Dio non fosse già appassionato per il libero impulso del suo cuore alle vicende degli esseri umani non si mostrerebbe più interessato a motivo delle nostre lagne. E comunque questo non è Dio dice Gesù.

♣ Potete dire Padre nostro e con il cuore aperto potete invocare “venga il tuo regno”.

♣ Com'è il regno? «I piccoli sono accolti, i malati guariti, i disperati rimessi in cammino, i peccatori perdonati, i prigionieri liberati dal male»; questo è il modo in cui Dio regna, il luogo dove Dio sta bene: quello dove gli esseri umani stanno bene.

♣ La volontà di Dio è il tema dei più colossali fraintendimenti che la preghiera cristiana ha subito nel corso della storia. Perché per molti significa che Dio può fare qualsiasi cosa, che ciò che accade è voluto da Dio, che «Non cade foglia che Dio non voglia», soprattutto quest'ultima frase per molti è Vangelo ma non c'è nel vangelo. Quella simile che si trova nel Vangelo dice esattamente il contrario: leggi dal Vangelo di Luca 12,6-7 Questa è la volontà di Dio non qualsiasi cosa. La volontà di Dio è la custodia di tutti i capelli del tuo capo (anche quelli che cadono). Questa è la volontà di Dio: che a dispetto di tutto, di tutte le fatiche, di tutte le sofferenze, di tutte le contraddizioni, di tutte le cattiverie che formano la grande fatica del vivere, noi non perdiamo la fiducia che esse non sono l'ultima parola. Questo è. Perciò preghiamo con tutto il nostro essere: “Sia fatta la tua volontà e non la nostra”. Sapendo che la volontà di Dio non è quella di cui parlano le solite dicerie proverbiali degli esseri umani, e quella segreta passione di Dio per il destino felice della sua invenzione migliore, che è l'uomo. La preghiera cristiana è allora un'estrema sorpresa.

♣ Gesù dai suoi discepoli in preghiera si aspetta:

1. La fede che in Lui abbiamo ritrovato l'immagine autentica di Dio, non quella che ci allontana dall'ombra oscura che grava nella nostra cultura a motivo di quell'originario peccato che sospetto in Dio un'onnipotenza maligna, che non esiste.
2. Che la preghiera è esperienza della paternità di Dio.
3. Che siamo degni di essere suoi interlocutori in quanto figli.
4. La sua volontà è la nostra felicità.

♣ Domande:

- Che cos'è per te la preghiera
- Ci sono nella tua vita momenti in cui hai sperimentato la paternità di Dio?
- Che idea ti sei fatto della volontà di Dio?
- Come gruppo animatori corriamo qualche volta il rischio di strumentalizzare quello che facciamo per metterci in mostra?
- Qual è l'atteggiamento che assume una persona che considera Dio come Padre, e una che lo considera come padrone?

Non si prega solo a parole...

«La preghiera è al centro di una situazione paradossale, all'incrocio tra condizioni esterne e personali che sembrano a prima vista escludersi a vicenda: persona e comunità, parola e silenzio, attività e passività.

Questo stato di fatto dà talora l'impressione che la preghiera sia difficile.

Ed è vero.

Ed è pure vero che è difficile per ogni uomo, laico o monaco che sia.

La difficoltà più grande sta nel compiere il salto dal piano umano per mettersi all'altezza di Dio; si deve colmare, in altre parole, lo stesso spazio dell'incarnazione. Un'impresa da capogiro, umanamente disperata, impossibile.

Ma c'è una via, ed è il Cristo cui di deve fare spazio nella vita perché Lui preghi in noi, perché il suo Spirito animi la nostra preghiera. Il che significa che la preghiera non può essere staccata dal resto della vita, ma sarà semplicemente un'espressione particolarmente forte di un'esistenza orientata a Dio, che coltiva i pensieri di Dio, cerca di realizzare la sua volontà di vivere da figlio del Padre. »

«Si dà il caso di frattura tra momenti di preghiera e vita quotidiana: la preghiera diviene allora punto critico di lacerazione esistenziale da cui si cerca di uscire in modo non sempre corretto, cambiando le forme esterne senza convertirsi alle radici del cuore. Ma se si dà un altro caso, la coscienza chiara del proprio essere figli di Dio, allora le difficoltà scompaiono in gran parte. Non si tratta più di dire preghiera, ma di essere preghiera, di vivere una dimensione teologale della vita che tutto permea, tutto illumina, tanto solleva alle altezze divine, alla presenza di Dio. Ma anche qui, questa preghiera non è raggiunta una volta per sempre. Nella vita spirituale non ci si può adagiare sulle conquiste fatte. Ogni giorno ha l'affanno di una ripresa, di un rinnovato impegno di fede, di un più vivo atto d'amore. Ecco, in poche parole, perché è difficile, ma perché è anche molto facile. Direi che è piuttosto difficile se si pensa, è molto facile se la si vive. »

(E. BIANCHI E B. BAROFFIO, *La preghiera*, Piemme)

La preghiera è l'espressione del nostro volere comunicare con il Signore: si prega con parole imparate a memoria o con parole spontanee che esprimono le nostre richieste, il nostro "grazie" per tutto quello che il Signore ci ha dato. Anche il nostro corpo deve pregare con posizioni che rendono possibile il dialogo con il Signore.

E tu, come sei solito pregare?

STESI A TERRA: è la sensazione del KO; coricati a terra ci si sente abbattuti, sconfitti, incapaci di reagire. Ma può significare anche abbandonarsi alla felicità, esprimere un desiderio di assoluta quiete (stendersi su un prato quando si è stanchi).

In linguaggio tecnico-religioso, sentirsi a terra aiuta a ricordare che Dio è il Signore e che noi siamo le sue creature; è l'espressione fondamentale della fede: riconoscere che non si è autosufficienti.

IN GINOCCHIO: mettersi in ginocchio significa dimezzare la propria statura davanti a chi sta in piedi; è mettersi in condizioni di non poter difendersi; è riconoscere di non poter competere con Dio; di essere più deboli e quindi bisognosi della bontà e del perdono dell'altro.

A Dio solo possiamo chiedere perdono, misericordia e amore.

SEDUTI: significa ascoltare qualcosa o qualcuno che richiede impegno e fatica; stare seduti significa concentrarsi completamente nell'ascolto. È dare spazio e tempo per ascoltare e comprendere la Parola di Dio; è lasciarsi interrogare e giudicare dai Suoi insegnamenti.

IN PIEDI: nell'esperienza umana stare in piedi vuol dire aspettare un ordine, pronti ad eseguirlo. Significa anche rispetto nei confronti di una realtà o di una persona che riteniamo importante. Nell'esperienza religiosa stare in piedi significa cogliere la presenza del Signore, riconoscere il proprio desiderio di obbedire alla sua parola, esprimere la gioia perché Lui si è rivelato.

LE BRACCIA APERTE: esprimono accoglienza; è l'atteggiamento classico di chi vive una preghiera di domanda.

LE BRACCIA ALZATE: esprimono il bisogno di "farsi prendere in braccio" dal Signore, il bisogno di stare vicino a Lui, di sentirlo effettivamente vicino nella lode e nel ringraziamento.

LE MANI GIUNTE: in Oriente significano presentarsi disarmati, senza desiderio di ribellione o di vendetta, ma di persona bisognosa, che chiede solidarietà e comprensione.

LE MANI A CIOTOLA: significano un atteggiamento di richiesta quasi come se potessero simbolicamente riempire dall'amore di Dio.

LE MAI A PUGNO CHIUSO: dicono lo sforzo dell'egoismo, della chiusura e dell'incapacità di accogliere gli altri.

(Tratto da *Autografo*, ACR Lombardia)

CONSAPEVOLEZZA

di fronte al fatto che
Dio ci ama e che ci
ama gratis

STUPORE

di fronte alla consape-
volezza di essere figli
amati

La tua preghiera
più che una serie di parole
è...

DOMANDA FIDUCIOSA

di fronte a un Padre che
sa ciò di cui abbiamo
bisogno

ACCETTAZIONE

di fronte al progetto
che Dio ha su ciascun
uomo:

"Padre Nostro...sia
fatta la Tua volontà"

La mia preghiera

Oggi il tuo pregare non è più qualcosa che batta al ritmo delle tue giornate. Ma in passato hai fatto certamente l'esperienza della preghiera. E probabilmente ricordi anche qualche bel momento in cui sei entrato in te stesso e hai detto con gioia il tuo sì alla vita, sentendo con stupore la bellezza di esistere o la tristezza di provare certe delusioni. Forse stavi scrivendo una pagina di diario, o riflettevi in silenzio su un pezzo di vangelo, all'aperto o nella penombra di una chiesa.

Nicola: «Fino a due anni o tre anni fa qualche preghiera la dicevo. Era poco più di un'abitudine, ma non mi dispiaceva. Adesso penso ad altro e non mi passa nemmeno per l'idea di pregare. Perché dovrei farlo? E cosa vuol dire pregare?»

Benedetta: «Vorrei pregare, ma la sera fino a tardi davanti alla televisione o sul libri. E quando mi corico sono troppo stanca».

Paolo: «A casa mia, tra quelli che conosco, non c'è nessuno che preghi. Perché dovrei farlo lo? Ma poi è una cosa personale. Forse qualcuno prega dentro di sé, senza farlo vedere».

Gloria: «Studio tutto il giorno e alla sera sono stanca morta. Non ho certo voglia di pregare... Ma poi, per pregare bisognerebbe trovare il posto giusto, il momento giusto...».

*C'è sempre una scusa per non pregare.
In realtà il problema è un altro. Quale?*

Giovanna: «Al mattino sono sempre di corsa. Faccio fatica ad alzarmi e ad arrivare puntuale a scuola... E poi per pregare bisognerebbe ripensare tutto il mio rapporto con Dio, che oggi è il grande assente della mia vita, anche se una volta o l'altra dovrò pensarci».

*Lotta contro il tempo: le cose da fare sono sempre troppe!
In realtà è in gioco il rapporto con Dio. Quando ci penserà Giovanna?*

Pino: «A volte si sente un gran bisogno di pregare. Ma quasi sempre per chiedere, non tanto per lodare o ringraziare Dio. Ma si deve pregare per conservare la fede... Chi non prega rischia di perdere la fede».

Quale rapporto c'è tra la vita di fede e la preghiera?

Edoardo: «Oggi conosco solo il Padre nostro e l'Ave Maria. Ogni tanto le dico, così, quasi per abitudine, soprattutto prima di addormentarmi».

*Ci sono preghiere collaudate, ricche di contenuto e di fede.
La preghiera conosciuta a memoria e fatta propria,
ti pare di qualche aiuto?
C'è chi dice che funziona
soprattutto quando non si ha troppo tempo e fantasia.*

Serena: «So che c'è chi prega, ma mi sembrano ben pochi. Fino a qualche anno fa lo facevo anch'io. Allora credevo a tante cose... È da molto tempo che non prego più».

*È vero che sono pochi quelli che pregano?
Quali erano le cose in cui credeva prima Serena?*

Daniele: «Fino a qualche anno fa i miei mi trascinarono in chiesa contro voglia. E guardavo quella gente che pregava senz'anima. Ripeteva formule, canti, si alzava e si sedeva... ma non vedevo nel volto di nessuno la gioia d'incontrarsi con Dio. Adesso non prego più, ma se dovessi tornare a pregare, vorrei che prendesse tutta la mia vita».

*Nostalgia della preghiera, di quella vera, che prende l'anima.
Daniele sembra avere una concezione molto raffinata e profonda
della preghiera... qual è la tua?*

PARLIAMONE:

- ♦ Cosa pensi della preghiera? Qual è la tua esperienza in proposito?
- ♦ Quando, come e quanto preghi?
- ♦ È preferibile servirsi della Bibbia, dei Salmi o comunque di qualche preghiera scritta da altri oppure affidarsi soprattutto a una preghiera spontanea?
- ♦ La preghiera di gruppo ti piace? Perché?
- ♦ Oggi alcuni gruppi di giovani celebrano la Liturgia delle Ore. È il modo quotidiano ufficiale di pregare della Chiesa. Hai sentito parlare delle Lodi e dei Vespri? Che ne pensi?
- ♦ Come pregano i giovani secondo te?
- ♦ Che ne pensi di queste tre frasi:
 - coloro che pregano, sono più utili al mondo di coloro che combattono; e se il mondo va di male in peggio, è perché ci sono più guerre che preghiere! (Cortes)
 - meglio pregare con il cuore senza trovare le parole che pregare con belle parole senza metterci il cuore (Gandhi)
 - La preghiera è un atto con cui mi metto di fronte a ciò che mi trascende (Gabriel Marcel)

(da: Ma perché pregare? LDC)

LA PREGHIERA SALVA IL TUO «IO»

*Per il cristiano, la preghiera è ascoltare e parlare con Dio.
È disponibilità a entrare in dialogo con una persona viva e che lo ama.
Un Dio invisibile e ineffabile, che ha preso un volto di carne, quello di Gesù.*

Un'esperienza universale

«Da quando l'uomo è nato, da un'estremità all'altra del mondo tutte le culture portano al nostro orecchio l'immenso brusio di multiformi preghiere: preghiere di angoscia e di gioia, preghiere che palpitano sul ritmo infinito del respiro, preghiere cantate in canti a più voci, preghiere silenziose e preghiere che testimoniano e proclamano, preghiere scolpite nel marmo, preghiere modellate nell'argilla o intagliate nel legno, preghiere credenti e preghiere che si rivolgono a un destinatario senza nome». Così scrive Antonio Vergote, citato dal monaco Enzo Bianchi in un libro che riporta molte preghiere delle tre religioni monoteistiche - cristianesimo, ebraismo e islamismo.

La preghiera è stata sempre presente in tutte le culture, anche in quelle pagane e animiste. L'**Islam** cinque volte al giorno sospende il ritmo delle attività per dichiarare la sua sottomissione al solo e unico Dio. Per l'**Induismo** l'universo è un immenso tempio in cui tutto è animato e unificato dall'immanenza di Dio: nella preghiera gli esseri umani entrano in comunione con ogni creatura. Il **Buddhismo** pratica la preghiera, se così si può chiamare la loro meditazione, come strumento di liberazione e di purificazione. Entrando nella profondità del proprio io, chi prega raggiunge la pace e l'armonia.

Pregare come Gesù.

Guardando Gesù, il suo comportamento e il suo stile di vita impariamo come pregano i cristiani e perché pregano.

Gesù prega.

Prega con la sua gente nella sinagoga, ma anche in luoghi solitari: passa notti intere nella preghiera e nella solitudine. Gli apostoli, vedendo l'attenzione che Gesù dava alla preghiera, gli chiesero: «Maestro, insegnaci a pregare!».

Perché Gesù prega?

Gesù condivide la vita di tutti, incontra ogni uomo e ogni donna sulla loro strada. Ma sente anche il bisogno di salire sul monte per sentire più forte il suo essere figlio, per favorire un incontro più diretto ed esclusivo con suo Padre (cf Luca 6,12).

La preghiera di Gesù è richiesta, abbandono, fiducia, lode, ringraziamento. La preghiera s'inserisce in modo naturale nella sua vita, fino a diventare una cosa sola con la sua missione.

Pregare è trovare qualcuno

Dice il catechismo dei giovani/1: «La preghiera è un gesto completamente gratuito, come una lettera a un amico, come il dono incalcolabile della vita» (p. 24). La preghiera realizza e sostiene il nostro rapporto con Dio. Chi smette di pregare, il più delle volte ha fatto morire in sé quel rapporto profondo e unico che è l'amicizia con Dio. C'è chi qualche volta pensa a Dio e ne ha nostalgia, chi ne parla e discute, ma è solo la preghiera a rendere reale la sua presenza nella nostra vita.

Pregare è dire «grazie»

Non ci siamo fatti da soli, all'alba della nostra esistenza Qualcuno ci ha pensati e ci ha chiamati alla vita. Dire «grazie» è affermare che abbiamo ricevuto tutto ciò che siamo e abbiamo. È anche dichiarare che non siamo stati gettati all'esistenza da una qualche forza oscura. Quella del «dire grazie» è una delle forme più alte di preghiera, una di quelle che più ci aiuta a vivere e ci riempie di dignità.

Pregare è chiedere

Sono tante le espressioni della preghiera: la lode, il ringraziamento, la contemplazione... Ma quando si parla di preghiera, in genere si pensa a un insieme di domande, più o meno insistenti, talora esaudite, talora andate a vuoto. Pregare è aprirsi a Dio, parlargli delle nostre faccende, dei nostri crucci personali. A volte ci pare quasi assurdo raccontarli a Colui che ci conosce fin nel più profondo. Per questo c'è anche chi pensa che la «preghiera di domanda» sia la forma meno nobile di preghiera. Invece il vangelo è pieno di preghiere di domanda, sia di Gesù, sia rivolte a lui. Chi domanda qualcosa a Dio, ha un progetto nella sua vita, e dichiara la sua disponibilità a collaborare perché ciò che domanda diventi possibile. Chi non ha il coraggio di domandare, spesso è perché non ha progetti o si ritiene autosufficiente. Solo domandando con insistenza e umiltà capiamo fino in fondo il valore di ciò che chiediamo (cf Il catechismo dei giovani/1, pp. 156-157).

Pregare è lodare

Di fronte al mistero il nostro cuore si apre prima di tutto allo stupore: tutto ci parla di Dio, tutto in questo mondo è di Dio, anche noi stessi: è lui il Creatore di tutto e il Signore della storia. È lui tutto l'amore, la bellezza, la libertà, la vita che ci affascina. Riconoscere la sua grandezza e il nostro essere creature, il suo amore e il nostro bisogno di essere salvati ci apre alla contemplazione del suo mistero.

Pregare è aprire la porta di casa

La preghiera quando è fatta bene, ti fa uscire da te stesso aiutandoti a superare il narcisismo tipico degli adolescenti e ti fa entrare nella pelle degli altri. L'intimità con Dio non chiude mai in se stessi, non chiede di abbandonare amicizia e amore, ma ti apre alla sensibilità e ti fa crescere nella solidarietà.

La Preghiera trasforma il mondo

Soprattutto la preghiera fatta insieme, soprattutto l'Eucaristia. Ma sempre, non ci si può incontrare faccia a faccia con il nostro Dio, il Dio di Gesù Cristo, e rimanere indifferenti di fronte al mondo e ai suoi problemi. È un atteggiamento di apertura e disponibilità di fondo, che ci trasforma e ci apre alla solidarietà, all'amore, a scelte di servizio più coraggiose e impegnative.

La preghiera rafforza il tuo io

«Nel silenzio e nella solitudine, uno vive il doppio» (Marco Masini). Nessuna spersonalizzazione o alienazione dalla preghiera. Al contrario, nella preghiera uno ritrova davvero se stesso, ha una conoscenza più realistica dei problemi personali e di quelli degli altri. Trova la voglia di valorizzarsi e la carica per impegnarsi. «Il tempo della preghiera è la cosa più reale della nostra vita. Questo po' di tempo rifà di noi una persona normale. Normale secondo la fede, si capisce» (André Sève).

PARLIAMONE:

- ◆ Victor Hugo: “Non passo mai più di 4 ore senza pregare, e prego regolarmente mattina e sera”. Tra coloro che pregano c'è chi preferisce gli appuntamenti fissi e chi si lascia guidare dal cuore. La tua preghiera quale ritmo segue? Ti sei mai proposto di renderla più regolare?
- ◆ Che cosa pensi della “religiosità popolare” (processioni, rosari, benedizioni,...)? Si inizi un confronto di gruppo su questo argomento: prima ne parli per tre minuti uno che è favorevole, poi uno che è contrario e per i primi 15 minuti nessuno riprenda la parola... qualcuno ha cambiato idea rispetto all'inizio? Perché?
- ◆ In gruppo: dopo aver letto il Salmo 138 o il 140 ci si divida in piccoli gruppi e ogni gruppetto cerchi di riscriverlo attualizzandolo in italiano corrente.
- ◆ Se un ragazzo rientra alle 4 di notte, dopo aver ballato in discoteca tutta la serata o se un ragazzo passa cinque ore consecutive davanti alla play-station o alla televisione nessuno si meraviglia. Se un cristiano, giovane o adulto, uomo o donna, si dedica alla preghiera per un'ora o due filate chi non lo considera un pazzo? Tu cosa ne penseresti di una persona simile?

(da: *Ma perché pregare?*, LDC)

Momento celebrativo

Obiettivo

Gustare insieme un momento di preghiera.



Attività e strumenti

Su può proporre ai ragazzi un particolare momento di preghiera (*Scheda 15*).



per un incontro di preghiera...

Scheda 15

1. PREPARAZIONE: invito, preghiera di inizio

Non ci incontriamo per discutere "su" Gesù, ma per accogliere Gesù il Signore della nostra vita, per ascoltare il Maestro che ci parla, per gioire del suo amore.

Il modello a cui guardiamo in questo momento di preparazione è Giovanni il Battista, voce che grida nel deserto: "Preparate la via del Signore, spianate i suoi sentieri" (Lc 3,4). "Bisogna che io diminuisca perché Lui cresca" (Gv 3,30).

Invocare lo Spirito Santo, con una semplice preghiera o salmo: è Lui che ci fa capire e comprendere la Parola di Dio

2. LEGGERE: *Lettura ad alta voce della Parola di Dio scelta.*

Di fronte alla Parola di Dio, anche quando leggiamo, ascoltiamo.

Il clima di preghiera dispone il cuore all'accoglienza e permette alla Parola di rivelarsi.

3. MEDITARE: accogliere la Parola con stupore.

La Parola è come il vento leggero: è come la rugiada che non cade dal cielo e non torna indietro senza aver irrigato la terra e senza produrre frutto (cfr. Is 55, 10).

Lo stupore è di chi gioisce anche di fronte ad una cosa semplice.

Dopo un tempo sufficiente per riflettere sulla Parola e ammirare con stupore il dono che Dio fa, con molta calma, ma senza lasciare tempi lunghi, liberamente ognuno sceglie una parola o breve frase che più l'ha colpito e la ripete ad alta voce per tre volte così il dono fatto da Dio diventa dono per tutti.

Si mantiene l'atteggiamento di preghiera: tra una ripetizione e l'altra è bene dare un breve tempo di silenzio così da permettere che la Parola riecheggi nel cuore di ognuno e che la possa ripetere nel suo cuore

4. GUSTARE: il dono che mi è fatto.

Diamo tempo al Signore, che Dio ci parli nel silenzio. Dio realizza in noi la sua Parola, ciò che dice. Necessario è il silenzio dell'immaginazione

Proviamo a ripetere nel cuore la Parola lasciando che Dio ci illumini: "Quando ascolto Dio mi parla, quando prego io parlo a Lui".

La Parola accolta diventa preghiera, che può essere richiesta di perdono, ringraziamento e/o invocazione della Spirito.

Si resta in silenzio per... minuti e lasciamo che il Signore parli a ciascuno

5. CONDIVIDERE il dono che il Signore ci ha fatto: è la Parola che costruisce la comunità.

Il dono (la Parola, la luce) che il Signore mi ha fatto lo condivido con gli altri.

È importante mettere in comune quello che la Parola ha detto a me. Anche il modo di parlare deve esprimerlo: "A me questa parola ha detto..."

- Il ragazzo si chiede quale Parola l'ha toccato personalmente?

- È bene evitare discussioni, richieste di chiarimenti o anche solo commenti sugli interventi degli altri.

- È bene evitare di essere generici

- È bene evitare intervento lunghi per dare la possibilità a tutti di intervenire

- Al termine, con il gruppo il gruppo si può scegliere una Parola di vita: dal Brano letto viene scelta una frase o Parola come "Parola di Vita" per la settimana (per il giorno, o per il mese)

6. LA PAROLA NELLA VITA: dalla Parola all'impegno nel mondo

Come si può vivere in concreto questa Parola e/o come si è vissuto la Parola di Vita scelta la volta precedente?

(tratto da: www.donboscoland.it)

Sintesi

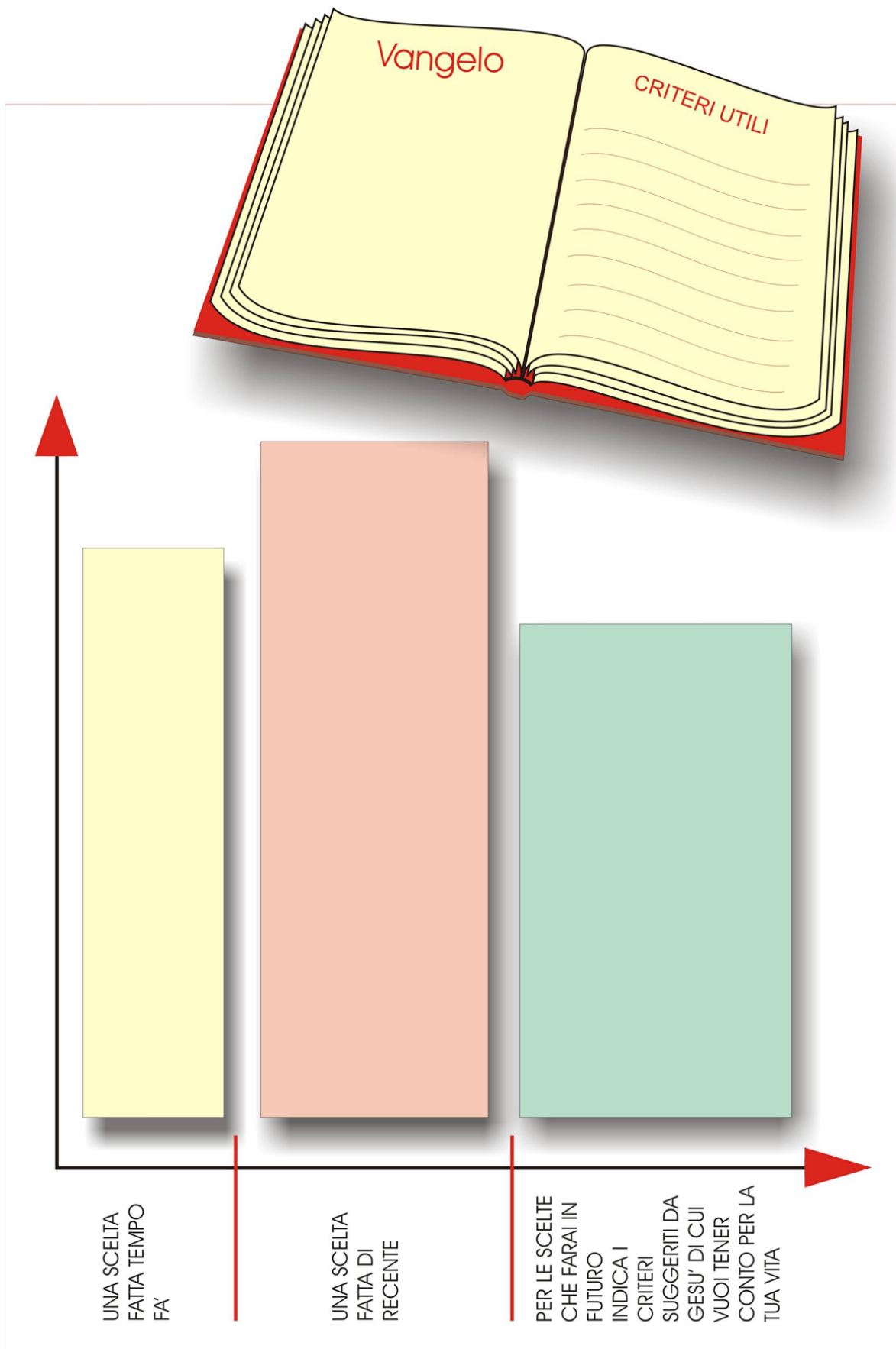
Obiettivo

Aiutare i ragazzi a fare sintesi di quanto visto durante la fase



Attività e strumenti

Può essere utile, alla fine di questa fase, lasciare ai ragazzi una scheda sintesi che li aiuti a percorrere e a ricordare con immagini simboliche e parole chiare il percorso fatto (Scheda 16).



Incontro lungo

Obiettivo

Avviare i partecipanti alla conoscenza dell'altro.



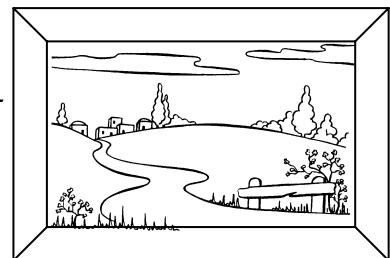
Attività e strumenti

Si propone ai ragazzi un incontro più lungo del solito (magari iniziando nel tardo pomeriggio) per vedere insieme un film e concludere l'incontro mangiando insieme (Scheda 17).

Volendo approfondire il tema della vocazione può essere utile la visione di un DVD preparato dal Centro Vocazioni Nazionale e disponibile in Ufficio Catechistico.

Esperienze fatte

Per i ragazzi più grandi può essere interessante la visione del film "Cuore sacro" (Scheda 18).



Caterina va in città

Durata: 90 minuti

Trama:

Caterina è un ragazzina di tredici anni con la passione del canto corale. Un giorno si vede costretta a lasciare Montalto di Castro, paesino in cui è nata, per seguire a Roma il padre, un professore di filosofia fallito, e la madre, una casalinga repressa. Ambientarsi nella grande città, però, non sarà facile: forzata dall'ambizione paterna inizia a frequentare compagne di scuola appartenenti a famiglie facoltose. Caterina si vede dibattuta tra la «alternativa» Margherita, figlia di un intellettuale radical-chic, e la «pariolina» Daniela, figlia di un sottosegretario destrorso, le due coetanee sono agli antipodi, ma il senso di esclusione che Caterina prova al riguardo è il medesimo. Anche in famiglia le cose non vanno bene: il padre fugge, la madre si mette con il vicino. Nondimeno, Caterina riuscirà a realizzare il suo sogno: cantare nel coro di S. Cecilia.



Critica:

Può ancora la commedia rappresentare i vizi privati (tanti) e le pubbliche virtù (latitanti) dell'Italia contemporanea? Virzì e Bruni credono ancora in questa capacità di indagine sociologica e antropologica della commedia italiana: non mancano passione, sincerità e acutezza di sguardo a "Caterina va in città", il problema è capire se queste qualità siano sufficienti a disegnare criticamente il ritratto del nostro Paese all'alba del nuovo millennio. Le difficoltà del film sono proprio ascrivibili al suo disegno complessivo, che accosta e sovrappone stili e tecniche differenti con il risultato di trasmettere allo spettatore l'impressione di una disomogeneità e di una discontinuità di fondo. Mentre l'inserimento psico-emotivo di Caterina nella città eterna è reso in stile minimalista attraverso tinte pastello e toni sfumati - la dotata protagonista, l'esordiente Alice Teghil, è sempre contenuta e sommessa nel fragore morale e ambientale della metropoli - il suo progressivo estraniamento dal contesto familiare è costruito poeticamente nell'alterità tra questo suo «essere cinematografico» e quello dei genitori: la frustrazione del padre, costretto a mendicare per un'apparizione al Maurizio Costanzo Show, e l'alienazione della madre sono descritti con un lavoro da ebanista.

Virzì ripone gli acquarelli e - giovandosi delle riuscite caratterizzazioni di Sergio Castellitto e Margherita Buy - cesella le minuterie idiosincratice dei genitori: entrambi gli approcci sono di per sé validi, ma il loro intreccio è spesso stridente. Il quadro si complica ulteriormente ampliandone la prospettiva: è un bozzetto dai colori accesi e contrastati quello che ritrae grottescamente la contrapposizione macro tra destra e sinistra nelle sue declinazioni adulte (sottosegretario di AN versus intellettuali radical-chic) e adolescenziali («parioline» contro «zecche»). Se Caterina e famiglia, sperimentando la medesima esclusione sia a destra che a sinistra - sintomo della congruenza di questi «opposti ideologici» -, legittimano una cesura tra la raffigurazione del microcosmo familiare e l'osservazione del tessuto sociale in cui non sono inseriti, tuttavia an-

cora una volta questa alterità non è catalizzata dalla necessaria continuità espressiva, quella, per intenderci, che senza inficiare il senso della contrapposizione avrebbe al contrario garantito l'equilibrio della sua illustrazione.

Al primo piano - ad accentuato effetto flou - su Caterina e al piano medio sulla claustrofobia familiare, succede il campo-lungo caricaturale sull'alta borghesia: troppi fili di diversa lunghezza per un unico burattinaio, pur se di riconosciuto valore come Virzì. Al regista livornese - trapiantato a Roma da molti anni - queste debolezze strutturali non possono però essere imputate quale artefice diretto: la nostra «accusa» lo indica quale mandante per la missione «suicida» che ha voluto affidare alla commedia in chiave sociologica.

Cosa ne deriva? Che di "Caterina va in città" l'unico elemento a fuoco è il predicato, il cui «movimento» risulta però ostacolato dall'assenza di dinamismo nell'approfondimento psicologico del soggetto e dalla complementarità invasiva del luogo di destinazione. Il sapore amaro in bocca è quello delle occasioni perdute, perché se gli sforzi del regista e del cast si fossero indirizzati verso altri generi e altri registri, ci troveremmo di sicuro a parlare di "Caterina va in città" in termini entusiastici. Invece, Virzì e Bruni hanno pensato che le Ferie d'agosto potessero essere estese alla quotidianità patologica della società italiana contemporanea, ma come tutti (?) sappiamo non è sempre festa...

Un'ultima osservazione: quello che a molti è sembrato un felice epilogo privato nel baratro collettivo, a noi sembra al contrario venato di sottile pessimismo. Dov'è finita la Caterina che cantava fuori dal coro con spiccato - e stonato - individualismo nel coretto paesano di Montalto di Castro? Nella compunta Caterina che canta nel coro di S. Cecilia? La normalizzazione ha vinto un'altra partita? Forse sì, «In pace un attimo mai non si sta», canta Caterina nel prestigioso coro e sono le parole che Donizetti in Don Pasquale mette in bocca ai servi...

(tratto da: *Largo ai giovani*, Effatà)

CUORE SACRO

Scheda 18

Genere: Drammatico
Regia: Ferzan Ozpetek
Nazionalità: Italia
Anno di uscita: 2005
Orig.: Italia (2004)
Dur.: 117 minuti
Giudizio: Accettabile/problematico/dibattiti
Tematiche: Adolescenza; Denaro, avidità; Famiglia - genitori figli; Povertà - emarginazione; Solidarietà-Amore; Tematiche religiose.



Soggetto: Ancora giovane, Irene Ravelli ha ereditato dal padre un'attività immobiliare che ora, insieme alla zia Eleonora, guida con grande vigore e notevole profitto. Dopo la morte della mamma, il palazzo nel centro storico di Roma dove abitava è rimasto vuoto e Irene è ora decisa a trasformarlo per ricavarne tanti mini appartamenti. Un giorno per strada Irene incontra Benny, un'adolescente vivace e irrefrenabile, ladruncola ma anche dedita a portare buste con generi di prima necessità a persone che vivono quasi nascoste. Di lì a poco Benny muore, investita da una macchina mentre scappava. Irene assume su di sé la colpa di quella perdita e cambia del tutto atteggiamento. Entrata in contatto con padre Carras, la donna si affaccia per la prima volta sul mondo di quel volontariato che assiste i bisognosi. Abbandonato il primo progetto, nel palazzo di famiglia viene aperta una mensa per i poveri alla quale Irene si dedica a tempo pieno. Con grande disappunto della zia Eleonora, gli affari vengono del tutto messi da parte. Nella sua discesa verso gli ultimi della società, Irene avverte la necessità di spogliarsi di tutto ciò che possiede, fino a togliersi i vestiti in mezzo alla folla. Portata in ospedale, la psichiatra, dopo un pacato colloquio, stabilisce che Irene non è pericolosa né per sé né per gli altri e può tornare alla vita quotidiana.

Valutazione Pastorale: "Ho tentato di raccontare in forme laiche il bisogno di spiritualità che si sente in questo momento in tutto il mondo. E che magari prende forme di fanatismo, di esclusione dal contesto sociale. È un film sul 'sacro che è in tutti noi, ma non religioso". Così Ozpetek definisce l'accostamento che in questa sua nuova opera si verifica tra la protagonista e quella vasta, sommersa realtà dove i poveri abitano accanto ai 'nuovi poveri'. Va detto subito, per evitare equivoci, che il tema è forte, urgente, opportuno. C'è un'ampia fascia di società che vive difficoltà e bisogni crescenti ma non urla, non strepita anzi timidamente resta nascosta, per pudore e forse per un po' di vergogna. È giusto andare incontro a uomini e donne che ci passano accanto tutti i giorni e non abbiamo tempo e voglia di vedere, ma il percorso deve essere misurato, aderente, condivisibile. La 'follia dell'altruismo' che si impadronisce di Irene avviene per strappi traumatici non sempre coerenti. Troppo saccente quella ragazzina tanto allegra quanto destinata a morte precoce; troppo rapido il passaggio di Irene da un mondo all'altro (perché una cinica donna d'affari entra così presto in crisi? e come mai nessuno all'improvviso la cerca più?). Situazioni e personaggi sembrano costruiti programmaticamente per dirci quello che dobbiamo capire. La Bergman rosselliniana di "Europa '51" cala su Irene e ne limita gli orizzonti, lasciandoci in attesa di momenti realistico-visionari che non arrivano. A prevalere è il taglio didascalico, quasi da testo scolastico. Resta, ed è giusto ripeterlo, l'importanza degli argomenti scelti e trattati comunque con coraggio da Ozpetek, per i quali il film, dal punto di vista pastorale, è da valutare come accettabile, senz'altro problematico e adatto a dibattiti.

(da www.acec.it)

Incontro con i genitori

Obiettivo

Comprendere i giovani d'oggi.



Attività e strumenti

Viene proposto un incontro di carattere formativo con i genitori per aiutarli a comprendere meglio i loro figli così da accompagnarli con maggior linearità e coraggio alla maturazione di fede.

Dopo un lavoro attorno a un'intervista in cui il Card. E. Tonini parla dei giovani d'oggi (*Scheda 19*) si passa a condividere quanto è emerso con una riflessione attorno a un brano evangelico (*Scheda 20*).

Intervista al Card. Ersilio Tonini

Da L. GUGLIEMONI (a cura di), *Prepararsi al futuro. Intervista al card. Ersilio Tonini*, in "Catechesi. Problemi e prospettive", LDC, Torino n. 2 marzo/aprile 1997, 36

Oggi talvolta si è portati ad esagerare nel parlare di emarginazione o disagio giovanile. Non mancano i problemi, ma c'è anche una fioritura di giovani disponibili agli altri, in varie forme, impegnati. La nostra generazione giovanile non ha più davanti a sé la tentazione dei fanatismi di un tempo. Pensiamo alla generazione dei terroristi, quale devastazione: l'ideologia ha portato ad ammazzare e a giustificare tale atto in nome del cambia-re e salvare la società! E pensiamo allo scempio prodotto dal fascismo!

Scomparsi questi grandi fanatismi, c'è un po' di vuoto. Il giovane si guarda attorno e cerca dei modelli di vita, dei maestri di vita. Mancandogli un riferimento sicuro ed attraente, il giovane si butta nell'avventura, nella droga, nella prostituzione, nell'evasione o trasgressione. È un segnale di disagio profondo, l'espressione di una nostalgia del positivo, per cui vivere. Il disagio è soprattutto dei grandi, degli adulti. La risposta è nei soggetti educativi: famiglia, scuola, Chiesa, altri organismi. Siamo in un momento in cui l'educazione e la formazione valgono più di qualunque altra offerta al mondo giovanile.

In sintesi, il Signore chiede ad ogni giovane: «Mi fai da testimone? Ci stai a difendere i miei interessi. che sono poi gli interessi dell'uomo?». Infatti Dio e l'uomo sono come i due battenti di una stessa porta. Certo, Dio non ha bisogno dei giovani d'oggi per piccole cose, ma per grandi prospettive. È bello vivere, ma è ancora più bello sapere d'esserci e perché, mettersi a tempo pieno al servizio di Dio. Forse, noi educatori abbiamo troppa paura, il timore di chiedere troppo ai giovani. Talvolta, si ama molto il proprio gruppo o comunità, ma non sempre si ama il Signore della comunità. Va recuperata l'intima amicizia con Dio, il «tu per tu», che dà senso a tutto il resto, sostiene l'impegno, assicura la gioia. Anche la nostra realtà quotidiana, illuminata dalla fede, appare carica di significato: questa è la molla per diventare protagonisti della propria esistenza. Questo è l'augurio mio e della Chiesa ai giovani.

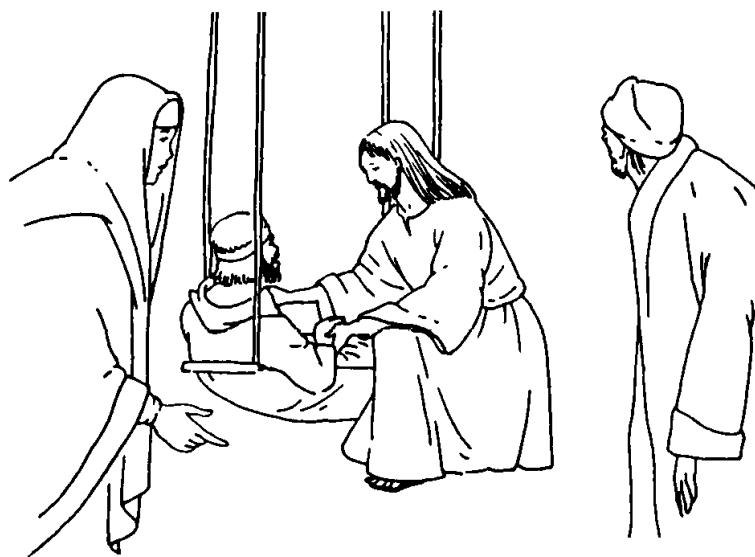
Dal brano si può capire meglio la realtà dei preadolescenti e degli adolescenti oggi, aiutati da un lavoro di gruppo attorno alle seguenti domande:

1. Quali difficoltà e quali "risorse" vengono messe in risalto dal card. Tonini?
2. Egli coinvolge gli adulti: come gli adulti possono aiutare i ragazzi a crescere, in particole i genitori?
3. Notiamo delle novità nel comportamento dei figli che si preparano alla cresima? Quali?

Incontro con i genitori

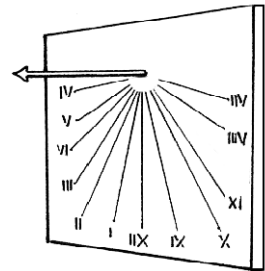
Dopo la lettura del brano tratto dal Vangelo di Matteo (9,1-8) si può aprire un confronto a partire dalla pista di riflessione data:

1. I genitori sono “coloro che portano il paralitico da Gesù”: quali aspettative hanno?
2. Sono le stesse vostre? Volete che i vostri figli imparino a camminare nella vita...?
3. È proprio vero che i genitori chiedono per i loro figli quanto di meglio essi possono sperare? Ad esempio... dalla vostra esperienza potete comunicare alcune scelte fatte per dare loro il massimo...



La rubrica

Non è mai troppo tardi ...



La Scheda 21 propone una riflessione per il catechista su “come dire «vocazione» agli adolescenti.

Come dire «vocazione» agli adolescenti

«Quando è la vita che chiama»

Mario Delpiano

Sono stati elaborati e sperimentati, nella prassi pastorale ordinaria, vari itinerari per un cammino di fede per giovani e adolescenti. E in essi non viene mai a mancare l'area della ricomprensione della vita come vocazione. Si è acquisita la consapevolezza che la pastorale giovanile è sempre pastorale vocazionale, o non è.

Non intendo dunque richiamare percorsi e indicazioni ormai divenuti mentalità comune, anche se faticano da divenire prassi comune.

Mi interessa invece ripensare oggi il senso della vocazione in adolescenza e preadolescenza, assumendo la categoria che mi pare più appropriata per dire la «chiamata di Dio» in questo tempo della vita: «le chiamate della vita» che passano sempre attraverso «la chiamata dell'altro».

Identità, differenza, alterità sono categorie preziosissime per cogliere il divenire del preadolescente e dell'adolescente nel suo assumere in proprio la responsabilità intorno alla vita: la propria anzitutto, con una apertura progressiva verso quella dell'altro.

Ebbene, qui dentro sono come racchiuse le «provocazioni» e le «vocazioni» che Dio rivolge loro.

Con una consapevolezza: scelte «definitive» di vita non si compiono oggi nell'adolescenza se non per qualche eccezione. E così il tempo del progetto e di tali scelte scivola nel tempo della giovinezza che si dilata ormai per tanti giovani anche oltre la soglia dei 30 anni.

Essere adolescente... nell'epoca del postmoderno

Ogni età della vita è un dono imprevedibile: essa custodisce un segreto e una parte di felicità. Tuttavia, il tempo dell'adolescenza, in cui il/la ragazzo/a rompe i fili che lo legano all'infanzia e alla fanciullezza e «prende il volo» dal nido familiare e dalle consuetudini infantili, è un tempo straordinario di vita carico di promesse e di possibilità.

Preadolescenza e adolescenza partecipano entrambe ad un processo che è un continuum all'interno del quale però si riproducono sempre nuove separazioni e nuovi legami. Il tempo dell'adolescenza è il tempo privilegiato per la rielaborazione personale dell'identità, per quelle dimensioni dell'esistenza che, come «diadi», si rappresentano come spazio/corpo, tempo/interiorità, ricerca di senso e progettualità, identità/differenza. Esse dischiudono all'adolescente l'esperienza esaltante del «prendere il volo», cioè della possibilità concreta per la prima volta di vivere in prima persona la propria vita nello spazio di una più piena consapevolezza, della libertà conquistata a fatica, e della responsabilità assunta, per quanto alleggerita.

Il tempo dell'adolescenza è pertanto un tempo privilegiato per l'elaborazione di quei compiti evolutivi che sono: la costruzione dell'identità personale, socialmente e culturalmente radicata, la scoperta della solidarietà, la sperimentazione e appropriazione di un quadro di valori e la prima consapevolezza dell'emergere della domanda di senso intorno all'esistenza secondo il cabotaggio della vita quotidiana.

Naturalmente l'adolescenza attuale, o i percorsi delle diverse adolescenze, sono segnati dagli elementi caratteristici della post-modernità, nella quale viviamo: pluralismo dei modelli e degli stili culturali, frammentazione e complessità, politeismo dei valori, conflitto delle interpretazioni, omologazione e sovraesposizione alla cultura del mercato-consumo globalizzato... ma anche accentuazione di quei nucleo di valori della post-modernità come la centralità del corpo, la cultura del piacere e del

benessere, la cura dei sentimenti e la capacità di vibrare alle emozioni, l'accentuazione dei codici affettivi, l'attenzione privilegiata alle relazioni e ai sistemi relazionali, la cultura della qualità della vita.

Per quanto riguarda il nostro discorso, è importante anche cogliere lo smarrimento nella concezione del tempo: e cioè la cultura dell'«attimo fuggente» che li avvolge, mentre vengono smarrite (quando non drammaticamente recise) le radici della memoria e del proprio e comune passato, e con ciò l'impossibilità o la fatica di accedere alla dimensione temporale del «futuro» e alla progettualità.

Tutti questi elementi rendono ancora più problematico individuare i possibili accessi ad un discorso di educazione e di pastorale vocazionale.

Difficile e problematico ma non impossibile, per coloro almeno che fanno del percorso educativo la scommessa di un possibile cambiamento positivo per tutti coloro che si mettono in gioco. E sì, perché anche la pedagogia vocazionale non può essere a senso unico. È gioco di reciprocità. È per l'adulto la riscoperta di una vocazione educativa.

L'ELABORAZIONE DELL'IDENTITÀ PERSONALE IN ADOLESCENZA

Chi si interessa di pastorale vocazionale e di educazione al progetto di vita guardando alla stagione dell'adolescenza, non può non fare in conti con i compiti evolutivi che vengono poi riespressi nei progetti educativi come obiettivi che perseguono il cambiamento.

Deve cioè fare i conti con i processi educativi e con la logiche dell'educativo, sorrette entro una corretta prospettiva di incarnazione. Compito evolutivo di costruzione dell'identità e vocazione infatti possono essere pensati come le facce di una stessa medaglia.

Partiamo dunque dal primo grande compito evolutivo: elaborare l'identità personale. L'elaborazione dell'identità viene continuamente sorretta da quel processo di differenziazione e di separazione che qualifica ogni processo evolutivo personale.

La cultura tradizionale dell'educativo ha spesso manifestato paura o resistenza aprioristica verso la categoria della differenza, che invece diviene una delle categorie paradigmatiche della post-modernità.

L'adolescente comincia a definire se stesso e a prendere in carico il compito della «propria identità personale» (Chi sono io? Chi voglio e che posso essere? Chi mi do il permesso di essere e di diventare?) attraverso un processo di differenziazione e di separazione. Separazione anzitutto e congedo da quelle rappresentazioni di sé e dai modelli soggiacenti che spesso hanno caratterizzato la fanciullezza e quell'acconsentimento acritico e pacifico, frutto dei giochi identificativi, con gli adulti.

Differenziazione come presa di consapevolezza della propria differenza, di quell'essere dinanzi a se stessi differenti dalle aspettative e dalle rappresentazioni degli altri significativi, quelli che ci vivono accanto in vita quotidiana. Questo processo non è per nulla tranquillo e pacifico: è gravido di scontri, di incontri nuovi, di conflittualità, di frustrazioni per le sconfitte e di euforia per le conquiste. E questo lo mettono in atto come cammino evolutivo il preadolescente prima, attraverso la dimensione corporea e spazio-motoria, e poi l'adolescente, attraverso la dimensione temporale e dell'interiorità.

È scontato che la società circostante con i suoi differenti sistemi di valori, con i suoi stili e linguaggi dominanti funga da contenitore di sperimentazione e da agente di condizionamento in tutto questo processo.

In un'esperienza di babele di linguaggi e modelli, l'adolescente è sistematicamente sottoposto ad una esigenza: mettere ordine, orientarsi, fare delle scelte che siano il più possibile reversibili (se reggere la differenza fa troppo male o produce un eccesso di frustrazione), fare insomma «tavola rotonda» dentro di sé per decidere e scegliere quale sarà il proprio modello adeguato, lo stile personalizzato e unico, l'immagine adeguata di se stesso, e il progetto di vita possibile che intende sperimentare solo a frammenti.

Questo processo l'adolescente lo compie attraverso un doppio movimento: una guerra più o meno dichiarata sotterranea, conflittuale, con i punti di riferimento e i contesti educativi della fanciullezza, famiglia in prima linea, da cui prendere le distanze, attraverso un movimento di autonomizzazione, di contro-dipendenza.

La sperimentazione di un'identità/differenza personale differente rispetto all'identità attribuita nei contesti vitali è tuttavia accompagnata da un movimento opposto, di nuova interdipendenza e di nuova dipendenza sia dai modelli e dagli stili dei coetanei, dalla cultura dei pari, che da quel superpotente agente omologante quale è la cultura del mercato-consumo.

Questo percorso prende il via per il compito di fare i conti con la prima differenza: quella sessuale. E qui è noto quanto da un lato gli adolescenti appaiano assurdamente lasciati soli nel supermercato delle sperimentazioni, mentre le agenzie educative si scaricano reciprocamente il compito, e al contempo sul canale della navigazione telematica e nel mondo del virtuale si offrono pascoli abbondanti e accessibili di modelli di tutti i tipi.

Ecco un nucleo fondamentale, un tema generatore di tematiche e percorsi educativi e insieme di cammini vocazionali: l'impatto con la sessualità, con la propria differenza di genere da assumere e da elaborare per farla uscire dall'ambiguità, e poi l'impatto con la differenza di genere dell'altro rappresentano una sfida e un compito che oggi è sottovalutato e lasciato alla auto-sperimentazione solitaria dell'adolescente.

L'incontro con la sessualità che segna la propria dimensione dell'identità personale non è forse un compito vocazionale quanto mai urgente ed esigente? Nella scoperta della differenza di genere compare per la prima volta, forse in termini assoluti, il dover fare i conti con l'altro: la «chiamata dell'altro» che chiede scelte, disponibilità, decisione, assunzione di responsabilità. L'altro in questo caso può essere «quell'altro che io sono e appaio a me stesso», e quell'altro a cui sono rivolto per la struttura del mio essere, e da qui l'apertura verso ogni alterità.

Qui il percorso dei diversi modelli di vita che elaborano la differenza di genere aprono il tema alla chiamata all'accettazione e alla valorizzazione di sé come struttura originaria e come scelta culturale ed esistenziale.

Qui si innescano tutti quei percorsi educativi di educazione alle emozioni, alla gestione dell'affettività e alla scoperta dell'amore che non possono essere relegati al tempo della giovinezza. I percorsi di preparazione al «dono verso l'altro», alla logica della reciprocità e del gratuito, hanno bisogno di essere preceduti da tali percorsi educativi.

INCONTRARE GLI ALTRI

Un secondo percorso, strettamente collegato, è costituito dall'esperienza di incontro con l'alterità dell'altro. L'alterità è l'interfaccia dell'identità/ differenza.

Degli altri - soprattutto di altri più a misura di se stesso o di altri capaci di rappresentare la novità e il cambiamento - l'adolescente ha fame e sete. Li ricerca con bramosia quando pure, per paura, non decide di chiudersi ad essi, come nemici da cui difendersi.

Tale percorso è quanto irati fecondo dal punto di vista educativo: esso apre al sentiero della solidarietà e della convivialità, della condivisione e della gratuità, della oblatività, della generatività e del dono.

Ma qual è l'altro che l'adolescente ricerca e vuole incontrare?

Nei preadolescenti è ancora spesso e soltanto «l'altro uguale a me», l'alleato nell'identità e nella somiglianza, in cui rispecchiarsi e trovare conferma di se stesso.

È il compagno, la compagna di avventure, di vita, di scuola, di gioco, il coetaneo. Da questo incontro più che la differenza scaturisce l'uguaglianza e il conformismo massimo: il preadolescente fa l'esperienza dell'identico, in un contesto in cui è rischioso apparire, anche solo nell'abbigliamento, differente dagli altri. La differenza rimane soltanto per contrapporsi al mondo degli adulti e alla diade genitoriale, per sentirsi diversi da loro e altri.

Ma per un buon educatore, l'incontro nel gruppo dei coetanei è un'occasione importante per attivare percorsi di scoperta e di incontro-scontro-accettazione con la differenza dell'altro, con la differenza di ciascuno, al di là e oltre tutte le omologazioni apparenti e di superficie.

Tale compito apre percorsi ulteriori, quando in una dimensione globalizzata della vita e della cultura ci si apre agli «altri come me» che vivono nella differenza non solo culturale, ma in quella più radicale che è la povertà, la negazione dei bisogni e dei diritti. Percorso importante e urgente che apre a una pedagogia della dimensione planetaria che non può più accettare di essere rinchiusa negli angusti confini del «locale».

Senza questo cammino, anche qui «vocazionale» perché interpellante la presa di coscienza e la responsabilità del preadolescente stesso, non si può pensare di costruire educativamente un'apertura dell'adolescente verso la chiamata dell'altro. Dalla provocazione nasce la vocazione.

Le chiamate di Dio non valgono solo per momenti straordinari e per tempi straordinari di vita, esse intessono la vita quotidiana della persona in crescita.

Quando sboccia il «tempo» di...

L'ingresso nell'adolescenza avviene quando il preadolescente da «estroverso» (rivolto al mondo, al corpo, all'esteriorità, alla motricità, all'apparire sulla scena degli altri) comincia a percorrere un movimento inverso nella costruzione della propria identità. Egli attiva così il viaggio verso l'interiorità. scatenando l'interesse per il mondo interno, e si ripiega su di sé per cogliere il vibrare delle sensazioni, dei pensieri che accompagnano il fare esperienza delle cose e delle relazioni con gli altri.

Gli si spalanca allora il mondo interiore, un mondo altro da scoprire, un percorso anche qui di incontro con un'alterità di sé (sono anche altro dal mio corpo agito!) e con una differenza che sono accompagnati da stupore e fascino.

È il momento in cui le esperienze lasciano traccia, gli incontri provocano risonanze, le relazioni cariche di emozioni e di affettività creano uno «spazio interiore», un luogo in cui l'io decanta le esperienze e riflette su se stesso.

È il tempo privilegiato per lo sbocciare della parola che narra (il diario), che evoca (i raptus poetici), che sogna (il mondo della musica come contemplazione del mondo interiore).

È l'età della vita nella quale il tempo comincia a dilatarsi dal presente su-percompreso: e diviene culto e gusto della memoria.

Si tratta di un momento strategico per aiutare l'adolescente e riscrivere la propria storia personale a partire da tutte le dimensioni, compresa la propria storia religiosa dell'incontro con il mistero che abita la vita e può avere tanti nomi.

Ma è anche il momento per cominciare a dilatare verso il futuro la prospettiva temporale.

Il nodo non è che gli adolescenti non sognino e coltivino il proprio futuro sognandolo. È che la realtà è così forte e costringente che forse il futuro ora sognato e non ancora progettato appare lontanissimo dal mondo reale presente.

D'altra parte, cosa è più reale del mondo interiore per l'adolescente? E così magari si allontana dalla realtà con le cuffie, con modalità diverse dal tempo dei nostri vecchi ritiri, o dai silenzi imposti, e l'adolescente si trova, oggi come ieri, la strada per restare in contatto con questo mondo interiore.

Ecco allora l'occasione propizia per cominciare ad educare a «dare corpo ai sogni», ad immaginare e sentire l'ebbrezza di tradurre i sogni in realtà, progettando il proprio futuro.

Educazione vocazionale nel tempo dell'adolescenza è allora educare al sogno, educare all'interiorità, educare la temporalità per liberarsi da guscio del presente e dilatare la propria storia tra passato e futuro da sognare.

I valori e il senso dell'esistenza

Qui entra in gioco tutto il percorso dell'educazione ai valori. Essa implica la scoperta di ciò che vale della vita (i valori: le qualità della vita!) fino a farlo proprio, ad interiorizzarlo, a ricercarlo e viverlo per sé.

L'adolescente vive i valori se li sperimenta. E apprende anche a costruirsi una propria gerarchia.

Il gruppo diventa il luogo in cui si passa al vaglio critico e si misura la consistenza dei valori sperimentati o scoperti insieme.

E il sistema di valori personale diventa uno strumento indispensabile per le scelte che si compiranno con il progetto di vita.

E su questa direzione che comincia ad affiorare - ma solo occasionalmente o in momenti forti di interiorità personale, e inizia a porsi la condizione base per il suo emergere - la dimensione religiosa in adolescenza: il problema del senso dell'esistenza, il problema del senso delle cose e del senso della propria vita, delle relazioni, della vita in sé.

Gli adolescenti, di fronte all'emergere del problema del senso risultano sensibilissimi. Sta di fatto che spesso le domande sul senso sono distorte o soffocate da stili di vita che negano l'interiorità, catturati dall'esteriorità, dal consumo, dallo sballo, dalla ricerca dell'eccesso, dallo stordimento.

La solitudine e il gusto del deserto ne sono la terapia.

Ma questa è una sfida ancora più sottile per l'educatore alla fede che è consapevole che l'annuncio dell'evangelo è una gratuita e sorprendente risposta alla domanda di senso del giovane.

Non è questione di consumo religioso, di pratiche, di indottrinamenti, ma di incontro tra domanda di vita (educata al livello del senso) e offerta liberante della buona notizia di Gesù di Nazareth, il Signore della vita.

L'incontro vero con l'altro in adolescenza

È pur vero che tanti studiosi dell'adolescenza definiscono questo tempo di ripiegamento sul sé e sul proprio mondo interiore come tempo di narcisismo. È una fase importante per riscoprire la grandezza e la dignità di se stessi, crescere nell'autostima quale nucleo portante della propria identità. Se l'adolescente non ama se stesso, come potrà mai innamorarsi dell'altro?

Eppure proprio il tempo dell'adolescenza attuale appare quanto mai segnato da questo «incontro con il mondo dell'altro da me». La socializzazione e la scolarizzazione di massa hanno favorito lo sperimentarsi nella relazione: l'amico, l'amica, il compagno, la compagna di avventure e di incontri, il partner di prime esperienze di coppia. Le stesse ricerche mettono in evidenza la estrema diffusione nel tempo dell'adolescenza di relazioni di coppia che durano una stagione. Se da una parte esiste il rischio della superficialità e del consumismo affettivo, dall'altra però va riconosciuta l'esistenza di un ampio campo libero di esperienza affettiva-relazionale che apre all'altro, da incontrare, da riconoscere nella sua alterità, da rispettare, a cui voler bene, con cui sentirsi solidale.

Ciò non esclude che la bufera emotivo-affettiva dell'incontro abbia tutta la sua faccia negativa, fatta di complicità, di inganni reciproci, di aggressività e di rifiuto, di mancanza di rispetto e a volte anche di violenza.

Qui uno dei compiti fondamentali delle agenzie educative per non lasciare gli adolescenti soli nella difficile elaborazione di questa esperienza fondamentale.

Questo tema non appare per nulla irrilevante per l'educazione vocazionale in adolescenza: guardare il mondo e l'altro da innamorati o incantati per il loro fascino e mistero è anche questa una «esperienza di chiamata» che può dischiudere la chiamata assoluta all'Amore.

Poi ci sarà il tempo di scoprire che le vie dell'Amore sono tante e, al contempo, un'unica sola via. Ma se non si valorizza l'esperienza del voler bene a qualcuno e del sentirsi amati gratuitamente da qualcuno, non si potrà accedere all'esperienza simbolica dell'amore, cioè a quella via lungo la quale l'Amore di Dio sboccia sul volto e nello sguardo dell'altro che mi sta accanto o che oggi mi viene incontro.

La via dell'affettività è in adolescenza la simbolica che può parlare dell'Amore di Dio incarnato, non più secondo la matrice genitoriale, ma secondo la matrice amicale o quella sponsale.

E questa è, credo, l'unica via che permette di accedere all'esperienza simbolico-religiosa in adolescenza. Dio non è il sostituto di un amore che l'adolescente non trova, ma il fondamento di quello che gli viene dall'altro e che va verso l'altro.

Ecco perché un mancato accompagnamento di tanti adolescenti che non vivono la pienezza di questa esperienza tarpa loro le ali e impedisce l'accesso alla chiamata e alla elaborazione della propria risposta in termini vocazionali.

Anche la strada della consacrazione, cioè della risposta radicale all'Amore incondizionato di Dio, e che passa attraverso la libera rinuncia alla vita di coppia per vivere l'Amore verso chi non ha amore (il povero, il soggetto di bisogno estremo, come termine teologico) passa sempre attraverso l'elaborazione simbolica di questa esperienza adolescenziale.

Sta all'educatore il compito di permettere all'adolescente di realizzare un incontro con l'altro oltre e al di là del proprio desiderio, libero da ogni possesso, verso la gratuità.

E qui si intravedono percorsi quotidiani «vocazionali» di educazione all'amore, quali i sentieri del perdono, della gratuità, del servizio, della relazione di aiuto, della condivisione.

L'incontro con l'alterità sul terreno della interculturalità

Se quella finora illustrata è una esperienza privilegiata di scoperta dell'altro, l'adolescenza è anche oggi il tempo di intensa scolarizzazione e acculturazione.

Il percorso ormai generalizzato dell'obbligo scolastico e formativo diventa un bagaglio e una risorsa importantissima che l'adolescente dovrebbe essere aiutato a scoprire come strumento privilegiato del proprio cammino di costruzione dell'identità, e di incontro con le differenze, che segnano le culture, le società, i popoli, le religioni.

Qui l'incontro con l'altro sul terreno della cultura diventa un campo vastissimo e purtroppo poco valorizzato.

La chiamata passa anche attraverso la cultura, la sua assimilazione vitale, la sua riespressione nel proprio linguaggio, entro una personale visione della vita, nella quale l'amore e la passione della

vita assurgono a temi generatori di cultura nuova e liberatrice.

Solo appassionandosi alla vita e alla cultura della vita l'adolescente acquista la strumentazione per appassionarsi al Dio della vita e alla sua grande causa: la passione per la vita dell'uomo a partire da chi non ha vita.

QUANDO L'ALTRO CHIAMA

Fin qui non mi sono preoccupato di tracciare un esplicito sentiero religioso, parlando di comunicazione della fede e annuncio del Signore Gesù, o di vita da credenti.

Non l'ho escluso, anzi, ne faccio il compito di vita di adulto. Tante tappe dell'educazione alla fede attraverso l'incontro con Cristo, lo scoprire e il sentirsi chiesa, la sua proposta di libertà e di amore totalmente segnato dalla gratuità, la vita cristiana dell'adolescente e del giovane... sono state esplicitate lungo gli anni.

Non è che non valgono più. Valgono, eccome!

La mia preoccupazione è un'altra.

La maggior parte degli adolescenti che abbiamo nell'occidente postmoderno, ricco eppure mai sazio, mai garantito a sufficienza, vive in un contesto ampiamente secolarizzato, prescindendo dalla presenza e dalla compagnia di Dio, fatta eccezione di momenti personali e rituali. Certo, anche gli adolescenti di oggi vivono - in una dimensione molto personale, soggettivizzata, poco visibile e poco ritualizzata, spesso anche nascosta e privatizzata - la presenza del mistero nella loro vita e anche la vicinanza rassicurante di esso.

Eppure i luoghi delle chiamate, di quelle provocazioni, cioè chiamate ad uscire da se stessi per andare incontro all'altro, non sono collocate nello spazio religioso dell'adolescente, o almeno lo sono assai raramente. Sono piuttosto collocate nel cuore della vita quotidiana, del loro diventare adulti, del loro costruirsi consapevolmente e liberamente come uomini e donne del nostro tempo.

Lì dentro ritrovo le diverse chiamate del Dio di Gesù: sono le chiamate della vita stessa, le chiamate da assumere con consapevolezza e responsabilità, attorno al mistero stesso della vita che si trovano a vivere. Dio li raggiunge forse più nella quotidianità abitata dalla sua presenza, che dalla sacralità di luoghi, tempi, persone. Che sono comunque chiamati a ripensarsi come risorse a servizio di queste chiamate.

E parlare di Gesù, proclamare e raccontare di Lui e della sua storia?

I nostri adolescenti non ne sono digiuni. Purtroppo per molti di essi non si tratta di una storia tanto interessante, di quelle che ti viene la voglia di risentire e di regalare ad altri!

Quando ci sono disturbi nella comunicazione non basta alzare il volume dell'amplificatore e neppure superare il rumore di sfondo aumentando i decibel.

Quando una storia non sembra affascinare e coinvolgere e allora occorre creare la sintonia mettendosi sulla frequenza dell'altro, perché solo chi è ap-passionato alla vita può trovare interessante e interpellante la storia della vita di Gesù di Nazareth e di coloro che hanno deciso di dividerne la passione.

Note di pastorale giovanile, aprile 2007

4^a

fase

La Chiesa: per crescere nella fede

lo sai che ...

I ragazzi ora iniziano a muoversi con una certa agilità nella loro formazione cristiana. Hanno anche imparato a cogliere la bontà di stare insieme in gruppo e una certa appartenenza comunitaria-ecclesiale.

Parlare di chiesa oggi è un po' difficile. È un nome che ai ragazzi non giunge nuovo, ma trascina tante impressioni, le più diverse e molto spesso non le migliori. Bisogna guidarli oltre lo slogan "Cristo sì, chiesa no!" (Scheda 1). È importante comprendere e dialogare sui motivi di questa diffidenza e far capire ai ragazzi che la chiesa è una realtà legata alla persona di Gesù e all'evento della sua morte e resurrezione. Gesù Cristo non è un predicatore solitario, una specie di filosofo che insegna come fare per vivere bene. È ben altro. Il Vangelo lo presenta come "un maestro" che riunisce attorno a sé dei discepoli che stanno condividendo con lui la sua vita. Anzi, egli è più di un maestro. È il Figlio di Dio stesso, mandato dal Padre perché gli uomini trovino in lui un riferimento certo per la loro vita.

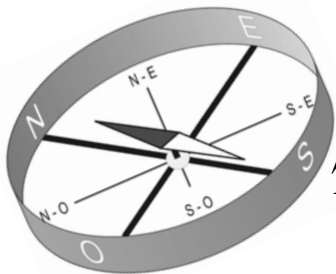
Una volta accolto, va da sé che "i credenti in lui" (i "cristiani" come presto saranno chiamati, ad Antiochia) dimorano presso di lui e vivono stando costantemente in sua compagnia (una significativa anticipazione di questo "stare con lui" la si ha nel racconto di Zaccheo).

Gesù ha fatto capire piano piano questa sua volontà di riunire attorno a sé una "cerchia di amici":

- prima della sua morte in croce durante la sua vita pubblica, in particolare nei tanti pranzi a cui ha partecipato, ovviamente nella cena finale;
- dopo la risurrezione: basterebbe ripensare al racconto dei due di Emmaus.

Messaggio

Si tratta di presentare la chiesa per il compito che Gesù le ha affidato, tenendo presente lo sviluppo dell'anno liturgico, in particolare attorno la veglia pasquale.



PROGRAMMAZIONE

Tempo stimato:

con i ragazzi: 5-6 incontri
un incontro lungo
un momento celebrativo
con i genitori: 1 incontro

Scaletta degli incontri:

<i>Poster</i>	⇒	pp. 7-16
<i>Percorso A</i>	⇒	pp. 17-22
<i>Percorso B</i>	⇒	pp. 23-25
<i>Testimoni di una Chiesa in cammino</i>	⇒	pp. 26-39
<i>Testimonianza</i>	⇒	pp. 40-42
<i>Chiamati a giocare</i>	⇒	pp. 43
<i>Momento celebrativo</i>	⇒	pp. 44-52
<i>Sintesi</i>	⇒	pp. 53-54

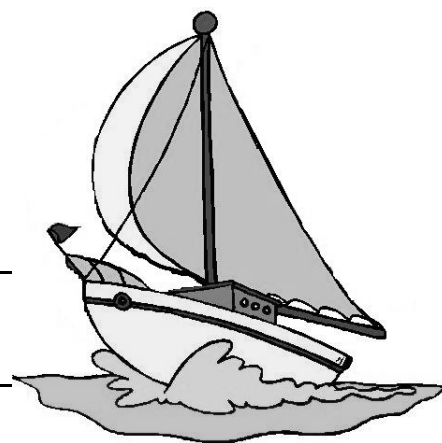
Incontro "lungo":

<i>Film</i>	⇒	pp. 55-59
-------------	---	-----------

Incontro con i genitori pp. 60

DIARIO DI BORDO

Obiettivi raggiunti, passaggi non sviluppati, punti di forza, elementi da riproporre oppure da modificare, reazioni del gruppo, ...



<i>Poster</i>	
<i>Per cor so A</i>	<i>Cristo si, ma la Chiesa?</i>
	<i>Parlando di Chiesa, tu...</i>
<i>Per cor so B</i>	<i>Pregare si, ma la Messa?</i>
	<i>Caccia ... ai luoghi sacri</i>
<i>Testimoni di una chiesa in cammino</i>	
<i>Testimonianza</i>	
<i>Chiamati a giocare</i>	
<i>Momento celebrativo</i>	
<i>Sintesi</i>	
<i>Incontro "lungo"</i>	
<i>Incontro genitori</i>	

Poster

Obiettivi

- Presentare ed introdurre la quarta fase
- Cogliere le idee dei ragazzi intorno alla Chiesa
- Capire se e quali resistenze hanno i ragazzi verso la Chiesa
- Aiutare i ragazzi a superare le eventuali resistenze verso la Chiesa



Attività e strumenti

Durante il primo incontro i ragazzi sono invitati a guardare attentamente l'immagine proposta (*Scheda 1*) e a dire, attraverso un brainstorming, cosa fa loro venire in mente in relazione al tema.

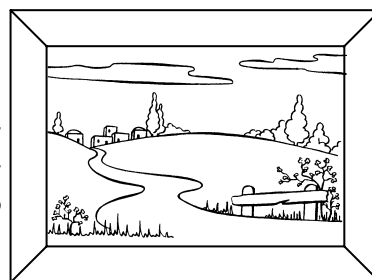
Sempre in questo primo momento si può leggere il racconto di Jojo e riflettere insieme a partire dalla domanda proposta (*Scheda 2*).

Si può, inoltre, avviare questa sequenza consegnando a ciascun ragazzo il bulbo di una piantina che, se ben curata, sboccherà proprio attorno a Pasqua: espressione sia della Resurrezione di Gesù come pure della nascita della Chiesa, composta da quanti credono nel Suo nome e con Lui “muoiono e risorgono a vita nuova”.

Ora il cammino del gruppo può proseguire liberamente scegliendo le attività proposte nel Percorso A o quelle del percorso B a discrezione del catechista.

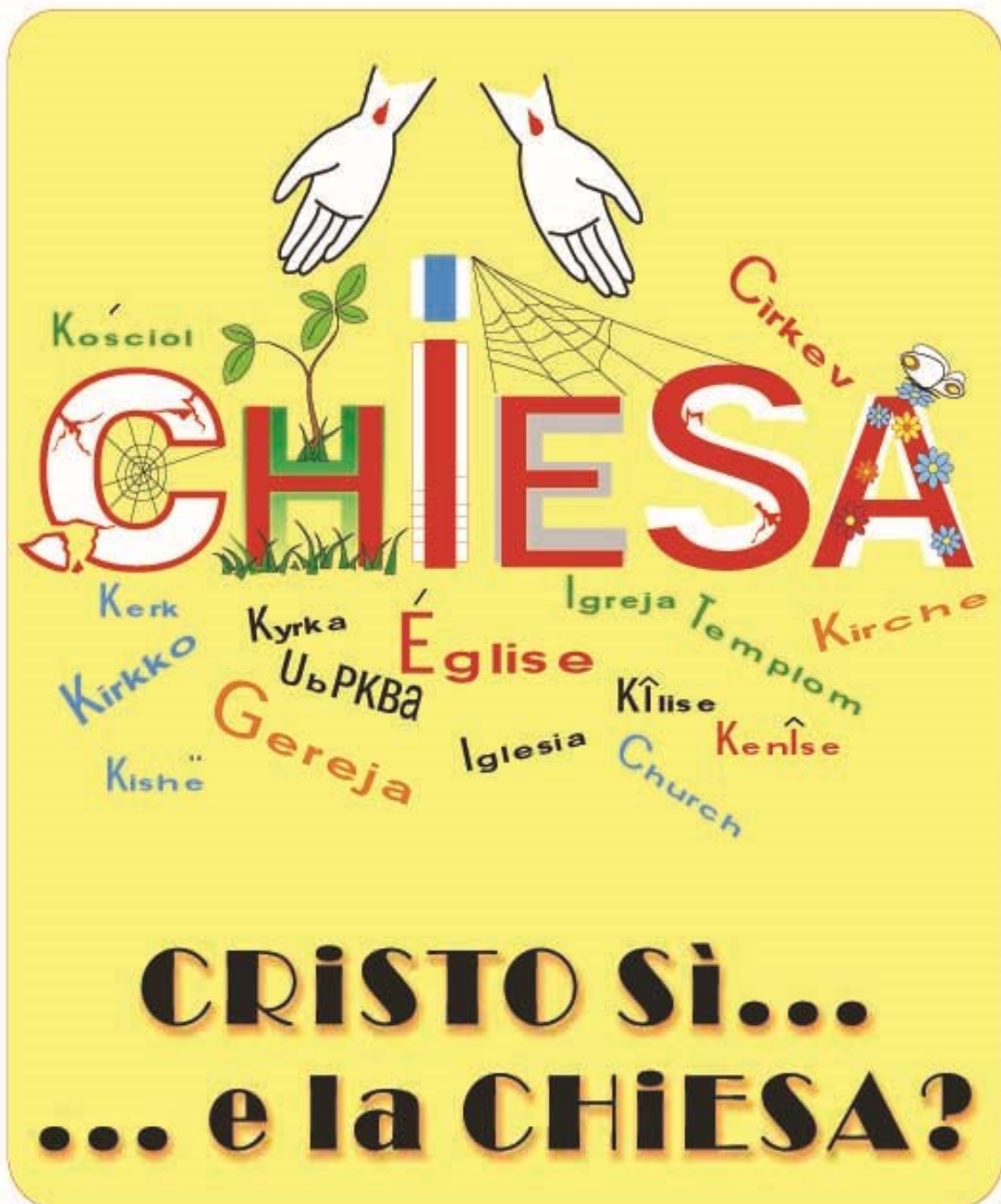
Esperienze fatte

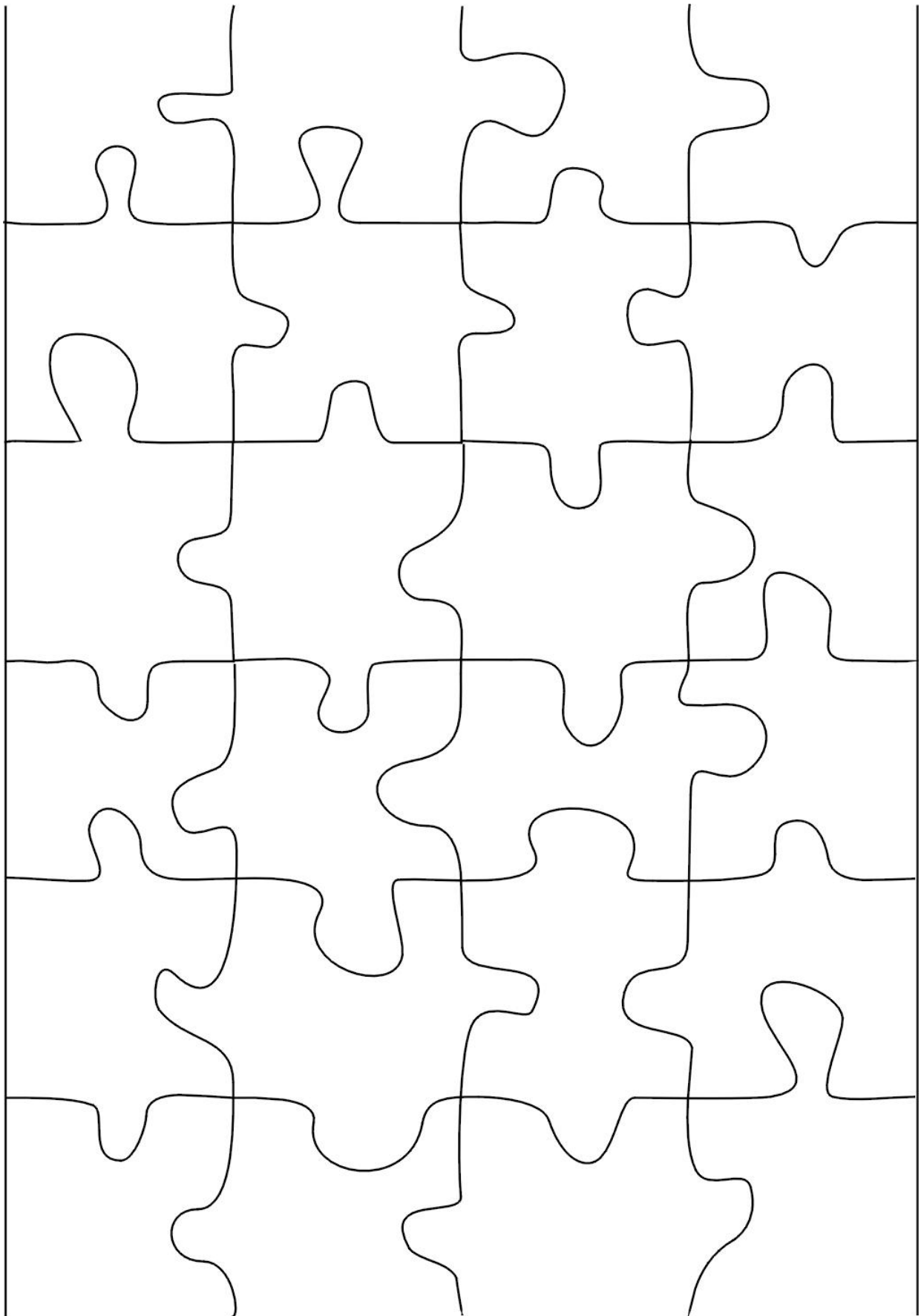
- Il film *The village*, accompagnato da alcune domande chiare, può essere uno spunto per avviare al confronto sull'idea di Chiesa che i ragazzi hanno (*Scheda 3*).



- Un ulteriore punto di partenza in tal senso è rappresentato dall'intervista a S.E. mons. Domenico Sigalini (*Scheda 4*).

QUARTA FASE





Da M. RETAILLEAU, *La fede... un'avventura. I giovani si preparano alla cresima*, Ed. Paoline, Milano 1995, 62

Dio, Cristo, sì, ma la Chiesa?...

Quando nel Credo si deve dire:

«Credo la Chiesa, Una, Santa, Cattolica e Apostolica», è duro! duro! «Del resto a che cosa serve, la Chiesa?»

Anche Jojo si poneva questi interrogativi. In occasione del battesimo di sette tra giovani e adulti del suo quartiere (tre di essi erano dai 18 ai 20 anni), ella decise di animare, con una ventina di amici e amiche, la veglia pasquale (testi biblici, poesie, gesti, diapositive, danza...). Ritornando da questa celebrazione Jojo ha incontrato la... Chiesa. La stessa sera scriveva:

«È bellissima questa veglia di Pasqua! Non è favoloso averla vissuta insieme? Che dono fantastico! Ho voglia di cantare, di ballare (sì! questa sera non ho ancora danzato abbastanza!), di gridare che ciò vale la pena di essere creduto. Questa sera ho imparato qualcosa, o piuttosto, l'ho meglio compreso: la Chiesa è una comunità di persone e tocca a ciascuno costruirla. Questa comunità è più ampia del nostro quartiere, della Francia. Raccoglie gente di ogni età e di tutte le nazioni, e la riunisce nella stessa fede nella vita e nell'Amore. Ah, fantastico! Come puoi sentirti solo con tanti amici?

Adesso desidero ancor più ardentemente invitare altre persone a condividere e a scoprire tutto questo...».

PARLIAMONE...

E tu con quale Jojo sei più in sintonia? Con che esperienza di Chiesa sei più in sintonia? Con quello che dice della Chiesa “È duro” o con quello che dice “È bella”? Perché?

Cosa pensi dovrebbe succedere nella Chiesa per consentirti di vivere il suo stesso entusiasmo?

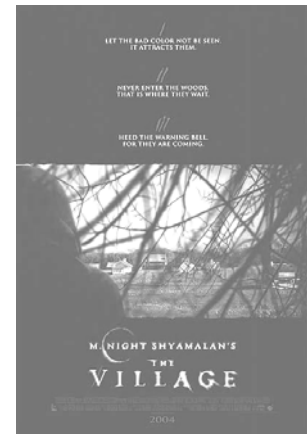
THE VILLAGE

Genere: Metafora

Regia: M. Night Shyamalan

Anno di uscita: 2004

Dur.: 107'



Soggetto: Una comunità americana di stampo ottocentesco vive in un villaggio rurale, rendendosi autosufficiente. Tutti sono convinti che i boschi che delimitano il territorio sono popolati di mostri dai quali bisogna stare lontani. Nessuno si azzarda ad uscire, fino a quando la giovane Ivy, cieca e figlia di Edward, uno dei saggi-anziani, non accetta di sposare Lucius. Quando quest'ultimo accusa forti malori e ha bisogno di medicine, Ivy viene autorizzata ad attraversare il bosco per andare a comprare il necessario. Dopo un percorso irto di difficoltà, Ivy esce: è sulla strada, alcuni poliziotti controllano. Siamo nell'America di oggi.

Valutazione Pastorale: A Shyamalan piace spiazzare lo spettatore con improvvisi risvolti narrativi. Così era ne "Il sesto senso", e così é anche in questo sua ultima avventura che si potrebbe definire 'paranormale'. Calati per quattro/quinti del racconto in antiche atmosfere agresti (tra lume di candela e vestiti d'epoca), all'improvviso atterriamo nell'America delle strade lunghe e dei poliziotti rangers. Dunque quella comunità non era di 'ieri' ma vive nell'oggi, rifiutandolo e chiudendosi come se non esistesse. Salvo quando si ha bisogno di qualcosa di importante. Che cosa rappresentano quella comunità, quel bosco, quei mostri che non si vedono? Una fuga dalla realtà, la paura del nemico ignoto, la voglia di non comprometersi? E quella ragazza non-vedente che invece viene mandata a sfidare i mostri? Forse la cecità che vede con la forza dell'anima e dell'amore? Estremamente suggestivo, l'impianto generale della storia é tuttavia difficile da interpretare, é visionario ma con sconessioni e vuoti di tempi narrativi. Palese sembra l'invito a non chiuderci in noi stessi, a non creare barriere inutili. Temi interessanti che, dal punto di vista pastorale, inducono a valutare il film come accettabile e nell'insieme complesso.

(tratto da: www.acec.it)

DOMANDE PER IL CONFRONTO IN GRUPPO

Il film The Village narra di una comunità isolata dal mondo che opera solo per se stessa, che ha paura di entrare nel mondo...

1. La Chiesa è così?

2. Come entra nel mondo?

Solo con i martiri, i missionari o persone come madre Teresa oppure anche noi possiamo fare la nostra parte?

3. Sappiamo essere Chiesa fuori dalla Chiesa?

4. Ci sono dei “rischi” nel farci riconoscere cristiani nella vita (scuola, famiglia, sport)? Se sì, quali sono i nostri?

O siamo come nel film cristiani: solo a messa?

VANGELO E VOLONTARIATO

SPAZI DI INCONTRO TRA CHIESA E GIOVANI

INTERVISTA A MONS. DOMENICO SIGALINI

Domanda. *Lei ha partecipato (prima come responsabile del servizio nazionale di Pastorale Giovanile, poi come vescovo) a tutte le GMG.*

Esse sono state certamente rivelatrici non solo di una intuizione pastorale di Giovanni Paolo II, ma anche di un nuovo modo di essere e sentirsi chiesa da parte dei giovani: questi hanno potuto uscire dal loro isolamento, hanno avuto l'opportunità di esistere socialmente (e «corporalmente»), di rendersi presenti nello spazio pubblico, oltre ad avere momenti di comunione (tra loro e con Dio) e di incontri interculturali.

Tutto ciò rivela qualcosa sulla Chiesa e sul modo di essere chiesa (o cristiani) da parte dei giovani.

Come commenta questo fatto?

Risposta. Nelle GMG i giovani si sono sentiti per la prima volta una generazione valorizzata in quanto tale nella Chiesa e vorrei dire anche nella società. Non dimentichiamo che il papa ha mobilitato tutta la struttura portante della chiesa per loro. Attorno a sé voleva vescovi e cardinali, movimenti e associazioni, capi di governo e politici, televisioni e testate giornalistiche. Chi mai è riuscito a mobilitare, spesso di ferragosto, tutta questa gente determinante per la vita della chiesa e del mondo attorno ai giovani? Per una settimana ogni due anni i giovani si sono sentiti almeno rispettati e sono stati descritti per il dono e la risorsa che sono e non per i misfatti che compiono. È un fatto che ha in sé il suo valore. Se poi non è solo immagine, perché l'esperienza delle GMG tocca il cuore delle persone e la loro scelta di fede, allora si può dire che i giovani possono vedere in questi appuntamenti uno spazio da offrire e da vivere con sempre maggior consapevolezza, di non essere una generazione da scarico, ma una generazione da assalto, che offre e si aspetta un ruolo nel mondo.

Nella Chiesa l'effetto è stato ancora più evidente perché dalle GMG i giovani sono diventati l'attenzione personale e esplicita di ogni vescovo, cosa che prima non capitava; quindi hanno potuto contare su una Chiesa dialogante che è costretta a fare un posto o a crearlo o a ridefinirlo per loro. I sinodi per i giovani e molti uffici di pastorale giovanile sono nati dalle GMG.

D. *Un'altra modalità viva e coinvolgente dei giovani verso l'essere credenti è costituito dalla presenza di nuovi movimenti, che certamente puntano molto sui contenuti di fede e sulla comunità, ma corrono anche il rischio di puntare sulla dimensione emozionale e di porsi in contrapposizione alle istituzioni ecclesiali.*

Quale la sua posizione di vescovo?

R. I nuovi movimenti sono una necessità espressiva del mondo di oggi e a maggior ragione dei giovani. Come non esiste più una gioventù sola, ma tanti volti e raggruppamenti di giovani, così anche la chiesa si è arricchita di tutte le loro molteplici espressioni di vita cristiana. Molti gruppi o movimenti giovanili sono sorti spontaneamente e portati avanti con intelligenza da bravi animatori. Non sono i famosi gruppi spontanei degli anni Settanta, ma gruppi di spiritualità, di ideali nuovi, di comunicazione tramite web, di obiettivi, di vocazioni. Desidererebbero anche farsi preti o suore in movimenti come questi.

Come vescovo dico sempre che è meglio litigare tra le tante espressioni del mondo giovanile che avere la pace del cimitero. Il problema poi della dimensione emozionale o della eventuale contrapposizione non mi pare rappresenti una deriva. Rappresenta una modalità da far crescere la prima e da approfondire come scelta radicale di vita cristiana la seconda, non certo da cancellare.

D. *La socializzazione religiosa oggi è profondamente mutata, quando non più funzionante (almeno per i giovani). I dispositivi pastorali per accostare ragazzi e giovani che hanno funzionato per tanti secoli ora sembrano limitarsi e terminare con la preadolescenza e confermazione.*

Parrocchia e oratorio sembrano esprimere una modalità di relazione con la chiesa in fase di superamento (territoriale e locale come opposti al movimento e all'internazionale).

Quali le ragioni, quali gli interrogativi posti alla pastorale?

R. La socializzazione religiosa era data soprattutto dalla vita familiare e dalla appartenenza alla parrocchia. La famiglia oggi non socializza più al mondo religioso, e il riferimento automatico alla parrocchia, soprattutto nelle città, ma anche nelle grosse borgate, e al mondo cattolico o ecclesiale non esiste più da un pezzo. Questo esige che la comunità cristiana entri nei circuiti della loro vita, dei loro gusti, dei loro interessi, delle loro mode, dei loro mondi comunicativi. Noi oggi siamo ancora fermi all'invito alla riunione in parrocchia con un bigliettino. Questo non è più un canale che raggiunge il giovane. Loro hanno i loro tam tam, i loro canali, le loro attese, i loro riconoscimenti: questi occorre abitare. Un luogo viene frequentato dal giovane se ha un riconoscimento almeno nel loro gruppo di amici.

Che facciamo per rendere le nostre iniziative capaci di climi senza timore nei loro dialoghi tra pari o nei loro ambienti? È solo seguire la moda e il principio del successo o è darci da fare per essere capaci di comunicare le grandezze e le bellezze che possediamo di vita cristiana nel loro mondo? Che un ragazzo dopo la Cresima se ne vada è scritto indipendentemente da noi come un forte metamessaggio nel modo con cui li prepariamo alla Cresima e nell'assetto di una comunità che potrebbe continuare successivamente. Che cosa presenta una parrocchia media a degli adolescenti oltre alla famosa riunione di gruppo che loro sostituiscono con una sms list? Che volto offriamo per i loro circuiti: scolastici, sportivi, del tempo libero, della musica? Come interpretiamo la scoperta di un mondo nuovo che abita ogni ragazzino o ragazzina di terza media che va alla scuola superiore? A loro sembra di conquistare un mondo nuovo e noi ripresentiamo quello di sempre. C'è un salto qualitativo di apertura, di interessi nuovi, di nuovi giri di amicizia, di nuove sfide alla libertà, di nuovi rapporti con i genitori nelle nostre proposte ecclesiali?

Se si decide che un oratorio è necessario per educare alla fede le giovani generazioni, si fa una scelta molto impegnativa; non coincide con l'allargare il campo sportivo o col predisporre alcuni locali. Si tratta di offrire agli adolescenti e ai ragazzi degli spazi di tempo libero che possono competere o per lo meno stare alla pari con quelli della loro vita di tutti i giorni. Non possono essere squallidi, buttati lì a caso, luoghi in cui si va a posare le ossa quando non si sa dove andare passivi, abitati solo da chi non ha fantasia di crearsi un tempo libero pro-prio. Devono interpretare la loro ricerca di amicizia, la loro sete di contare, il loro interesse per il mondo, la loro passione per la musica, i loro primi approcci affettivi. Esigono una comunità che si preoccupi del loro tempo libero come si preoccupano i proprietari di pub e di sale musicali. Entro questo ambiente deve trovare posto intelligente, ben definito, nobile, attrezzato, preparato e pensato il dialogo serio sulla fede, sulla vita cristiana, la conoscenza di Gesù, senza nascondersi dietro un dito e senza dare per scontato che questa parte è un dovere per chi viene all'oratorio. L'oratorio è una piazza che fa proposte con tante bancarelle, tutte orientate a dare alla vita il senso che la fede è capace di sprigionare da ogni esistenza.

Non può essere ridotto alle aule di catechismo, nemmeno solo alle stanze da gioco, ma è un intreccio educativo serio tra fede e vita, e la vita è quella dei ragazzi di oggi che vengono interpretati da un campo di calcio forse solo al due per cento. Sono più interpretati dalla musica, dallo stare insieme, dal mondo delle comunicazioni...

Non è detto che per educare i giovani occorra tutto questo, ma se lo si decide. Se ci si cimenta su un ambiente che fa da ponte tra la strada e la chiesa, occorre che sia un vero ponte, non una strada o una sacrestia.

D. *Tempo e spazio dell'esperienza dei giovani contrastano con quello dell'esperienza ecclesiale.*

I giovani oggi privilegiano i tempi e momenti forti rispetto alla durata e alla quotidianità: futuro rispetto a memoria; il pellegrinaggio e happenings (dunque esposizione sociale e mediatica) rispetto al territoriale...

Come farli dialogare? Come passare dai tempi forti ai tempi quotidiani, dall'internazionalità alla località?

R. La quotidianità deve essere sempre proposta. Ogni comunità cristiana deve rendere possibile cammini quotidiani; se anche solo pochi giovani li frequentano, sono sempre un segno per tutti gli altri. Le attività straordinarie sono provocate proprio dal piccolo del quotidiano.

Se abolissimo la quotidianità della parrocchia o della associazione non avremmo lo straordinario. Il problema di far consistere solo nel quotidiano o nel settimanale l'educazione alla fede o la formazione oggi va articolato su esperienze varie. Abbiamo assolutizzato la riunione di gruppo come unico momento formativo.

Non è la riunione che educa, ma la relazione di gruppo, e questa può essere mantenuta con diverse forme di aggregazione, iniziative, esperienze purché siano collegate. Tenendo conto poi che sono pochi quelli che partecipano con regolarità, la consapevolezza di questo ci porterebbe ad essere più creativi, ad abitare di più le scuole e gli spazi di vita dei giovani.

D. *Anche altri elementi rientrano nel campo religioso odierno dei giovani (adulti): una diversa attenzione al corpo, il rapporto con lo straniero, una ricerca relativistica del meglio da tutto, una visione individualistica della religione e della loro felicità... Come possono i giovani riappropriarsi di questo nella chiesa? Intravede un nuovo spazio ecclesiale attraente per i giovani?*

R. Uno spazio attraente è quello del silenzio e delle proposte qualificate di ascolto della Parola di Dio e quello del volontariato. Molti giovani chiedono di capire, di capirsi, di ascoltare qualcosa che va oltre le solite cose e molti di più sono disposti a fare. Solo che non si riesce a intercettare questa volontà pur vari motivi:

- il nostro linguaggio, spesso troppo approssimato e incomprensibile;
- la mancanza di ambienti in cui accogliere queste domande; o, se ci sono gli ambienti, non sono orientati a questo;
- le scarse relazioni personali, che oggi fanno la differenza nell'incontro coi giovani, da parte della comunità cristiana;
- una percezione troppo debole della gratuità della chiesa nei loro confronti;
- un collegamento tra i vari ambienti ecclesiali che si allargano al territorio e non solo alla parrocchia: in una cittadina i giovani non possono essere smistati per parrocchie, ma pur curando l'appartenenza alle parrocchie, devono poter incontrarsi su progetti comuni e in spazi intercambiabili.

D. *Quale il suo giudizio sul bisogno di esperienza religiosa e spiritualità «forte», molte volte intimista o vissuta solo all'interno di gruppi o movimenti emotivamente coinvolgenti... Cosa c'è di «vero» e soprattutto come ci sfida... soprattutto una Pastorale Giovanile che punta sull'educativo ed è dunque sempre un po' diffidente rispetto a queste forme?*

R. Una Pastorale Giovanile che punta sull'educazione è capace di aiutare tutte le esperienze anche le più intimiste a dialogare: basta rispettarle nel loro carisma, chiedere loro servizi e accoglienza, e immaginare che i giovani non sono fatti con lo stampino e che per un certo periodo della vita a qualcuno fa proprio bene una esperienza un po' chiusa. Penserà la vita e la comunione ecclesiale ad aprire. Pur i giovani che ci sono oggi abbiamo bisogno di tutte le esperienze, purché valide; la varietà non è il problema principale. Il problema principale è che pur con tante varietà, la maggioranza dei giovani è di nessuno.

D. *Quali le possibilità di una trasmissione creativa della fede per questi giovani diversamente socializzati, oltre quelle (statisticamente) offerte dall'ambiente parrocchiale?*

E a questo proposito, rispetto alla trasmissione della fede, non crede che venga soprattutto sottolineato l'aspetto di una eredità di accogliere e conservare piuttosto che di una proposta significativa da fare?

R. Nel nostro mondo italiano la possibilità che un giovane «incappi» in qualche bella esperienza religiosa è molto alta: pensiamo alla capillarità delle parrocchie, alla scuola, ai santuari, ai religiosi e alle religiose, alle esperienze di volontariato, alle pagine internet, ai movimenti e alle missioni di strada, alla radio e alle trasmissioni religiose, alle stesse pratiche sacramentali... Occorre che tutti questi attori si diano un colpo di reni e si convincano che per i giovani che incontrano è sempre in gioco la fede e non un indice di gradimento o un piccolo potere o una tradizione. Arrivano sempre con domande vere e queste opportunità non possono essere consumate nell'insignificanza o nella controtestimonianza.

La parola trasmissione non piace molto ai giovani e non è la migliore che si deva usare; proprio perché la vita cristiana è incontro tra ciò che la Parola ha da offrire a questi giovani e ciò che questi gio-

vani hanno da offrire alla Parola. Trasmissione dice solo la prima parte.

D. *Dove trovare per i giovani oggi il «punto d'acqua» (At 8,36), la sorgente, che possa permettere loro di accedere a un'esperienza interiore di sé e di Dio? Quale l'esperienza spirituale che scaturisce o può scaturire dalla loro vita? Quali itinerari di vita e di Vangelo suggerisce?*

R. Vedo che i giovani ascoltano sempre molto volentieri il vangelo. Amano sentire parlare di Gesù: ascoltano con gioia di essere interpretati da Lui nelle loro pulsioni interiori. Occorre riuscire a innamorarli del vangelo, farglielo capire, aiutarli a scandagliarlo, ad andare al cuore di Gesù, che palpita dentro ogni parabola, dentro ogni diatriba, dentro ogni segno. Poi occorre aiutarli a riesprimerlo con i loro linguaggi, a caricarlo della loro gioia di vivere, della loro vita scanzonata, del loro entusiasmo e delle loro sofferenze. E questo lo sanno fare con la musica, con l'arte, col gioco, con le pagine web, con gli sms.



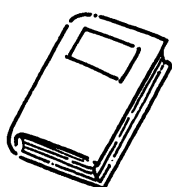
Domenico Sigalini, già direttore del Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile della CEI, dal maggio 2005 è vescovo della Diocesi di Palestrina (RM) e da novembre 2007 è Assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana.

Percorso A

Cristo sì, ma la Chiesa?

Obiettivo

Capire ciò che la gente sa e dice della Chiesa.



Riferimento ai catechismi

CIC/3 pp. 62-74



Attività e strumenti

Si può proporre ai ragazzi di intervistare la gente all'uscita di Chiesa o che incontrano per la strada secondo il questionario proposto (*Scheda 5*). In alternativa si possono invitare i ragazzi a formulare loro stessi delle domande oppure utilizzare quanto proposto nella *Scheda 6*.

Da S. PANZA, *Progetto ragazzi I*, Ed. Paoline, Roma 1992, 44-52

La Chiesa è presente in tutto il mondo, dove ci sono cristiani uniti nel nome di Gesù. Dove c'è la Chiesa lì c'è il progetto di Dio che viene realizzato da ogni cristiano a cui lo Spirito ha dato una vocazione e una missione da compiere. Comincia a conoscere di più la Chiesa e conoscerai anche tu la vocazione e la missione che lo Spirito ti affida.

Con il tuo gruppo organizza una

INDAGINE SUL TERRITORIO

Iniziando dalla tua parrocchia. Intervista al parroco oppure...

- Quando è nata la **parrocchia**?
 - Chi è il Santo cui è dedicata e perché?
 - Quali sono i confini e quanti gli abitanti?
 - Qual è la percentuale dei cristiani che vanno a Messa?
 - C'è un consiglio pastorale? Chi sono i membri? Come funziona?
 - In questi anni ci sono stati cambiamenti per l'immigrazione, l'urbanizzazione, l'industrializzazione?
 - Quali sono i problemi più urgenti?
 - Quali gruppi nella parrocchia si occupano dei poveri, dei malati, degli anziani, delle missioni?
 - Ci sono gruppi o associazioni di giovani che si mettono a servizio della parrocchia?
-
- Qual è la storia della tua **diocesi**, e le origini?
 - Ci sono stati dei Santi?
 - Chi è il Vescovo e quante sono le parrocchie?
 - Quali sono le trasformazioni avvenute in questi ultimi anni nella tua diocesi?
 - Quali sono le iniziative più importanti attuate in diocesi?
 - Esistono gruppi di giovani che si impegnano nell'accoglienza ai profughi, a provvedere alla mensa per i poveri, a dedicare il tempo libero all'assistenza degli ammalati?
 - Ci sono degli organismi diocesani che si fanno carico dei problemi più emergenti?
-
- **La Chiesa** ha annunciato il Vangelo ad ogni popolo e in ogni tempo. Ci sono missionari, sacerdoti, suore, volontari laici, che dalla tua parrocchia sono partiti per l'evangelizzazione?
 - In diocesi e in parrocchia ci sono centri missionari che sostengono spiritualmente qualche missione?
 - Nella diocesi esiste un gemellaggio con Chiese dell'Africa, dell'America latina, dell'Asia?
 - La Chiesa dell'Africa come combatte l'analfabetismo, la fame, le malattie?
 - La Chiesa dell'Oriente che tipo di fraternità esprime verso le altre religioni?
 - La Chiesa nell'America latina come si impegna per i poveri e per tutti quelli che sono sfruttati?
 - Come ha vissuto la Chiesa dell'Est Europa in tutti questi anni?
 - Come vive la Chiesa in quei paesi in cui è ancora perseguitata dal regime politico?
 - Cosa fa la Chiesa per la pace nel mondo?
 - Quali sono le Lettere del papa (le encicliche) che hanno difeso la dignità dell'uomo?
 - La Chiesa ha iniziato il Dialogo Ecumenico. In cosa consiste e cosa si propone?

NB: Queste domande sono solo orientative, ogni catechista scelga le più adatte.

IL VOLTO DELLA CHIESA

*Vieni spirito di servizio, edifica la tua Chiesa nell'unità e nella pace
perché sia solidale con le gioie e le sofferenze di tutti gli uomini.*

La Chiesa che hai imparato a conoscere in questi anni ha una lunga e grande storia. Nata dalla Pentecoste, ha conosciuto persecuzione, martirio, eresie, discordie, lacerazioni, insieme a santità, sapienza, comunione, unità, amore senza condizioni.

	TOTALE	GRADUATORIA
1. "Chiesa vuol dire:		
riunione	<input type="checkbox"/>	
chiamati da Dio	<input type="checkbox"/>	
edificio religioso	<input type="checkbox"/>	
clero	<input type="checkbox"/>	
associazione cattolica	<input type="checkbox"/>	
2. La "Chiesa" è fondata:		
dai preti	<input type="checkbox"/>	
dal papa	<input type="checkbox"/>	
dai cristiani	<input type="checkbox"/>	
da banchieri	<input type="checkbox"/>	
da Gesù Cristo	<input type="checkbox"/>	
dagli Apostoli	<input type="checkbox"/>	
3. La "Chiesa" è:		
una setta segreta	<input type="checkbox"/>	
un insieme di sette	<input type="checkbox"/>	
una comunità di fede	<input type="checkbox"/>	
un'associazione politica	<input type="checkbox"/>	
4. La "Chiesa" è una comunità		
di interessi	<input type="checkbox"/>	
di opinioni	<input type="checkbox"/>	
di fede	<input type="checkbox"/>	
di partito	<input type="checkbox"/>	
di preghiera	<input type="checkbox"/>	
di cultura	<input type="checkbox"/>	
5. Chi è l'anima della "Chiesa"?		
i credenti	<input type="checkbox"/>	
la cultura	<input type="checkbox"/>	
i preti	<input type="checkbox"/>	
lo Spirito Santo	<input type="checkbox"/>	
il papa	<input type="checkbox"/>	

6. Che cosa dona lo Spirito Santo alla “Chiesa”?

ricchezza

organizzazione

efficienza

nulla

intelligenza nella fede

il coraggio della testimonianza

la profezia

7. In che cosa si differenzia la “Chiesa” da un partito?

negli scopi

negli ideali

nel modo con cui si aderisce

8. La fede è un fatto:

interiore

comunitario

personale

transitorio

infantile

dovuto all’ignoranza

9. Chi ha la responsabilità della comunità parrocchiale:

i laici

il parroco

il sindacato

l’Azione Cattolica

chi vuol fare qualcosa

10. Chi ha la responsabilità della comunità diocesana?

la Conferenza Episcopale Italiana

(CEI)

il Vescovo

l’insieme dei parroci

tutti i cristiani della regione

il papa

11. Da che cosa dipende la vita e lo sviluppo della comunità:

dal numero dei partecipanti

dalle loro doti umane

dalle capacità dei dirigenti

dai mezzi finanziari

dall’esercizio dei doni dello Spirito

12. La “Chiesa” è:

- conservatrice
- progressista
- ricca
- umanitaria
- clericale
- socializzatrice

	_____	_____
	_____	_____
	_____	_____
	_____	_____
	_____	_____
	_____	_____

Raccogliete le risposte più segnalate e fatene oggetto di discussione tra voi e con il vostro parroco.

1	
2	
3	
4	
5	
6	
7	
8	
9	
10	
11	
12	

E tu, come hai risposto a queste domande? Raccogli le tue risposte e confrontale con quelle degli altri ragazzi del tuo gruppo.

1	
2	
3	
4	
5	
6	
7	
8	
9	
10	
11	
12	

La Chiesa è il volto visibile di Dio in mezzo a noi.

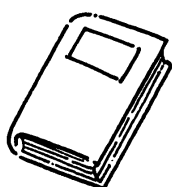
Per rispondere a queste domande, leggi attentamente le pp. 62-74 di *Sarete miei testimoni*.

- ☞ La prima comunità cristiana di Gerusalemme viveva secondo alcune caratteristiche: quali sono?
- ☞ Ritrovi nella tua comunità queste caratteristiche?
- ☞ Ci sono delle differenze?
- ☞ La Chiesa primitiva faceva delle scelte che la definivano nella sua identità e si esprimeva in modo tale che tutti potevano riconoscerla.
- ☞ Elenca i segni e le iniziative concrete di solidarietà della tua Chiesa. A quali gesti e iniziative può collaborare il tuo gruppo?

Parlando di Chiesa, tu ...

Obiettivo

Focalizzare e capire il proprio “sentire” rispetto alla Chiesa per arrivare a comprendere che il progetto di Dio si realizza attraverso la Chiesa.



Riferimento ai catechismi

CIC/3 pag. 83
CIC/4 pp. 79.97-98

Attività e strumenti

Primo momento:

si possono raccogliere con il gruppo i dati delle interviste fatte in parrocchia magari riportandoli con un grafico su di un cartellone. Il tutto, naturalmente, va espresso con un tratto da “compagno di viaggio” che ama più orientare che giudicare.



Secondo momento:

si può cercare di capire che cosa i ragazzi hanno in mente e quello che pensano loro della Chiesa muovendosi attorno alla domanda di fondo “Si sente tanto parlare di chiesa ... tu ... che cosa sai?” con interrogativi come: quando è nata la Chiesa e ad opera di chi, perché esiste, da chi è composta, nella tua città quali sono i segni della sua presenza, che cosa apprezzi di più della sua presenza e della sua attività, elenca alcune feste che essa propone possibilmente in ordine di importanza... (Il catechista può trovare il modo più opportuno per proporre al gruppo queste domande: quiz, gioco a squadre, caccia al tesoro, cartellone sulla Chiesa diviso in 4 colonne: cosa so? Cosa mi piace? Cosa non capisco? Cosa vorrei?...))

Terzo momento:

si possono ora raccogliere - magari in un grafico accanto al precedente - le risposte date dal gruppo alle varie domande.

Percorso B

Pregare sì, ma la Messa?

Obiettivo

Capire che cosa fanno i ragazzi della “realtà” Chiesa, in particolare della Parrocchia



Riferimento ai catechismi

CIC/4 pp. 89-90.94.97

Attività e strumenti

Si può proporre ai ragazzi di intervistare la gente secondo la *Scheda 7* in cui sono riportati due questionari che mettono in luce le motivazioni più comuni addotte per scegliere di partecipare oppure no alla Santa Messa domenicale. Il tutto può avviare a un dibattito e una successiva riflessione.



LA GENTE E LA CHIESA

Per conoscere meglio il rapporto che molte persone hanno con la Chiesa ecco due questionari che possono essere proposti ai propri parrocchiani all'uscita di chiesa, ai parrocchiani della forania o dell'unità pastorale all'uscita di chiesa, alla gente incontrata in paese in momenti diversi oppure attraverso altre modalità come ad esempio inserendole nel foglietto della domenica e raccogliendole anonimamente in una cassetta posta in chiesa la domenica successiva magari creando anche un concorso con estrazione finale e premi per i primi tre estratti.

1° QUESTIONARIO: MOLTI ANZIANI/ADULTI/RAGAZZI/BAMBINI* VANNO IN CHIESA PERCHÈ...

1. è una loro buona abitudine
2. credono in Dio
3. conoscono il parroco
4. lo ritengono importante per la vita di tutti i giorni
5. si considerano migliori di altri
6. hanno paura dell'inferno
7. mettono Dio al primo posto nella loro vita
8. credono di rivivere così l'ultima Cena di Gesù
9. pregano per non aver disgrazie
10. vogliono riunirsi intorno alla Parola e alla mensa di Gesù
11. Altro
12. Altro

2° QUESTIONARIO: MOLTI ANZIANI/ADULTI/RAGAZZI/BAMBINI* NON VANNO IN CHIESA PERCHÈ...

1. preferiscono incontrarsi in altri posti
2. non capiscono a che cosa serve
3. non credono in Dio
4. credono di essere peccatori
5. si annoiano
6. sono stufo di sentire delle prediche
7. della messa non si capisce niente
8. preferiscono dormire più a lungo
9. non ci vanno neanche i genitori
10. è solo una perdita di tempo
11. Altro
12. Altro

* sottolineare la fascia interessata a seconda del soggetto intervistato.

Es.: se si intervista un bambino le frasi risulteranno così scritte: MOLTI ADULTI/RAGAZZI/BAMBINI* VANNO IN CHIESA PERCHÈ... e MOLTI ADULTI/RAGAZZI/BAMBINI* NON VANNO IN CHIESA PERCHÈ...

In gruppo poi si raccoglieranno i dati - magari in un grafico - facendo emergere:

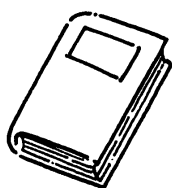
- quali risposte sono state più frequenti? Perché?
- quali, invece, sono state meno frequenti? Perché?
- quali risposte sono state aggiunte dagli intervistati? Perché?

(Cfr. G. KANNHEISER, *Guida operativa*, EDB, Bologna 1995)

Caccia...ai luoghi sacri

Obiettivo

Capire che cosa fanno i ragazzi della “realtà” Chiesa, in particolare della Parrocchia.



Riferimento ai catechismi

CIC/3 pp. 80-82

Attività e strumenti

A questo punto si può organizzare una “caccia...ai luoghi sacri”: il gruppo viene diviso in gruppetti di 2/3 ragazzi che, provvisti di bicicletta e macchina fotografica dovranno, entro il tempo e i confini stabiliti, identificare e fotografare tutti i luoghi della parrocchia (o della forania o dell’unità pastorale: dipende dal tempo che si ha a disposizione) che hanno a che fare con essa (esempi...che è bene NON suggerire ai ragazzi: chiesa parrocchiale, chiesette varie, capitelli, cimitero, ex-voto, dipinti esterni sui muri delle case, particolari statue poste all’interno della chiesa legate a processioni o feste o devozioni particolari, etc.).

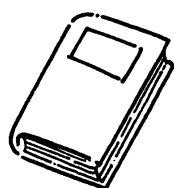


Durante l’incontro successivo si potranno vedere le foto fatte dai vari gruppetti (si può creare un cartellone o un album del gruppo), premiare il migliore per qualità e quantità di foto, verificare - magari attraverso un’intervista al parroco o a un anziano del paese - l’origine dei luoghi fotografati.

Testimoni di una Chiesa in cammino

Obiettivo

Capire che Gesù ha voluto la Chiesa per fini missionari e che essa arriva a noi attraverso la testimonianza di altri.



Riferimento ai catechismi

CIC/3 pp. 47-48.61-65.68
CIC/4 pp. 174-181



Attività e strumenti

Dopo quest'ampia introduzione sulla Chiesa i ragazzi sono chiamati ad approfondire il significato di Chiesa e a scoprire il loro posto al suo interno. Per far questo si può iniziare con la lettura del brano del Vangelo di Matteo 28,16-20 e poi proseguire con l'attività articolata in più momenti (*Scheda 8*: esemplificazione pratica realizzata in un gruppo qualche anno fa; *Scheda 9*: pronta per essere utilizzata e completata con il proprio gruppo) che integrata a partire da brani del Nuovo Testamento permette di comprendere la nascita e le caratteristiche della Chiesa.

Primo momento: dopo la lettura della parte iniziale della *Scheda 9* si può completare la catena - meglio se viene anche realizzata in grande utilizzando cartelli e nastri colorati e appesa lungo le pareti della stanza dell'incontro - per scoprire e visualizzare la storia della propria parrocchia magari anche approfondendo la nascita della Chiesa degli inizi.

Secondo momento: ora si può leggere la Passio dei Martiri Concordiesi (se non è stata affrontata nella Fase I) e poi proseguire con la visione di un film (*Scheda 10*). Durante il dibattito che seguirà la proiezione un gruppetto di ragazzi sarà incaricato di fare da moderatore e di produrre una sintesi di quanto emerge dove sottolineare le eventuali novità emerse sull'idea di Chiesa.

Terzo momento: durante quest'incontro il gruppo ascolta la testimonianza di alcuni partecipanti - meglio se sono giovani della parrocchia - all'ultima Giornata Mondiale dei Giovani. Anche qui un gruppetto sarà incaricato di presentare gli ospiti, di inserirsi con domande, di sollecitare gli altri a farne e di presentare le conclusioni.

Quarto momento: a questo punto ciascuno inserirà il suo nome e quello degli altri componenti del gruppo nella Scheda 9 riflettendo poi insieme sulla frase che conclude questa parte dell'attività e, eventualmente, leggendo la Passio dei Martiri Concordiesi.

Quinto momento: ora i ragazzi sono invitati a riflettere sulla propria fede e a mettere in luce 10 nomi di persone che per loro sono stati testimoni. Una volta inseriti questi nomi sulla scheda e presentati al gruppo, ciascuno avrà a disposizione 11 tasselli per scrivere questi 10 nomi e il proprio e formare una minicatenina che andrà ad unirsi alla catena generale iniziale. Questa lunghissima serie di “anelli” può essere presentata alla comunità durante la Messa domenicale per risvegliare l’attenzione della comunità sull’essere testimoni.

Sesto momento: davanti ai tanti ostacoli che ciascuno incontra nel suo vivere la fede fuori dalle “mura protette” dell’oratorio i ragazzi saranno chiamati a riflettere prima su come i martiri sono riusciti a superare i loro ostacoli e poi sugli ostacoli che oggi loro stessi incontrano nell’essere cristiani. È bene che questo momento sia vissuto quasi come un brainstorming che stimoli il dibattito in gruppo e approdi alla conclusione dell’argomento (Piuttosto che come una semplice riflessione personale da riportare poi al gruppo).

La *Scheda 11* si propone di concludere questa serie di passaggi in modo altrettanto significativo.

TESTIMONI NELLA VITA DI OGGI

Forza e coraggio

Si può parlare di forza e coraggio in tanti sensi, molto diversi fra loro; in TV ne vedi continuamente esempi di ogni genere. Segna nel seguente elenco la forza e il coraggio che vengono dallo Spirito Santo e che hanno sostenuto i martiri fino alla morte:

- la forza fisica
- la forza del potere
- la forza del denaro
- il coraggio di curare i lebbrosi
- la forza del gruppo
- la forza di sostenere le proprie idee
- il coraggio della verità
- la forza di assalire
- il coraggio di uccidere
- la forza di difendere i deboli
- il coraggio di offrire la vita per gli altri

ANCHE TU sei chiamato a una "TESTIMONIANZA HI-FI", anche se a volte è difficile... anche se si incontrano ostacoli *dentro* e *fuori* la chiesa.

Indica gli OSTACOLI che tu incontri nell'essere cristiano.

(Per il catechista. Spazio per il confronto e la discussione in gruppo)

PER IL TUO CAMMINO DI FEDE

Quando si è in gruppo, è facile rinunciare alle proprie idee per aderire a quelle della maggioranza; questo non è coraggio e spesso porta a compiere azioni sbagliate. Impegnati ad

**avere il coraggio
delle tue idee cristiane**

anche quando ti trovassi fra persone non credenti.

Testimoni di una chiesa in cammino x...



La CRESIMA

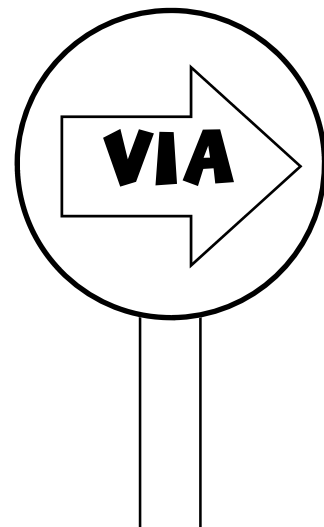
O CONFERMAZIONE

cioè il tuo **SI**,

la tua **CONFERMA**

alla comunità CHIESA,


è il SEGNO del



un via per una partenza
consapevole verso

L'AVVENTURA DELLA VITA

La tua **CHIESA**
NON È un punto 
 isolato nello spazio

 **NON È** un'oasi
 nel deserto
 dove vivere in pace

MA È

l'anello di una catena
 che ha le sue origini nel
SIGNORE GESÙ
 e che nella storia
 si è dilungata fino a te
 ininterrottamente



Per il catechista.
 La catena può essere
 costruita utilizzando
 cartelli e nastri colorati
 in modo da visualizzare
 meglio la storia della
 propria parrocchia.

Discepolo di Pietro
 scrive il Vangelo
 porta a Roma Erma-
 cora e lo consacra

SECONDO LA TRADIZIONE

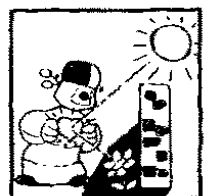
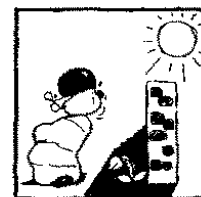
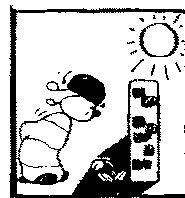
Scrivi qui sotto i nomi di
10 PERSONE
 che sono state o sono per te

TESTIMONI

della fede in Cristo

- perché ti hanno parlato di Lui
- perché con il loro esempio ti hanno fatto avvicinare alla fede...

(Per il catechista. Alla catena costruita in precedenza si uniscono gli anelli con i 10 testimoni che ciascun ragazzo ha individuato. Questa lunghissima serie di "anelli" può essere presentata alla comunità durante la messa domenicale per risvegliare l'attenzione di tutti sull'essere testimoni)

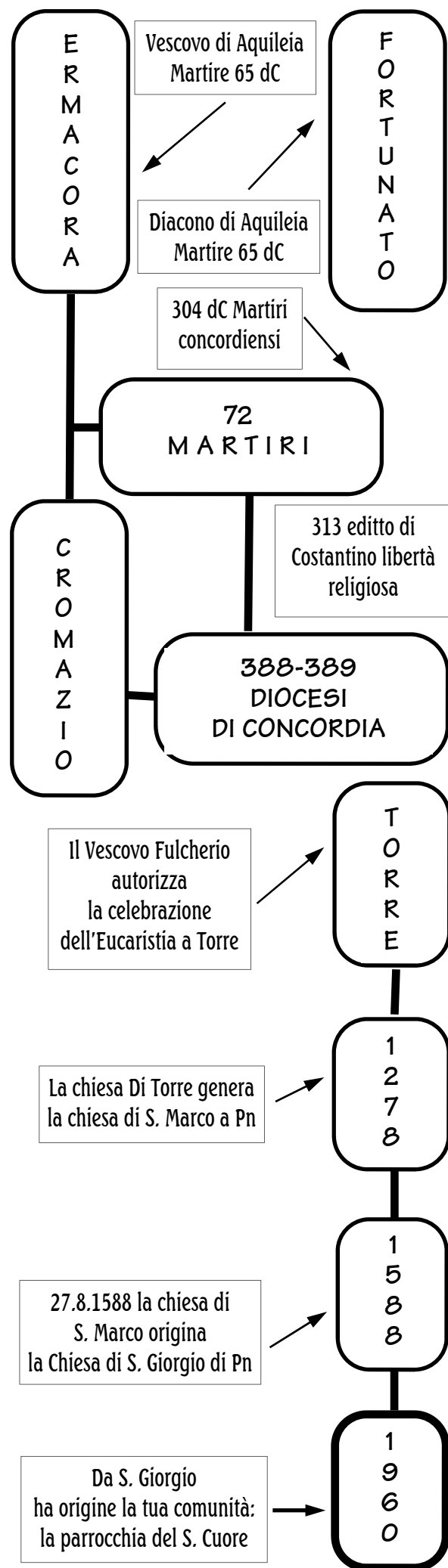


ragione ardisci tu, figlio della morte, tizzone d'inferno, costringere i cristiani a sacrificare ai demoni e a rinnegare Cristo? Tu sacrifici ai demoni coi quali desideri aver parte. Se tu intendessi le parole della vita, obbediresti a Cristo e in Lui crederesti e Lui adoreresti, imperché Egli ascese al cielo, siede alla destra del Padre e di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti e a retribuire ciascuno secondo che avrà operato. Se tu vuoi a lui sacrificare, sacrifici; non mai a pietre (alle quali tu vuoi che noi sacrifichiamo) che non sentono, che non intendono e che non possono, né a sé, né agli altri giovare”.

Il preside Eufemio continuò ad interrogare i prigionieri. Successivamente disse che avrebbe fatto decapitare tutti i cristiani. I prigionieri erano talmente fedeli a Cristo che anche quando gli bruciarono i fianchi insistettero a dire che erano cristiani cantando una canzone e a quel punto le fiaccole si spensero. Eufemio continuava ad insistere perché sacrificassero agli dei ma visto che niente risolveva li fece rinchiudere in carcere.

La mattina seguente Eufemio si accorse che le piaghe erano sanate e Donato aggiunse: “Il nostro Signore Gesù Cristo ha guarito le nostre piaghe. Colui che tu, per la cecità del tuo cuore occupato dal demonio non sei degno di nominare”. Eufemio ordinò che fosse versato dell'olio bollente sopra la loro pancia e Donato disse: “Veramente, in virtù del nome del Signore Dio nostro Gesù Cristo, per il quale soffriamo, noi non sentiamo alcun calore; anzi tu ci hai dato un refrigerio”. Poi Eufemio decise che venissero battuti con piombate nelle mascelle. Donato disse: “Empio ministro del demonio, inventa pure orribili supplizi onde tormentarci! No, con l'aiuto di Dio, non ci atterriscono i tuoi tormenti; ché pronto è l'angelo del Signore a ristorare le nostre membra”. Uno dei consiglieri propose che venissero decapitati e il preside accettò. Li portarono presso il fiume che scorreva a Concordia. Lì con le ginocchia a terra, pregando dissero: “Ti rendiamo grazie Signor nostro Gesù Cristo, perché non ci hai dispersi, ma col medesimo martirio ci hai mietuti e congiunti; e così ti preghiamo, o Signore, di poter entrare in Paradiso, dove sono tutti coloro, i quali per il Tuo santo nome, con la paura del martirio pervennero da questo secolo alla tua misericordia”. Poi i ministri li uccisero. Nella notte arrivarono dei religiosi, provenienti da Vicenza a portar via i corpi.

Furono martirizzati santi: Donato, Crisante, Eutichio, Secondiano, Romolo, Giusto, Solone, Cordio, Silvano, Nemegio, Policrine, in tutto 72, il 17 febbraio 304 d.C. regnando il Signor nostro Gesù Cristo, che è benedetto, nei secoli dei secoli. Così sia.



TESTIMONI HI-FI

ANNO 304 D.C.: CONCORDIA

Donato, Crisante, Eutichio,
Secondiano, Romolo, Giusto,
Solone, Cordio, Silvano,
Nemegio, Policrine
(in tutto 72 martiri)

ANNO 1980 D.C.: SAN SALVADOR

Oscar Romero

(Per il catechista. Un gruppo fa sintesi della discussione che ha seguito la visione del film evidenziando se in esso emergano novità riguardo alla propria idea di Chiesa).

ANNO 2000 D.C.: ROMA

Barbara, Stefano e altri 2 milioni di giovani a Roma dal Papa per la GMG
(Per il catechista. Il secondo gruppo riprende l'intervista fatta ai testimoni della GMG presentandone le conclusioni).

ANNO 2001 D.C.: PORDENONE

Stefania
Giulia
Giovanni O.
Mattia
Alice
Jessica
Matteo C.
Luca
Giovanni M.
Lisa
Margherita
Vito
Michele
Marisa
Sara
Matteo P.
Alessandra

La storia dei 72 martiri
è importante
e il loro sacrificio
ti fa pensare che anche
LA TUA FEDE
qualcuno
l'ha pagata a caro prezzo,
addirittura con la vita.

LE PERSECUZIONI A CONCORDIA

Nell'anno 304 a.C., in cui Massimiano e Diocleziano erano imperatori, uscì un editto, da loro promulgato, in cui si diceva che tutti i cristiani che non sacrificavano agli idoli dovevano essere messi a morte. Questo ordine scritto doveva essere rispettato in tutti i paesi e per questo furono messe delle persone, dette presidi, a controllare. A Concordia questo compito spettò ad un certo Eufemio.

Sentiamo cosa racconta la "PASSIO" dei martiri concordiesi su quanto accadde.


In questa città erano arrivati (probabilmente da Vicenza) Donato e Solone due fratelli cristiani che andavano in un oratorio per catechizzare molti concordiesi.

Un giorno battezzarono Nemegio e sua figlia Lucilla. Così dicevano mentre battezzavano Nemegio: "Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Credi in Dio Padre onnipotente?". Nemegio rispose: "Credo". "Credi nello Spirito Santo?". Rispose: "Credo o Signore". Poi battezzarono anche la figlia che era cieca ed essa disse: "Ecco io vedo un uomo che toccò gli occhi miei e vedo una splendida luce intorno a Lui".

Eufemio, venuto a conoscenza di quanto stava accadendo, inviò i suoi aiutanti all'oratorio per prendere i cristiani. Quando arrivarono li trovarono che pregavano, li presero, misero loro delle catene al collo e alle mani e li portarono da Eufemio. Il preside disse: "Quali sono i vostri nomi?". Donato rispose: "Io mi chiamo Donato e mio fratello Solone". Il preside aggiunse: "Siete voi di questa città o forse venite da lontano?". E Donato rispose: "Noi siamo venuti da luoghi vicini non molto lungi da questa città, noi abbiamo abbandonato le nostre terre, perché ivi s'adorano gli idoli vani e immondi e abbiamo stabilito di abitare con le fiere nelle selve piuttosto che trattenerci qui con voi i quali, pure, seguite le cose vane e sacrificate ai demoni". Eufemio disse che gli ordini dei principi erano di punire tutti i cristiani. Donato rispose: "Obbediscano ai vostri principi coloro che ad esso sono simili e che militano sotto il loro impero; noi abbiamo un Re Celeste e non c'è società fra noi e Satana".

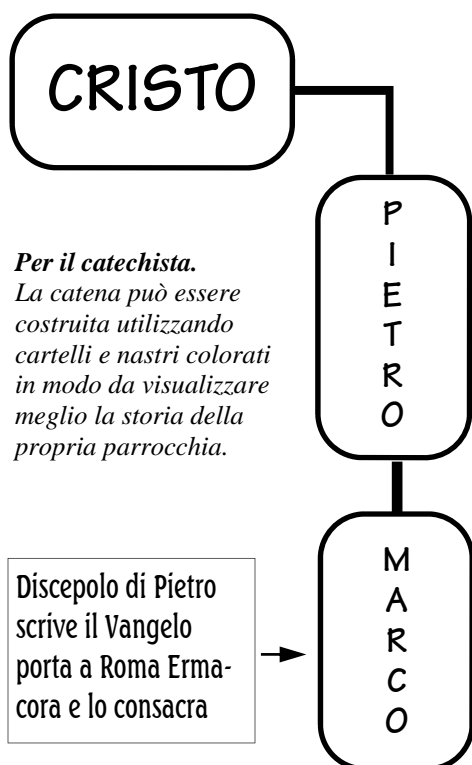
Il preside li fece stendere a terra e li fece frustare mentre gli altri pregavano il Signore. Il preside Eufemio continuò ad insistere perché sacrificassero agli Dei. Donato rispose: "Per quale

La tua **CHIESA**
NON È un punto 
 isolato nello spazio

 **NON È** un'oasi
 nel deserto
 dove vivere in pace

MA È

l'anello di una catena
 che ha le sue origini nel
SIGNORE GESÙ
 e che nella storia
 si è dilungata fino a te
 ininterrottamente



*Per il catechista.
 La catena può essere
 costruita utilizzando
 cartelli e nastri colorati
 in modo da visualizzare
 meglio la storia della
 propria parrocchia.*

Discepolo di Pietro
 scrive il Vangelo
 porta a Roma Erma-
 cora e lo consacra

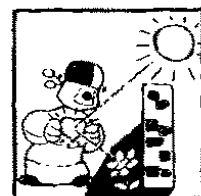
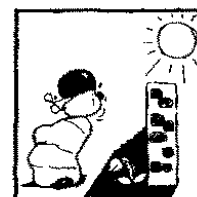
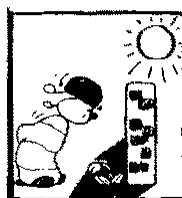
SECONDO LA TRADIZIONE

Scrivi qui sotto i nomi di
10 PERSONE
 che sono state o sono per te

TESTIMONI

della fede in Cristo

- perché ti hanno parlato di Lui
- perché con il loro esempio ti hanno fatto avvicinare alla fede...

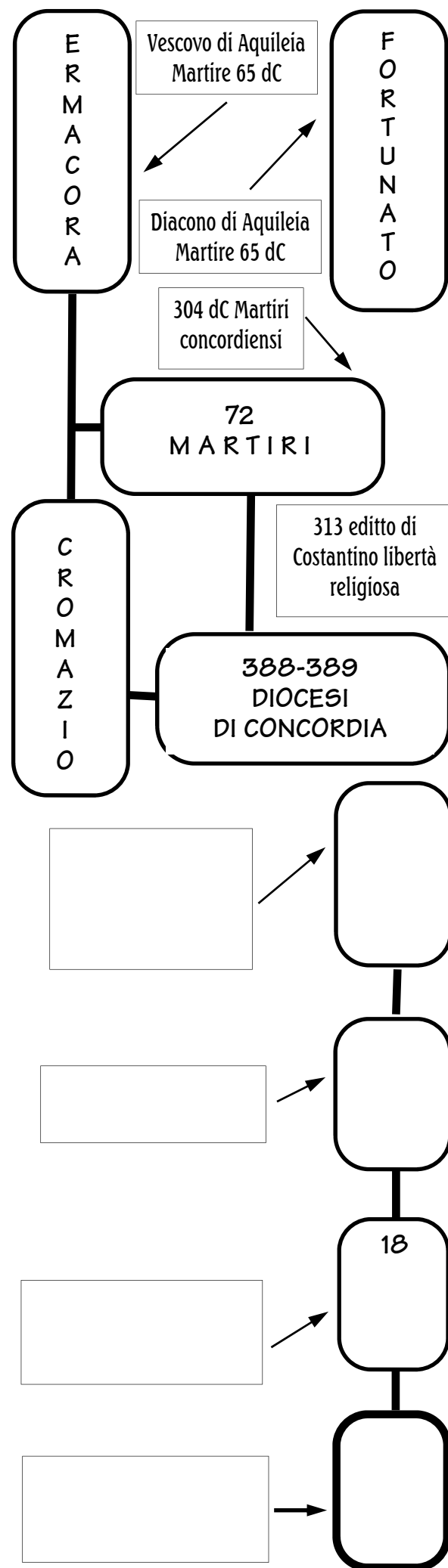


sacrificassero agli Dei. Donato rispose: “Per quale ragione ardisci tu, figlio della morte, tizzone d’inferno, costringere i cristiani a sacrificare ai demoni e a rinnegare Cristo? Tu sacrifici ai demoni coi quali desideri aver parte. Se tu intendessi le parole della vita, obbediresti a Cristo e in Lui crederesti e Lui adoraresti, imperché Egli ascese al cielo, siede alla destra del Padre e di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti e a retribuire ciascuno secondo che avrà operato. Se tu vuoi a lui sacrificare, sacrifici; non mai a pietre (alle quali tu vuoi che noi sacrifichiamo) che non sentono, che non intendono e che non possono, né a sé, né agli altri giovare”.

Il preside Eufemio continuò ad interrogare i prigionieri. Successivamente disse che avrebbe fatto decapitare tutti i cristiani. I prigionieri erano talmente fedeli a Cristo che anche quando gli bruciarono i fianchi insistettero a dire che erano cristiani cantando una canzone e a quel punto le fiaccole si spensero. Eufemio continuava ad insistere perché sacrificassero agli dei ma visto che niente risolveva li fece rinchiudere in carcere.

La mattina seguente Eufemio si accorse che le piaghe erano sanate e Donato aggiunse: “Il nostro Signore Gesù Cristo ha guarito le nostre piaghe. Colui che tu, per la cecità del tuo cuore occupato dal demonio non sei degno di nominare”. Eufemio ordinò che fosse versato dell’olio bollente sopra la loro pancia e Donato disse: “Veramente, in virtù del nome del Signore Dio nostro Gesù Cristo, per il quale soffriamo, noi non sentiamo alcun calore; anzi tu ci hai dato un refrigerio”. Poi Eufemio decise che venissero battuti con piombate nelle mascelle. Donato disse: “Empio ministro del demonio, inventa pure orribili supplizi onde tormentarci! No, con l’aiuto di Dio, non ci atterriscono i tuoi tormenti; ché pronto è l’angelo del Signore a ristorare le nostre membra”. Uno dei consiglieri propose che venissero decapitati e il preside accettò. Li portarono presso il fiume che scorreva a Concordia. Lì con le ginocchia a terra, pregando dissero: “Ti rendiamo grazie Signor nostro Gesù Cristo, perché non ci hai dispersi, ma col medesimo martirio ci hai mietuti e congiunti; e così ti preghiamo, o Signore, di poter entrare in Paradiso, dove sono tutti coloro, i quali per il Tuo santo nome, con la paura del martirio pervennero da questo secolo alla tua misericordia”. Poi i ministri li uccisero. Nella notte arrivarono dei religiosi, provenienti da Vicenza a portar via i corpi.

Furono martirizzati santi: Donato, Crisante, Eutichio, Secondiano, Romolo, Giusto, Solone, Cordio, Silvano, Nemegio, Policrine, in tutto 72, il 17 febbraio 304 d.C. regnando il Signor nostro Gesù Cristo, che è benedetto, nei secoli dei secoli. Così sia.



TESTIMONI HI-FI

ANNO 304 D.C.: CONCORDIA

Donato, Crisante, Eutichio,
Secondiano, Romolo, Giusto,
Solone, Cordio, Silvano,
Nemegio, Policrine
(in tutto 72 martiri)

ANNO 2005 D.C.: COLONIA

ANNO 2006 D.C.:

La storia dei 72 martiri
è importante
e il loro sacrificio
ti fa pensare che anche
LA TUA FEDE
qualcuno
l'ha pagata a caro prezzo,
addirittura con la vita.

LE PERSECUZIONI A CONCORDIA

Nell'anno 304 a.C., in cui Massimiano e Diocleziano erano imperatori, uscì un editto, da loro promulgato, in cui si diceva che tutti i cristiani che non sacrificavano agli idoli dovevano essere messi a morte. Questo ordine scritto doveva essere rispettato in tutti i paesi e per questo furono messe delle persone, dette presidi, a controllare. A Concordia questo compito spettò ad un certo Eufemio.

Sentiamo cosa racconta la "PASSIO" dei martiri concordiesi su quanto accadde.

In questa città erano arrivati (probabilmente da Vicenza) Donato e Solone due fratelli cristiani che andavano in un oratorio per catechizzare molti concordiesi.

Un giorno battezzarono Nemegio e sua figlia Lucilla. Così dicevano mentre battezzavano Nemegio: "Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Credi in Dio Padre onnipotente?". Nemegio rispose: "Credo". "Credi nello Spirito Santo?". Rispose: "Credo o Signore". Poi battezzarono anche la figlia che era cieca ed essa disse: "Ecco io vedo un uomo che toccò gli occhi miei e vedo una splendida luce intorno a Lui".

Eufemio, venuto a conoscenza di quanto stava accadendo, inviò i suoi aiutanti all'oratorio per prendere i cristiani. Quando arrivarono li trovarono che pregavano, li presero, misero loro delle catene al collo e alle mani e li portarono da Eufemio. Il preside disse: "Quali sono i vostri nomi?". Donato rispose: "Io mi chiamo Donato e mio fratello Solone". Il preside aggiunse: "Siete voi di questa città o forse venite da lontano?". E Donato rispose: "Noi siamo venuti da luoghi vicini non molto lungi da questa città, noi abbiamo abbandonato le nostre terre, perché ivi s'adorano gli idoli vani e immondi e abbiamo stabilito di abitare con le fiere nelle selve piuttosto che trattenerci qui con voi i quali, pure, seguite le cose vane e sacrificate ai demoni".

Eufemio disse che gli ordini dei principi erano di punire tutti i cristiani. Donato rispose: "Obbediscano ai vostri principi coloro che ad esso sono simili e che militano sotto il loro impero; noi abbiamo un Re Celeste e non c'è società fra noi e Satana".

Il preside li fece stendere a terra e li fece frustare mentre gli altri pregavano il Signore. Il preside Eufemio continuò ad insistere per

ROMERO

Genere: Drammatico

Regia: John Duigan

Anno di uscita: 1990

Dur.: 104'

Giudizio: Accettabile/Realistico

Tematiche: Solidarietà-Amore;
Tematiche religiose;



Soggetto: nel 1977 Monsignor Oscar Romero diventa Vescovo in Salvador. La situazione politico-sociale è gravissima: proprietari terrieri e ceti industriali, appoggiati dal Governo, nonché dall'Esercito, sono decisi a tenere a freno le agitazioni dei campesinos e del popolo. L'ombra del comunismo è temuta: le condizioni di vita della gente più umile sono miserevoli. Molti sacerdoti e religiosi hanno imbracciato il fucile in aiuto degli indifesi e tra di essi vi è Padre Rutilio Grande, amico del Vescovo, che presto viene barbaramente ucciso. Le pubbliche votazioni elettorali sono ostacolate a costo di far scorrere il sangue: monsignor Romero dapprima prudente è accusato di tenere dalla parte dei ricchi e delle classi borghesi; poi quando sequestri, sparizioni e delitti brutali si infittiscono, il suo impegno quotidiano diventa sfida e missione fino a celebrare una domenica un'unica Messa in tutto il Salvador, come segno di lutto ed in memoria per la morte di padre Grande, di un vecchio e di un bambino del tutto innocenti, e ciò malgrado le perplessità della stessa Commissione Episcopale Salvadoregna. Successivamente si fa ricevere dal Presidente designato, ma non ottiene rilasci di prigionieri politici, sentendosi affermare per iscritto che questi sono "inesistenti". Personalmente, Monsignor Romero va a riprendersi in prigione, dove è stato torturato, il giovane sacerdote Osuna, uno dei suoi preti "ribelli" e guerriglieri, strappandolo così alle ire del duro Tenente Columa. Le retate e gli episodi più terribili si susseguono: un soldato spara perfino al tabernacolo di una chiesa ridotta a bivacco ed il Vescovo sotto il fuoco raccoglie le ostie consacrate. Trattenuto dalla polizia poi rilasciato, il Vescovo diventato persona scomoda è ormai minacciato: sa che ne va della vita di coloro che lo amano e della propria ad un tempo. Nell'ultima sua omelia, egli invoca la pace, condanna la lotta fratricida che con le armi insanguina il Salvador, richiama ricchi e poveri alle verità del messaggio evangelico e dall'altare "ordina" il suo fermo "no alla brutalità della repressione". Ma un assassino, comandato all'uopo, lo uccide in Chiesa durante il sacro rito della Messa e l'eroico Vescovo muore il 25 marzo 1980, testimone e martire per il Salvador e per la Fede.

Critica:

"Bello e importante è 'Romero' - su un versante tragicamente documentaristico - testimonianza dei nostri tempi spietati. Che un sacerdote, e molti sacerdoti, siano e siano stati uccisi per avere testimoniato il Vangelo è tragedia di quella intolleranza ideologica e culturale che ha, da sempre, molti modi, religiosi e laici, per manifestarsi. 'Romero' è un film povero, con un grande Raul Julia come protagonista, realizzato con pochi mezzi e poca pubblicità. Ma la contrapposizione amore-violenza, coi poveri schiacciati dalle armi e dal potere, è eterna e in 'Romero' è rappresentata con semplicità e scrupolo e con grande efficacia. Ucciso su un altare il 24 marzo 1980, Oscar Romero, che era stato elevato alla carica nel 1977 con fama di moderato e di uomo di biblioteca, acquistò via via fermissima consapevolezza della sua estrema missione evangelica di umanità e di fede. È un esempio luminoso di coerenza e di testimonianza, in un terra così bella e tormentata come l'America Latina. E il film lo ricorda con piena dignità e rigore, mentre la Chiesa del Salvador ne ha in corso il processo di beatificazione." ('Rocca', 1 Agosto 1992)

Valutazione Pastorale:

film forte, realistico e fedelmente in sintonia con momenti, situazioni ed episodi tipici di alcuni Paesi del Centro America: tutto è puntato sul personaggio del Vescovo martire cui, rifiutando egli i metodi della violenza armata da parte di ognuno, non resta che offrire in olocausto la propria persona. La sua testimonianza è sempre in linea ed in perfetta coerenza con i principi della Fede e della Chiesa e, in questo senso, anche il film, pur nei suoi intenti puramente biografici, si rivela notevole malgrado certi momenti di "stanca" qualche probabile invenzione quanto a luoghi ed episodi ed alcune ingenuità sul piano narrativo e formale

(tratto da: www.acec.it e www.cinematografo.it)

CHIESA

=

SOGNO DI DIO

che cresce nella storia e chi impegna tutti in un progetto d'amore



di CRISTO
con AMORE

Lettura di Lc 6,12-16
chiamati per stare CON...

Lettura di Lc 8,4-8
ma liberi di rispondere...

Lettura Lc 13,18-21
GESÙ sogna una CHIESA che...

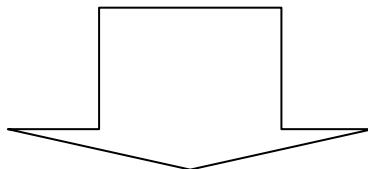
Lettura di Lc 22,31-34
a volte perde colpi...

Lettura di Lc 24,36-49

ma Gesù nella **RISURREZIONE** ci parla una volta per sempre della **VITA!**

Lettura di At 2,1-4

e dopo **50 giorni...**nasce la **CHIESA**



**Gesù non lascia monumenti,
ma una comunità viva!
Delle persone capaci di annunciare la bellezza
di essere stati con Lui!**

Lettura di At 2,42-47

Prova a elencare quali momenti di CHIESA hai vissuto e ti hanno maggiormente colpito...
oppure la fatica che alcuni momenti di Chiesa ti hanno fatto vivere e che ti hanno maggiormente colpito...



Testimonianza

Obiettivo

Comprendere il significato della Quaresima come tempo di conversione e preghiera in vista della novità della Pasqua.



Attività e strumenti

Dopo aver presentato i segni della Quaresima, aiutato dalla *Scheda 12*, il catechista punta su una delle dimensioni da approfondire con il gruppo attraverso una testimonianza.



Da G. COSTI – T. GIUNGI, *Sarete miei testimoni. Schede operative per la famiglia, la parrocchia e il gruppo ecclesiale...*, EDB, Cuneo 1997, 28-29

LE DIMENSIONI DELLA QUARESIMA

Proponiamo una scheda di riflessione per catechisti sul tema del deserto e sulle dimensioni tipiche richiamate in Quaresima: la preghiera, il digiuno e la carità.

Più che di una riflessione completa, si tratta di un indice ragionato di temi, inevitabilmente sintetico e incompleto, ma sufficientemente significativo ai fini di una riflessione personale e di gruppo.

*(per un ampliamento del tema, cfr. A. BONORA, *Deserto*, in AA. VV., *Nuovo dizionario di teologia biblica*, EP, Cinisello Balsamo (MI) 1988, pp. 384-391).*

IL SIGNIFICATO BIBLICO DEL DESERTO

Il deserto non è luogo benedetto dal Signore; al contrario, esso appare come il luogo della maledizione, perché nulla vi cresce.

Nella storia del popolo d'Israele, tuttavia, il deserto essendo luogo ostile, è diventato il luogo in cui si sono sperimentati l'amore e la fedeltà di Dio, che non ha abbandonato il popolo con cui ha fatto alleanza.

Il deserto è il luogo della nascita del popolo, dal travaglio di un sempre più difficile "fidarsi di Dio", che ha conosciuto il momento della prova, della lotta, dell'infedeltà. Tuttavia Dio rimane sempre fedele al popolo che ha formato nel deserto.

Israele ha conosciuto due esperienze di deserto, entrambe di faticosa liberazione: l'esodo dalla schiavitù egiziana e il ritorno dall'esilio babilonese: il deserto è, quindi, luogo della nascita e della rinascita di Israele come popolo, luogo di lotta e di tentazione, per prepararsi a una vita percepita come assoluta novità.

Il deserto è celebrato da Osea come il luogo del fidanzamento tra Dio e il suo popolo; pertanto l'uomo biblico ha nostalgia del deserto, perché li «Dio ha sussurrato parole d'amore al suo popolo» (Os. 2).

Il luogo che, a causa della sua inospitalità e durezza, fa sperimentare la bellezza della solidarietà e dell'amore diventa luogo benedetto e carico di sentimento... è il luogo che parla dell'amore.

IL SIGNIFICATO CRISTIANO DELLA QUARESIMA

Il deserto, più che essere un luogo, diventa una "cifra" dell'esistenza cristiana; è necessario ricostruire nella nostra condizione di uomini "moderni" le condizioni che hanno trasformato il deserto in esperienza felice.

La Quaresima è il tempo che la pedagogia della Chiesa ha istituito per far vivere al cristiano di ogni tempo l'esperienza del "deserto". In questo senso, la Quaresima diventa esperienza paradigmatica della vita cristiana. Essa è un tempo "forte" che vuole richiamare dimensioni "forti" e "fondamentali" per ogni tempo "normale" della vita cristiana.

In particolare, la Quaresima intende riprendere l'esperienza del "deserto" attraverso tre esperienze o dimensioni fondamentali: il digiuno, la preghiera e la carità.

3.1 Il digiuno

Il deserto è il luogo del digiuno e dell'essenzialità. La Chiesa ha sempre visto nella Quaresima un tempo propizio all'insegna del digiuno, cioè dell'austerità in ogni ambito di vita.

L'essenzialità vuole aiutare il cristiano a mettere Dio sopra ogni cosa, come la Persona e la Realtà più importante, che dà significato ad ogni altra realtà. Il digiuno è dire «no» ad ogni "idolo" che ci siamo costruiti.

3.2 La preghiera

Il deserto, proprio perché luogo vuoto da ogni distrazione, diventa il luogo emblematico della preghiera: «Quando attraverso queste nostre città, convulse e dissacrate, ho bisogno di un giorno di de-

serto per poter tornare a pregare».

Il deserto fa perdere la dimensione del tempo... E un po' come vedere alla moviola la propria vita.

Nel deserto regna il silenzio, per pregare è indispensabile il silenzio, perché solo nel silenzio interiore è possibile trovare Dio (cfr. 1 Re 19,11□14).

Nel deserto si è soli con sé stessi: questa è la condizione indispensabile per potere sperimentare che solo Dio può vincere pienamente la solitudine dell'uomo e può dissetare la sua sete di felicità. La preghiera è il luogo in cui sperimentare questo "deserto" (cfr. Ps. 42,1□3).

3.3 La carità

Il deserto è il luogo della solidarietà e della carità. Nella essenzialità e durezza della vita, la solidarietà diventa la regola essenziale per la garanzia della stessa esistenza.

Fare a meno di tante cose non essenziali, in nome della carità: perché tutti possano avere l'essenziale.

La Chiesa ha sempre visto nella carità una delle dimensioni fondamentali della esperienza cristiana, di cui la Quaresima è paradigma.

CONCLUSIONI

Come l'uomo biblico ha nostalgia del deserto, tempo del fidanzamento con Dio, così il cristianesimo sente il bisogno di trovare "il deserto nella città" secolare, nonostante la durezza della realtà. Il "deserto" è il tempo della freschezza dell'amore, non ancora ridimensionato dal senso di praticità dato da una lunga esperienza; è il tempo della giovinezza, dell'utopia.

Il deserto è il luogo della distanza critica dalla propria esperienza, il momento in cui ci si ferma a considerare la propria esistenza alla luce della Parola.

Tutto ciò è sotto il segno della conversione, il cambiamento di vita richiesto per poter prendere sul serio la "bella notizia".

In questo senso la Quaresima è il "tempo opportuno e il momento favorevole" per la conversione.

Chiamati a giocare

Obiettivo

Impegnarsi nel costruire la Chiesa partecipando alle azioni di solidarietà proposte.



Riferimento ai catechismi

CIC/4 pp. 194-196



Attività e strumenti

Si può ora parlare ai ragazzi della carità come uno dei modi per vivere la Quaresima. Per rendere concreta questa dimensione si può accogliere la proposta dell'Ufficio Missionario Diocesano della raccolta "Un pane per amor di Dio" oppure aderire a un'iniziativa parrocchiale.

Momento celebrativo

Obiettivo

Comprendere il significato della Veglia pasquale per parteciparvi con più consapevolezza e quindi da protagonisti.



Attività e strumenti

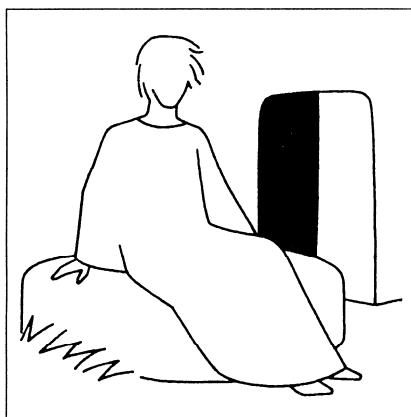
A questo punto viene presentata al gruppo la storia e il significato della Veglia Pasquale (*Scheda 13*) affinché sia poi in grado di realizzare quella parrocchiale, magari anche coinvolgendo i genitori.



Triduo pasquale

- ◆ Il 'triduo pasquale' si colloca al centro dell'anno liturgico per la sua funzione di 'memoriale' particolare degli eventi caratterizzanti la Pasqua 'cristiana'. Memoriale è l'azione liturgica in quanto ripresenta nuovamente e permette di rivivere, nello scorrere del tempo, le parole e i gesti da cui trae origine la comunità cristiana, la sua fede e la sua speranza. Come la comunità d'Israele, anche la Chiesa deve tenere sempre viva la memoria della misericordia di Dio che 'passa' di continuo nella sua storia e rifondare la sua esistenza di 'popolo di Dio' su questa perenne volontà riconciliatrice. Per questo motivo, nella seconda lettura della messa vespertina del Giovedì santo leggiamo il testo di Paolo: «Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo di questo calice, noi annunciamo la morte del Signore».
- ◆ La morte del 'Signore'. Sì, il segno della croce contrassegna il cristiano. Segno di contraddizione, poiché manifesta la condivisione da parte di Dio della nostra profonda debolezza. Dio si è fatto vicino fino alla morte, «e alla morte di croce». Attraverso di essa, ci ricorda il passo della lettera agli Ebrei proclamato il Venerdì santo, «divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che a lui obbediscono». Infatti, la croce di Cristo non può essere disgiunta dalla sua risurrezione, fondamento e caparra della nostra speranza. Ecco il nostro futuro: «Sepolti nella sua morte, per vivere con lui».

VEGLIA PASQUALE



“L'angelo
del Signore
rotolò la pietra
e si pose a sedere”
(Matteo 28,2)

INTERPRETARE I TESTI

La liturgia della Parola di questa Veglia ha un dinamismo preciso, secondo il ritmo di lettura/canto/preghiera. Attraverso sette letture si offre uno sguardo generale sui momenti salienti della storia della salvezza finché si giunge al Nuovo Testamento, con un brano dell'epistola ai Romani e l'annuncio della risurrezione nel racconto evangelico, che cambia secondo gli anni A□B□C. Le letture bibliche sono evidentemente finalizzate all'istruzione conclusiva che la Chiesa impartisce ai catecumeni che in questa santissima notte ricevono il battesimo.

Offriamo qui solo alcune indicazioni per una rilettura cristologica dei testi anticostamentari e un breve commento sull'epistola e sul Vangelo di Mt 28,1-10.

◆ *Prima lettura: Dio vide che tutto quello che aveva fatto era cosa buona*

L'autore sacerdotale (Gen 1,1.26-31e) scrive per un popolo esule e afflitto dalla tragedia abbattutasi su di lui e che corre il rischio di smarrire la speranza nella bontà di Dio e della sua creazione. Ecco perché si presenta la creazione come una specie di liberazione. Ciò è evidente dall'insistenza sul settenario liturgico che fa del 'sabato di Dio' il traguardo della creazione. Inoltre Dio crea il mondo con la sua parola sovrana, quasi liberandolo dal caos, separandolo da ogni elemento negativo. È anche evidente come l'autore insista sul fatto che ogni opera creata è buona, e che Dio si compiace dell'uomo («era cosa molto buona»). Si vuole in questo modo sottolineare che la speranza ha un fondamento nella stessa creazione di Dio. Osserviamo infine la parola di Dio, che dà origine alla creazione: è la medesima parola che Israele ha conosciuto nella sua storia profetica. Questo crea un ponte tra la creazione e la storia della salvezza. La rilettura cristologica afferma il primato di Cristo nell'ordine della prima creazione e in quello della nuova creazione, poiché è colui che è pienamente ad immagine di Dio (Col 1,18; Rom 8,29; Gv 1,2-3) e conduce l'umanità verso il sabato eterno di Dio (Eb 4,11).

◆ *Seconda lettura: E Abramo obbedì al Signore*

Nella tradizione rabbinica quattro sono le notti fondamentali della storia della salvezza: la prima è quella della creazione; la seconda è quella del sacrificio di Abramo; la terza quella dell'uscita dall'Egitto e l'ultima sarà quella della venuta del Messia.

Qui (Gen 22,1-18) si legge il racconto abissale della notte della fede di Abramo, quando gli venne chiesto il sacrificio del figlio. La vicenda di Abramo è paradigmatica: la fede è obbedienza, cammino nella notte, salita al monte, incontro con Dio che apre un nuovo futuro. Si richiede una fede e un amore che pone Dio sopra ogni altra cosa, anche la più cara e qui sta l'esemplarità della fede di Abramo.

Per una rilettura cristologica non è assolutamente il caso di riferirci ad un problematico parallelo tra Abramo e il Padre nella consegna del rispettivo Figlio amato. Si tratta invece di vedere nella fede un nuovo inizio della storia, che si compie in Gesù morto e Risorto e che può essere accolto solo nella libertà obbediente come fece Abramo.

◆ *Terza lettura: Il popolo passò a piedi asciutti in mezzo al mare*

Non commentiamo qui il testo di Es 14,15□15,1 ma ci limitiamo a segnalare come esso abbia avuto una lunga storia anche nelle sue riletture cristiane.

L'interpretazione cristologico-mistagogica ha come chiave di volta il ricchissimo simbolismo del passaggio del mare, letto come tipo-gia del battesimo cristiano. I Padri della Chiesa hanno visto in Es 14 un racconto di nascita, tipo della nuova nascita 'in Cristo'. L'aspetto di lotta contro le forze del male (Faraone), pur presente, è stato, però, soventemente subordinato al primo: questa nascita è una liberazione da tutte le forze del peccato, una vittoria di Dio su Satana e la morte.

Ma è soprattutto la liturgia pasquale a prendere abbondantemente dal nostro testo. Si ricordi semplicemente la processione della luce, da ovest ad est, col cero pasquale, che rappresenta la nube, e poi la sua immersione e la benedizione dell'acqua e soprattutto l'indimenticabile canto dell'Exultet pasquale, che è colmo di riferimenti poetici al racconto del passaggio del mare, riletto tipologicamente.

◆ *Quarta lettura: Tuo redentore è il Signore*

Il profeta (Is 54,5-14) vuole 'consolare' dimostrando, con ricchezza di immagini cariche di valenza affettiva, che Dio si prende efficacemente cura dei suoi fedeli e ha la forza di trarli fuori dalla situazione dolorosa in cui si trovano. Il Signore è un Dio che vuole e può redimere il suo popolo! La redenzione conduce al 'matrimonio' con lo sposo divino: un'intima, amorosa, sponsale relazione unisce JHWH al suo popolo redento. Il Signore infatti 'salva' la vedova Israele sposandola.

◆ *Quinta lettura: Mistero ed efficacia della parola di Dio*

Nel suo epilogo il Deuterocanone (Is 55,1-11) ricorda che tutte le parole che ha pronunciato, in quanto parole di Dio, saranno efficaci e veritiere, perché Dio stesso vi si è impegnato. Il vero problema sta nel saper riconoscere lo stile dell'agire di Dio nel dare compimento alle sue promesse, come quella di un'alleanza eterna con Davide; esso supera la piccola prospettiva umana, l'orizzonte ristretto nel quale l'uomo cerca di imbrigliare Dio. È Dio che progetta e dirige la storia, sapendo condurre al bene anche i momenti di dolore, come i tempi dell'esilio. È il tempo in cui la pioggia si nasconde nella terra, ma poi feconda il suolo e permette il germogliare di nuovi frutti e rende possibile continuare a vivere. Colui che agisce così è il Signore che è un Dio vicino e lontano. È 'vicino' perché dona parole di vita, perché perdona, perché offre all'uomo dei tempi speciali per un incontro con lui, perché è un Dio che può e vuole salvare. È 'lontano', però, proprio perché il modo di condurre i suoi progetti sorprende i ragionamenti umani. La logica pasquale di questo agire di Dio è manifesta!

◆ *Sesta lettura: La fonte della sapienza*

Meditazione sapienziale contenuta nel deuterocanone Baruc (Bar 3,9-15.32-4,4). La motivazione dell'esilio sta nell'aver abbandonato la via della sapienza e la via da seguire sarà solo un ritorno alla sapienza; tale sapienza non è esoterica, ma è apparsa sulla terra ed è stata veduta ed ha vissuto in mezzo agli uomini. Le letture patristiche vi hanno visto un'allusione a Gesù ed un invito alla conversione.

◆ *Settima lettura: Vi aspergerò con acqua pura, e vi darò un cuore nuovo*

In questo passo (Ez 36,26-28) la rivelazione dell'Antico Testamento raggiunge uno dei suoi vertici: la promessa della 'nuova alleanza' (cfr. Ger 31,31-34). La 'nuova alleanza' è operata da Dio nei confronti di un popolo di peccatori in nome della sua santità, che non interviene nella storia per annientare gli uomini, ma per eliminare il peccato che è la vera 'sfida' ('profanazione') al suo 'nome'.

Dio stesso inventa un atto inaspettato, perché si veda la santità del 'nome del Signore': la 'nuova alleanza' che trasforma il popolo dal 'di dentro', nell'intimo del cuore superando radicalmente il peccato.

◆ *Epistola: Sepolti nella sua morte per vivere con lui*

Paolo in questa catechesi battesimale (Rom 6,3-11) rimanda al rito dell'immersione nell'acqua per evidenziare che il battesimo ci unisce totalmente alla Croce di Cristo, al punto di poter dire che siamo stati sepolti con lui e crocifissi con lui. Tale partecipazione si estende non solo alla morte di Cristo, ma anche alla sua risurrezione. Paolo cerca allora di mostrare come il bat-

tesimo non rimanga un gesto concluso in se stesso, ma impegni anzi la libertà del credente che si fa battezzare: egli deve diventare ciò che è, ossia vivere aderendo a Cristo e agire sì da tradurre visibilmente la novità di questa condizione esistenziale di morte al peccato (v. 11).

♦ *Vangelo: Annunziate ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno*

Intendiamo qui evidenziare solo alcune particolarità del testo matteo (Mt 28,1-10) nel racconto della visita alla tomba vuota.

Soltanto Matteo parla di un terremoto, come già aveva parlato di terremoto in occasione della morte di Gesù; se la storicità del particolare risulta dubbia, è chiaro però il significato teologico: qui terremoto dice che su questo, sepolcro si manifesta la potenza stessa di Dio. Alla luce di Ez 37,7 (LXX) dove appare seismós (come qui in Mt 28,2) e le ossa si ricompongono e diventano corpi nei quali entra la vita attraverso il soffio di Dio, si comprende come il terremoto significhi che il grande giorno della rivelazione, il giorno nel quale il Signore vince la morte è ormai iniziato. Tale giorno non tramonterà più perché troverà il suo compimento, quando Dio sconfiggerà anche la nostra morte.

L'angelo, che discende dal cielo, fa rotolare la pietra e vi si siede sopra in atto di dominio, indica che ormai il mondo celeste ha fatto irruzione in quella tomba nella quale era stato deposto il Nazareno. Di fronte al manifestarsi di Dio attraverso la sfolgorante presenza angelica, le guardie non possono essere testimoni della risurrezione, perché, chiuse nell'incredulità come i loro capi, rimangono come sconvolte: Matteo usa un verbo che ha come radice la parola 'terremoto'; così Dio sconvolge, sovverte e vanifica tutti i tentativi umani di ostacolare il suo piano di salvezza e se ne ride di tutte le opposizioni che l'orgoglio umano contrappone alla decisione della sua volontà.

Se gli uomini avevano pensato di chiudere per sempre con il sigillo della morte Gesù di Nazareth e di farlo tacere per sempre, ora il silenzio della morte è rotto da un messaggio ancora più sconvolgente. Il centro dell'annuncio riguarda il destino di Gesù, di cui si proclama la risurrezione. Il sepolcro è vuoto perché egli è Risorto da morte! L'annuncio indica che colui che è risorto era il 'Crocifisso'. Si noti che il verbo nell'espressione greca sottolinea che Gesù è e rimane il Crocifisso, ma il Crocifisso vivente; l'identità tra Crocifisso e Risorto è così affermata dall'angelo ed è fondamentale nella fede pasquale. Ne consegue che con la risurrezione la morte di Gesù viene superata dalla Vita di Dio, ma la Croce diviene anche rivelazione di un amore divino che per noi ha accettato l'estremo, la morte. Nel discorso angelico vi è anche l'indicazione dell'incarico di annunciare ai discepoli che Gesù è Risorto e li precede in Galilea. L'incarico che le donne ricevono è quello di diventare esse stesse messaggere della buona notizia; l'avverbio 'presto' dice l'urgenza di questo incarico, che deve essere anteposto a tutto. Il fatto poi che l'angelo affermi che Gesù precede i suoi in Galilea non è tanto un'indicazione del luogo geografico dove avverranno le apparizioni, ma piuttosto la promessa di una nuova convocazione del Risorto rivolta ai suoi discepoli proprio nella medesima regione dove si è manifestato per la prima volta e li ha chiamati a seguirlo. Questa nuova chiamata è offerta di un perdono incondizionato ai discepoli che lo avevano abbandonato. Per questo poco dopo nell'incontro con le donne Gesù li chiamerà per la prima volta fratelli per sottolineare la riconciliazione avvenuta e il fatto che proprio grazie alla sua morte egli è ora pienamente loro fratello.

PROGRAMMARE LA VEGLIA

Meditazione tematica delle letture

Annotazioni: È stata proposta questa serie di brevi commenti per facilitare l'ascolto. C'è il pericolo che un'assemblea faccia 'indigestione' e non apprezzi il susseguirsi della storia della salvezza, narrata in alcune tappe fondamentali.

Due semplici suggerimenti (per altro già sperimentati nella comunità) potranno favorire la meditazione:

- ◆ la composizione di luogo (giardino, monte, mare, camera, libro, comandamenti...)
- ◆ il ritornello al Salmo cantato da tutta la comunità che può disporre di un repertorio anche diverso da quello indicato.

- ◆ *Gen 1,1-2,2* Ci collochiamo nel GIARDINO. Contro ogni forma di pessimismo e di disordine si afferma che tutto quello che Dio ha creato è «una cosa buona» e risponde ad un preciso disegno.

Si tratta di una celebrazione festosa della vita chiamata a sprigionarsi nella varietà e ad abitare il creato. Puntualmente il Signore Dio inizia la sua opera ogni giorno, lasciando spazio alla sua fantasia amorosa.

Alle creature umane riserva particolare tenerezza, perché immaginando il loro volto, come un artista lo vuole disegnare a sua immagine e somiglianza. E a queste creature affida, come lavoro da portare a compimento, tutto quello che è uscito dalle sue mani. L'uomo e la donna sono così chiamati ad essere 'sacerdoti' dell'universo, impegnati a cantare nello stupore e a prendere in mano quello che il Signore Dio non ha concluso.

Sal 32 L'assemblea partecipa con il ritornello cantato:

Terra tutta dà lode a Dio, canta il tuo Signor!

- ◆ *Gen 22,1-18* Ci collochiamo sulla MONTAGNA. L'amico di Dio, Abramo, è protagonista di una straziante, ma straordinaria avventura, al termine della quale viene ammirata dal Signore Dio la sua fede. Credere è abbandonarsi senza discutere, fidarsi senza dubbi che corrodono, lasciarsi condurre anche lungo sentieri umanamente impossibili.

Abramo comprende che Dio non vuole il sacrificio del suo unico figlio Isacco. È chiamato però a dare prova del suo abbandono in Dio, anche se passa come un mostro.

Quando il bambino deve essere svezzato, la madre si tinge di nero il seno. Sarebbe crudele che il seno restasse desiderabile quando il bambino non può più attaccarsi. La fede matura e si alimenta attraverso cambiamenti di mentalità e purificazioni interiori.

Sal 15 L'assemblea partecipa con il canone di Taizé:

Niente ti turbi, niente ti spaventi...

- ◆ *Es 14,15-15,1* Ci collochiamo sulla sponda del MARE dei Giunchi. Siamo spettatori di un singolare avvenimento: i deboli, oppressi e minacciati, riescono a fuggire e vedono soccombere i loro nemici più forti. Un fatto così straordinario non può dipendere dalla furbizia o dal caso: c'è la mano forte del Signore che accompagna verso la libertà i suoi protetti.

C'è però un rischio da correre, un guado da passare. È chiamata in causa ancora la fede in Colui che può compiere cose impossibili ai nostri occhi. Solo così si vince l'abitudine a restare vittime e la prepotenza viene umiliata.

È questa la pagina-chiave per la celebrazione di ogni pasqua, anche per la pasqua personale, dal momento che noi tutti ci troviamo liberati dalla premura del Signore che continua a strapparci da tutte le oppressioni. Ecco perché la Parola diventa musica e canto.

Es 15,1-6.17-18 L'assemblea partecipa con il canone di Taizé:

Laudate omnes gentes, laudate dominum.

- ◆ *Is 54,5-14* Ci collochiamo nella CAMERA dell'amore. Il profeta ci presenta l'audace accostamento tra la donna sposata in gioventù e il popolo d'Israele. Il Signore è innamorato da sempre e non tollera più il distacco e la separazione.
Facciamo anche noi esperienza di esilio, di solitudine. Possiamo anche considerarci tutto un fallimento proprio in seguito alle prove e ai tradimenti. Il Signore ci recupera attraverso la sua passione di innamorato da sempre e ci ridona dignità e splendore.
Al di là di ogni nostra fragilità ed intemperanza, si può dire che l'amore di Dio 'tiene', perché ha in mente solo la nostra riuscita. Egli è misericordia che risana e salva.
Sal 29 L'assemblea partecipa con il ritornello:
Benediciamo il Signore. A Lui onore e gloria nei secoli!

- ◆ *Is 55,1-11* Ci collochiamo davanti al LIBRO SACRO. Spesso la nostra vita conosce la dispersione. Investiti da tante proposte seguiamo i venditori di fumo. La comunicazione ci schiaccia fino a toglierci la possibilità di dialogare e di interrogare.
Dio conosce i nostri bisogni più profondi e c'invita ad accogliere la sua Parola che sazia e fa sentire ancora fame, disseta e spinge a cercare acqua. La sua Parola orienta la nostra vita e suscita in noi ideali nuovi, aprendo orizzonti d'impegno prima nascosti.
Come diventeremo credenti se non facciamo posto alla sua Parola? Essa è donata a noi in tutta la sua energia vitale. Attende solo dei cuori avidi, degli orecchi attenti, e tanta sincerità che faccia di noi dei 'poveri' in ricerca.
Is 12,2-6 L'assemblea partecipa con il ritornello:
Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la vivono ogni giorno.

- ◆ *Baruc 3,9-15.32-4,4* Ci collochiamo davanti ai COMANDAMENTI della VITA. «Ascolta Israele, i comandamenti della vita»: i nostri quotidiani fallimenti sono causati dall'ignoranza. Molti non conoscono il pensiero del Signore e le sue raccomandazioni per noi.
È così che ci allontaniamo dai sentieri della vera sapienza.
Saggio non è l'intelligente o l'uomo di cultura, ma colui che sa dare un significato e un gusto a tutto quello che lo circonda. È una persona veramente ricca dentro. Si diventa saggi attraverso l'ascolto che comporta obbedienza e fedeltà, continua dipendenza dagli insegnamenti del Signore.
Il rispetto per la vita e, di conseguenza la sua difesa, promozione e crescita, non avvengono per imposizioni e leggi, ma in seguito alla trasformazione del cuore operata in noi dall'ascolto fedele della Parola di Dio.
Sal 18 L'assemblea partecipa con il ritornello:
Venite al Signore con canti di gioia!

- ◆ *Ez 36,16-28* Ci collochiamo in ascolto del nostro CUORE. questo il punto di arrivo della nostra riflessione pasquale: il Signore Dio agisce per noi come un chirurgo, ci strappa il cuore di pietra dell'indifferenza e della cocciutaggine e ci dona un cuore di carne, capace di 'ri-amare' l'Amato.
L'operazione avviene per il dono dello Spirito Santo che anche oggi rende viva la Parola ascoltata, suscita in noi pentimento e commozione, alimenta una generosità impegnata. L'operazione non è indolore: si tratta di abbandonare gli idoli dietro il cui fascino noi rischiamo di perderci.
Il cuore nuovo ci rimette in piedi e ci sprona alla responsabilità verso tutto quello che Dio ci ha fatto comprendere. È un cuore che si lascia ferire, trafiggere e quindi è capace di vera condivisione.
Sal 50 L'assemblea partecipa con il ritornello:
Donaci Signore un cuore nuovo. Poni in noi Signor uno spirito nuovo!

- ◆ *Rom 6,3-11* Ci collochiamo davanti al nostro BATTESIMO. Siamo invitati a riscoprire la dignità sigillata in noi fin dal battesimo. Siamo veramente figli di Dio, passando nella morte e nella risurrezione del Figlio suo.
Riscopriamo il dono che ci ha inseriti nella famiglia dei salvati, diventando quello che già siamo per la benevolenza del Signore. Il battesimo è pasqua, passaggio dall'uomo vecchio, incentrato su di sé, impaurito e disorientato, all'uomo nuovo, illuminato e liberato da Cristo, che ha inchiodato sul legno della croce il nostro debito.
Questo passaggio è vissuto in modo speciale in questa notte e caratterizza gli innumerevoli passaggi quotidiani che segnalano la nostra appartenenza alla comunità dei viventi in Cristo.
Sal 117 Con il canto dell'*alleluja* festoso.

- ◆ *Mt 28,1-10* Ci collochiamo davanti al SEPOLCRO VUOTO. Passato il sabato entriamo con le donne nel giardino dove è stato sepolto il Signore Gesù, il maledetto che pendeva dalla croce. È questo il nuovo Eden dove la morte viene definitivamente uccisa e la vita germoglia come dal chicco di frumento schiacciato dalle zolle.
Non c'è alcun trionfalismo in questo nostro incontro con la tomba vuota. Anche la presenza dell'angelo non risolve definitivamente i dubbi né dissolve le paure. C'è però una gioia grande, inedita, incontenibile.
Le parole del Signore Risorto invitano a muoversi nella direzione dei fratelli per comunicare la bella notizia e per riprendere il cammino nella certezza di essere preceduti da Lui. La Pasqua libera dalla paralisi, allontana la paura, celebra la vittoria sulla morte.

Suggerimenti celebrativi e pastorali

L'invito. Non è cosa da poco. Non è facile formare in questa veglia una comunità veramente motivata alla celebrazione. Ci si dovrà preoccupare di suggerire, ricordare e coordinare la partecipazione convocando precedentemente i responsabili dei gruppi, delle associazioni o movimenti, operanti in parrocchia.

Se nei giorni precedenti si è svolta qualche celebrazione comunitaria della Riconciliazione potrebbe essere cosa buona proporre come 'segno penitenziale' la partecipazione alla veglia pasquale.

Nel caso che ci siano dei battesimi, sarebbe opportuno curare la preparazione di adulti dopo le varie tappe percorse e celebrate in Quaresima. Oggi la presenza di extra comunitari potrebbe diventare un evento significativo per la comunità.

Accoglienza. È particolarmente importante in questa Veglia. Andrebbe curata e animata da un Gruppo parrocchiale che preparerà acceso il FUOCO in uno spazio adatto. Qui, con un certo anticipo, ci si accoglie, ci si saluta, curando qualche breve canto. È possibile 'provare' insieme i canti della celebrazione.

La chiesa o luogo della celebrazione dovrebbe restare 'semibuia' e 'semichiusa' perché non si vada subito ad occupare il posto. Diventa particolarmente significativo muoversi tutti in processione dal luogo dove è stato acceso il fuoco. La pasqua esige anche di scomodarsi.

Litanie dei santi. Andrebbero cantate in due cori, piuttosto che da un solista. Si curi di aggiornare l'elenco non dimenticando i santi della devozione locale e i nomi di eventuali battezzandi.

Fonte battesimale. Se è collocato in una posizione centrale rispetto all'assemblea sia illuminato e diventi il luogo della benedizione. Se invece è collocato in una cappella laterale o all'ingresso è preferibile benedire l'acqua in un recipiente adatto, magari trasparente.

Rinnovazione delle promesse battesimali. È un momento particolarmente significativo. Va preceduto da un commento che aiuti l'assemblea a prendere coscienza della sua adesione a Cristo Signore. Ci vuole coraggio per consegnarsi a Lui nella fede, voltando le spalle ad altri signori che impediscono la nostra crescita e ostacolano la nostra libertà. Ogni promessa è fragile se non viene animata e guidata dallo Spirito del Risorto. Si potranno aggiungere altre 'promesse': ad es. quella dell'Agesci o delle Coppie di Sposi presenti.

Scambio della pace. Inviterei l'assemblea a 'sciogliersi' perché il dono della pace diventi 'pasquale'. Si potrebbe usare questo messaggio: «Cristo, nostra gioia, è Risorto», particolarmente amato dagli orientali.

Dopo la Comunione. Si può pensare di distribuire a tutti un breve 'segno'. Molto adatto è quello di un'immagine con una preghiera da recitare attorno alla tavola nel giorno di Pasqua. Non solo prolunga la novità della Pasqua, ma cerca di riportarla nella vita quotidiana, soprattutto in famiglia.

Il cero pasquale. Non sia poco più di una candela. Ma un bel cero, grande e ornato con qualche nastro e ramo fiorito. Esso dovrà essere un simbolo di vita. La fiamma sia davvero tale, non un lucignolo fumigante.

Il canto dell'Exultet. Potrebbe essere intercalato da brevi ritornelli dell'assemblea, che sottolineano i motivi dello stupore, della notte, dell'attesa. Suggestivo: «Nella notte o Dio noi veglieremo, con le lampade, vestiti a festa: presto arriverai e sarà giorno».

Lecture. Siano proclamate da lettori diversi che in anticipo hanno preso visione dei testi. L'assemblea partecipi acclamando almeno i ritornelli indicati o altri del repertorio parrocchiale. Sceglerei non motivi strani o conosciuti soltanto da alcuni, ma di comune familiarità.

Sintesi

Obiettivo

Aiutare i ragazzi a fare sintesi di quanto visto durante la fase.



Attività e strumenti

Per concludere questa sequenza si può costruire con i ragazzi una galleria d'immagini che rappresentino la Chiesa dagli inizi fino ad oggi e che mettano in luce gli aspetti della Chiesa che ha voluto Gesù. Per rendere più evidente quest'aspetto si può apportare come leggenda dei disegni i passi evangelici in cui Gesù parla della caratteristica rappresentata.

Può essere utile, inoltre, alla fine di questa fase, lasciare ai ragazzi una scheda sintesi che li aiuti a percorrere e a ricordare con immagini simboliche e parole chiare il percorso fatto (*Scheda 14*).

Incontro lungo

Obiettivo

Avviare i partecipanti all'apertura della conoscenza dell'altro.



Attività e strumenti

Si propone ai ragazzi un incontro più lungo del solito (magari iniziando nel tardo pomeriggio) per vedere insieme un film e concludere mangiando insieme (La *Scheda 15* ne propone diversi oltre a “The Village” presentato nella *Scheda 3* e a “Romero” nella *Scheda 10* di questa fase).

MISSION

Anno 1986
 Durata 121 min.
 Origine GRAN BRETAGNA
 Genere DRAMMATICO-STORICO
 Regia ROLAND JOFFE'



Trama

Tra il 1608 ed il 1767 in una vastissima plaga incuneata tra i fiumi Paraná ed Uruguay - oggi argentini - si tenne il famoso "sacro esperimento", rimasto celebre nella storia del vecchio Paraguay. Lo tentarono alcuni coraggiosi gesuiti, armati solo della loro fede indomita e di una grande cultura, per evangelizzare le tribù dei Guarany e proteggerli dalle umiliazioni e razzie loro imposte dai Regni di Spagna e del Portogallo, che si erano spartiti i territori in questione. Nelle "riduzioni" (così si chiamarono i centri attivati dai Soci della Compagnia di Gesù, tra foreste e corsi d'acqua imponenti), gli indigeni appresero a lavorare ed a vivere pacificamente in un sistema comunitario, per l'epoca assolutamente anomalo. Ma le "riduzioni" non potevano andare a genio né a Madrid, né a Lisbona. Spagnoli e portoghesi videro pericoli di ogni sorta e, soprattutto, la fine delle lucrose incette e compravendite di mano d'opera a buon mercato. Poi, avendo Ferdinando VI di Spagna ceduto ai Portoghesi una larga parte dei territori di cui sopra, gli attacchi si moltiplicarono, fino ad arrivare ad autentici genocidi. La mediazione di Papa Clemente XIII portò, in sintesi, alla conclusione seguente: l'ordine doveva lasciare le "riduzioni", pena l'espulsione non solo dall'America del Sud, ma anche dai due stessi Paesi europei. La decisione, pur dolorosa, fu presa dopo l'invio in loco da Roma di osservatori, che avevano lo scopo di constatare e riferire. Il film narra, nelle sue linee essenziali, la storia del "sacro esperimento" e della sua amara conclusione. Padre Gabriel si reca oltre le grandi cascate per portare tra i Guarany la parola di Cristo. La sua è un'impresa di immenso ardore e di innumerevoli difficoltà, ma egli riuscirà. Nella zona prescelta fa frequenti incursioni un avventuriero - Rodrigo Mendoza - che, al servizio dei Portoghesi, cattura gli indios destinati ad essere strappati dal loro "habitat" per lavorare duramente altrove. Rodrigo è un uomo spavaldo e violento: un giorno, geloso com'è della propria donna, egli uccide in duello il fratello, di lei innamorato. Ossessionato dal rimorso e confortato da Padre Gabriel, egli decide di seguire quest'ultimo, di aiutare disciplinatamente i Gesuiti e di rifarsi una vita finendo con l'essere cordialmente accettato come novizio dell'ordine. Mentre nelle "riduzioni" tutto si svolge nella pace e nel lavoro, arriva nella lontana città il Cardinale Altamirano, che, su esplicito mandato del Papa, deve indagare sulla insolita iniziativa promossa dall'ordine in Sud-America e sulle ripercussioni, politiche e sociali che ne sono derivate. Le visite che il prelado compie nei vasti centri operativi lo riempiono di stupore e di ammirazione: la fede vi appare solidamente radicata e tutto sembra svolgersi nel mutuo rispetto e nella pace più assoluti. Ma la cessione effettuata da Ferdinando di Spagna fa decidere i Portoghesi ad adottare ormai la maniera forte. Una spedizione militare è inviata contro la missione di Padre Gabriel, di Rodrigo e degli altri confratelli. Rodrigo si ribella, riprende le armi ed organizza la difesa: egli non avrà, però, la benedizione di Gabriel, che andrà incontro ai brutali massacratori levando alto l'ostensorio e seguito da donne e fanciulli inermi. La ragione di Stato sembra aver vinto, i Guarany sono uccisi o dispersi. Resterà, forse, nelle menti e negli occhi di pochi ragazzi, spauriti nell'immensità dei luoghi, il ricordo di quel meraviglioso esperimento, iniziato sotto il segno del Vangelo, che aveva portato, con la luce della fede, la cultura e la gioia per tutti.

Critica

Esempio di cinema spettacolare ad alto livello che ha tutte le carte in mano per piacere a pubblico e critica: nobili temi e forti conflitti drammatici, una star (De Niro), un ottimo attore (Irons), bravi caratteristi, musiche di Morricone. (Laura e Morando Morandini, Telesette). Palma d'oro a Cannes nel 1986, il film uscì a sorpresa dal lotto dei concorrenti (c'era anche "Sacrificio" di Tarkovskij).

MADRE TERESA DI CALCUTTA

In occasione della beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, una delle personalità più carismatiche del XX secolo, la vita della piccola suora albanese dal sari bianco bordato di blu, è stata ripercorsa nella fiction di due puntate, prodotta dalla Lux Vide e diretta da Fabrizio Costa, andata in onda nell'ottobre 2003 su Rai Uno. Il film è stato girato tra la città indiana di Calcutta, la capitale dello Sri Lanka, Colombo, e Roma con attori di sei nazionalità, 8 mila comparse, decine di elefanti e 200 veicoli d'epoca. La sceneggiatura ripercorre le tappe fondamentali della vita di madre Teresa: l'infanzia a Skopje, nell'Albania degli anni Venti; la scelta di dedicarsi ai poveri; la fondazione delle Missionarie della Carità; il conferimento nel 1979 del Premio Nobel e la morte, avvenuta nel 1997. Il genere della fiction a sfondo religioso, dopo altri recenti successi, continua dunque a riscuotere grande interesse.



Antonella Palermo intervista il direttore delle attività produttive della Lux Vide, Luca Bernabei.

Ma quali sono i motivi di questa tendenza?

R. – La gente ha bisogno di modelli di comportamento, di qualcuno che gli offra delle strade da seguire. Questo rientra, secondo me, in una funzione importantissima, fondamentale che la televisione deve avere, cioè quella di fornire delle visioni della vita che non siano banali, che non siano sempre e soltanto semplificazioni.

D. – Lei ha raccontato una bella esperienza, quella di aver avuto il più bel regalo in merito a questa fiction, a questa produzione. Qual è stato?

R. – L'esperienza della visione del film con il postulatore della causa di beatificazione, padre Bryan e con le suore dell'Ordine delle missionarie della carità, che hanno visto il film insieme a noi ed hanno espresso un giudizio molto interessante. Sono rimasti assolutamente impressionati dall'interpretazione di Olivia Hussey, dalla sua somiglianza a Madre Teresa e dalla regia sofisticata, sensibile e piena di cura di Fabrizio Costa.

Sul significato di questa fiction ascoltiamo proprio il regista Fabrizio Costa che in passato ha diretto altre due importanti opere incentrate su temi religiosi come 'Fatima' e 'Maria figlia del suo Figlio'.

R. – Ho cercato, in questo lavoro, di fare un film sulla contemporaneità, cioè su quel sentimento di pietas e di vedere come in realtà questo sentimento sia quello che muove la profondità dell'animo umano. Un tentativo di entrare nella cronaca spirituale.

D. – Qual è la difficoltà che si è trovato di fronte, anche tecnicamente ...

R. – Condividere per due mesi e mezzo dei disagi che necessariamente noi abbiamo dovuto riprendere con la nostra macchina da presa ...

D. – È stato scritto moltissimo su questa donna. Da cosa si è lasciato guidare?

R. – Dal racconto delle sue giovanissime discepole. Sono il contrario della vanità, che ormai è diffusa, possono sembrare soldatesse ma soldatesse di pace, di serenità, di profondità. Credo che Madre Teresa fosse questa, però c'è un aspetto melanconico di questa donna problematica che ce la rende più comprensiva, più umana.

Nel film è particolarmente toccante l'interpretazione dell'attrice argentina, Olivia Hussey, che veste i panni di Madre Teresa. Ascoltiamo il suo pensiero sulla suora albanese.

R. – Tra le donne di questo secolo è la donna che ho ammirato di più. È una fonte di luce per tutti noi. Lei ha amato incondizionatamente, traduceva le parole in azioni ed ha visto il volto di Cristo in ogni persona che ha aiutato e naturalmente noi possiamo cercare di essere un po' come lei. Il mondo così sarebbe migliore.

(tratto da: Radio Vaticana 19/10/2003)

FRANCESCO



Presentazione del film

Regia: Liliana Cavani

Durata: h 2.38

Genere: biografico

Anno: 1989

Nel 1966 Liliana Cavani dirigeva per la Rai, in bianco e nero e a sedici millimetri, il film televisivo *Francesco di Assisi* che verrà distribuito, successivamente, anche nelle sale cinematografiche di tutt'Italia.

L'immagine del santo che ne scaturiva era quella del provocatore: le sue scelte verranno subito interpretate come il manifesto del dissenso cattolico nell'epoca precedente alle manifestazioni studentesche dei '68. Qui Francesco è presentato infatti come un oppositore del potere e del denaro, in rivolta contro un mondo di sopraffazioni e di ingiustizie, mosso dal desiderio di un profondo, rinnovamento della fede e della società. Senza puntare il dito sugli altri, accetterà la sfida di dare l'esempio con la propria vita. La scelta dell'interprete e di per sé significativa: ha il volto e lo spirito di Lou Castel, attore simbolo dell'anticonformismo cinematografico degli anni Sessanta, reduce dal successo di critica dei *pugni in tasca* (1964) di Marco Bellocchio.

Caso del tutto singolare nella filmografia francescana è il ritorno da parte di Liliana Cavani sullo stesso argomento dopo 23 anni. La *nuova opera*, *Francesco*, vedrà la luce nel 1989 e sarà realizzato con ben altri mezzi e capitali a disposizione. La scelta dell'interprete si muoverà sulla stessa linea: ancora il "maledetto" di turno, che stavolta è Mickey Rourke, già protagonista del discusso *Nove settimane e mezzo*. I tempi però sono cambiati. Passata l'onda della contestazione, l'accento si sposta adesso sulle *cose da fare*. Non a caso, Francesco e Chiara, vengono presentati come assetati di carità e di verità, desiderosi di prodigarsi a favore dei poveri della terra, in un contesto che richiama le baraccopoli poste alla periferia delle nostre grandi città.

La narrazione del film procede ad incastri. La regista immagina che, alcuni anni dopo la morte del Poverello, cinque dei suoi primi compagni (Bernardo da Quintavalle, Angelo Tancredi, Silvestro, Egidio e Leone) s'incontrino con Chiara e, insieme, rievochino i fatti della vita del santo, di cui sono stati testimoni, per poterne lasciare memoria ai posteri.

Cominciano così a passare sullo schermo le scene più significative della sua esistenza, ad iniziare da quelle più remote.

"Francesco - dice Liliana Cavani - l'ho girato facendomi trascinare dalla semplicità del racconto dei suoi compagni. Non volevo affatto che risultasse un film 'intellettuale' e soprattutto l'ho dedicato a coloro che non conoscono il santo di Assisi. Mi sono adeguata particolarmente alla *Leggenda dei Tre Compagni* perché il vero Francesco, quello che noi sentiamo veramente, ci viene dato soprattutto per mezzo della figura dei suoi amici.

Perché ho rifatto un film su di lui? Ricordo che nei miei appunti di lavorazione ho scritto che l'esperienza di Francesco sembra un sogno impossibile e forse ho voluto raccontarla per crederci. Ho anche detto che sarebbe giusto rifarlo ogni dieci anni, per capire meglio. Girare due volte un film su Francesco vuol dire anche rendere nuovo qualcosa che sembra molto noto ma che non si è afferrato abbastanza, come un'esperienza insolita che chiede

di essere portata più a fondo. Fare un film su di lui è un'esperienza singolarissima perché Francesco non è datato, è attuale in tutte le epoche. La sua convinzione di poter vivere il Vangelo alla lettera, mi affascina. È come se dicesse a tutti che "sì: È possibile!". Io sono rimasta colpita dalla bellezza della sua esperienza. Francesco diventa, per me, la chiave di lettura della bellezza, in tutti i suoi aspetti".

In quest'opera il *corpo* riveste una particolare importanza. La scena iniziale è tutta imperniata sul corpo di Francesco, morto, depresso dai frati sulla nuda terra. Accovacciata sullo stesso pavimento c'è Chiara, la quale solleva il capo, si avvicina carponi, prende la mano di Francesco, bacia le stimmate, rivolge lo sguardo verso il suo volto. Chiara si prostra sul pavimento accanto al corpo di lui. La macchina da presa inquadra, con leggera angolazione dall'alto, i due corpi stesi a terra, l'uno accanto all'altro. Il corpo. Un elemento che si mostra in continua evoluzione: robusto e possente negli anni giovanili del santo, consunto e sofferente alla fine della vita. Il corpo che prevale sugli oggetti. Il corpo inteso come veicolo di contatto con Dio. Il corpo come strumento di conversione. E insieme a questo tema appare anche quello della *nudità*, segno della completa spogliazione di sé. Francesco si denuda davanti alla folla che assiste al processo intentatogli dal padre; Francesco manda Rufino a predicare nudo nella cattedrale e, visto che questi non riesce a farsi ascoltare, egli stesso va nella chiesa e, spogliatosi, parla alla gente sempre più scandalizzata ricordando l'esempio della nudità del Cristo sulla croce.

Permeate della stessa nudità sono le scenografie, collocate in un ambiente volutamente povero e spoglio. Nuda è l'immagine del Cristo che Francesco trova nella chiesa di San Damiano. Nudità è il suo continuo e progressivo spogliarsi, perfino dei sandali. Nuda è la sua Regola, ridotta a puro Vangelo. Estrema nudità è quella del corpo di Francesco che cerca un ultimo contatto con la nudità della terra. Ed è anche così che la regista si muove alla riscoperta dell'umanità del santo di Assisi.

Alcuni critici hanno osservato che Francesco prega poco in questo film. È stata notata anche una sorta di reticenza nell'uso del nome di Dio e di Gesù Cristo, che risuonano raramente nella sceneggiatura. Sono osservazioni che provengono da persone che conoscono le vite dei santi e sanno quale importanza ha avuto in esse la preghiera, soprattutto in ordine alla scelta di seguire fino in fondo l'esempio di Gesù. Un film, tuttavia, resta sempre un film. Non si può chiedere a persone di cinema che avvertono il fascino della santità e vogliono rendergli omaggio con la loro opera, di adottare nei atteggiamenti e soluzioni narrative che risultano naturali nell'ambito della devozione religiosa e del culto dei santi, ma che essi non condividono.

L'indicazione della presenza di Gesù è affidata nel film, più che alle parole, ad una fitta trama di riferimenti simbolici. Francesco è spesso inginocchiato ai piedi del Crocifisso. Altre volte guida la preghiera dei fratelli. E ancora: il libretto del Vangelo che si nota continuamente nelle sue mani. La costante presenza del Crocifisso. La chiesa e l'altare. Il pane della condivisione. I poveri, i malati e i bambini indicati come sacramento perenne della presenza di Gesù tra gli uomini. Che ci sia una fitta rete di "simboli" all'interno del film è la regista stessa ad affermarlo: "Tutto quello che ho usato nel film è motivato per un doppio livello di lettura, come ad esempio quella pioggia continua e battente, quasi fastidiosa, che macera tutto. Ma che, allo stesso tempo, lava, purifica e rinnova le cose e le persone".

Una riflessione di Liliana Cavani

Questa convinzione di Francesco di poter vivere alla lettera il Vangelo, che lui difende fino all'ultimo come l'unica regola per i cristiani, è una cosa che mi affascina. È come se finalmente si dicesse... è possibile... è l'atto di amore più totale. La chiave di lettura di Francesco, per me, è la vicenda di colui che ama... che amando Dio riesce ad amare il prossimo. La sua idea vissuta della fraternità è straordinaria e modernissima, è anzi l'ultima sponda; un'idea che, più che attuale, è destinata al futuro. Utopia? Forse, ma meravigliosa. E almeno, sappiamo che Francesco l'ha sperimentata. E senza neanche fare il predicatore noioso o il menagramo col "memento mori". Non perché fosse più spiritoso di altri (un po', anche, lo era) ma perché il contatto con Dio rende l'uomo completo, lo mette fuori dalla paura del tempo. La morte diventa parte della vita, la chiama "sorella" perché egli si è messo con la sorgente di ogni vita. Francesco è l'uomo religioso per eccellenza, l'uomo legato a Dio, che riallaccia il legame perduto. L'abitudine ai laicismo a volte ci rende ciechi, facendoci pensare che l'uomo religioso sia quello che rinuncia, che si rassegna... È vero l'opposto... Francesco io l'ho visto tutto al positivo, come un tenace amante della bellezza, oltre che della giustizia, della vita e del convivere con tutto ciò che ha vita, e per lui ce l'han-no anche le pietre. Proprio le pietre. O si scopre che "vita" va con "convivere" oppure la parola non ha senso».

(Da: *Francesco, un film di Liliana Cavani* Leonardo, Milano 1980, p.130)

Incontro con i genitori

Prima possibilità

Obiettivo

Presentare la Chiesa come un luogo di accoglienza dove si esprime e si matura la propria fede.



Attività e strumenti

Si può proporre ai genitori una celebrazione penitenziale oppure una riflessione sull'importanza della preghiera.

Seconda possibilità

Obiettivo

Comprendere il significato della Veglia Pasquale per parteciparvi con più consapevolezza e quindi da protagonisti.



Attività e strumenti

Si può lavorare con i genitori a partire dalla *Scheda 13* sulla conoscenza della Veglia Pasquale.

lo sai che ...

Nella quinta fase i ragazzi sono guidati a scoprire la chiesa come "luogo" di testimonianza e di comunione, in cui la fede in Gesù diventa operativa grazie all'azione dello Spirito santo.

È necessario per questo che essi leggano la propria storia di fede, fin dal giorno del loro battesimo, che è la porta d'ingresso alla vita di fede. Con il battesimo, infatti, uno diventa "nuova creatura" facendo parte di una nuova famiglia, che è appunto la Chiesa.

La Chiesa è una comunità riunita nel nome del Signore, formata cioè da tante persone "unite" per maturare una disponibilità e per dare un proprio specifico contributo.

Di questa Chiesa-comunità dunque vogliamo cercare di approfondire 2 aspetti:

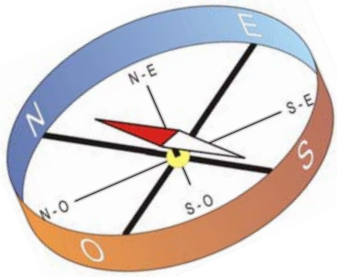
1. comunità nella quale tutti hanno un loro compito: un ruolo o un servizio da svolgere;
2. comunità in cui questo servizio viene giustamente anche chiamato "vocazione", la cui scoperta avviene piano piano; per questa scoperta i ragazzi sono molto aiutati dal sacramento della Cresima..

È importante che ora i ragazzi si interessino di accogliere la chiesa come "il quadro di riferimento" indispensabile per maturare ed esprimere la vita; per far questo devono avvertirsi parte della Chiesa, sapendo che essa è composta da tante persone che non sempre vivono in coerenza con la propria fede, è risultato di una storia talvolta contraddittoria e necessita di un loro un inserimento più esplicito e personale nella Chiesa-comunità.

Messaggio

La chiesa è la comunità degli amici di Gesù, che in essa trovano lo spazio necessario per realizzare la propria fede e quindi la loro vita.

Farvi parte però non significa essere arrivati alla santità, ma essere in cammino con i propri limiti, incoerenze e difficoltà. La fede in Gesù Cristo, dunque, si manifesta nella partecipazione alla vita di comunità, "luogo" di comunione come scambio di doni e testimonianza fedele al Signore.



PROGRAMMAZIONE

Tempo stimato:

con i ragazzi: 5-6 incontri
un incontro lungo
un momento celebrativo

Scaletta degli incontri:

Poster	⇒	pp. 64-66
Chiesa...pro e contro	⇒	pp. 67-71
Chiesa...missionaria	⇒	pp. 72-73
Chiesa...da vivere	⇒	pp. 74-76
Testimonianza	⇒	pp. 77-86
Chiamati a giocare	⇒	pp. 87-91
Momento celebrativo	⇒	pp. 92-97
Sintesi	⇒	pp. 98

Incontro "lungo":

Film	⇒	pp. 100-101
-------------	---	-------------

LA RUBRICA

Non è mai troppo tardi suggerimenti per il catechista pp. 102-106

DIARIO DI BORDO

Obiettivi raggiunti, passaggi non sviluppati, punti di forza, elementi da riproporre oppure da modificare, reazioni del gruppo, ...



Poster

Chiesa...pro e contro

Chiesa...missionaria

Chiesa...da vivere

Testimonianza

Chiamati a giocare

Momento celebrativo

Sintesi

Incontro lungo

Poster

Obiettivo

Presentazione e introduzione della quinta fase.



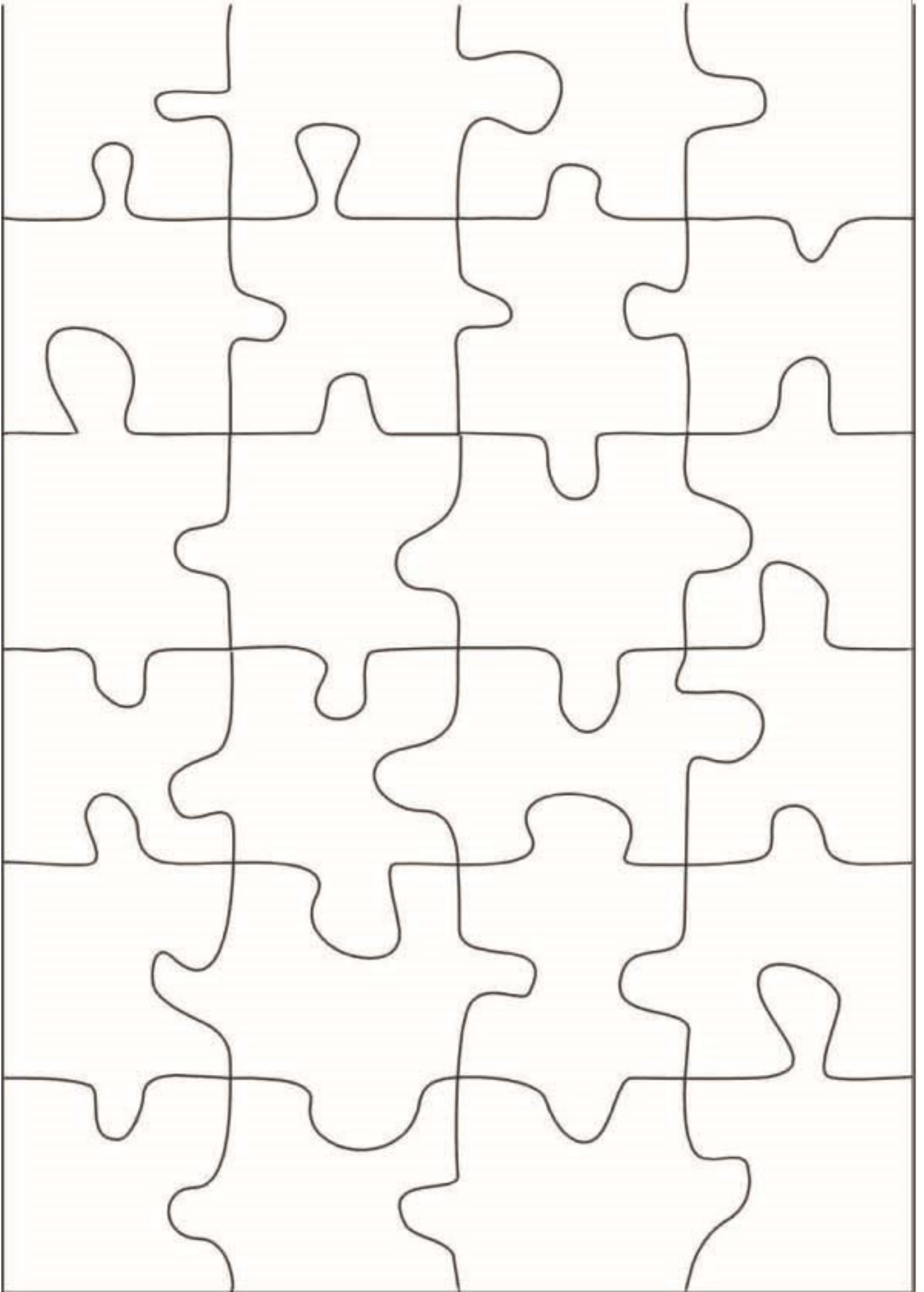
Attività e strumenti

Durante il primo incontro i ragazzi sono invitati a guardare attentamente l'immagine proposta (*Scheda 1*) e a dire, attraverso un brainstorming, cosa fa loro venire in mente in relazione al tema. Il poster, in questo secondo anno, potrebbe essere proposto come un puzzle da ricomporre per poi provocare il dialogo sull'immagine.

CHIESA "PRO E CONTRO"
LA MISSIONE DELLA CHIESA
COMPITO DEL BATTEZZATO
NELLA CHIESA



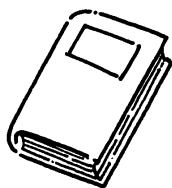
LA MIA PARTE NELLA CHIESA



Chiesa...pro e contro

Obiettivo

Capire il rapporto che i ragazzi hanno con la Chiesa e qual è loro punto di vista su di essa.



Riferimento ai catechismi

CIC/3
CIC/4

pag. 74
pp. 129.135.164

Attività e strumenti

Ricollegandosi alla scheda di sintesi della fase precedente (*Scheda 14*) in cui i ragazzi sono invitati a riportare un elenco di ostacoli da superare per essere cristiani nella Chiesa, si può approfondire l'argomento a partire dalla lettura di un testo (*Scheda 2*), da un gioco (*Scheda 3*) oppure da alcune domande (*Scheda 4*).



Dal successivo confronto è importante far emergere che:

- la Chiesa ha ricevuto un compito dal Signore ed è chiamata a svolgerlo per venire incontro ad alcune profonde aspettative dell'uomo;
- la Chiesa, pur avendo questo compito importantissimo, è fatta di uomini che, in quanto tali, possono sbagliare;
- la Chiesa vive nel tempo e nel tempo deve essere sempre più fedele alla sua missione con la consapevolezza che incontrerà sempre degli ostacoli interni (cioè: da parte di chi vive con poca gioia e convinzione la propria fede) e esterni (cioè: da parte di chi non condivide la sua missione).

PER UN DIO FUORI DAGLI SCHEMI...

Secondo i Vescovi italiani, i giovani hanno ancora voglia di Dio. Infatti, secondo i dati della Conferenza Episcopale il 92% degli studenti italiani è iscritto all'ora di religione. Questo, forse, è un segnale che i ragazzi di oggi, rispetto al passato, vogliono saperne di più su Dio e dintorni. L'ora di religione è, in fondo, un modo per riscoprire la dimensione del divino recuperando un interesse certo e sincero per la religione e per il trascendente. Però l'ora di religione a scuola non è il catechismo. È un'occasione per approfondire la dimensione spirituale dell'uomo e della sua storia.

Ma il loro «è un Dio senza Chiesa» affermano gli esperti. Renzo Guolo, docente di sociologia delle religioni presso l'Università di Trieste, non ha dubbi: i giovani «credono a modo loro». Essi cercano Dio, «ma al di fuori degli schemi tradizionali, dei luoghi istituzionali, delle strutture organizzate di mediazione».

Cresce la domanda di spiritualità

La religione, dunque, torna in primo piano fra i giovani. Il bisogno di spiritualità è stato confermato dal 77,9% degli adolescenti (in base a un sondaggio effettuato da Mtv Lab), rispetto a un 11,3% che si è dichiarato agnostico e a un 9,7% ateo. Coloro che dicono di credere, tuttavia, aderiscono a una fede personalizzata, indistinta, un po' «fai da te», che non considera la Chiesa, non riconosce a quest'ultima il ruolo che pure copre da 2000 anni a questa parte.

Secondo il gesuita padre Vincenzo D'Adamo, addetto all'ufficio del culto e all'assistenza dei giovani universitari presso la cappella dell'Università "La Sapienza" di Roma, «si è ridimensionata e ridotta di numero la partecipazione delle nuove generazioni alla vita della Chiesa».

Perdersi dentro

«Con Dio ho un buon rapporto! Ci litigo anche, ma poi faccio pace!» ammette Luisa, che ha 22 anni e lavora come insegnante di computer grafica. «Per me è una Persona con cui comunico, e condivido i miei momenti di vita», osserva Teresa, 27 anni, traduttrice, tenendo comunque a evidenziare che preferisce farlo «in mezzo alla natura piuttosto che in chiesa». Giovanni, 28 anni, medico, si dichiara praticante e sostiene convinto di «fare parte della Chiesa», aggiungendo che «se nella Chiesa certe cose, a volte, non vanno bene e sono criticabili, devo adoperarmi affinché vadano meglio, invece di limitarmi a recriminare». Per Antonietta, 25 anni, istruttrice di nuoto, andare alla Messa, fare la Comunione, confessarsi erano cose che faceva quasi «per routine», «perché qualcuno mi ha detto di farle». Soltanto di recente si sta ponendo delle domande circa i sacramenti, la preghiera e l'obbligo di santificare le feste. «Voglio andare oltre l'aspetto rituale o devozionistico».

Ma di una cosa lei è certa al cento per cento: «Lui c'è! E per me è un dono grandissimo!». Sara, 21 anni, studentessa in legge, ha fatto un'esperienza di missione, andando un mese in Kenya. Quel viaggio, che le ha fatto conoscere popoli e costumi di vita nuovi, l'ha anche aiutata a modificare il suo rapporto con Dio e con la Chiesa: «L'incontro con quelle popolazioni mi ha aperto gli occhi. Quella gente mi ha testimoniato e fatto capire che cosa vuol dire avere fede». E spiega come: «Ci svegliavamo alle 5 del mattino e accompagnavamo il sorgere del sole cantando e pregando. Anche al tramonto ci riunivamo per cantare e pregare con la stessa gioia e la stessa grande fede».

Giandomenico, 27 anni, responsabile in fabbrica di un reparto di saldatura, confessa che «Prima con Dio non ci parlavo proprio!». E se lo faceva «era solo per bestemmiare o per rinfacciargli tutte le colpe di questo mondo». Ora il suo rapporto con il Signore è cambiato, ha conosciuto dei nuovi amici e lui stesso sentiva che doveva reagire in qualche maniera. Ha scelto così di credere «perché ho inteso che si tratta in fondo di un grande mistero». E con uno sguardo che persuaderebbe il più scettico degli scettici, conclude: «Ti ci perdi dentro...».

Nuovi luoghi per una vecchia domanda

«I giovani non rifiutano affatto il rapporto con Dio - sostiene padre Giacomo Mazzotti, missionario della Consolata, da anni impegnato nell'animazione giovanile. - Quello che costituisce un problema, e segna un gap tra fede e vita vissuta, è il legame con la Chiesa». «In base alla mia esperienza, - ci dice il giovane sacerdote - essa è vista come un ostacolo, come qualcosa che appare lontana non solo dalla vita e dalle esigenze e aspettative dei giovani, ma anche dal Vangelo».

Rispetto al Vangelo, dunque, i giovani ravviserebbero nella Chiesa, che dovrebbe esserne messaggera o incarnazione, un'inadeguatezza all'annuncio. «Se così fosse, come sacerdote - afferma padre Giacomo -, mi sento toccato in prima persona, mi sento responsabile». «Ma onestamente ho constatato - continua con serenità il religioso - come l'idea che gli adolescenti si sono fatti della Chiesa, sia solo frutto di sentito dire, di pregiudizi, di luoghi comuni. Oppure è dovuta ad episodi spiacevoli o negativi vissuti in prima persona». L'immagine o la definizione con cui essi tendono a identificare la Chiesa cattolica, pertanto, «non corrisponde per nulla a quella che è la vera realtà della Chiesa». Il fatto che siano prevenuti è anche determinato, secondo padre Giacomo, dalla pretesa di aspettarsi una Chiesa «che non ragioni più con le categorie del passato, con la morale del passato, ma che si adegui ai tempi». «Bisogna fare chiarezza su questo aspetto. Se la Chiesa si adatta ai valori e ai comportamenti riconosciuti dai giovani - commenta il missionario - penso che non avrebbe nulla di nuovo da proporre, mentre Gesù costituisce sempre e comunque una proposta nuova. Per me. Per te. Per tutti». «Sta a me, prete, individuare sempre nuovi modi per far conoscere Gesù. Trovo legittimo tentare di uscire dagli schemi per far incontrare gli adolescenti con il Signore». Non solo la parrocchia. Anche la discoteca, internet, il muretto sono dunque canali, occasioni e luoghi in cui si può far esperienza di Gesù. «La Chiesa lo sa - assicura don Giacomo - e non si tira indietro».

Don Giacomo parla con gli occhi pieni di trasparenza ed entusiasmo, ma sa anche che se la verità del Vangelo non può mutare, i linguaggi con cui dirla devono essere per lo meno comprensibili all'uomo di oggi.

E poi, non si tratta tanto di difendere la Chiesa - che non ne ha bisogno -, quanto di far conoscere il Vangelo e non solo trasmettere delle emozioni da stadio. Il vero punto per molti è proprio questo: non conoscono la fede, le sue verità, il Vangelo e la sua vita. Gesù non è uno dei tanti, ma l'Unico. Se fosse uno dei tanti grandi uomini, potrebbe essere facilmente interscambiato, sostituito, ammodernato, invece resta sempre quel medesimo che tanti secoli fa rivolse a un povero pescatore una domanda tanto semplice quanto bruciante: «Non mi ami tu, più di costoro?». Quella domanda, con le sue parole che squartano le molli certezze dei nostri giorni trasudanti inconsistenza, attende una risposta anche da noi.

Ancora oggi, Lui, fissando lo sguardo su di noi ci chiede: Mi ami tu più di costoro?».

Nicola Di Mauro

(tratto da: *Dimensioni nuove*, aprile 2005)

Simulazione: "Processo alla Chiesa"

I ragazzi vengono divisi in due gruppi (cercando di distribuire equamente timidi, estroversi, "polemici" e accomodanti).

Ogni gruppo deve eleggere un portavoce.

Dopodiché viene sorteggiato il gruppo che ha il compito di difendere la Chiesa dalle accuse che l'altro gruppo - l'accusa appunto - formulerà.

Ogni gruppo può parlare solo attraverso il suo portavoce, senza interrompere l'altro e per un massimo di 2 minuti consecutivi.

Il catechista - aiutato dal parroco - ha il compito di fare da moderatore, cioè di far sì che i toni non si alzino troppo, che il discorso non verta esclusivamente su luoghi comuni e che entrambi i gruppi - soprattutto a quello dei difensori - non manchino gli argomenti.

quando sento la parola chiesa ...

Della Chiesa penso che ...

Della Chiesa non penso che...

Dalla Chiesa ricevo effettivamente ...

Dalla Chiesa, anche volendo, non ricevo...

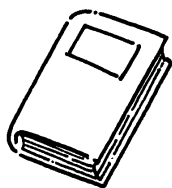
Della Chiesa apprezzo...

Della Chiesa non apprezzo...

Chiesa...missionaria

Obiettivo

Evidenziare il carattere missionario della Chiesa.



Riferimento ai catechismi

CIC/3 pp. 68.107
CIC/4 pp. 195-196

Attività e strumenti

Dal momento precedente dovrebbe emergere con chiarezza anche che la missione della Chiesa è di essere “missionaria”, cioè chiamata ad annunciare con la “novità di vita” portata da Gesù attraverso la Parola e i sacramenti rispecchiando in se la natura trinitaria.



Questo messaggio si può trasmettere attraverso la lettura e il commento di un brano di risurrezione (cfr. *Scheda 22* ad uso del catechista) e attraverso la lettura di un testo (*Scheda 5*).

La preghiera presente nel CIC/3 a pag. 207 può concludere questo momento.

Carattere missionario della Chiesa

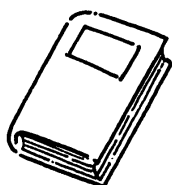
Come infatti il Figlio è stato mandato dal Padre, così ha mandato egli stesso gli apostoli (cfr. Gv 20,21) dicendo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). E questo solenne comando di Cristo di annunciare la verità salvifica, la Chiesa l'ha ricevuto dagli apostoli per proseguirne l'adempimento sino all'ultimo confine della terra (cfr. At 1,8). Essa fa quindi sue le parole dell'apostolo: «Guai... a me se non predicassi!» (I Cor 9,16) e continua a mandare araldi del Vangelo, fino a che le nuove Chiese siano pienamente costituite e continuino a loro volta l'opera di evangelizzazione. È spinta infatti dallo Spirito Santo a cooperare perché sia compiuto il piano di Dio, il quale ha costituito Cristo principio della salvezza per il mondo intero. Predicando il Vangelo, la Chiesa dispone coloro che l'ascoltano a credere e a professare la fede, li dispone al battesimo, li toglie dalla schiavitù dell'errore e li incorpora a Cristo per crescere in lui mediante la carità finché sia raggiunta la pienezza. Procura poi che quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato a gloria di Dio, confusione del demonio e felicità dell'uomo. Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di disseminare, per quanto gli è possibile, la fede. Ma se ognuno può conferire il battesimo ai credenti, è tuttavia ufficio del sacerdote di completare l'edificazione del corpo col sacrificio eucaristico, adempiendo le parole dette da Dio per mezzo del profeta: «Da dove sorge il sole fin dove tramonta, grande è il mio Nome tra le genti e in ogni luogo si offre al mio Nome un sacrificio e un'offerta pura». Così la Chiesa unisce preghiera e lavoro, affinché il mondo intero in tutto il suo essere sia trasformato in popolo di Dio, corpo mistico di Cristo e tempio dello Spirito Santo, e in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo.

(tratto da: Lumen Gentium, n.17)

Chiesa...da vivere

Obiettivo

Sottolineare che davanti al Signore tutti siamo “protagonisti”, chiamati alla vita e, attraverso il Battesimo, a far parte della famiglia di Dio che è la Chiesa



Riferimento ai catechismi

CIC/3

pp. 63.100.103.109-111.117-118

CIC/4

pp. 163.180-181

Attività e strumenti

Ora è opportuno far presente ai ragazzi che questa missione della Chiesa è affidata a ciascuno: ogni uomo battezzato - proprio in forza del Battesimo ricevuto - è parte della Chiesa ed è chiamato ad agire attivamente all'interno di essa (*Scheda 6*) mettendo a frutto i carismi che ha ricevuto: la diversità dei carismi di ogni persona è la ricchezza della Chiesa (1Cor 12,4-28). I ragazzi lo comprenderanno meglio grazie a un gioco da fare in gruppo (*Scheda 7*). È questa in fondo per loro una delle esperienze di chiesa più concrete e possibili. Si tratta di accompagnare i ragazzi a capire che tutti nella Chiesa sono chiamati ad essere attivi, in compiti e ruoli diversi. Il battesimo fa sì che uno diventi cristiano, cioè parte della famiglia della Chiesa: e come nella famiglia tutti i componenti sono, a modo loro (con ruoli specifici), parte attiva così nella “famiglia” della Chiesa. Ecco perché alcuni sono catechisti, altri occupati nella Caritas, altri testimoni del Vangelo nel mondo del lavoro, del volontariato, della politica, ecc. Ecco perché, durante la santa Messa domenicale, il momento più espressivo della “famiglia” Chiesa, tutti dovrebbero potersi esprimere in una parte specifica, assieme al presidente, come servire all'altare, leggere le letture, pregare (il coinvolgimento nelle preghiere dei fedeli innanzitutto), cantare, raccogliere le offerte, dare gli avvisi, ecc.



Questo secondo aspetto potrebbe terminare con due sottolineature:

- a. davanti al Signore tutti siamo “protagonisti”;
- b. come si fa a costruire una Chiesa così, dal momento che nelle nostre comunità di fatto soltanto alcuni sono attivi? chi sono i protagonisti a Messa oggi? come partecipare attivamente alla Messa? avete dei suggerimenti?

DIVERSI DONI, UGUALE DIGNITÀ

La santa Chiesa è, per divina istituzione, organizzata e diretta con mirabile varietà. «A quel modo, infatti, che in uno stesso corpo abbiamo molte membra, e le membra non hanno tutte la stessa funzione, così tutti insieme formiamo un solo corpo in Cristo, e individualmente siano membri gli uni degli altri» (Rm 12,4-5).

Non c'è quindi che un popolo di Dio scelto da lui: «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché «non c'è né Giudeo né Gentile, non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28 gr.; cfr. Col 3,11).

Se quindi nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce nella giustizia di Dio (cfr. 2 Pt 1,1). Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo. (...)

Così, nella diversità stessa, tutti danno testimonianza della mirabile unità nel corpo di Cristo: poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un tutto i figli di Dio, dato che «tutte queste cose opera... un unico e medesimo Spirito» (1Cor 12,11).

(tratto da: *Lumen Gentium*, n.32)

Gioco: il passaporto...

Si consegna a ogni ragazzo un passaporto sul modello di quello qui allegato: dopo che tutti hanno compilato i campi strettamente personali (sono indicati dall'asterisco), al "Via" del catechista ciascuno passerà il passaporto che ha tra le mani al compagno di destra e ne riceverà uno da quello di sinistra. In questo nuovo passaporto ciascun ragazzo dovrà compilare uno o più moduli inserendo i dati che nei due anni di cammino catechistico ha conosciuto di quel compagno. Si continua così finché tutti i passaporti non ritornano tra le mani dei legittimi proprietari.

<p><i>(Volendo qui si può inserire una tabella dove ciascuno scriva nome, cognome, telefono, indirizzo, e-mail così ognuno avrà nel suo passaporto i recapiti di tutti)</i></p>	<p><i>Il mio passaporto personale e speciale</i></p>
---	--

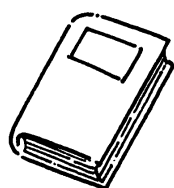
<p>NOME*: _____</p> <p>COGNOME*: _____</p> <p>COMPLEANNO*: _____</p> <p>MI TROVI QUI*: _____</p> <p>SEGNI PARTICOLARI: _____ _____</p> <p>FUORI DAL GRUPPO SONO: _____ _____</p>	<p>IN GRUPPO SONO: _____ _____</p> <p>LO SANNO TUTTI CHE: _____ _____</p> <p>LO SANNO IN POCHI CHE: _____ _____</p>
--	---

Testimonianza

Obiettivo

Invitare i ragazzi a prendere coscienza che:

- ◇ questa convocazione generale esige una presenza nella Chiesa e nel mondo attiva e specifica di ciascuno di noi, per cui ci sono tante vocazioni;
- ◇ siamo comunità anche nella vita;
- ◇ non si è cristiani ad intermittenza.



Riferimento ai catechismi

CIC/3

pp. 82.85-92.113-115

CIC/4

pp. 186

Attività e strumenti

Dopo aver visto qual è la missione della Chiesa, perché è proprio questa e qual è il ruolo di ciascuno al suo interno si può vederne qualche applicazione pratica attraverso il confronto con un testimone.



Si può scegliere, ad esempio, San Francesco d'Assisi che partendo dai limiti e dalle necessità della Chiesa ha deciso di dare il proprio contributo per migliorarla. La rivista *Jesus* (disponibile per la consultazione ed il prestito in UCD) ha dedicato il dossier del numero dell'aprile 2009 a questo santo offrendo un'occasione di conoscenza e di ripensamento interiore partendo dal messaggio sempre vivo di Francesco d'Assisi, finalizzato anche a contribuire a "riparare la Chiesa" con l'impegno personale che porta a un profondo esame di coscienza e a un rinnovamento della vita quotidiana (la *Scheda 8* riporta un articolo estratto da questo fascicolo).

Tante sono le possibilità per "incontrare" questo santo, ad esempio si può:

- presentarlo ai ragazzi attraverso una breve introduzione alla sua vita (*Scheda 8*),
- vedere con loro il film proposto alla *Scheda 15* della fase precedente,
- leggere l'episodio avvenuto davanti al crocifisso di San Damiano (*Scheda 9*),
- realizzare un cartellone (alla *Scheda 10* c'è il modello) in cui rendere anche visivamente il ponte che Francesco è stato tra la Chiesa del suo tempo e una Chiesa rinnovata,

- leggere il discorso del Papa Benedetto XVI ai giovani (*Scheda 11*),
- incontrare un/a religioso/a francescano/a.

Se San Francesco è già stato presentato nella sequenza precedente si può affidare ai ragazzi un'indagine sulle varie attività e iniziative svolte in parrocchia (qualche celebrazione particolare, la festa patronale, iniziative Caritas...) chiedendo loro di evidenziare le persone che vi hanno lavorato, il tempo impiegato, le difficoltà e le soddisfazioni del lavoro fatto.

A questo punto, indipendentemente dalla modalità scelta per il passaggio sopra descritto, è bene soffermarsi su quanto emerso per chiedersi: come mai una scelta di questo tipo da parte di qualcuno?

Sarà importante allora capire che cosa significa essere cristiani e quanto non sia possibile esserlo a intermittenza (*Scheda 12*). Si può invitare i ragazzi a riflettere sulla parte iniziale della Santa Messa che aiuta a verificare la propria condotta di vita e a chiedere perdono al Signore dei propri peccati. Senza questo riconoscimento è difficile accostarsi alla Parola di Dio e al Pane eucaristico con l'atteggiamento di chi avverte che solo grazie al Signore è possibile vivere bene.

Il cavaliere di Cristo

*Giovane rampollo di una famiglia emergente del borgo assisano,
Giovanni, detto Francesco, sognava la gloria e le crociate.
Lo storico Franco Cardini racconta come un giorno però,
in una piccola chiesa fuorimano, il Crocifisso gli parlò.
E la storia cambiò il suo corso.*

«Cesco!, chiamò la voce della madre». Silenzio e caldo tutt'intorno; un assonnato, tardo pomeriggio italiano. Ancora una volta, giocoso e invitante: «Cesco!». Frullar d'ali sull'aia, il sole sotto la pergola e lo sfumare azzurro del paesaggio umbro, laggiù, verso la pianura.

Tale, in un breve racconto edito per la prima volta nel 1919, *Aus der Kindheit des Heiligen Franz von Assisi*, Hermann Hesse immaginava un momento dell'infanzia di Francesco. Le mani carezzevoli della madre sulla fronte, il gioco dei mille fiori da offrire alla Vergine Maria e i sogni d'un futuro glorioso, un futuro da vivere da cavaliere, come Rolando e Lancillotto.

Tutti i biografi di Francesco, e da oltre un secolo ne ha avuti molti, si sono piegati con maggior o minor attenzione sull'oscurità dei suoi anni dell'infanzia e della prima adolescenza: anni silenziosi eppure, è concordemente sembrato, decisivi: durante i quali si forgiò pian piano, giorno per giorno, l'uomo che avrebbe insegnato al mondo un modo diverso di sentire e di vivere il cristianesimo, anzi di sentire e di vivere il Cristo. [...] Noi ci chiediamo chi sia stato, storicamente parlando, quel Giovanni detto Francesco, figlio del mercante Pietro Bernardone, nato in Assisi nel 1181-82 e morto presso la sua città una sera dell'inizio d'ottobre del 1226.

E allora ci troviamo di fronte a un giovane che, stando al sia pur non sempre concorde racconto delle fonti, condivise la condizione e le aspirazioni di tanti suoi coetanei nell'Italia centrale di fine XII secolo e dei primi anni del XIII: una società in fase di crisi e di cambiamento; un'economia in rapida crescita; un mondo cittadino in fase di vorticoso sviluppo; una Chiesa ricca e potente, gerarchicamente inquadrata sotto la sempre più sicura direzione del vescovo di Roma, il "Papa", ma una Cristianità inquieta, ribollente, attraversata da mille istanze e tentata da mille eresie; una società civile dai quadri del potere temporale ormai usurati e in cerca di nuovi equilibri.

Era stato proprio un bel secolo, il XII [...] Ma questo fermento di vita conosceva pure un drammatico rovescio della medaglia. Le frequentazioni intense con l'Oriente avevano recato in Europa la lebbra, che si accompagnava al fenomeno crescente della povertà, dal momento che nell'opulenta società del XII secolo si erano prodotti fenomeni di concentrazione della ricchezza e dunque d'impovertimento dei ceti subalterni sia cittadini, sia rurali. Le distanze sociali crescevano e accanto alla ricchezza e all'eleganza era consueto lo spettacolo della fame. Nella Chiesa c'era stata, durante l'XI secolo, una grande riforma strutturale e morale: ma la potente e sapiente gerarchia che ora la dominava appariva singolarmente distante dai meno fortunati e dai meno abbienti. [...] La Chiesa del primo Duecento aveva bisogno di qualcosa di tipo nuovo: di uomini e donne capaci di parlare alla gente non il linguaggio della cultura e dell'autorità, bensì quello della semplicità evangelica. Aveva bisogno di chi sapesse, volesse e potesse predicare in modo nuovo e diretto [...] Aveva bisogno di dimostrare quel che ormai sembrava incredibile: che cioè si poteva essere figli fedeli della Chiesa e al tempo stesso umili e rigorosi seguaci del Vangelo. Queste erano le esigenze d'una Chiesa che non

sapeva però né esprimerle, né rispondere in modo adeguato. Provvidero a interpretarle, ai primi del Duecento, un giovane canonico della città aragonese di Osma, Domenico di Guzmán, e un giovane figlio d'un mercante e prestatore di danaro assisano cui sarebbe piaciuto diventar cavaliere, Francesco d'Assisi.

Il contado di Assisi aveva acquisito alla fine del secolo XII una realtà a sé stante, all'interno del ducato di Spoleto; si situava in una buona posizione geografica fra gli Appennini, la Tuscia e Roma, e soprattutto sull'asse viario tra Pisa e Ancona, il che significava al centro del sistema di comunicazioni tra l'Adriatico e il Tirreno, quindi il Mediterraneo centro-occidentale che fra XII e XIII secolo andava acquistando importanza commerciale sempre maggiore. [...] La Assisi di quel tempo, dalla documentazione rimasta, sembra una città abbastanza felice: e ci sono volute le fonti francescane a informarci della presenza dei lebbrosi, che altrimenti sarebbero passati inosservati o quasi. [...]

Sotto il profilo politico, la città era dominata dagli "aristocratici" dotati di dignità cavalleresca, detentori di armi e cavalli e possessori di torri in città e di castelli in contado: i *boni homines*. Essi avevano tenuto la città in pugno, attraverso vicissitudini anche violente, nell'ultimo quarto del secolo XII, affrancandosi anche dal potere imperiale; ma ai primi del seguente, tra 1203 e 1210, si era avuto l'avvio della vita di un movimento comunale di nuovo tipo, nel quale avevano assunto un ruolo anche gli *homines populi*, cioè gli esponenti di ceti emergenti d'origine imprenditoriale e mercantile rappresentati da famiglie che a loro volta avrebbero voluto assurgere a un genere di vita aristocratico e accedere a un nuovo equilibrio nel governo della città.

Tra i giovani rampolli di queste famiglie emergenti, ce n'era uno che non eccelleva in bellezza e in prestanta fisica: ma sembra fosse allegro, intelligente, simpatico, grande organizzatore e finanziatore di feste, che lo facevano acclamare come *rex iuvenum* della città. Sognava la gloria cavalleresca e crociata, e si era misurato anche in qualche contesa cittadina e in una guerra contro Perugia, sperimentando pure la prigionia. Sembra sapesse anche cantare, comporre canzoni, danzare; e certo sapeva cavalcare, armeggiare, ben figurare nelle giostre e nei tornei. Il padre curava di badare che stesse attento anche agli affari di famiglia, ma assecondava le sue ambizioni cortesi e lo riforniva di danaro: era convinto che, tramite lui, il casato sarebbe asceso nel prestigio cittadino. Questo ragazzo che doveva aver imparato un po' di latino e che sapeva il francese, forse insegnatogli dalla madre, aveva assunto probabilmente per questo il soprannome di "Francesco", che si era sovrapposto al suo nome di battesimo, Giovanni. Voleva diventar cavaliere, sognava l'avventura e si diceva convinto che sarebbe diventato un gran principe.

Un giorno, in una piccola chiesa fuorimano, il crocifisso gli parlò: ed egli capì a quale cavalleria era destinato. Questa è, forse, la "preistoria" di Giovanni detto Francesco, cavaliere del Cristo.

Franco Cardini
(Jesus, aprile 2009)

S. Francesco davanti al crocifisso di S. Damiano

Sempre in quei giorni, Francesco, continuamente in cerca di solitudine, era nelle vicinanze della chiesetta di San Damiano, che minacciava rovina per il suo abbandono. Invitato da Dio, vi entrò. E mentre pregava ai piedi di un vecchio Crocifisso, sentì, per tre volte, la voce di Gesù: «Francesco, se vuoi fare la mia volontà, devi rinnegare completamente te stesso, in avvenire devi odiare quanto sino ad ora hai amato. Allora soltanto ti sarà cara l'umiliazione, l'abnegazione, la povertà; e invece troverai amaro e insopportabile quello che un tempo ti pareva dolce, e ciò che ti incuteva timore e raccapriccio, ti darà grande forza e una gioia inesprimibile». Quella tenerissima Voce, che spezzava il silenzio della vecchia chiesetta di San Damiano, invitava Francesco a rinnegare il suo passato e a unirsi completamente a Cristo.

Poco dopo, ancora la Voce di Gesù: «Francesco, vai, ripara la mia casa, che, come vedi, sta rovinando». Era un ordine simbolico, che investiva il giovane ad un altissimo compito: quello di restaurare i principi della Chiesa di Cristo, logorata, allora, dalle eresie, dal malcostume, dalla simonia. Francesco interpretando alla lettera il comando, si dette, con le proprie mani, a restaurare la vecchia chiesetta. Ma aveva bisogno di denaro, e, per procurarselo, prelevò dalla "bottega" paterna rotoli di stoffe preziose; si recò a Foligno e le vendette insieme al cavallo.

Il denaro così raccolto venne offerto al prete Silvestro, custode della chiesetta di San Damiano, perché avesse provveduto ai lavori: questi, però, lo rifiutò, poiché credeva fosse di illegittima provenienza, e anche perché temeva le ire del padre del giovane: Pietro di Bernardone.

(tratto da: www.sanfrancescoassisi.org)



San Francesco

<i>Chiesa ricca</i>	<i>Francesco po- vero</i>
<i>Chiesa potente</i>	<i>Francesco obbediente</i>

Nella colonna di sinistra sono indicati **problemi** e contro-testimonianze che la Chiesa viveva al tempo di s. Francesco.

Nella colonna di destra sono indicate le **scelte** fatte da Francesco perché la Chiesa potesse essere sanata dal di dentro, dalla testimonianza di uno dei suoi figli. Se vuoi continua tu, individuando altri problemi della Chiesa e altre scelte di Francesco.

VISITA PASTORALE DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI AD ASSISI
IN OCCASIONE DELL'OTTAVO CENTENARIO
DELLA CONVERSIONE DI SAN FRANCESCO

INCONTRO CON I GIOVANI *DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI*

Domenica, 17 giugno 2007

Carissimi giovani,

grazie per la vostra accoglienza, così calorosa, sento in voi la fede, sento la gioia di essere cristiani cattolici. Grazie per le parole affettuose e per le importanti domande che i vostri due rappresentanti mi hanno rivolto. Spero di dire qualcosa nel corso di questo incontro su queste domande che sono domande della vita; quindi, non posso dare adesso una risposta esauriente, ma cerco di dire qualcosa, ma soprattutto, saluto tutti voi, giovani di questa Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, con il vostro Vescovo, Mons. Domenico Sorrentino. Saluto voi, giovani, di tutte le diocesi dell'Umbria, qui convenuti con i vostri Pastori. Saluto naturalmente anche voi, giovani venuti da altre regioni d'Italia, accompagnati dai vostri animatori francescani. Un cordiale saluto rivolgo al Cardinale Attilio Nicora, mio Legato per le Basiliche papali di Assisi, e ai Ministri Generali dei vari Ordini francescani.

Ci accoglie qui, con Francesco, il cuore della Madre, la "Vergine fatta Chiesa", come egli ama invocarla (cfr *Saluto alla Beata Vergine Maria*, 1: FF 259). Francesco aveva per la chiesetta della Porziuncola, custodita in questa Basilica di Santa Maria degli Angeli, un affetto speciale. Essa fu tra le chiese che egli si diede a riparare nei primi anni della sua conversione e dove ascoltò e meditò il Vangelo della missione (cfr *1 Ce/1,9,22: FF 356*). Dopo i primi passi di Rivotorto, fu qui che egli pose il "quartier generale" dell'Ordine, dove i frati potessero raccogliersi quasi come nel grembo materno, per rigenerarsi e ripartire pieni di slancio apostolico. Qui ottenne per tutti una sorgente di misericordia nell'esperienza del "grande perdono", del quale tutti abbiamo sempre bisogno. Qui infine visse il suo incontro con "sorella morte".

Cari giovani, voi sapete che il motivo che mi ha portato ad Assisi è stato il desiderio di rivivere il cammino interiore di Francesco, in occasione dell'*VIII centenario della sua conversione*. Questo momento del mio pellegrinaggio ha un significato particolare. L'ho pensato questo momento come culmine della mia giornata. San Francesco parla a tutti, ma so che ha proprio per voi giovani un'attrazione speciale. Me lo conferma la vostra presenza così numerosa, come anche gli interrogativi che mi avete posto. La sua conversione avvenne quando era nel pieno della sua vitalità, delle sue esperienze, dei suoi sogni. Aveva trascorso venticinque anni senza venire a capo del senso della vita. Pochi mesi prima di morire, ricorderà quel periodo come il tempo in cui "era nei peccati" (cfr. *2 Test 1: FF 110*).

A che cosa pensava, Francesco, parlando di peccati? Stando alle biografie, ciascuna delle quali ha un suo taglio, non è facile determinarlo. Un efficace ritratto del suo modo di vivere si trova nella *Leggenda dei tre compagni*, dove si legge: "Francesco era tanto più allegro e generoso, dedito ai giochi e ai canti, girovagava per la città di Assisi giorno e notte con amici del suo stampo, tanto generoso nello spendere da dissipare in pranzi e altre cose tutto quello che poteva avere o guadagnare" (*3 Comp 1,2: FF 1396*). Di quanti ragazzi anche ai nostri giorni non si potrebbe dire qualcosa di simile? Oggi poi c'è la possibilità di andare a divertirsi ben oltre la propria città. Le iniziative di svago durante i *week-end* raccolgono tanti giovani. Si può "girovagare" anche virtualmente "navigando" in internet, cercando informazioni o contatti di ogni tipo. Purtroppo non mancano – ed anzi sono tanti, troppi! – i giovani che cercano paesaggi mentali tanto fatui quanto distruttivi nei paradisi artificiali della droga. Come negare che sono molti i ragazzi, e non ragazzi, tentati di seguire da vicino la vita del giovane Francesco, prima della sua conversione? Sotto quel modo di vivere c'era il desiderio di felicità che abita ogni cuore umano. Ma poteva quella vita dare la gioia vera? Francesco certo non la trovò. Voi stessi, cari giovani, potete fare questa verifica a partire dalla vostra esperienza. La verità è che le cose finite possono dare barlumi di gioia, ma solo l'Infinito può riempire il cuore. Lo ha detto un altro grande convertito, Sant'Agostino: "Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" (*Confess. 1,1*).

Sempre lo stesso testo biografico ci riferisce che Francesco era piuttosto vanitoso. Gli piaceva farsi confezionare abiti sontuosi e andava alla ricerca dell'originalità (cfr *3 Comp 1, 2: FF 1396*). Nella vanità, nella ricerca dell'originalità, c'è qualcosa da cui tutti siamo in qualche modo toccati. Oggi si suol parlare di "cura dell'immagine", o di "ricerca dell'immagine". Per poter avere un minimo di successo, abbiamo bisogno di accreditarci agli occhi altrui con qualcosa di inedito, di originale. In certa misura, questo può esprimere un innocente desiderio di essere ben accolti. Ma spesso vi si insinua l'orgoglio, la ricerca smodata di noi stessi, l'egoismo e la voglia di sopraffazione. In realtà, centrare la vita su se stessi è una trappola mortale: noi possiamo essere noi stessi solo se ci apriamo nell'amore, amando Dio e i nostri fratelli.

Un aspetto che impressionava i contemporanei di Francesco era anche la sua ambizione, la sua sete di gloria e di avventura. Fu questo a portarlo sul campo di battaglia, facendolo finire prigioniero per un anno a Perugia. La stessa sete di gloria, una volta libero, lo avrebbe portato nelle Puglie, in una nuova spedizione militare, ma proprio in questa circostanza, a Spoleto, il Signore si fece presente al suo cuore, lo indusse a tornare sui suoi passi, e a mettersi seriamente in ascolto della sua Parola. È interessante annotare come il Signore abbia preso Francesco per il suo verso, quello della voglia di affermarsi, per additargli la strada di un'ambizione santa, proiettata sull'infinito: "Chi può esserti più utile: il padrone o il servo?" (*3 Comp 2,6: FF 1401*), fu la domanda che egli sentì risuonare nel suo cuore. È come dire: perché accontentarti di stare alle dipendenze degli uomini, quando c'è un Dio pronto ad accoglierti nella sua casa, al suo servizio regale?

Cari giovani, mi avete ricordato alcuni problemi della condizione giovanile, della vostra difficoltà a costruirvi un futuro, e soprattutto della fatica a discernere la verità. Nel racconto della passione di Cristo troviamo la domanda di Pilato: "Che cos'è la verità?" (*Gv 18,38*). E' la domanda di uno scettico che dice: "Ma tu dici di essere la verità, ma che cosa è verità?" E così essendo irricognoscibile la verità, Pilato lascia intendere: facciamo secondo quanto è più pratico, ha più successo, e non cercando la verità. Condanna poi Gesù a morte, perché segue il pragmatismo, il successo, la sua propria fortuna. Anche oggi, tanti dicono: "ma che cosa è la verità? Possiamo trovarne frammenti, ma la verità come potremmo trovarla?" E' realmente arduo credere che questa sia la verità: Gesù Cristo, la Vera Vita, la bussola della nostra vita. E tuttavia, se cominciamo, come è una grande tentazione, a vivere solo secondo le possibilità del momento, senza verità, veramente perdiamo il criterio e perdiamo anche il fondamento della pace comune che può essere solo la verità. E questa verità è Cristo. La verità di Cristo si è verificata nella vita dei santi di tutti i secoli. I santi sono la grande traccia di luce nella storia che attesta: questa è la vita, questo è il cammino, questa è la verità. Perciò, abbiamo il coraggio di dire sì a Gesù Cristo: "La sua verità è verificata nella vita di tanti santi. Ti seguiamo!" Cari giovani, venendo dalla Basilica del Sacro Convento, qui, ho pensato che parlare quasi un'ora da solo, forse non è bene. Perciò, penso sarebbe adesso il momento per una pausa, per un canto. So che avete fatto tanti canti, forse posso sentire un canto vostro in questo momento. Allora, abbiamo sentito ripetere nel canto che san Francesco ha sentito la voce. Ha sentito nel suo cuore la voce di Cristo, e che cosa succede? Succede che capisce che deve mettersi al servizio dei fratelli, soprattutto dei più sofferenti. Questa è la conseguenza di questo primo incontro con la voce di Cristo. Questa mattina, passando per Rivotorto, ho dato uno sguardo al luogo in cui, secondo la tradizione, erano raccolti i lebbrosi: gli ultimi, gli emarginati, nei confronti dei quali Francesco provava un irresistibile senso di ribrezzo. Toccato dalla grazia, egli aprì loro il suo cuore. E lo fece non solo attraverso un pietoso gesto di elemosina, sarebbe troppo poco, ma baciandoli e servendoli. Egli stesso confessa che quanto prima gli risultava amaro, divenne per lui "dolcezza di anima e di corpo" (*2 Test 3: FF 110*).

La grazia quindi comincia a plasmare Francesco. Egli diventò sempre più capace di fissare il suo sguardo sul volto di Cristo e di ascoltarne la voce. Fu a quel punto che il Crocifisso di San Damiano gli rivolse la parola chiamandolo a un'ardita missione: "Va', Francesco, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina". (*2 Cel I, 6, 10: FF 593*). Sostando questa mattina a San Damiano, e poi nella Basilica di Santa Chiara, dove si conserva il Crocifisso originale che parlò a Francesco, ho fissato anch'io i miei occhi in quegli occhi di Cristo. È l'immagine del Cristo Crocifisso-Risorto, vita della Chiesa, che parla anche in noi se siamo attenti, come duemila anni fa parlò ai suoi apostoli e ottocento anni fa parlò a Francesco. La Chiesa vive continuamente di questo incontro.

Sì, cari giovani: *lasciamoci incontrare da Cristo!* Fidiamoci di Lui, ascoltiamo la sua Parola. In Lui non c'è soltanto un essere umano affascinante. Certo, egli è pienamente uomo, e in tutto simile a noi, tranne che nel peccato (cfr *Eb 4, 15*). Ma è anche molto di più: Dio è fatto uomo in Lui e pertanto è l'unico Salvatore, come dice il suo stesso nome: Gesù, ossia "Dio salva". Ad Assisi si viene per apprendere da San Francesco il segreto per riconoscere Gesù Cristo e fare esperienza di Lui. Ecco che cosa sentiva Francesco per Gesù, stando a ciò che narra il suo primo biografo: "Gesù portava sempre nel cuore. Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra... Anzi, trovandosi molte volte in viaggio e meditando o cantando Gesù, scordava di essere in viaggio e si fermava a invitare tutte le creature alla lode di Gesù" (*1 Cel II, 9, 115: FF 115*). Così vediamo che la comunione con Gesù apre anche il cuore e gli occhi per il creato.

Francesco, insomma, era un vero innamorato di Gesù. Lo incontrava nella Parola di Dio, nei fratelli, nella natura, ma soprattutto nella sua presenza eucaristica. Scriveva a tal proposito nel *Testamento*: "Dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo" (*2 Test 10: FF 113*). Il Natale di Greccio esprime il bisogno di contemplarlo nella sua tenera umanità di bimbo (cfr *1 Cel I, 30, 85-86: FF 469-470*). L'esperienza della Verna, dove riceve le stimmate, mostra a quale grado di intimità egli fosse arrivato nel rapporto con Cristo crocifisso. Egli poteva realmente dire con Paolo: "Per me vivere è Cristo" (*Fil 1,21*). Se si spoglia di tutto e sceglie la povertà, il motivo di tutto questo è Cristo, e solo Cristo. Gesù è il suo tutto: e gli basta!

Proprio perché *di Cristo*, Francesco è anche uomo *della Chiesa*. Dal Crocifisso di San Damiano aveva avuto l'indicazione di riparare la casa di Cristo, che è appunto la Chiesa. Tra Cristo e la Chiesa c'è un rapporto intimo e indissolubile. Essere chiamato a ripararla implicava, certo, nella missione di Francesco, qualcosa di proprio e di originale. Al tempo stesso, quel compito null'altro era, in fondo, che la responsabilità attribuita da Cristo ad ogni battezzato. E anche ad ognuno di noi dice: "Va', e ripara la mia casa". Noi tutti siamo chiamati a riparare in ogni generazione di nuovo la casa di Cristo, la Chiesa. E solo facendo così vive la

Chiesa e diventa bella. E come sappiamo, ci sono tanti modi di riparare, di edificare, di costruire la casa di Dio, la Chiesa. Si edifica poi attraverso le più diverse vocazioni, da quella laicale e familiare, alla vita di speciale consacrazione, alla vocazione sacerdotale.

Una parola, a questo punto, desidero spendere proprio su quest'ultima vocazione. Francesco, che fu diacono, non sacerdote (cfr *1 Ce/1,30,86: FF470*), nutriva per i sacerdoti una venerazione grande. Pur sapendo che anche nei ministri di Dio c'è tanta povertà e fragilità, li vedeva come ministri del Corpo di Cristo, e ciò bastava a far scaturire in lui un senso di amore, di riverenza e di obbedienza (cfr *2 Test 6-10: FF112-113*). Il suo amore per i sacerdoti è un invito a riscoprire la bellezza di questa vocazione. Essa è vitale per il popolo di Dio. Cari giovani, circondate di amore e gratitudine i vostri sacerdoti. Se il Signore dovesse chiamare qualcuno di voi a questo grande ministero, come anche a qualche forma di vita consacrata, non esitate a dire il vostro sì. Sì non è facile, ma è bello essere ministri del Signore, *è bello spendere la vita per Lui*.

Affetto veramente filiale il giovane Francesco sentì nei confronti del suo Vescovo, e fu nelle sue mani che, spogliandosi di tutto, fece la professione di una vita ormai totalmente consacrata al Signore (cfr *1 Ce/1, 6, 15: FF344*). Sentì in modo speciale la missione del Vicario di Cristo, al quale sottopose la sua Regola e affidò il suo Ordine. Se i Papi hanno mostrato tanto affetto ad Assisi, lungo la storia, questo in certo senso è un ricambiare l'affetto che Francesco ha avuto per il Papa. Io sono felice, carissimi giovani, di essere qui, sulla scia dei miei Predecessori, e in particolare dell'amico, dell'amato Papa Giovanni Paolo II.

Come a cerchi concentrici, l'amore di Francesco per Gesù si dilata non solo sulla Chiesa ma su tutte le cose, viste in Cristo e per Cristo. Nasce di qui il Cantico delle Creature, in cui l'occhio riposa nello splendore del Creato: da fratello sole a sorella luna, da sorella acqua a frate fuoco. Il suo sguardo interiore è diventato così puro e penetrante da scorgere la bellezza del Creatore nella bellezza delle creature. Il Cantico di frate sole, prima di essere un'altissima pagina di poesia e un implicito invito al rispetto del creato, è una preghiera, una lode rivolta al Signore, al Creatore di tutto.

All'insegna della preghiera è da vedere anche l'impegno di Francesco per *la pace*. Questo aspetto della sua vita è di grande attualità, in un mondo che di pace ha tanto bisogno e non riesce a trovarne la via. Francesco fu un uomo di pace e un operatore di pace. Lo mostrò anche nella mitezza con cui si pose, senza tuttavia mai tacere la sua fede, di fronte ad uomini di altre fedi, come dimostra il suo incontro con il Sultano (cfr *1 Ce/1, 20, 57: FF422*). Se oggi il dialogo interreligioso, specialmente dopo il Concilio Vaticano II, è diventato patrimonio comune e irrinunciabile della sensibilità cristiana, Francesco può aiutarci a dialogare autenticamente, senza cadere in un atteggiamento di indifferenza nei confronti della verità o nell'attenuazione del nostro annuncio cristiano. Il suo essere uomo di pace, di tolleranza, di dialogo, nasce sempre dall'esperienza di Dio-Amore. Il suo saluto di pace è, non a caso, una preghiera: "Il Signore ti dia la pace" (*2 Test 23: FF121*).

Cari giovani, la vostra numerosa presenza qui dice quanto la figura di Francesco parli al vostro cuore. Io volentieri vi riconsegno il suo messaggio, ma soprattutto la sua vita e la sua testimonianza. È tempo di giovani che, come Francesco, facciano sul serio e sappiano entrare in un rapporto personale con Gesù. È tempo di guardare alla storia di questo terzo millennio da poco iniziato come a una storia che ha più che mai bisogno di essere lievitata dal Vangelo.

Faccio ancora una volta mio l'invito che il mio amato Predecessore, Giovanni Paolo II, amava sempre rivolgere, specialmente ai giovani: "Aprite le porte a Cristo". Apritele come fece Francesco, senza paura, senza calcoli, senza misura. Siate, cari giovani, la mia gioia, come lo siete stati di Giovanni Paolo II. Da questa Basilica dedicata a Santa Maria degli Angeli vi do appuntamento alla Santa Casa di Loreto, ai primi di settembre, per l'Agorà dei giovani italiani.

A voi tutti la mia benedizione. Grazie per tutto, per la vostra presenza, per la vostra preghiera.

“NON VOGLIO ESSERE COME QUELLI LÌ”

Padre Mario, un missionario di quelli che passano per far visita alle famiglie della comunità in occasione delle “Missioni al popolo”, in una famiglia viene interpellato da un papà in questo modo: “Io, padre, mi sento un buon cristiano, però non vado a Messa. Non voglio essere come quelli lì che vanno tutte le domeniche a Messa, ma poi vivono mica tanto da cristiani”. Al che il missionario vuole capire meglio in che senso quel papà si riteneva un buon cristiano, come cioè trattava la moglie e i figli, come affrontava le difficoltà della vita, che importanza dava al lavoro, se ogni tanto si fermava a pregare e se era capace di perdonare le offese ricevute. Una volta capito che il quadro di vita messogli davanti non era poi dei più rosei, fa questa considerazione: “Vede, lei ha ragione, coloro che vanno in Chiesa a pregare non si comportano sempre molto bene, ma pensi lei come si comporterebbero se non ci andassero mai!”.

Chiamati a giocare

Obiettivo

- ◇ Sottolineare che, come il testimone incontrato, anche ciascun ragazzo può impegnarsi per migliorare la Chiesa.
- ◇ Far emergere l'esigenza di darsi un progetto di vita per guardare con fiducia al futuro.



Riferimento ai catechismi

CIC/3 pp. 104-108
CIC/4 pp. 115.134

Attività e strumenti

Sarà molto utile, in questo momento della fase e dell'anno, ripercorrere la celebrazione della Cresima (se è già stata fatta la si richiami oppure la si presenti se è vicino il tempo della celebrazione), dopo averla presentata almeno per sommi capi, e poi soffermarsi sulla preghiera di invocazione dello Spirito e sul saluto del Vescovo all'unzione (Cfr. CIC/3 pp. 104-108).



La Cresima è il sacramento dello Spirito (*Scheda 13*): questa affermazione va compresa bene e fatta oggetto di riflessione da parte dei ragazzi. L'azione dello Spirito Santo non è "magicamente trasformante" ma entra nel cammino personale di ciascuno secondo i tempi e le occasioni della propria realtà. E mentre l'invocazione dello Spirito Santo con i suoi sette doni dice come il Signore vuole chiamare tutti a far parte della sua famiglia per esserne una componente attiva, il saluto del Vescovo all'unzione dice che ad ognuno viene dato un dono particolare per essere nella comunità e fra gli uomini un testimone di Cristo con una propria vocazione specifica: una componente attiva specifica, non generica. Padre Pio da Pietrelcina al suo amico, il comico Carlo Campanini, amava dire: "Figlio mio, ognuno fa il buffone nel posto dove l'ha messo il Signore". Come a dire che si è "cristiani perché chiamati" dal Signore. Uno dei primi nomi dato ai cristiani quello di "chiamati" (cfr. ad esempio 1Cor. 1,1-3):

- chiamati alla vita e quindi, attraverso il battesimo, a far parte della sua famiglia che è la Chiesa;
- chiamati a prendere coscienza che questa convocazione generale esige una presenza nella chiesa e nel mondo attiva e specifica di ciascuno di noi, per cui ci sono tante vocazioni.

Inoltre, sempre per rendere evidente che tutti si è chiamati a "entrare in scena" nella vita della Chiesa, si può operare un confronto tra il modo in cui Francesco - o il "testimone" ascoltato - ha reagito ai limiti della Chiesa del suo tempo e la modalità in cui ciascun ragazzo può contribuire affinché essa svolga al meglio la sua missione.

Si possono elencare alcune realtà della Chiesa verso le quali i ragazzi hanno un atteggiamento critico (in base quindi a quanto è stato detto all'inizio della Fase): la noia della Messa, le poche attività in parrocchia per i giovani, la scarsa vivacità degli incontri di catechismo...e chiedere quale contributo ognuno potrebbe dare per migliorarle. Per questa attività si può riprendere la *Scheda 9* e adattarla.

A ben vedere, viene qui espresso quanto i ragazzi a questa età stanno vivendo. La proposta del sacramento della Cresima “corrisponde” di fatto ad una loro precisa attesa. I ragazzi vivono un tempo di ricerca, anche se non viene spesso esplicitata. Si pongono davanti alla vita con molti interrogativi, ma soprattutto con tante attese. “Che cosa farò da grande?” ecco una delle attese, forse la principale, che si portano dietro, anche se con questa domanda, per la verità, intendono tante cose, la prima delle quali riguarda un loro eventuale inserimento nel mondo del lavoro. Si tratta di partire da questa attesa e accompagnare i ragazzi a capire che nella vita il lavoro è soltanto una delle componenti della propria identità. Ce ne sono altre anche di più importanti attraverso le quali passa la riuscita, o meno, della vita. Da qui l'esigenza di guardare con coraggio in faccia al tempo che viene, andando oltre un atteggiamento sia di eccessiva fiducia che di rassegnazione. Emerge l'esigenza di darsi un progetto di vita (*Scheda 14*).

La Cresima potrebbe rappresentare un momento privilegiato almeno per avviare una prima considerazione su tale progetto e mettere a fuoco le componenti essenziali di cui è composto. Una tre giorni potrebbe essere un'occasione propizia al proposito (*Scheda 15*).

CRESIMA: SACRAMENTO DELLO SPIRITO

La cresima è il sacramento dello Spirito, così viene anche intesa. È cioè il sacramento che aiuta a passare da una fede ricevuta come dono del Signore (battesimo) ad una fede che richiede di essere testimoniata o di diventare una risposta coraggiosa che abbracci tutta la vita (appunto cresima).

Santa Caterina da Siena, patrona dell'Italia, scriveva: “Lo Spirito Santo poi, che procede da te (Padre) e dal tuo Figlio, mi ha dato la volontà con cui posso amarti” (Dialogo della divina Provvidenza).

Sta qui l'azione dello Spirito santo: trasforma la fede in vita vissuta nel nome del Signore. Nella celebrazione della Cresima viene invocato perché avvenga per i cresimandi quello che un giorno a Pentecoste è avvenuto sui primi discepoli del Signore: la sua discesa a forma di lingue di fuoco ha permesso loro di sciogliere ogni indugio, uscire dal cenacolo e annunciare Gesù a tutte le persone ed i popoli della terra.

Queste considerazioni possono essere meglio comprese leggendo insieme o da soli il brano della Pentecoste (Atti 2), evidenziando in particolare l'atteggiamento differente degli Apostoli chiusi nel Cenacolo, prima di ricevere lo Spirito santo, e il loro comportamento dopo questo avvenimento.

Un aiuto può venire dall'identificare le espressioni del brano che si riferiscono al **prima** e quelle che descrivono gli apostoli **dopo**.

Dopo questo lavoro diventa facile confrontarsi con le proprie attese attorno al sacramento della Cresima (già ricevuto o da ricevere).

Ci si può chiedere perciò come ci si immagina/ci si sente dopo la Cresima: più sicuri, più partecipi, più liberi... più convinti, più cristiani?

DAL DIARIO DELLA VEGLIA NOTTURNA o ALCUNE VOCI DAVANTI AL CROCIFISSO

“Eccomi, Signore, sono qui di fronte a te ancora una volta.

Mi mostro a te con tutti i miei sbagli, le mie paure, le mie debolezze, i miei tanti interrogativi che troppo spesso ... mi offuscano la vista fino al punto in cui tutto diventa buio. Ci sono dei momenti in cui ... mi sento piccola piccola, indifesa, in cerca di consigli e di dialogo... Per fortuna che ci sei TU!

Sai, è strano, io così ansiosa, con il terrore di sbagliare sempre e comunque, non mi trovo a disagio in questa chiesa deserta, questa notte...

Spesso mi chiedo cosa mi riserverà il futuro. Proprio il fatto che io riesca a pregare, a fidarmi con Te, è giù un dono grande che mi fai.

Certo, è difficile lasciarsi andare, il cammino verso Te può essere faticoso, pieno di rinunce; ma quando riuscirò a stare al tuo passo, in quel momento, ne sono certa, potrò volare”.

“Signore... vorrei tentare di stare... davanti a Te... in silenzio. Vorrei sentire dalla tua voce ‘tutto quello che ho fatto’, ‘tutto quello che ho da fare’! Signore, attendo con Te l’alba di un nuovo giorno, affido a Te la pace e la giustizia... perché il tempo non trascorra vuoto!

GRAZIE perché mi attendi, mi ascolti, mi... sopporti, ti carichi sulla tua croce, già così pesante, tutti i miei dubbi, i ripensamenti, i miei passi falsi...; è grande la tua pazienza! Ti voglio bene”.

“In un certo senso sono come una vetrata creata dalla tue mani e che rivela... la sua bellezza solo se illuminata dal tuo Spirito.

Io non conosco il tuo disegno su di me; ogni tanto credo di intuirlo ma poi scompare..., per questo ti prego di aiutarmi a fare la tua volontà, di lasciarmi attraversare dalla tua luce e dal tuo amore... Inginocchiandomi di fronte alla tua croce, al segno perpetuo di Te, Re del dolore, ho lasciato scorrere fuori i miei dubbi, le mie paure, le mie sofferenze ... ed è come se una voce mi avesse sussurrato ed ispirato un consiglio: la dolcezza ... La fede in te mi aiuterà in ogni momento... non sono più solo!

I lumini si sono spenti, ma ormai è l’alba ed è fantastico sentire il cinguettio degli uccelli che salutano il nuovo giorno.

Grazie Signore... di questo tempo che finalmente dedico a Te e a me, senza più paura né del silenzio né della notte. Grazie per questa gioia”.

Orcenico di Sotto, 12 marzo 1999

2° CAMPEGGIO: VERSO IL PROGETTO DI VITA

Al centro dell'attenzione del campeggio che conclude il secondo anno di preparazione alla cresima sta proprio l'avvio del progetto di vita, scandito attraverso alcune tappe molto interessanti, ed avvincenti, per i ragazzi, che sono:

- non si può vivere senza darsi una meta, e non semplicemente una meta temporanea bensì una meta definitiva;
- dopo aver verificato quale sia questa meta (definitiva) o almeno attorno a quale mappa di riferimento intraprendere il cammino, ecco il bisogno di attrezzarsi del necessario per arrivarvi;
- si tratta quindi di fare i primi passi, sperimentando la bellezza di camminare sulla base di un orientamento;
- indispensabile è sentirsi parte di una storia un po' più grande di quella personale, da cui:
 - l'importanza di appartenere ad un gruppo di amici;
 - l'importanza di avere qualcuno di più grande e significativo, davvero credibile, che sappia consigliare.

BUON CAMMINO!

Momento celebrativo

Obiettivo

Aiutare i ragazzi a:

- ◇ comprendere che concepire la vita come una risposta a Dio che chiama è per un'appartenenza alla chiesa;
- ◇ vivere la Chiesa come il “luogo” dove si respira la vocazione generale dell'essere cristiani e quella specifica di ciascuno;
- ◇ gustare i vari momenti di preghiera come una delle espressioni dell'essere parte della famiglia della Chiesa.



Riferimento ai catechismi

CIC/4

pp. 145.153-154

Attività e strumenti

Questa fase comporta la consegna di un altro segno: il Libro dei Salmi. La ragione è evidente. La vocazione di cui si è parlato sopra, il concepire cioè la vita come una risposta a Dio che chiama (richiamata anche dai pochi accenni sul progetto di vita), è per un'appartenenza alla Chiesa. È nella Chiesa che si respira la vocazione generale di “essere cristiani” e si scopre, si alimenta e si dona la vocazione specifica di “essere questo cristiano”. Essa non è una realtà generica, senza nome: è invece una famiglia che si sente unita, seppure composta da tante persone e servizi, e mandata per una testimonianza d'amore rivolta a tutti gli uomini e agli uomini di tutti i tempi.



Una delle espressioni di questo sentirsi parte di tale famiglia è proprio la preghiera, soprattutto la preghiera liturgica: assieme alla s. Messa, la celebrazione degli altri sacramenti e la “liturgia delle ore”, in pratica la “recita dei salmi”, che da alcuni anni a questa parte riguarda non soltanto i religiosi ed i preti, ma anche i laici (*Scheda 23* nella rubrica per il catechista): è opportuno sapere più da vicino in che cosa consiste questa preghiera e perché oggi viene estesa anche ai laici (*Scheda 16*).

Per la consegna del Libro dei Salmi (*Scheda 17*), si può scegliere una delle domeniche del periodo pasquale (tale consegna potrebbe anche venir fatta durante la festa dell'Ascensione o la festa della Santissima Trinità). Laddove viene programmato il campeggio, la consegna potrebbe essere affidata in quella circostanza. Può essere significativo anche consegnare, per il momento, una piccola raccolta.

Si ricorre ai Salmi (sono 150, scritti da tanti autori, molti da Davide, raccolti in un libro del Vecchio Testamento), perché sono preghiere composte dalla sapienza religiosa di un popolo sotto l'ispirazione dello Spirito santo, per questo ritenute “preghiere ufficiali” della Chiesa.

Sono invocazioni rivolte a Dio per offrire a lui le situazioni più varie della vita.

Quando si pregano, al centro dell'attenzione vengono poste non la propria esigenza o la situazione personale del momento bensì le attese e le preoccupazioni di tutto un popolo, anzi di tutta l'umanità.

Ecco che ci sono allora salmi di lode e di ringraziamento, di richiesta di perdono e di invocazione di aiuto, ecc. E mentre i primi vengono recitati al mattino (lodi), i secondi preferibilmente alla sera (vesperi).

Non va dimenticato che i salmi erano la preghiera degli ebrei e quindi anche di Gesù: Gesù stesso ha pregato con i salmi.

Da C. BISSOLI, *Viaggio dentro la Bibbia. Corso biblico per catechisti, insegnanti di religione, operatori pastorali*, LDC, Torino 1997, 165-170

LA SINFONIA DEI SALMI

La grazia di dare del tu a Dio

Un appuntamento immancabile

◆ *Salmi, libro più letto della Bibbia*

- I Salmi sono come schegge di luce che si insinuano un po' ovunque. Li trovi completi e compatti nella Bibbia. Sono ben 150!
- Ordinati nell'Ufficio Divino o Breviario per la preghiera ufficiale della Chiesa (sacerdoti, monaci, comunità cristiane...), hanno un posto assicurato nella Messa fra le due letture.
- I Catechismi italiani li citano abbondantemente quali momenti di riposo, di contemplazione dopo la fatica di ricerca della verità. Ogni catechista si è imbattuto nei Salmi, li ha pregati, magari si è sforzato di iniziare i suoi ragazzi a gustarli...
- Si può affermare che nella storia della fede i Salmi, sono con i Vangeli, la parte più citata della Bibbia. E la più commentata da venti secoli!

◆ *Eppure non mancano le perplessità*

- Le difficoltà vengono a cascata, come per un amore deluso: passi difficili da capire, come ad esempio: «Tu sei sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec» (Sal 110,4); e ancor più da accettare: Dio «giudicherà i popoli: in mezzo ai cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra» (Sal 110,6).
- E poi, dopo Gesù, la Chiesa che ne ha lo Spirito, non dovrebbe pregare formule nuove, più immediatamente comprensibili, più vicine alla nostra sensibilità e cultura? E perché ripetere tutto il salterio ciclicamente, come avviene nell'Ufficio Divino?

◆ *Le tre domande-chiave*

- Per comprendere il valore e il significato dei Salmi nella Bibbia e nella vita del cristiano, per orientarsi sul modo di pregarli e per superare le perplessità, formuleremo tre domande a cui cercheremo poi di rispondere.
 - Perché sono così importanti? (Il segreto dei Salmi).
 - Che cosa sono veramente? (Il volto dei Salmi).
 - Come li incontra il cristiano? (La preghiera dei Salmi).

Il segreto dei Salmi

- È stato detto in modo splendido e sintetico: i Salmi sono il credo di Israele, popolo di Dio, che si fa preghiera, passando per la vita. Sono i tre pilastri del Salterio.

«Noi siamo suoi»

- Chi scorre il Salterio scopre che qualcosa è capitato di decisivo e che continua nella storia del popolo: un legame solidissimo di alleanza con Dio: «Noi siamo suoi, suo popolo» (Sal 100,3).

◆ *Il canto all'amore di Dio*

- In questa alleanza, tre elementi ritornano come il leitmotiv della sinfonia: Dio è buono («hesed») e ama l'uomo lungo tutta la sua storia: con la creazione, la liberazione dell'esodo, il dono della terra... È la filigrana di ogni salmo, anche quando non se ne parla.
- Ma tantissime volte, se ne parla! Ricordiamo: Sal 136: «Perché eterna è la sua misericordia»; Sal 106,2: «Chi può narrare i prodigi del Signore, far risuonare tutta la sua lode?»; Sal 23,1: «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla»...

- ◆ *La risposta al dono della Torá*
 - Il legame fra Dio e il popolo è la Torá, le parole e i fatti di Jahvè che si fanno legge, regola di vita. Il dono suscita acuto senso di responsabilità. Di qui tutto un insieme di affermazioni di fedeltà alla parola di Dio, o di riconoscimento di non esserlo abbastanza, quindi di richiesta di perdono.
 - Si veda l'appassionato Sal 119: in ogni versetto per 176 volte si nomina «legge, decreto, parola, statuto, comando». «Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empì... ma si compiace della legge del Signore» (Sal 1,1-2) è la solenne «ouverture» del Salterio.

- ◆ *Il tormento per il male e il peccato*

- Purtroppo tra Dio e il popolo vi è il male-maligno. In nessun testo della Bibbia come nel Salterio è presente l'inquietudine per il male e il peccato, la volontà di purificazione e il grido di esecrazione, fino al desiderio di sterminio dei malvagi.
- Ciò può urtare la nostra sensibilità, ma ci permette di cogliere una indomita volontà di lotta e soprattutto di incrollabile fiducia in Dio: Sal 120,1: «Nella mia angoscia ho gridato al Signore, ed egli mi ha risposto»; Sal 137,8-9: «Figlia di Babilonia devastatrice, beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra»; Sal 51,9: «Lavami e sarò più bianco della neve».

«Mi hai dato vita»

- ◆ *L'incontro e lo scontro tra la fede e la vita*

- I Salmi non sono riflessioni pie fatte a tavolino, ma nascono dal duro impatto tra la fede e la vita, tra ciò che questa dovrebbe essere e ciò che di fatto è. Sono stati definiti il «microcosmo» di Israele, anche a livello culturale: vi si intrecciano nozioni di storia, geografia, scienze naturali, astronomia, filosofia e teologia.

- ◆ *Le esperienze «nere» e quelle luminose*

- C'è il versante delle esperienze «nere»: malattie, debiti, persecuzioni, carestie, ricordo di avvenimenti luttuosi, paura di morire, e anche amarezza del peccato, nostalgia della patria lontana, di luoghi cari come il Tempio (Sal 3,2; 6,3-4; 14,1; 22,2-3; 137...).
- Ma vi sono anche esperienze «bianche»: la gioia di un buon raccolto, la bellezza del mondo e la grandezza dell'uomo, i ricordi delle grandi imprese di Jahvè, il desiderio di insegnare la giusta strada della vita (Sal 8; 15; 18,24; 29; 42; 65,10...).

- ◆ *Tutti possono «ritrovarsi» nei salmi*

- Veramente il lungo uso ha levigato, così come l'acqua fa con i sassi, la nativa originalità di tanti Salmi, che sono diventati dei formulari, ma in maniera tale da non oscurare l'invito a ritrovare anche noi la preghiera nei diversi momenti della nostra vita, ora lieta, ora tribolata. Se non sapremo forse mai di quale «nemico» si tratta quando leggiamo un salmo, è perché ognuno possa mettervi i suoi «nemici», con la visione profonda che ci ha dato a questo proposito Gesù. Davvero il Salterio è un pregare drammatico.

«Ascolta, o Dio, il mio grido»

- ◆ *Parlare con Dio, unico modo per parlare di Dio*

- Da una parte la fede, dall'altra la vita: luogo di incontro è la preghiera. Non come un lusso, ma per necessità urgente. Il modo di parlare di Dio per l'uomo biblico è ultimamente quello di parlare con Lui. Così Abramo (Gn 18,16ss), Mosè (Es c. 32), Davide (2 Sam 7,18ss)... e ora tutto il popolo di Dio, attraverso il Salterio.

- ◆ *Storia di Israele, storia della sua preghiera*

- Esso, infatti, è attribuito tradizionalmente a Davide, come per dare prestigio a preghiere che vengono certamente da personalità religiose spiccate (profeti, leviti, uomini spirituali) di cui ignoriamo il nome, e lungo un arco di tempo che va da Davide (1000 a.C.) fino alla venuta di Gesù. Veramente la storia di Israele è la storia della sua preghiera!

- ◆ *Il cuore, la voce, il corpo*
 - Sono preghiere che vogliono un linguaggio totale: la voce (dal flebile lamento al grido), il corpo (in piedi, in processione, prostrati nella polvere), gli strumenti musicali (si vedano i titoli dei Salmi, dove si accenna sia alla melodia che agli strumenti: tromba, arpa, cetra, timpano, flauto: v. Sal 150).
- ◆ *Soli e insieme*
 - Sono preghiere dai molteplici generi e forme, come diremo tra poco. Il luogo di preghiera è la casa, ma soprattutto è il culto nel tempio o nel Santuario. Si prega da soli, si prega insieme. Se tutto è grazia, tutto può essere preghiera.

Il volto dei Salmi

- ◆ *Salterio, libro delle «lodi»*
 - In ebraico il Salterio è chiamato il Libro delle lodi (hll = lodare, da cui halleluya = lodate Jahvè). Non perché tutti i Salmi siano di felicità, ma perché la lode, ossia il riconoscimento fiducioso e gioioso di Dio domina tutte le situazioni. I Salmi sono l'espressione della fede, il linguaggio della fede, il nutrimento della fede. Per questo i Salmi possono essere una preghiera drammatica, mai però disperata.
 - In corrispondenza alla vita, come è vissuta nella concretezza della condizione umana, due sono le forme maggiori: lode o inno; supplica o lamento. In ogni gruppo gli studiosi tentano ulteriori classificazioni.
- ◆ *Gli «inni», canti di lode pura*
 - Gli inni sono lode pura per le cose mirabili che Dio ha fatto nella creazione e nella storia, come epifanie dell'unico amore verso l'uomo. Sono tali: Sal 8; 19; 29; 67; 100; 103; 104; 105; 111; 113; 117; 136; 145; 146; 147; 148; 149; 150.
- ◆ *Nelle «lamentazioni» il dolore diventa preghiera*
 - Le suppliche o lamentazioni hanno presenti i casi dolorosi della vita, materiali e spirituali. Giustamente e realisticamente sono i Salmi più numerosi, con un linguaggio simbolico che forse ci sfugge, ma che è potente: immagini belliche, di caccia, di bestie feroci (bufali, leoni, cani). La notte è segno del male, il mattino è il tempo della grazia.
- ◆ *Salmi «sapienziali», scuola di vita*
 - Infine ricordiamo i salmi sapienziali, che si caratterizzano come una singolare preghiera-insegnamento, posto sovente nella liturgia della Parola (Sal 1; 37; 49; 73; 91; 112; 119; 127; 128; 138). Hanno spesso al centro il mai sopito problema della sorte dei giusti e degli empi, apparentemente così poco giusta.

I Salmi nella comunità cristiana

- ◆ *I Salmi, preghiera dell'antico e del nuovo popolo di Dio*
 - Chi condivide la fede del popolo di Dio è chiamato a dividerne anche la preghiera. È una certezza assoluta, e quindi praticata da Gesù prima, e poi dalla Chiesa. Ma qui è necessario cogliere bene la finezza e novità della visione cristiana. L'esprimiamo in brevi proposizioni.
- ◆ *La novità cristiana nella preghiera dei Salmi*
 - Se i Salmi sono la fede diventata preghiera, essi esprimono le caratteristiche essenziali secondo cui Dio vuol essere pregato, ieri, oggi e sempre.
 - Nel popolo di Dio nasce Gesù, il Messia inviato da Dio. Quindi la preghiera di Israele si apre alla novità arrecata da Gesù. Primo fatto clamoroso: diversi Salmi hanno rilevanza messianica, sono una fede orante che punta su Gesù. Lo si ricava dal modo con cui il Nuovo Testamento collega un dato

salmo a Gesù. Casi celebri, citati dallo stesso Gesù: Sal 110 sulla sua discendenza davidica (in Mt 22,41-45); Sal 22 («Dio, Dio mio perché mi hai abbandonato») in bocca a Gesù morente (in Mt 27,46).

◆ *Pregare i Salmi nello spirito del Vangelo*

- In quanto vitalmente ricreati dallo Spirito di Gesù, i Salmi vanno pregati secondo il suo Vangelo, con la pienezza della sua verità e la completezza del suo amore. In questo modo si superano i limiti e le imperfezioni del Salterio (odio dei nemici, attese materiali, incertezza sull'aldilà). Pregare da cristiani i salmi imperfetti è avere la grazia di sentire come sia imperfetta la nostra preghiera, e quanto necessaria sia la luce del Vangelo.

Traccia per un approfondimento

- *Conosci i salmi? Cosa ti attrae di essi? Cosa ti crea difficoltà?*
- *Nella Bibbia TOB o nella Bibbia di Gerusalemme, segui i rimandi al Nuovo Testamento a lato dei Salmi. Fanne un quadro ordinato riferito a Gesù e alla Chiesa. Avrai delle sorprese.*
- *Prendi il Salmo 23 (quello di Jahvè pastore) e nota:*
 - *le immagini che vengono usate;*
 - *i verbi usati per esprimere l'intervento di Dio;*
 - *i sentimenti dell'orante.*
- *Lo stesso puoi fare per i Salmi 55; 88;104.*

Indicazioni bibliografiche

RINAUDO S., *I Salmi, preghiera di Cristo e della Chiesa*, LDC, Torino-Leumann 1981.

MASINI M., *I Salmi*, Queriniana, Brescia 1982.

RAVASI G., *Il libro dei salmi*, 3 voll., EDB, Bologna 1984.

RAVASI G., *I canti di Israele. Preghiera e storia di un popolo*, EDB, Bologna 1986.

TUROLDO D.M. – RAVASI G., *“Lungo i fiumi...”*. *I Salmi. Traduzione poetica e commento*, Ed Paoline, Cinisello B. 1987.

CONSEGNA DEL LIBRO DEI SALMI

Dopo il Vangelo e prima dell'omelia, che così serve a spiegare il gesto, il celebrante benedice i libretti, dicendo:

C. Il Signore sia con voi

R/ *E con il tuo Spirito*

Preghiamo:

“O Dio nostro Padre,
tu non ci lasci mai soli,
rimani con noi sempre
anche attraverso la consegna di alcune preghiere
dettate dall'amore verso il tuo popolo.
Fa che siano per tutta la Chiesa,
da oggi in poi per i ragazzi alle quali vengono affidate,
un momento di incontro con te
e di intercessione per le necessità di tutti.
Fa che, grazie anche alla preghiera dei Salmi
la nostra vita sia un inno di lode a te
e la ricerca di fare sempre la tua volontà.
Te lo chiediamo per Cristo tuo Figlio e nostro Signore.

R/ *Amen*

*Dà quindi i libretti ai catechisti perché li consegnino ai ragazzi
(solo se è il caso possono venir chiamati uno ad uno;
è importante comunque fare le cose bene, seppure semplicemente).*

N.B.

*Tale consegna è bene farla durante la celebrazione eucaristica più significativa.
Se invece viene pensata per un'altra circostanza: durante una s. Messa dove ci sono soltanto i ragazzi
oppure durante una semplice celebrazione della parola o altro ancora, va da sé che questo formulario
debba venire incorniciato in maniera ben più ampia.*

Sintesi

Obiettivo

Aiutare i ragazzi a fare sintesi di quanto visto durante la fase.



Attività e strumenti

Può essere utile, alla fine di questa fase, lasciare ai ragazzi una scheda sintesi che li aiuti a percorrere e a ricordare con immagini simboliche e parole chiare il percorso fatto.

I ragazzi sono invitati a scrivere quanto emerso dal confronto con il gruppo: nelle frecce le loro scelte significative, nelle candele i testimoni di fede (*Scheda 18*).



Chiamato con i miei doni a essere protagonista nella comunità:

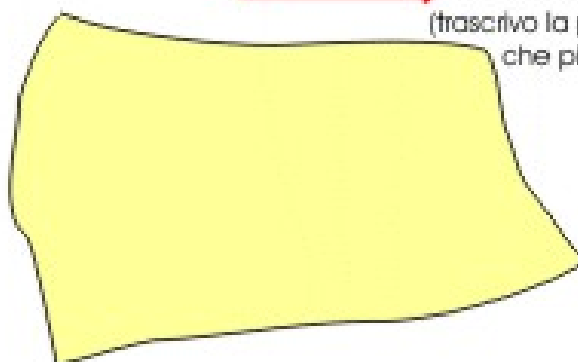
● _____
● _____
● _____

Chiamato a vivere da cristiano:

★ _____
★ _____
★ _____

Chiamato a stare in relazione con Dio:

↗ con la preghiera:
(trascrivo la parte di un salmo
che più mi piace)



Incontro lungo

Obiettivo

Avviare i partecipanti all'apertura della conoscenza dell'altro.



Attività e strumenti

Si propone ai ragazzi un incontro più lungo del solito (magari iniziando nel tardo pomeriggio) per vedere un film e concludere l'incontro mangiando insieme (*Scheda 19*)

FUORI DAL MONDO

Genere: Commedia

Regia: Giuseppe Piccioni

Anno di uscita: 1999

Origine: Italia (1998)

Durata: 100'

Giudizio: Raccomandabile/problematico/dibattiti

Tematiche: Donna; Famiglia - genitori figli; Solidarietà-Amore; Tematiche religiose

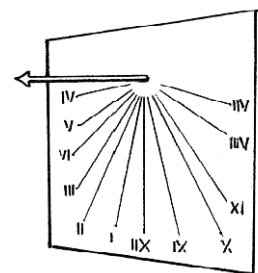


Trama: A Milano, oggi, Caterina, giovane suora ormai prossima alla dichiarazione di professione perpetua, si vede affidare all'improvviso da un uomo di passaggio un neonato abbandonato nel parco. Caterina lo porta all'ospedale e l'episodio potrebbe concludersi lì. Invece non riesce a dimenticarlo, lo va a trovare e allo stesso tempo sente dentro di sé l'urgenza di sapere qualche notizia in più. Partendo dal maglione nel quale il piccolo era avvolto, Caterina risale alla lavanderia di Ernesto, uomo solo, chiuso nel suo lavoro, instabile fino al punto di cadere in frequenti sbalzi di umore e pressione. Ernesto aveva lasciato quel maglione a casa di Teresa, una ragazza che aveva lavorato al negozio, e che aveva accompagnato a casa dove poi aveva passato la notte. Caterina vuole trovare la madre del bambino, Ernesto vorrebbe invece chiudere subito la questione ma a poco a poco la possibilità di essere il padre fa nascere in lui reazioni e spinte finora mai provate. Teresa ha lasciato la casa della mamma, gira per Milano in cerca di una sistemazione, rivede Gabriele, il suo ex ragazzo, poliziotto, che la invita a rimanere casa sua. Anche Caterina ed Ernesto (pur avendo saputo di non essere il padre) continuano a vedersi, lui è stato informato che Teresa si trova alla festa di matrimonio di un'amica. Decidono di recarvisi, ma Caterina prima indossa abiti borghesi. Alla festa, Caterina avvicina Teresa, si mette a parlare del bambino e la ragazza scoppia in un pianto doloroso. La ricerca si è conclusa. Ernesto accompagna Caterina in macchina al convento fuori Milano. Qualche breve parola corre rapidamente tra loro. Ma niente cambia. Caterina lo saluta e raggiunge le sue consorelle.

Critica: Il regista Giuseppe Piccioni si è segnalato negli anni scorsi per alcuni titoli interessanti, quali "Il grande Blek" (1987), "Chiedi la luna" (1990), "Cuori al verde" (1995). Qui conferma la sua disposizione, acuta e intelligente, ad osservare tipologie e caratteri dell'Italia contemporanea, concentrandosi su un personaggio tutt'altro che facile, quello di una suora. Caterina è colta nel momento in cui dà avvio ad una ricerca, una sorta di viaggio durante il quale incontra tante persone ma soprattutto incontra più volte sé stessa, si confronta con le proprie reazioni emotive di fronte ad un evento inatteso. Il film cresce a poco a poco come una storia d'amore autentica e vera, pone in primo piano l'importanza del mettersi in ascolto verso gli altri, fotografa con passione attimi vibranti di realtà, coglie il disagio quotidiano delle persone, scava nella sofferenza dell'individuo e insieme riesce a raccontare con semplicità la vita di tutti i giorni di una metropoli come Milano. Con pudore e rispetto, insoliti nel cinema italiano, il film evidenzia tutte le difficili sfumature racchiuse nella scelta di essere suora in una situazione sociale complessa e stratificata come quella italiana di oggi. Va notata la sensibilità con cui Piccioni tocca la sostanza dell'amore come rispetto e delle decisioni difficili come ostacolo da superare per arrivare ad un migliore equilibrio interiore. Il film, dal punto di vista pastorale, è da raccomandare, per la sua intensa e sincera problematicità e perché, proprio mentre sembra dare spazio a dolore e difficoltà, parla invece di bellezza e di felicità.



Non è mai troppo tardi ...



Per approfondire i contenuti di questa fase, oltre ai numerosi riferimenti citati ai CIC/3 e CIC/4, possono risultare utili:

- la *Scheda 20* in cui si trova un commento al brano evangelico di Mt 28,16-20 relativo al tema della missione della Chiesa,
- la *Scheda 21* in cui si trova la spiegazione del libro dei Salmi come preghiera anche per i laici.

Il Cristo risorto manda i discepoli in missione

Commento al brano evangelico Mt 28,16-20

Questa finale concentra in se stessa, come un proiettore, tutta la luminosa esperienza acquisita nei lunghi capitoli precedenti, e allo stesso tempo spande su di essi la luce del tutto nuova della risurrezione di Gesù. Questa apparizione di Gesù chiude la sua esistenza terrena e la sua influenza diretta. L'invio in missione apre orizzonti senza limiti alla Buona Novella, mediante il ministero della Chiesa che è il Corpo di Cristo.

Dopo l'incontro sconvolgente del Risorto con le donne a Gerusalemme, ecco ora il solenne appuntamento del Signore glorioso con i discepoli in Galilea. La manifestazione dell'angelo del Signore e poi quella del Cristo vivente, la notte di Pasqua a Gerusalemme, hanno avuto lo scopo di assicurare la fede: l'esperienza della tomba vuota non ha altra spiegazione se non quella della risurrezione di colui che vi era rinchiuso. La manifestazione di Cristo in Galilea è più teologica: colui che appare non si lascia avvicinare né toccare; viene con tutta la potenza della sua gloria. La missione che affida alla Chiesa è senza limiti di spazio e di tempo.

16. Galilea. Seguendo la consegna dell'angelo e di Cristo (28,7.10) che le donne hanno loro trasmesso, i discepoli sono partiti verso quel territorio aperto sul mondo pagano. Là riceveranno dal Cristo la missione che li manda a «tutte le nazioni».

Monte. I discepoli hanno ubbidito alle donne; si sono riuniti e, abbandonando la città ostile di Gerusalemme, sono partiti verso l'incontro con il Signore, che si sarebbe manifestato sul monte. Così fecero gli Ebrei quando lasciarono l'Egitto al tempo dell'Esodo.

Di che monte si tratta? Non ha nessun nome per sottolineare il suo carattere simbolico. È il quinto incontro di Gesù sul monte: con Satana (4,8) o poi con i discepoli in momenti decisivi per la loro fede (5,1; 15,29; 17,1). Abbiamo già segnalato i numerosi raffronti tra Gesù e Mosè (cc. 5-7). Il monte ne è uno. Qui però si pensa meno al Sinai che al monte Nebo, termine della lunga marcia di Mosè e belvedere della terra promessa. Gesù è già entrato nella gloria attraversando la morte, come il suo popolo aveva attraversato il Giordano. Ha ricevuto ogni potere non soltanto su Israele, ma sul mondo intero. Adesso assocerà i suoi discepoli al suo potere.

17. Si prostrarono. Vedi 28,9. Gesto liturgico che esprime la fede nel Cristo Signore. Gesù li ha preceduti all'appuntamento. La loro strada si ferma ai suoi piedi. Sono in adorazione.

Dubitarono. La parola è usata solo due volte nel Nuovo Testamento (qui e in 14,31). Gesù ha sovente deplorato la poca fede dei suoi discepoli (vedi 6,20). Qui hanno qualche scusa perché sono segnati dalla morte di Gesù. Rivederlo vivo può farli dubitare di se stessi: È proprio lui? Di più, in tutte e apparizioni di Gesù dopo la sua morte, il riconoscimento del Risorto non è mai una cosa evidente. Gli Undici sono e restano esseri come noi; tuttavia così come sono ricevono una missione.

18. Si avvicinò. Le donne si erano avvicinate a lui e l'avevano toccato (28,9). Il Cristo glorioso della montagna sfugge a ogni presa umana. Ma si avvicina agli uomini, come ha fatto fin dall'Incarnazione e continua a fare. Vuol essere sempre con loro.

Disse loro. Due affermazioni: «mi è stato dato ogni potere»; «io sono con voi», racchiudono il comandamento di ammaestrare (che si può anche tradurre: fate miei discepoli). Letteralmente bisognerebbe tradurre: «andando dunque, ammaestrate... battezzandoli... insegnando loro...».

Ogni potere. Sul monte della tentazione, Satana aveva osato proporre a Gesù questo potere che appartiene solo a Dio (4,8-10). A questa scena di menzogna si oppone qui una scena di verità. Gesù non ha acquisito questo potere di testa propria, gli è stato dato dal Padre. Il tempo del verbo greco qui usato indica che non si tratta di poteri che Gesù ha da sempre, che ha già rivendicato ed esercitato (9,6; 21,23-27), ma della totalità del potere, della sovranità del potere che ha ricevuto nella Risurrezione. Perciò non parla più come un maestro, ma con la suprema e divina autorità.

Cielo e terra. La congiunzione di queste due parole esprime la totalità degli esseri creati (Genesi 1,1). L'estensione del dominio di Cristo è perciò universale. Il Cristo è al di sopra dello spazio e al di là del tempo; mentre i poteri trasmessi a Pietro, anche se si ripercuotono nel cielo, si esercitano solo sulla terra (16,19). La risurrezione ha conferito a Cristo un regno unico e universale. Ma egli non conserverà solo per sé questo privilegio. Lo condividerà con la sua Chiesa.

19. Andate. L'invio in missione segue la glorificazione di Cristo che fonda, assicura e garantisce la missione della Chiesa. Nell'Antico Testamento i racconti di vocazione erano personali e terminavano con l'invio in una personale missione. Qui l'invio è collettivo. Comprende il gruppo degli Undici, che Gesù rende suo corpo dopo averli nutriti della sua parola e del suo corpo (26,26). Gesù non ha perciò concluso il suo compito. D'ora in poi continuerà ad agire per mezzo dei suoi, perché è con loro.

Fate discepoli. Fate che gli uomini siano discepoli di Cristo, come lo siete voi: non come lo eravate quando avete seguito Cristo fino alla festa delle Palme, ma come lo siete ora, nella novità portata dalla Risurrezione.

Popoli. La prima esperienza missionaria era riservata alle pecore perdute della casa d'Israele (10,5-6), sull'immagine della missione del Gesù terrestre. Questo invio, invece, ingloba tutti i popoli (non escluso Israele), senza distinzione, senza monopolio, sull'immagine del regno universale affidato al Cristo risorto. La Chiesa non avrà mai finito di eseguire questo comando.

Battezzandoli. Il battesimo di Gesù nel Giordano, per gli Ebrei luogo del passaggio verso la terra promessa, era l'annuncio per Gesù della sua immersione nella morte, da lui chiamata suo battesimo (vedi Marco 10,38) e che l'ha fatto accedere alla gloria. Una volta risuscitato, il Cristo dà ai suoi discepoli l'ordine di battezzare nello Spirito (3,11). Questo rito di iniziazione e di ingresso nella comunità cristiana fa entrare nella morte-risurrezione di Cristo quelli che vogliono essere suoi discepoli.

Colui che battezza e colui che è battezzato sono presi nel dinamismo dello Spirito e formano parte della Chiesa.

Nel nome del Padre. Formula unica nel Nuovo Testamento per esprimere la fede in ciò che in seguito si chiamerà la Trinità. Matteo l'ha presa dagli usi comunitari del suo tempo. È probabile che in un primo tempo si battezzasse nel nome di Gesù (Atti 2,38). «Nel nome di» esprime l'inizio di un legame personale e nuovo con qualcuno.

Mediante questa formula il Cristo risorto mette sullo stesso piano le tre Persone divine. Il riferimento alle tre Persone si è imposto a poco a poco, nella fedeltà a una lettura approfondita del Vangelo: la manifestazione di Dio nel battesimo di Gesù (3,16-17), l'insegnamento di Gesù sul Padre (7,21; 10,32...), sul Figlio (11,27; 17,5; 21,37) e sullo Spirito (10,20; 12,28). È così che il detto sul battesimo ricorda la professione di fede del battezzato in Dio Trinità, rivelato da Gesù.

20. Insegnando. Al battesimo va unito l'insegnamento. Ci saremmo aspettati il rovescio: prima di tutto l'insegnamento che conduce alla fede, poi il battesimo. Ma il compito dell'insegnamento precede (ammaestrare) e segue il battesimo. Per Matteo non basta essere battezzati per salvarsi. Bisogna anche imparare un modo di vivere secondo il Vangelo e i comandamenti di Gesù che hanno apportato al Decalogo nuovi sviluppi (cc. 5-7). Non bisogna sopprimere nulla, ma prendere tutto.

Io sono con voi. Dando i suoi ordini, Cristo dà un compimento definitivo alla promessa di Dio, che percorre tutto l'Antico Testamento, da Esodo 3,12. Il Risorto non si mantiene fuori o accanto, ma in comunione con i suoi discepoli, fa una cosa sola con loro; essi sono il suo corpo vivente. Non saranno soli, ridotti alle loro sole forze: Cristo, affidando loro dei poteri, dà loro il suo potere (9,8). Farà corpo con loro. È questa una ripresa del nome di Gesù: «Emmanuele» (1,23).

Il «voi» comprende tutta la Chiesa, gli Undici, ma anche tutti i loro collaboratori e discepoli, e tutti i discepoli dei loro discepoli. Tocca a ciascuno di noi, oggi, riconoscerci in quel «voi», includerci in quel corpo ecclesiale del Cristo e per mezzo di lui al Dio Trinità. Uniti in questo modo al Cristo e per mezzo di lui al Dio Trinità, saremo anche noi inviati nel mondo per fare discepoli.

Così è definita e costituita tutta la Chiesa intera al servizio del Regno. In questa promessa, come in quella che fu fatta ad Abramo e a Davide (1,1-16), è contenuta l'assicurazione che il Cristo è presente a coloro che sono riuniti nel suo nome (18,20), a coloro che egli chiama fratelli (28,10). La garanzia della promessa è assicurata da tutte le fedeltà anteriori di Gesù alla sua parola e alle Scritture, contrariamente a quelli che l'hanno trattato come un impostore.

Tutti i giorni. Ecco usata per la quarta volta in questo brano la parola greca «tutto» (ogni): ogni potere, tutte le nazioni, tutto ciò che..., tutti i giorni. È forse una rievocazione del mondo con i suoi quattro elementi e i quattro punti cardinali? Perché no? Il Cristo risorto assicura la totalità dell'azione di Dio nella totalità dello spazio e del tempo, attraverso tutta la vita della Chiesa.

Fine del mondo. Vedi 24,3. Il Vangelo era iniziato dalle origini della storia (1,1). Termina con la prospettiva della fine del mondo. Tra la risurrezione di Cristo e la fine dei tempi, c'è la storia della Chiesa, tempo della presenza e dell'azione missionaria, sostenuta dalla promessa di Cristo.

Nell'insieme del racconto pasquale abbiamo notato molte corrispondenze con il racconto dell'infanzia: i nomi di «Giuseppe» e di «Maria»; il compito di un Giuseppe che fa entrare Gesù nella discendenza di Davide da una parte e nel mondo dei morti dall'altra; il compito dell'angelo del Signore; l'importanza della Galilea a detrimento di Gerusalemme; l'apertura del Vangelo ai pagani (i Magi e tutte le nazioni); le reticenze e il rifiuto dei capi ebrei, in contrasto con la fede dei piccoli. E, per illustrare questi due pannelli dell'inizio e della fine, il nome prestigioso di Gesù, Emmanuele, Dio con noi. Questa sorprendente inquadratura attesta l'unità dell'opera di Matteo e illumina tutto il contenuto del suo vangelo.

PREGHIERA ANCHE PER I LAICI

È una preghiera anche per i laici perché è la preghiera per eccellenza della Chiesa. E i laici non sono parte attiva della Chiesa? La sorpresa dipende dal fatto che fino al concilio Vaticano II per la verità i laici erano poco considerati nella Chiesa. Prima del Vaticano II pensare alla Chiesa significava aver presente soprattutto il papa, i vescovi, i preti e i religiosi, i missionari. Non deve essere più così. Se c'è stato un tempo in cui i laici erano poco considerati nella Chiesa, specialmente per le cose che avevano a che fare direttamente con la liturgia, oggi le cose vanno ripensate.

L'essere laici non rappresenta più una posizione di sudditanza nella Chiesa, quasi ci fossero cristiani di serie A e cristiani di serie B. Ci sono cristiani diversi, ma uguali per dignità, ecco a cosa ci ha portato la riflessione del concilio Vaticano II. Una citazione fra le tante, presa dal suo documento centrale, la *Lumen gentium*, dice così: "Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli per l'edificazione del corpo di Cristo" (n.32). Siamo "Tutti responsabili nella Chiesa" per ricordare il titolo di una significativa constatazione fatta dai vescovi francesi a seguito appunto del concilio.

Non ci dobbiamo meravigliare per il fatto che fino al Vaticano II i laici erano "come in silenzio" nella Chiesa. Un'attenta lettura della storia della Chiesa ci può far capire come mai questo sia accaduto. Bisogna però aggiornare la riflessione teologica e pastorale e, per quanto riguarda i laici, fare in modo che siano presenti nella Chiesa a titolo pieno, per una loro specifica vocazione (di cui pure parla il concilio al capitolo IV del documento citato ed anche in un documento a parte, il decreto "Apostolicam Actuositatem").

6^a

fase
La mia parte nella Chiesa

lo sai che ...

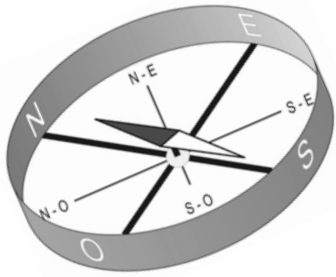
Ragazzi che vengono invitati a superare la paura di scegliere, infatti non sono soli nel loro cammino: fra i tanti “aiuti” c’è innanzitutto la presenza attiva dello Spirito Santo.

In questa fase si tratta di “immergersi” nell’azione dello Spirito Santo che permette alla “vicenda Gesù” di diventare vicenda di tutti, attraverso e nell’ambito della Chiesa.

Messaggio

Accostarsi più da vicino alla presenza e l’azione dello Spirito Santo, che permette di:

- comprendere meglio la vita e l’opera di Gesù;
- considerare Gesù un punto di riferimento per la propria vita;
- sperimentare la “compagnia” di Gesù nella preghiera, in particolare nel “Padre nostro”;
- diventare testimoni del Risorto oggi, come un tempo gli apostoli dopo la Pentecoste.

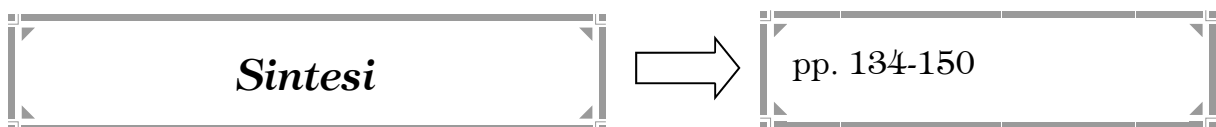
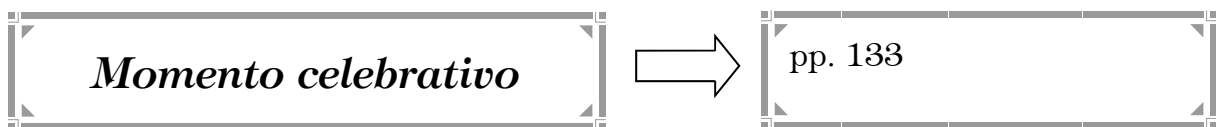
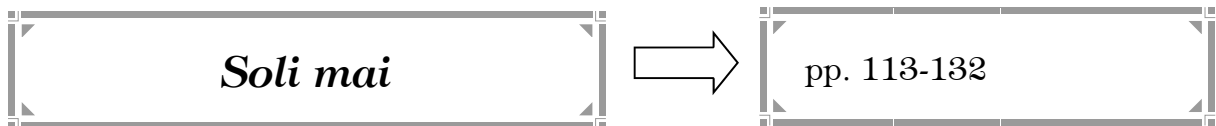
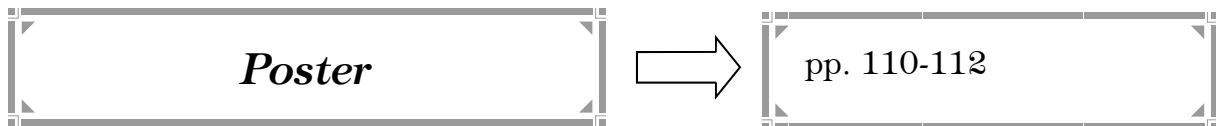


PROGRAMMAZIONE

Tempo stimato:

con i ragazzi: 5-6 incontri
un incontro lungo
un momento celebrativo

Scaletta degli incontri:



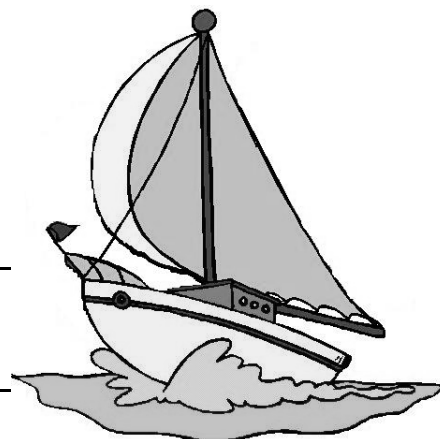
Incontro con i genitori pp. 151

LA RUBRICA

Non è mai troppo tardi suggerimenti per il catechista pp. 152-175

DIARIO DI BORDO

Obiettivi raggiunti, passaggi non sviluppati, punti di forza, elementi da riproporre oppure da modificare, reazioni del gruppo, ...



Poster

Soli mai

Momento celebrativo

Sintesi

Incontro con i genitori

Poster

Obiettivo

Presentazione e introduzione della sesta fase.

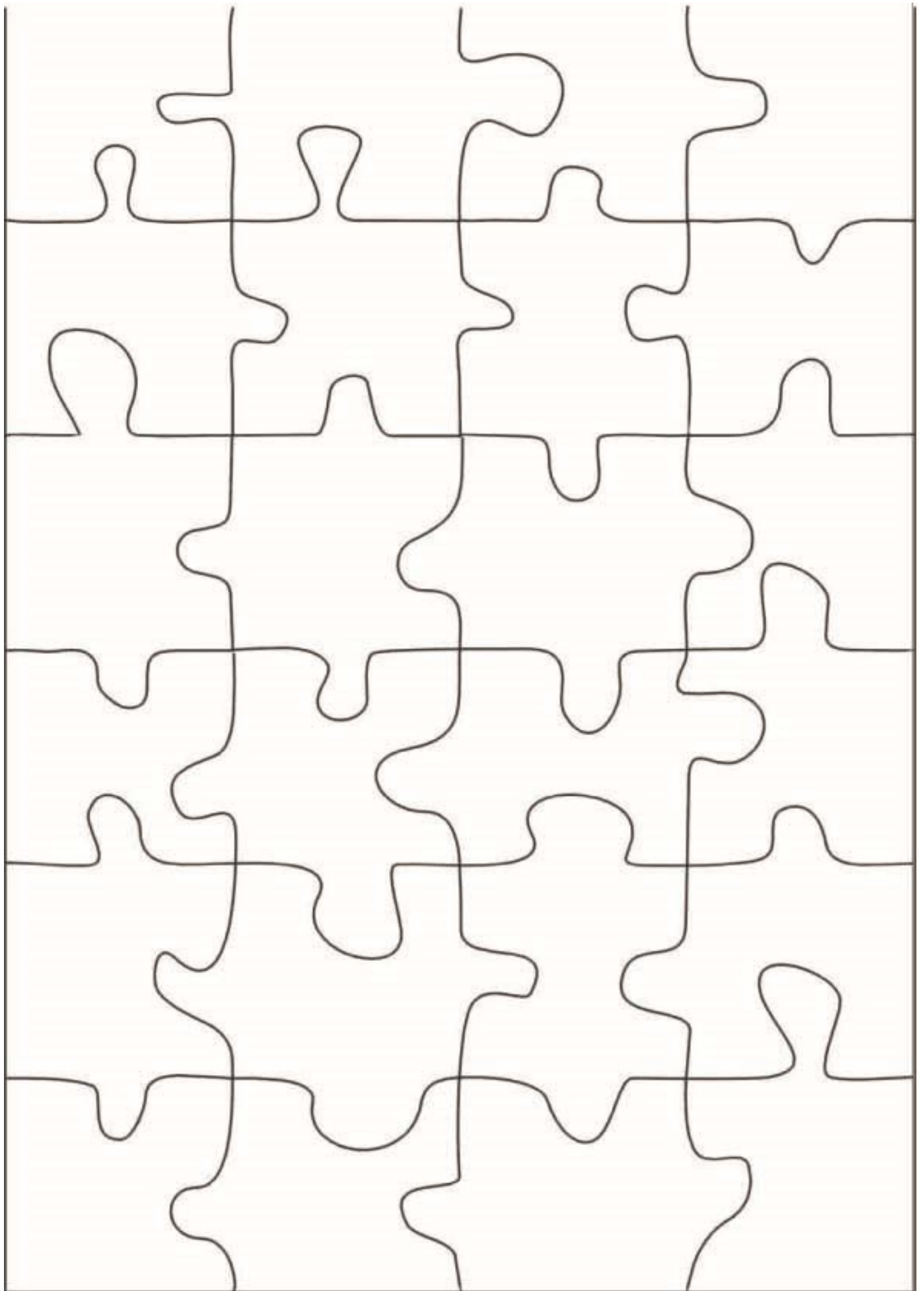


Attività e strumenti

Durante il primo incontro i ragazzi sono invitati a guardare attentamente l'immagine proposta (*Scheda 1*) e a dire, attraverso un brainstorming, cosa fa loro venire in mente in relazione al tema. Il poster, in questo secondo anno, potrebbe essere proposto come un puzzle da ricomporre per poi provocare il dialogo sull'immagine.

- LUCE
- TESTIMONIANZA





Soli mai

Obiettivo

Scoprire la presenza dello Spirito Santo come dono del Signore risorto.



Riferimento ai catechismi

CIC/3

pp. 51.53-54

CIC/4

pp. 77.81.98.163-164.180-181

Attività e strumenti

Parlare dello Spirito Santo con i ragazzi non è semplice.

Attraverso l'utilizzo della dinamica del simbolo (Cfr. *Scheda 18* nella rubrica per il catechista) si può affrontare quest'argomento con il gruppo, unificando il momento della riflessione personale con quello più generale e soprattutto con quello del confronto con Gesù.

Si presume che quanto proposto in questa parte venga realizzato in quattro incontri suddivisi come segue.



Primo Incontro:

- si cercano sui giornali immagini che dovranno formare due cartelloni diversi: uno dal titolo "vivere di cose" e l'altro "la sete di infinito";
- dal commento dei due cartelloni emerge la voglia di andare oltre la banalità delle cose e di "volare più in alto...";
- si può poi chiedere ai ragazzi di rappresentarsi come una nuvola aiutati dalle domande: com'è la nuvola? È grande, piccola, bianca, nera, porta pioggia, grandine? Dove sta andando? Cosa è successo prima e cosa sta per succedere?
- Ognuno poi racconta agli altri le particolarità della sua nuvola quindi si mettono in evidenza alcune caratteristiche comuni, in particolare che le nuvole sono portate dal vento;
- A questo punto si può confrontarsi su altre domande: ci piacerebbe volare in alto come una nuvola? Che impressione ci farebbe essere avvolti da una nuvola?
- Si può concludere questo primo incontro con la lettura di alcuni brani dell'Antico testamento dove la nuvola rappresenta lo Spirito di Dio che accompagna, protegge, ristora il popolo di Israele (Esempio: Es 40, 34-38).

Secondo Incontro

Si propone ai ragazzi di immaginare di essere fuoco e di disegnarlo aiutandoli con varie domande: com'è il fuoco? È grande, piccolo, ...? Dov'è: in casa, in un caminetto, nel bosco? Cosa sta succedendo? C'è qualcuno attorno al fuoco? Come si sta? Che emozioni di provano?

Ogni ragazzo cerca di spiegare agli altri il proprio disegno, poi si mettono in evidenza alcune caratteristiche del fuoco che possono essere condivise da tutti, come il calore, la potenza, la tendenza ad andare verso l'alto, ...

Dopodiché si possono far loro altre domande: chi è fuoco per te? Potrebbe essere anche Dio fuoco per noi?

A questo punto si può leggere con loro il brano della Pentecoste (At 2, 1-12a) per scoprire che anche il brano utilizza lo stesso simbolo per parlare dello Spirito Santo.

Spostandosi all'aperto, si può accendere un fuoco attorno al quale si può cantare la canzone "Come fuoco vivo" (*Scheda 2*) oppure altre sul tema.

Terzo Incontro

Seguendo lo stile degli incontri precedenti, i ragazzi completano la frase: "Se fossi acqua...". Anche in questo caso possono fornire un valido orientamento delle domande fatte sul tema: cha acqua sei? Dove ti trovi? Cosa fai? Che c'è con te? Dove stai andando? Che cosa provi? Dopo aver letto le varie frasi, è importante evidenziare quanto sia importante l'acqua per la vita; si può quindi chiedere ai ragazzi chi è indispensabile per la nostra vita e se Dio è acqua per noi.

Quarto Incontro

I ragazzi vengono divisi in quattro gruppi: a ciascuno viene affidato un pezzo del puzzle riportato in *Scheda 3*. Ogni pezzo rappresenta un simbolo dello Spirito Santo conosciuto durante gli incontri precedenti. Su ciascun pezzo verranno indicati i brani della Bibbia che ciascun gruppo dovrà cercare e trascrivere (*Nuvole*: Esodo 13,21 e Luca 1,35; *Vento*: At 2,3-4; *Fuoco*: At 2,1-4; *Gocce d'acqua*: Gen 2,10-13.7,6 e 2 Re 5,10-14 e Es 14,15-31 e Gv 4,1-13.19,34 e Mc 1,9-11).

Alla fine si uniranno i vari pezzi e si formerà una colomba che rappresenta un altro simbolo dello Spirito Santo e si consegneranno, dopo aver detto ai ragazzi quali sono gli altri simboli dello Spirito Santo (*Scheda 4*), i "magnifici 7" (*Scheda 5*).

Esperienze fatte

- ♦ Attraverso un gioco da fare in gruppo si può far capire che lo Spirito Santo aiuta a vedere e a capire ciò che fino a poco prima ci sembrava oscuro.

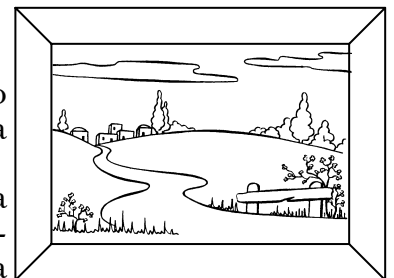
A ogni ragazzo viene consegnata una candela che rimane spenta fra le mani. All'interno della stanza buia tutti provano impressioni e sensazioni diverse. Dopo un po' la catechista accende la sua candela e tutti gustano in silenzio la nuova sensazione. Poi la catechista accenderà la candela di un ragazzo e piano piano tutte le candeline brilleranno. Da qui si può far nascere una conversazione: "Cosa abbiamo provato quando tutto era buio? e quando è venuta la luce? A volte ci sembra di stare al buio... quando? Altre volte ci sembra tutto luminoso... quando?"

A questo punto si può instaurare un dialogo per capire cosa s'intende per Spirito Santo (Riferendosi alla fase precedente si può sottolineare che lo Spirito Santo aiuta ad aprire gli occhi e a riconoscere Gesù in ciò che si vive e a confrontarsi con il Suo messaggio per poi comportarsi di conseguenza).

Dopodiché si guarderà ai fatti che stanno capitando nel mondo oggi - magari attraverso la proiezione di immagini e articoli di giornale - per cogliere le situazioni in cui c'è bisogno della luce dello Spirito e pensare a quale cambiamento porterebbe il seguire lo Spirito di Gesù.

In seguito si può utilizzare un breve dialogo e un racconto per comprendere in che modo qui è presente lo Spirito Santo e come lo intendiamo noi oggi (*Scheda 6* o la rielaborazione di questa presentata in *Scheda 7*).

- ♦ Si può cercare di personalizzare l'argomento ponendo ai ragazzi questa domanda anche per iscritto: "Che dono chiederesti per vivere con gli altri in maniera speciale?". Si farà poi un elenco dei doni chiesti per vedere quali hanno a che fare con lo Spirito di Gesù o meglio quali vengono dalla maniera di pensare di Gesù. Di seguito può essere utile ritrovare come si parla dello Spirito Santo nella Bibbia e il significato delle varie immagini: colomba, luce, vento, fuoco (*Scheda 4*). Tutte queste immagini simboliche possono essere raccolte in un poster-tabellone.



Come fuoco vivo

Gen Rosso, Gen Verde

**Come fuoco vivo si accende in noi
un'immensa felicità
che mai più nessuno ci toglierà
perché tu sei ritornato.**

**Chi potrà tacere, da ora in poi,
che sei tu in cammino con noi,
che la morte è vinta per sempre,
che ci hai ridonato la vita?**

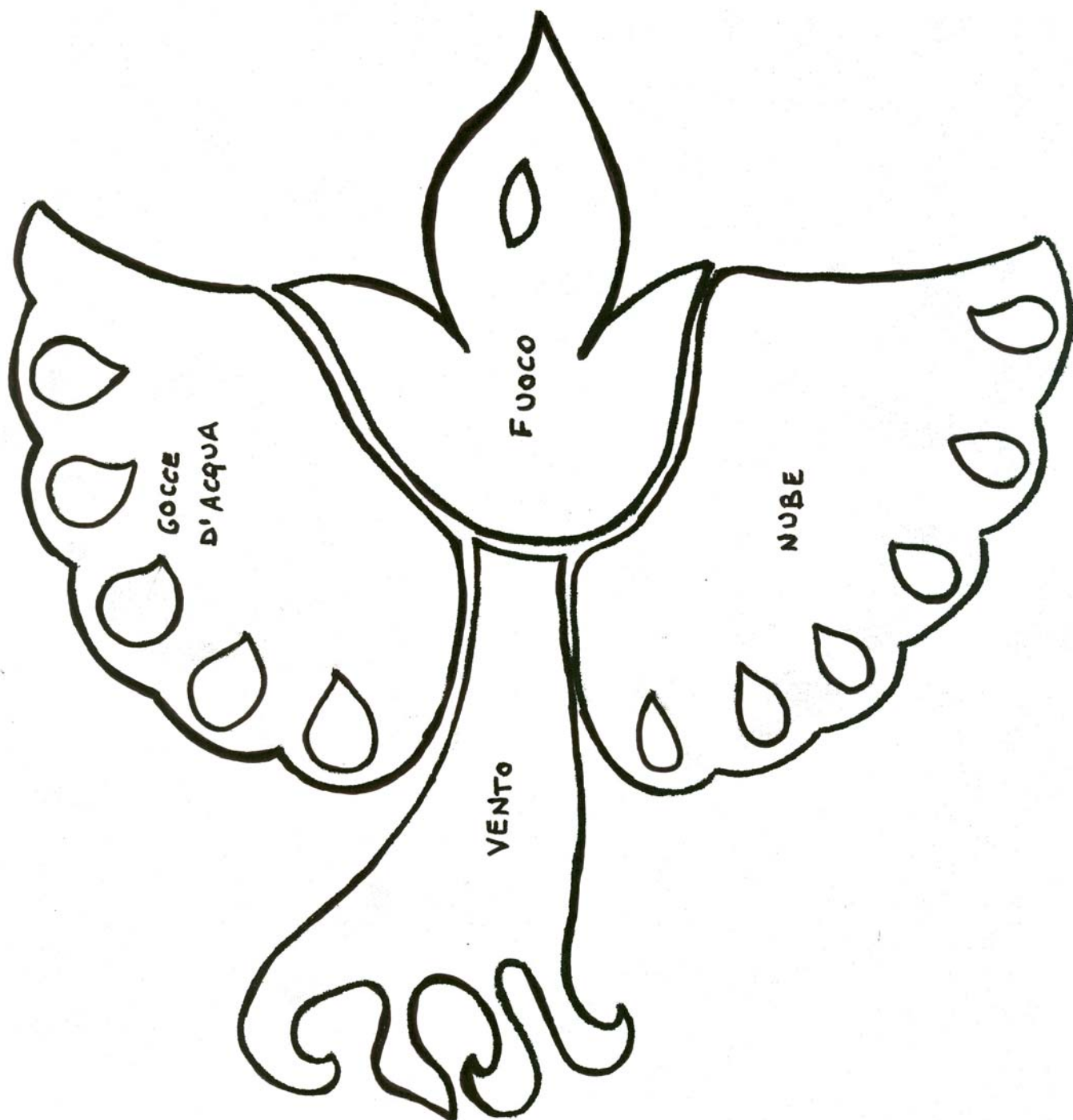
Spezzi il pane davanti a noi
mentre il sole è al tramonto:
ora gli occhi ti vedono,
sei tu! Resta con noi.

Come fuoco vivo...

E per sempre ti mostrerai
in quel gesto d'amore:
mani che ancora spezzano
pane d'eternità.

Come fuoco vivo...





I SIMBOLI CHE ESPRIMONO L'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO

L'acqua

- «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati» (Ez 36,25). «Lavami e sarò più bianco della neve» (Sal 51,9). «Gesù esclamò a gran voce: “Chi ha sete si avvicini a me, e chi ha fede in me beva... da lui sgorgeranno fiumi d'acqua viva”. Egli diceva questo riferendosi allo Spirito che i credenti in lui avrebbero poi ricevuto» (Gv 7,37-39). «Battezzati in un solo Spirito», «ci siamo dissetati a un solo Spirito» (1Cor 12,13). Lo Spirito è l'acqua viva che scaturisce da Gesù Cristo crocifisso come dalla sua sorgente e che zampilla per la vita eterna (Gv 4,10-4; 19,34). Altri testi nei quali l'acqua è simbolo dello Spirito Santo sono: Gv 4,7-14; 19,34; Ap 7,16; 21,6; 22,17; 1Gv 5,6□8.

- L'acqua significa l'azione dello Spirito nel Battesimo; dopo l'invocazione dello Spirito, essa diviene il segno efficace della nuova nascita. Come la gestazione della nostra prima nascita si è operata nell'acqua, così l'acqua battesimale significa realmente che la nostra nascita alla vita divina ci è donata nello Spirito Santo (cf CCC, n. 694). e L'acqua è forza (se contenuta e canalizzata, è energia); è necessaria alla vita (perché essa possa sorgere e svilupparsi); serve per lavare il corpo e pulire gli abiti; unisce (il fiume è mezzo di contatto tra la gente delle due sponde; l'acqua serve a impastare la farina per fare il pane e permette alla calce o al cemento di fare presa). e Come l'acqua, lo Spirito Santo dà forza, dà vita, purifica, convoca e unisce. È quindi principio di forza, di vita, di purificazione, di convocazione e di unione.

Il fuoco

- Giovanni il Battezzatore promette ai suoi discepoli un battesimo «in Spirito Santo e fuoco» (Mt 3,11; Lc 3,16). Gesù desidera ardentemente la venuta del giorno in cui lo Spirito accenderà l'universo: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49). Nel giorno di Pentecoste lo Spirito Santo discende sugli apostoli sotto forma di lingue di fuoco (At 2,3). L'apostolo Paolo raccomanda ai cristiani: «Non spegnete lo Spirito» (1Ts 5,9).

- La tradizione cristiana ha ritenuto il simbolismo del fuoco come uno dei più espressivi dell'azione dello Spirito Santo, della sua energia trasformante. Il fuoco, infatti, trasforma tutto ciò che tocca; riscalda; è necessario per la vita (senza calore non c'è vita); purifica (nel crogiolo elimina le scorie dell'argento e dell'oro); unisce (salda due pezzi di ferro resi incandescenti; riunisce la famiglia intorno al focolare).

- Come il fuoco, lo Spirito Santo riscalda i cuori freddi e comunica loro il suo ardore, dona la vita, purifica, convoca e unisce. È quindi principio di forza, di vita, di purificazione, di convocazione e unione.

La nube e la luce

- Nella Bibbia, nube e luce sono due simboli inseparabili. Nelle manifestazioni di Dio (teofanie) dell'Antico Testamento, la nube - a volte oscura, altre volte luminosa - nello stesso tempo rivela («svela») il Dio vivente e salvatore e nasconde («vela») la trascendenza della sua gloria (cf Es 24,15-18).

- Nel Nuovo Testamento lo Spirito Santo scende sulla Vergine Maria e su di lei «stende la sua ombra» affinché ella concepisca e dia alla luce Gesù (Lc 1,35).

L'unzione

- Nell'AT l'olio viene usato per la consacrazione di una persona (profeta, re, sacerdote) o di un oggetto (altare). Il Messia, profeta-re-sacerdote, è l'«unto del Signore». Nel NT troviamo: «Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo», vale a dire: «A voi Dio ha dato lo Spirito Santo» (così nella traduzione Parola del Signore; 1Gv 2,20; cf 2 Cor 1,21). «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione» (Lc 4,18).

- L'olio, usato per l'unzione, è segno di abbondanza, gioia (olio profumato), guarigione (lenisce le ferite e le piaghe), luce (lampada), unzione (penetra e si diffonde con dolcezza), consacrazione.

Il profumo

- Mosè prepara un profumo, riservato al Signore (cf Es 30,34□37). I credenti sono esortati a spandere con la loro vita un buon profumo (Sir 39,14); i cristiani sono chiamati «profumo di Cristo» (2Cor 2,14-16).

- «Il santo crisma, dopo l'invocazione, non è più una sostanza ordinaria, ma è diventato grazia di Cristo e dello Spirito Santo per realizzare la presenza divina» (S. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogica III*).

Il sigillo

- Nella Bibbia il sigillo è simbolo della persona, è segno della sua autorità e del suo diritto di proprietà su un oggetto; garantisce l'autenticità di un documento e può dargli carattere di segretezza. «Avete ricevuto il sigillo (suggello) dello Spirito Santo» (Ef 1,13). «Non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio con il quale foste segnati (marcati con il suo sigillo)» (Ef 4,30).

- Lo Spirito Santo è paragonato al sigillo perché è lui che nel sacramento del Battesimo imprime il suo marchio, sigillo o carattere in colui che viene battezzato.

Il *carattere* è l'*effetto indelebile* della unzione dello Spirito Santo nel Battesimo, nella Cresima e nell'Ordine: per questo tali sacramenti non possono essere ripetuti.

La colomba

- La colomba torna all'arca di Noè portando nel becco un freschissimo ramoscello di ulivo, segno che la terra è di nuovo abitabile (cf Gn 8,8-12).

Quando Gesù risale dall'acqua nel suo battesimo al Giordano, lo Spirito Santo, sotto forma di colomba, scende su di lui e in lui rimane (Mt 3,16).

Come per Gesù, lo Spirito scende e prende dimora nel cuore purificato dei battezzati.

- Nella iconografia, la colomba è il simbolo più usato per indicare la presenza dello Spirito Santo.

La mano, il dito

- Da sant'Ireneo lo Spirito Santo è chiamato «mano di Dio», perché è per mezzo dello Spirito che il Padre agisce. È pure chiamato «dito di Dio», perché - come il dito - designa e opera. Nell'inno *Veni, Creator Spiritus*, lo Spirito Santo è invocato come «dito della destra del Padre».

- È mediante l'imposizione delle mani da parte degli Apostoli che viene donato lo Spirito Santo (At 8,17-19). La Chiesa ha conservato questo segno dell'effusione onnipotente dello Spirito Santo nelle *epiclesi* («invocazioni») sacramentali.

Il vento, tra realtà e segno

R1. Un giorno in cui l'aria è così inquinata che era vietata la circolazione delle auto, cominciai a soffiare il vento impetuoso e lo smog fu spazzato via. L'aria era tornata pura.

Cor1. *Lo Spirito purifica ciò che è inquinato.*

R2. Questa estate al mare ho visto che il vento faceva gonfiare le vele e, sotto la sua spinta, le barche scivolano veloci sulle onde.

Cor2. *Lo Spirito è forza che fa gonfiare le vele dell'anima e la spinge sulla via del bene.*

R3. Nel caldo afoso dell'estate mi ha dato sollievo la dolce brezza di un vento leggero.

Cor1. *Lo Spirito ci dà sollievo nei momenti duri e afosi della vita.*

R4. Quest'inverno avevo le mani intirizzate dal freddo. Per riscaldarmele cominciai a soffiarmi sulle dita. Il mio alito caldo fece circolare il sangue nelle mie dita e io le sentivo vive e agili come prima.

Cor2. *Lo Spirito è il respiro, segno della vita, è alito che riscalda ciò che è gelido.*

R5. Un giorno di primavera avevo aperto la finestra e stavo studiando quando una forte folata di vento investì il mio tavolo e sparpagliò in tutta la stanza i miei fogli.

Cor1. *Lo Spirito Santo scompiglia le nostre sicurezze per creare in noi una vita nuova e darci la vera libertà.*

I sette doni dello Spirito Santo:

sapienza
intelletto
consiglio
fortezza
scienza
pietà
timor di Dio



Lo Spirito Santo. . . ma chi è

C.: Catechista; **R.:** Ragazzo/a; **Cor.:** Coretto; **G.:** Genitore

C. Cosa vorresti fare da grande?

R1. È una domanda che mi fanno tanti, ma io non so cosa rispondere.

C. Non ti piacerebbe vivere la tua vita di ogni giorno non solo in modo costruttivo e onesto, ma anche in modo tale da trovare tempo ed energie per aiutare chi da solo non ce la fa? Nei tuoi sogni, ti immagini un volontario (o magari un santo), oppure un menefreghista?

Cor1. Nessuno sogna di essere un menefreghista, o una nullità. I sogni sono per le cose grandi. È così! Siamo fatti per le cose grandi, belle, utili. Altrimenti che immagine di Dio saremmo?

C. Hai sentito?

R1. Sì, ho sentito, però, però... lo sono ancora un ragazzo, ma vedo che il mondo è pieno di gente che se ne infischia degli altri, o che li danneggia per fare i suoi interessi.

Cor2. Ci vorrebbe una medicina, qualcosa che aiutasse a realizzare i sogni.

C. C'è.

R1. C'è? E cosa aspetti a dirmela?

C. È lo Spirito Santo che Gesù ci dona.

R1. Lo Spirito Santo!?

C. Cosa aspettavi ti dicessi? Che c'è una pillola? Mi sa che tu hai venduto la testa alla pubblicità.

R1. Guarda che la mia testa non la vendo a nessuno. Nemmeno a te.

C. E fai bene! Ma allora svegliati. Non è vero che c'è una pillola per tutto, come promette la pubblicità. C'è invece chi ci aiuta a realizzare i nostri desideri e i nostri sogni di bene. Ed è lo Spirito Santo.

L'azione dello Spirito nella vita

C. Ora chiedo ai genitori che mostrino ai figli l'azione dello Spirito negli uomini.

G1. A Ur di Caldea circa quattromila anni fa chiama un pagano, Abramo, e ne fa il nostro padre nella fede.

G2. Sceglie un pastorello, Davide, e ne fa un re secondo il cuore di Dio. Dalla sua discendenza nascerà Gesù.

G3. Volge il suo sguardo su Maria, una ragazza umile e povera, e la rende Madre di Gesù, Figlio di Dio e nostro Salvatore.

G1. Lo Spirito Santo è all'origine della vita di Gesù e anima tutta la sua missione.

G2. Lo Spirito invade gli apostoli e da paurosi rinnegatori di Gesù li trasforma in coraggiosi testimoni della sua risurrezione.

G3. Lo Spirito incontra Saulo, fanatico persecutore dei cristiani, e lo cambia in Paolo, apostolo delle genti e colonna della Chiesa.

G1. Posa gli occhi su un giovane ricco, brillante e spensierato e lo trasforma nel «Poverello di Assisi», testimone di Gesù.

G2. Prende una semplice ragazza albanese e ne fa Madre Teresa di Calcutta, segno di Dio in tutto il mondo.

G3. Lo Spirito Santo compie cose meravigliose anche in ciascuno di noi, se noi lo accogliamo nella nostra vita.

Lo Spirito e i suoi doni

ALCUNE PERSONE FURONO PORTATE DAVANTI
AD UN GROSSO CILIEGIO

FURONO LASCIATI 5 MINUTI IN SILENZIO
PER CONTEMPLARE L'ALBERO
ED ESPRIMERE POI LIBERAMENTE IL LORO PENSIERO

il primo colse il messaggio dell'estate il rosso dei frutti

il secondo ne apprezzò l'ombra in quella giornata afosa

il terzo ne apprezzò il fogliame e la maestosa chioma

un altro vide il tronco alto e grosso e pensò al legname che ne avrebbe ricavato

L'ultimo notò la resina che aveva riparato le ferite della potatura.

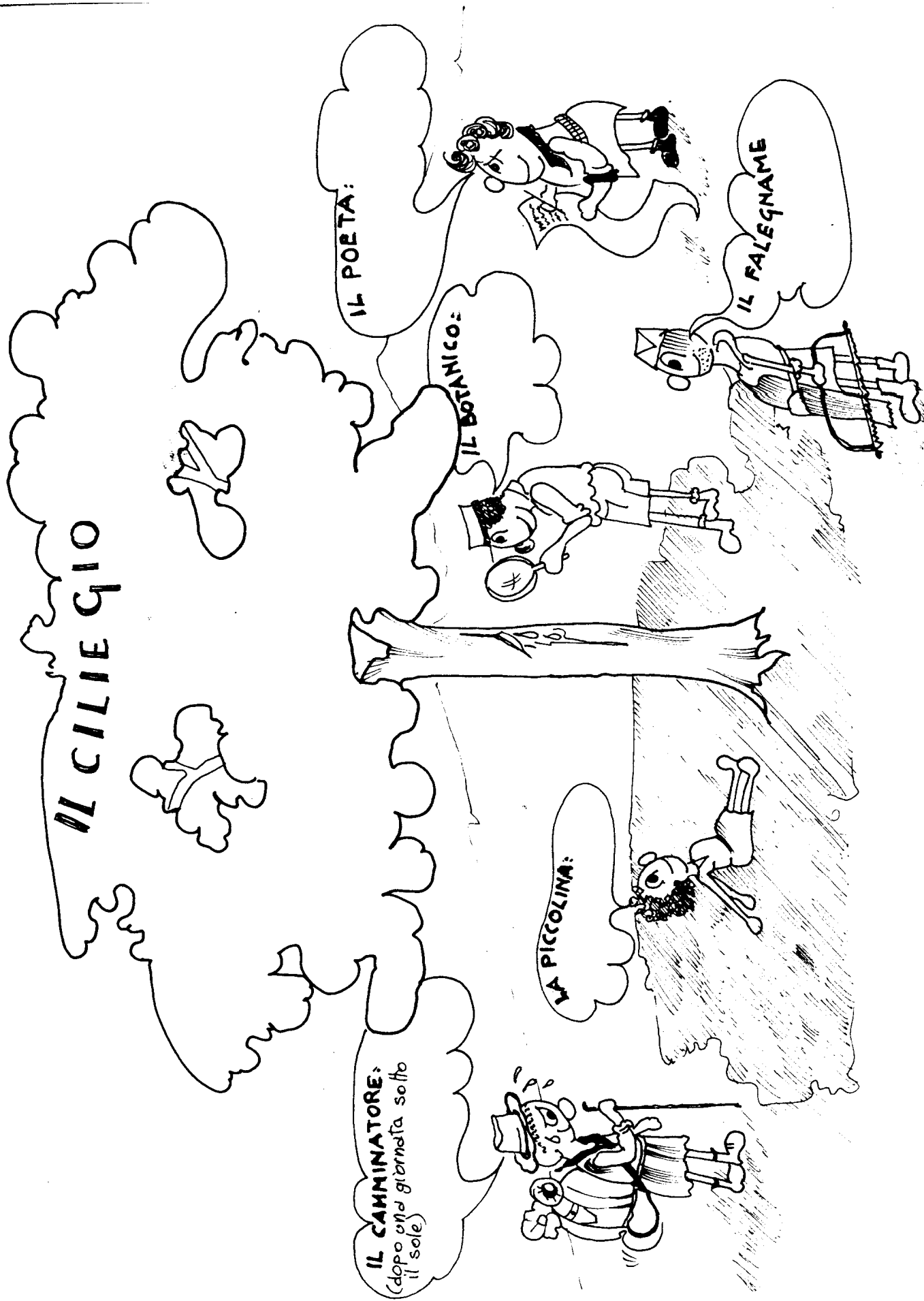
ERA in LORO lo SPIRITO DEL POETA

ERA in LORO lo SPIRITO della PACE e del RIPOSO

ERA in LORO lo SPIRITO DELLA GRANDEZZA

ERA in LORO lo SPIRITO DELL'ECONOMIA

ERA in LORO lo SPIRITO DELLA VITA



ALCUNE PERSONE FURONO PORTATE DAVANTI AD UN GROSSO CILIEGIO.

FURONO LASCIATE 5 MINUTI IN SILENZIO PER CONTEMPLARE L'ALBERO ED ESPRIMERE POI LIBERAMENTE IL LORO PENSIERO.

Il POETA colse la bellezza dell'albero
Il CAMMINATORE ne apprezzò l'ombra in quella giornata afosa
La PICCOLINA ammirò la grandezza dell'albero
Il FALEGNAME vide il tronco alto e grosso e pensò al legname
che ne avrebbe ricavato
Il BOTANICO notò la resina che aveva riparato le ferite della
pianta.

c'era in lui lo SPIRITO DEL POETA
c'era in lui lo SPIRITO DEL RIPOSO e della PACE
c'era in lei lo SPIRITO DELLA GRANDEZZA
c'era in lui lo SPIRITO DELL'ECONOMIA
c'era in lui lo SPIRITO DELLA VITA

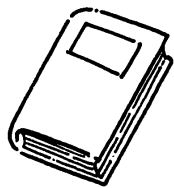
**TUTTI AVEVANO VISTO GIUSTO
OGNUNO CON
UNO SPIRITO DIVERSO
una maniera di pensare diversa**

**LO SPIRITO DI DIO
È UNA CHIAVE DI LETTURA NUOVA
è
GUARDARE IL MONDO,
LE PERSONE, I FATTI
CON OCCHIO DIVERSO...
... L'OCCHIO DI GESÙ**

Testimonianza

Obiettivo

- ◇ Comprendere che lo Spirito opera negli apostoli soprattutto con il coraggio della testimonianza,
- ◇ Riflettere sulla dimensione dell'essere testimoni.



Riferimento ai catechismi

CIC/3 pp. 54
CIC/4 pp. 81

Attività e strumenti

I brani del Vangelo di Giovanni (14,16-27;15,26-27) si possono proporre per far cogliere che lo Spirito opera negli apostoli soprattutto il coraggio della testimonianza.

Le *Schede 8 e 9*, utili sempre per parlare con i ragazzi dello Spirito Santo, sottolineano questa dimensione dell'“essere testimoni”. Ancora per far capire ai ragazzi questa dimensione dell'“essere testimoni”, si suggerisce la lettura di una testimonianza con un linguaggio vicino all'esperienza dei ragazzi e di un episodio accaduto nel 2004 in Africa e riportato su “Nigrizia” e del racconto di una ragazzina francese (*Scheda 10*).



UNO SPIRITO NUOVO PER UN MONDO NUOVO

ANCORA UNA PAROLA DIFFICILE!!!

Matteo, Marta ed Ettore sono alle prese con un'altra parola difficile.

Marta: C'è però un'altra parola che sento spesso in chiesa e che non capisco proprio: Spirito, Spirito Santo. Che cos'è uno spirito?!

Ettore: Che sia un fantasma? Quando ero piccolo avevo un amico che raccontava sempre storie di fantasmi, di spiriti. Mi faceva una paura! Adesso però so che i fantasmi non esistono.

Matteo: Ma come sei spiritoso! Toh, "spiritoso": ecco un'altra parola che deriva da spirito... Le cose si ingarbugliano sempre più!

Marta: Sentite, perché non guardiamo sul vocabolario? Ecco cosa c'è scritto: spirito-spirito-respiro.

Matteo: Ma allora spirito significa alito, respiro...

Ettore: Che respira è vivo, si muove, fa qualcosa... Chi cessa di respirare, invece...

Matteo: E vi ricordate la frase che ieri l'insegnante ha scritto alla lavagna quando parlavamo della pace? Eccola, l'ho ricopiata sul quaderno: "Chi vuole creare un mondo più giusto, deve operare in uno spirito di pace".
Che anche questo abbia a che fare con lo Spirito di cui si parla in chiesa?

Marta: E se provassimo a leggere quel brano degli Atti degli Apostoli dove si parla dello Spirito?! Forse capiremmo qualcosa di più...

UNO SPIRITO "IN DONO"!!!

Lettura del brano tratto dagli Atti degli Apostoli 2,1-6.22-24

In dialogo con Matteo, Ettore e Marta:

Matteo: A dire la verità, adesso ci capisco ancora meno... e voi? Qui si parla di vento, di fuoco e poi, beati loro, sembra che i discepoli abbiano preso improvvisamente una laurea in lingue! Ma che c'entra tutto questo con lo Spirito Santo?!

- Ettore: Aspetta un momento, riflettiamoci insieme...
- Marta: Qui si parla del vento, ma che cosa fa un forte vento?
- Matteo: Beh, in una giornata nuvolosa spazza le nubi dal cielo... Porta aria fresca, pulita. Ieri, per esempio, c'era una grande afa. Poi è venuto il vento e allora...
- Marta: Vi ricordate ciò che ci dice sempre l'insegnante? La Bibbia non fa "fotografie" di come è la realtà, ma guarda le cose con il cuore e descrive ciò che scopre usando delle immagini. Se anche il vento fosse una "immagine"?... Il vento spazza via le nubi...
- Ettore: ...i pensieri tristi dei discepoli vengono spazzati via, anche i loro dubbi, le loro incertezze...
- Marta: Ma che cosa significano le lingue di fuoco?!
- Matteo: Il fuoco brucia, riscalda, illumina... è come quando non si capisce qualcosa e poi, a un tratto, tac! Si accende una lampadina nella nostra testa... nasce una nuova idea.
- Marta: È come quando siamo annoiati, stufi, ed ecco sentiamo un desiderio, un entusiasmo che ci scalda il cuore...
- Ettore: La faccenda, però, delle lingue non la capisco proprio...
- Matteo: Eppure quando diciamo a qualcuno: "Tu ed io parliamo la stessa lingua" non vogliamo forse dire...

Per riflettere

- ◇ Sapresti concludere la risposta di Matteo?
- ◇ Enumera i "segni" con cui la Bibbia parla dello Spirito Santo: prova a spiegarne il significato con parole tue.
- ◇ Quale identikit dello Spirito Santo traccia il brano degli Atti degli Apostoli?

Per concludere:

Lettura del brano degli Atti degli Apostoli 8,26-40

...stava compiendosi il giorno della Pentecoste...

Nota storica:

La Pentecoste era una festa ebraica che si celebrava cinquanta giorni dopo la Pasqua e in essa si ricordava l'alleanza con Dio sul Sinai. Molti Giudei si recavano a Gerusalemme per celebrarla e per rafforzare la loro speranza nella promessa divina che Israele sarebbe stato il popolo di Dio per sempre (Es 19,1-8).

Il giorno di Pentecoste, dopo la Pasqua di Gesù, Dio rinnovò la sua alleanza in un modo del tutto particolare: mandò lo Spirito Santo sugli apostoli per renderli capaci di continuare l'opera di Gesù.

Leggendo At 2,1-13 osserverai i due segni che rivelano l'azione dello Spirito: l'entusiasmo e la decisione degli apostoli nella proclamazione del vangelo e la capacità di parlare le differenti lingue della moltitudine che li ascoltava. Coloro che accolsero il loro messaggio e crederono furono battezzati e crearono delle comunità in cui si condivideva la fede e la vita (At 2,14-47). Per questo motivo i cristiani celebrano nella Pentecoste la nascita della Chiesa e l'unità di tutti coloro che credono in Cristo, che oggi vivono ed esprimono la loro fede in più di 6000 lingue e annunciano il vangelo a persone dalle culture più diverse.

Attualmente celebriamo la Pentecoste la settimana domenica dopo Pasqua. La Pentecoste non è un avvenimento del passato perché anche oggi coloro che credono celebrano l'azione dello Spirito Santo nella comunità del popolo santo di Dio, che è la Chiesa.

Gesù vive, nel suo Spirito, fra di noi, per sempre.

I DISCEPOLI PER LE VIE DEL MONDO LA SCINTILLA APPICCA IL FUOCO

Gli amici di Gesù restarono per qualche tempo insieme a Gerusalemme, rammentandosi a vicenda tutto quello che avevano vissuto. Pregavano insieme. E aspettavano il segno di Dio promesso da Gesù. Puoi certamente capire che degli uomini che erano stati soltanto dei pescatori prima di seguire Gesù non potevano diventare predicatori e missionari da un giorno all'altro. Eppure lo diventarono in un'ora! Fu quando Dio donò loro la sua forza. Quando Dio donò loro il suo Spirito.

Era il giorno della festa del raccolto. Tutta la città di Gerusalemme era piena di animazione. Anche gli amici di Gesù si erano riuniti in casa per celebrare la festa. E fu allora che accadde. Accadde qualcosa di così meraviglioso da sembrare incredibile. E così all'improvviso che non si può quasi riuscire a raccontarlo. Ci fu un rombo potente, come di un vento impetuoso venuto dal cielo. Tutta la casa ne fu riempita. E nello stesso istante tutti furono pieni di un ardore infuocato, una forza che non veniva da loro, ma da Dio. Sentirono di non poter più restare in casa. Di non poter più tacere. Andarono per le vie e cominciarono a raccontare. Il loro entusiasmo fu contagioso, si propagò come un fuoco per tutta la città. Si radunò una folla di Ebrei, Arabi, Romani: uomini e donne che erano venuti per la festa. E tutti poterono capire che cosa dicevano i discepoli di Gesù. Non erano più stranieri tra loro. Sentivano nel loro cuore: "Non importa che lingua parliamo, non importa a quale popolo o razza apparteniamo. Quelli che ascoltano parlare Gesù si capiscono tra loro".

Così fu quella volta. Tutti capirono ciò che i discepoli dissero degli insegnamenti e delle opere di Gesù; della sua morte e della nuova vita che gli era stata donata dal Padre. Pietro tenne un discorso

che riscosse un grande successo. Tanti andarono a chiedere: «Che dobbiamo fare, fratelli?». E Piero diceva: «Cambiate vita. Abbiate fede. Fatevi battezzare nel nome di Gesù. Allora diventerete amici di Dio. Dio vuole invitare alla sua festa voi e anche tutti gli altri ancora lontani». Le parole di Pietro toccarono il cuore della gente. Quel giorno vennero a farsi battezzare in tremila. Ricominciarono tutto da capo con Gesù. Ricominciarono con gli altri, loro fratelli. Cominciarono a tenere delle riunioni per udire dai discepoli le parole di Gesù, per pregare insieme e celebrare insieme la santa Cena.

Tremila persone in un giorno. Fu una grande festa del raccolto. Ma al mondo vivono ancora tante, tante persone in attesa di un amico di Gesù che porti con sé la scintilla che può appiccare il fuoco. La prima Pentecoste a Gerusalemme fu solo un inizio. Da allora ogni giorno è il tempo del raccolto, in tutto il mondo.

NEL NOME DI CRISTO

Dopo la prima Pentecoste gli apostoli uscirono in pubblico. Parlavano nel nome di Gesù. E facevano quel che aveva fatto Gesù. Senti che cosa accadde a Gerusalemme a un mendicante paralitico.

Questo mendicante si era trovato un buon posto per chiedere l'elemosina. Tutti i giorni, infatti, qualcuno lo portava davanti a una delle grandi porte del Tempio. Qui vedeva arrivare tanta gente, con la faccia compunta. Gente che portava delle offerte a Dio. Certamente quel mendicante osservava che non tutti coloro che venivano al Tempio volevano veramente servire Dio. Alcuni volevano solo mettersi in vista per far vedere a tutti quanto erano religiosi. Volevano apparire dei santi. Ma solo pochi si accorgevano del povero paralitico, e gli davano un po' di elemosina. Il mendicante sarebbe entrato volentieri anche lui qualche volta nel Tempio, ma come entrarci se i piedi non lo reggevano? Senza contare che i sacerdoti non lo avrebbero visto di buon occhio assistere alle funzioni religiose, perché potevano prendervi parte soltanto le persone sane.

Il paralitico aveva però sicuramente sentito parlare di Gesù. Forse era già là sulla porta del Tempio anche quando c'era venuto quel bambinetto di Galilea che aveva stupito i sapienti con le sue botte e risposte. Ma se non altro, aveva senz'altro sentito riferire delle parole e dei miracoli di Gesù. Quando però Gesù era tornato al Tempio, c'era stata una tale calca intorno a Lui che, seduto com'era lì per terra, non era potuto riuscire a vederlo in faccia. E poi di lì a poco Gesù era stato condannato per aver detto e fatto troppe cose che ai potenti non piacevano. E il peggio era stato che lo avevano crocifisso. Ma dopo qualche giorno erano corse delle voci incredibili. I suoi discepoli dicevano che Gesù era vivo, e che loro lo avevano visto! E se in Gesù c'era Dio, perché non poteva essere veramente così? Dio non avrebbe lasciato il suo Figlio amato nella morte, ma gli avrebbe donato la vita. Poi, per qualche settimana, si era sentito parlare meno di Gesù. Ma alla grande festa del raccolto i suoi discepoli avevano messo in agitazione tutta la città. Le loro parole erano piene della forza di Dio e la loro fede era come una favilla che aveva fatto divampare un incendio. In un sol giorno, un gran numero di persone aveva creduto.

Ora i discepoli di Gesù venivano ogni giorno nel Tempio per ringraziare Dio e pregare. Si poteva intravedere dalle loro facce gioiose che appartenevano a Gesù. Che ciascuno amava gli altri ed era ricambiato da loro. Vivevano in una comunità nuova. Nessuno teneva qualcosa per sé, ma ciascuno divideva con gli altri quanto possedeva.

Un giorno passarono accanto al paralitico Pietro e Giovanni. Due dei più importanti fra gli amici di Gesù. L'uomo tese la mano per chieder loro l'elemosina. Ma Pietro disse: «Noi non abbiamo né oro né argento, ma per te abbiamo qualcos'altro. Nel nome di Gesù Cristo ti dico: "Alzati!"». Poi prese il paralitico per mano e lo aiutò a sollevarsi. L'uomo sentì immediatamente che i suoi piedi e le sue caviglie acquistavano forza. Balzò in piedi e cominciò a correre avanti e indietro. Cantando e saltando entrò nel Tempio. Cantò a Dio la sua lode, il suo ringraziamento. Tutta la gente che stava in quel momento nel Tempio poté vederlo. E tutti si stupirono, perché la maggior parte di loro lo conosceva bene: era il mendicante paralitico che se ne stava seduto ogni giorno alla porta del Tempio.

Anche i sacerdoti si stupirono. Avevano pensato di non aver più niente a che fare con Gesù, ma si erano sbagliati. Pietro tenne nel Tempio un discorso sulla risurrezione di Gesù dalla morte. Allora i sacerdoti si adirarono al punto che fecero arrestare Pietro e Giovanni.

I due però riuscirono a difendere se stessi e la loro fede. Si dovette lasciarli liberi. Ed eccoli così di nuovo ogni giorno nel Tempio, dove guarivano i malati e gli infelici che venivano da loro, non per la loro forza ma per la forza dello Spirito santo di Dio. E la comunità di «quelli di Gesù» diventava sempre più grande.

In nome di Gesù Nazareno, cammina!

Dopo aver letto il brano tratto dagli Atti degli Apostoli (3, 1-11), lascia che quel mendicante ti parli al cuore:

Sono Giònata, il mendicante che per molto tempo è stato alla porta dei tempio chiedendo l'elemosina per poter mangiare, perché la paralisi mi impediva qualsiasi lavoro. Oggi mi è capitata una cosa stupenda; te la voglio raccontare perché tu ne parli con altri, creando come una grande catena di liberazione. Davvero non avrei mai pensato di poter ricevere il dono che sto per raccontarti, ma questa è la verità.

Vennero due persone che, anziché darmi qualche monetina, mi guarirono in nome di Gesù.

La mia vita fu cambiata completamente! Ero paralizzato, dovevo dipendere dagli altri, ma il potere di Gesù mi ha ridato le forze e ora posso camminare. Guanto è grande il potere dell'amore che mi hanno donato quei due discepoli di Gesù!

Adesso io lo dono a te. Non ho né oro né argento, ma ti do quello che loro mi hanno dato.

In nome di Gesù Nazareno, cammina! Abbandona il male che ti impedisce di amare davvero; avvicinati a chi ha bisogno del tuo saluto, del tuo sorriso, dona il potere dell'amore a chi non ce l'ha. Ti invito, vale la pena! Come ho fatto io, anche tu apriti all'amore di Gesù! Come Pietro e Giovanni portalo agli altri! Non rimanere paralizzato, dipendendo dagli altri. Gesù si è avvicinato a te attraverso queste parole: In nome di Gesù Nazareno, cammina!

Preghiera:



Profeti di un mondo migliore!

Tutti: Gesù, fratello nostro e profeta del regno di Dio, fatti divenire discepoli capaci di seguirti con passione, impegnati a fondo fino a donare la nostra vita per essere, con te, profeti di un mondo migliore

Siamo giovani coraggiosi, cristiani davvero, giovani innamorati e appassionati, capaci di gettarci nell'attività.

Dove ci manderai, noi andremo,
per inserirci nel mondo
e per seminarvi gioia e amicizia, vita e unità.

Facci artefici del presente, decisi
nel combattere il male, portatori di dialogo,
promotori di comprensione e di pace.

Siamo disposti a renderci presenti ovunque,
ad accettare ogni compito, ad ignorare l'angoscia e il timore,
pur di proclamare la tua bontà.

Siamo giovani sempre rinnovati dalla tua grazia,
dal tuo amore e dal tuo perdono;
vogliamo diventare annunciatori
della tua Buona Notizia di salvezza.

Siamo la Chiesa giovane di oggi,
ovunque diffusa, e ci impegniamo
a tracciare le strade che portino al bene.

Vogliamo essere decisi nel seguirti;
vinci tu le nostre fragilità, donaci la tua forza,
fa' che il tuo Spirito rimanga sempre in noi.

Vogliamo impegnarci, essere diversi
e creare diversità: rimani sempre con noi
e aiutaci a portarti a tutti.

Tutti: Gesù, fratello nostro e profeta dei regno di Dio, facci divenire discepoli
capaci di seguirti con passione, impegnati a fondo e con ardore,
per essere, con te, profeti di un mondo migliore.

(Testi: Da E. BECK - P. KÖNIG, *La mia Bibbia raccontata e illustrata*, Città Nuova, pagg. 257-261)
(Preghiera e nota storica: MAGGIONI B.– VIVALDELLI G. (a cura di), *La Bibbia. Nuova traduzione (2008) della Conferenza Epi-
scopale Italiana*, Ancora, Milano 2009)

Testimonianza:
Ruba catechista martire

(Nigrizia 2004)

Più tardi, durante il pasto con gli anziani della comunità intorno a un enorme piatto di Kisra (il caratteristico pane locale, non lievitato, fatto con farina di sorgo), di salsa di zucca, cipolle con burro di arachidi e carne di capra, mentre ognuno era impegnato a inzuppare il Kisra nella salsa, ho domandato al catechista perché avesse vietato ai lottatori di esibirsi nel cortile della chiesa. Deve avere avvertito un'inflexione di disapprovazione nella mia voce e mi ha spiegato: "L'anno scorso durante la stagione secca è arrivato un commando di soldati governativi. Ci ha colto di sorpresa. Di solito il fine di questi attacchi è seminare paura, distruggere i raccolti già immagazzinati in modo che la fame ci costringa ad andare in città, che è controllata dal governo, e anche punire i cristiani. Il commando ha trovato Gabriel, il catechista mia predecessore, qui nella chiesa. Stava facendo un incontro con i catecumeni. La maggior parte delle persone sono riuscite a scappare, ma Gabriel, che cercava di coprire la fuga dei catecumeni, è stato catturato. Gli hanno chiesto: Sei cristiano?. Sì, ha risposto con decisione, pur sapendo a quali conseguenze andava incontro. Allora hanno cercato di legargli manie e piedi. Ciò che avviene di solito è che i soldati mettono i cristiani nell'edificio della chiesa, dopo averli legati, e danno fuoco alla paglia del tetto perché vengano tutti arsi vivi. Gabriel, che era un uomo grande e grosso, anche lui un forte lottatore, non ha permesso che i soldati gli legassero le mani. Uno di loro, temendo che Gabriel potesse fuggire, ha estratto il coltello e gli ha squarciato la gola. Poi sono corsi via lasciando il corpo di Gabriel a terra, proprio fuori della porta della chiesa. Per questo noi cattolici consideriamo questo luogo terreno sacro Gabriel qui ha versato il suo sangue per Gesù".

Sono rimasto senza parole. Sembrava una storia tratta da un martirologio, e veniva raccontata con voce prosaica, come fosse un avvenimento di tutti i giorni. Le mie obiezioni al suo ordine di scegliere un altro ring per la lotta erano evaporate, ed è cresciuto il rispetto che nutro per lui. Questa è gente per la quale l'adesione a Cristo è una scelta fino alla morte.

Da *Cristianesimo. Testo per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola media inferiore*, LDCScuola-Il Capitello, Torino 1998, 74-75

Testimonianza:
**una ragazzina francese di 15 anni,
che ricevette qualche anno fa la cresima,
ricorda così quei giorni:**

«Nel nostro gruppo stavamo preparandoci al sacramento della confermazione. Non sapevamo bene di che cosa si trattava. L'animatore ci aveva detto che cosa voleva dire "ricevere la forza di Dio", "diventare cristiani adulti". Ma noi conoscevamo molta gente che, dopo la cresima, non si era più fatta vedere in chiesa. Praticamente aveva smesso di essere cristiana. Per chiarirci le idee, l'animatore ci propose di incontrare alcuni cristiani adulti, che avevano ricevuto la cresima già da alcuni anni. Aveva scelto alcune persone convinte, forti, che dopo la cresima non erano sparite, ma erano veramente diventate cristiani-adulti.

La prima visita l'abbiamo fatta a una famiglia con tre bambini dai 2 ai 6 anni. La mamma ci ha raccontato come aveva cercato, insieme con altre famiglie, di creare un clima di fraternità reciproca. Si scambiavano piccoli servizi, come andare a far la spesa o badare ai bambini. E poi ci ha raccontato che lei e suo marito ricevevano a casa loro un gruppo di giovani per riflettere, discutere sulla fede, e per pregare. Arrivò suo marito, e ci siamo messi a parlare anche con lui. Ma presto dovette ripartire perché aveva una riunione. Sembrava stanco dal lavoro, ma è andato lo stesso con un sorriso.

Un altro giorno abbiamo incontrato una nonna che vive sola. Abbiamo avuto l'impressione che fosse sempre contenta, anche se scoprimmo che aveva problemi di salute e una pensione molto scarsa. Aveva organizzato un "club di donne". Erano solo quattro o cinque, e si trovavano un paio di volte alla settimana. Chiacchieravano, lavoravano a maglia e facevano altre cose. Era una vecchietta molto curiosa e vivace. Ci ha chiesto un mucchio di cose su ciò che facevamo e perché lo facevamo. Simpatica!

In tre mesi abbiamo incontrato un po' alla volta giovani, famiglie, persone anziane. Ci siamo resi conto che di cristiani ce ne sono tanti, anche se non fanno rumore. Per loro "essere cristiani" vuol dire essere persone vive, simpatiche, ma soprattutto pensare agli altri. E quando parlavano di Gesù, del vangelo, si capiva che erano convinte, e che parlavano di "cose vissute". Abbiamo capito più da loro che dal nostro animatore cosa vuol dire diventare cristiani-adulti, ricevere la forza di Dio.

Preparando la domenica in cui avremmo ricevuto il sacramento della confermazione, la mia amica Isabelle, che fa terza media, ha fatto un grosso cartellone diviso in due. Da una parte c'è la foto grande di un paio di pantofole, e dall'altra un veliero che sta lasciando il porto per andare al largo, con le vele gonfie di vento. Voleva esprimere un'idea che avevamo capito nelle nostre visite: molti cristiani preferivano mettere le pantofole e guardare un film alla televisione; altri invece non avevano paura di uscire, volevano vivere la vita come una grande avventura, lasciandosi spingere dal "soffio" di Gesù, dal suo Spirito, anche se questo conduce lontano.

Il vescovo passò con noi la giornata della vigilia. Ci confidò che oggi sono pochi quelli che credono veramente in Gesù, e che contava su di noi per far venire anche ad altri il desiderio di diventare cristiani. Questo ci ha fatto piacere.

La festa è stata un po' rumorosa. C'erano gli amici, le famiglie, i conoscenti. La chiesa era strapiena. Sulla parete c'era il cartellone di Isabelle. Il vescovo lesse il brano del Vangelo che avevamo scelto noi: quello in cui Gesù manda i suoi apostoli a due a due, ad annunciare il regno di Dio (Luca 9,16. 10). Il momento più bello è stato quando ci ha chiamati per nome, a uno a uno, come Gesù aveva fatto per i suoi apostoli. Ha pregato perché lo Spirito Santo scendesse sopra di noi. Pregava con le mani poste sopra di noi, dopo aver invitato tutti coloro che volevano a stendere anche loro le mani verso di noi per pregare con lui. Infine ha fatto a ognuno un segno di croce sulla fronte con l'olio consacrato. A me ha detto: "Brigitte, ricevi lo Spirito Santo che ti è dato in dono". E io ho risposto: "Amen".

Adesso che la festa è passata, proviamo ad essere cristiani-adulti. Nel gruppo della parrocchia non siamo migliori degli altri. Ma abbiamo capito che c'è sempre da fare qualcosa insieme, mentre da bambini aspettavamo sempre che lo facessero gli altri. C'è sempre un po' di bene da compiere, qualcuno da aiutare. E cerchiamo di farlo sorridendo».¹³²

Momento celebrativo

Obiettivo

Cogliere la capacità dello Spirito Santo di rendere la proposta di vita cristiana: veritiera, affascinante, coinvolgente.



Riferimento ai catechismi

CIC/3

pp. 49

Attività e strumenti

Questo momento, anche perché lo Spirito Santo viene dato in un contesto di preghiera, aiuta a guardare alla preghiera come opera dello Spirito in noi perché come dice S. Paolo (Rom 8,14-15) è lo Spirito “che vi permette di gridare Abbà, che significa ‘Padre’, quando vi rivolgete a Dio”.



Pertanto, durante una Santa Messa (specie se ha luogo nella festa di Pentecoste), possono essere inseriti anche questi segni:

- all’altare possono essere portate 5 candele con i colori dei 5 continenti: la fiamma che arde indica lo Spirito Santo, il fuoco dell’evangelizzazione che invade il mondo intero;
- in presenza di questo segno, allora, i cresimandi avrebbero anche l’occasione di presentarsi alla comunità come messaggeri di speranza esplicitando l’impegno concreto che per questo si assumono;
- al termine dell’Eucarestia si può consegnare a ciascuno dei presenti un sacchetto contenente chicchi di grano in quantità o qualità differenti a simboleggiare i talenti che ciascuno ha ricevuto e che è chiamato a far fruttificare.

Si può anche proporre una veglia di preghiera in preparazione alla celebrazione del Sacramento della Cresima a cui invitare i ragazzi insieme alle loro famiglie ed ai padrini.

Sintesi

Obiettivo

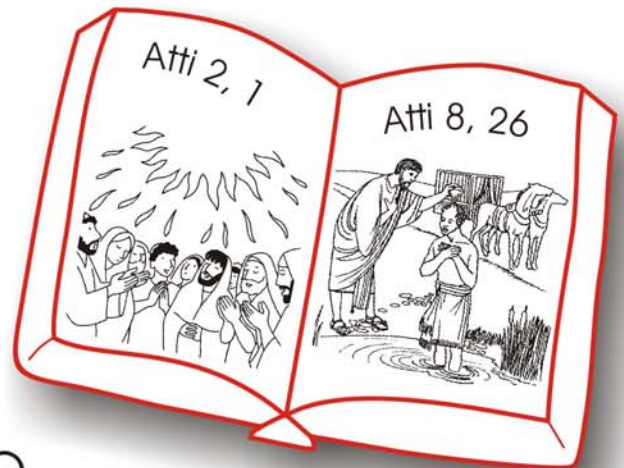
Aiutare i ragazzi a fare sintesi di quanto visto durante la fase.



Attività e strumenti

Può essere utile, alla fine di questa fase, lasciare ai ragazzi una scheda sintesi che li aiuti a percorrere e a ricordare con immagini simboliche e parole chiare il percorso fatto.

I ragazzi sono invitati a scrivere quanto emerso dal confronto con il gruppo: nelle frecce le loro scelte significative, nelle candele i testimoni di fede (*Scheda 11*).

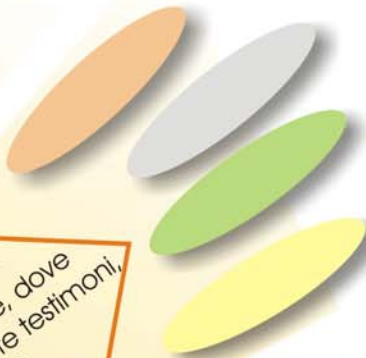


UN DONO PER VIVERE CON GLI ALTRI



DOVE C'E' BISOGNO
DELLA LUCE DELLO SPIRITO?

PER DARE IL CORAGGIO
DI ESSERE TESTIMONI



PER PREGARE E CHIAMARE DIO
COL NOME DI **PADRE**



Chiamati a giocare

Obiettivo

- ◇ Presentare il campo estivo
- ◇ Rivedere insieme il cammino fatto



Attività e strumenti

Alla fine di questa fase è bene rivedere insieme tutto il percorso dell'anno sulla base di un questionario predisposto per la circostanza (*Scheda 12*).

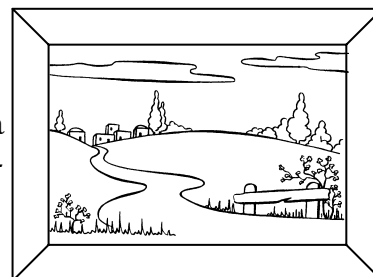
Anche le due attività proposte nella *Scheda 13* sono un utile punto di partenza per aprire il confronto sul cammino fatto.



A questo punto si può proporre al gruppo l'esperienza di un campo estivo di 4 o 6 giorni (*Scheda 14*) secondo lo schema (*Scheda 15*) e l'ambientazione proposta (*Scheda 16*) sul tema di una libertà "a misura d'uomo". Tema che ben si sviluppa come un intrecciarsi dell'attesa dell'uomo e dell'azione rivelatrice di Dio in Cristo per un progetto di vita significativo realizzato nella chiesa grazie all'azione dello Spirito Santo.

Esperienze fatte

Dopo la celebrazione della Cresima una catechista ha realizzato con il gruppo un'uscita significativa e divertente (*Scheda 17*).



Guardando indietro... per andare avanti

Dopo il secondo anno di catechesi in vista della Cresima:

1. Ho notato qualcosa di nuovo quest'anno? Eventualmente, dove?

2. Se dovessi dire, in poche righe, che cosa ho imparato, che cosa direi?

N.B.: si imparano "conoscenze", ma anche atteggiamenti?

3. Se dovessi dare un consiglio ai miei catechisti, che cosa direi loro? In altre parole: quali sono le difficoltà che più hanno "complicato" questo primo anno verso la cresima?

4. Mi è sembrato di vedere i miei genitori più attenti al mio cammino cristiano?

Sì

No

Se sì, in quale maniera?

5. Gli altri che mi stanno attorno (genitori, parroco, insegnanti, amici...) si sono accorti che mi sto preparando alla cresima?

Sì

No

Se sì, per quali "tratti" del mio comportamento?

6. Mi soffermo almeno ogni tanto, a pregare?

Sì

No

Mi è facile pregare, oppure quali difficoltà incontro?

7. Quale momento o iniziativa o incontro ricordo con più piacere e che volentieri rifarei l'anno prossimo?

La Chiesa siamo noi!

Il catechista discute con i ragazzi queste motivazioni scherzose e ironiche - ma purtroppo diffuse - Della Cresima.

La Cresima-liberazione: «Arriva la Cresima, finalmente! Così la smetteranno di obbligarmi ad andare a Messa e al catechismo» (Simone).

La Cresima-acqua fresca: «La Cresima è una bella co-sa, anche se mi sembra un po' inutile. In fondo tutto continuerà come prima: chi frequentava continuerà, chi non aveva voglia avrà una scusa in più per non farsi più vedere» (Francy).

La Cresima-impiccio: «Proprio il giorno della finale del torneo dovevano mettere la Cresima? E adesso chi lo sente il mio allenatore!» (Stefano).

La Cresima-secondofine (utile): «Arrivano le Cresime... i nonni sganceranno un bel po' di euro!» (Elisa).

La Cresima-spaurocchio: «Speriamo che non ci siano esami per la Cresima. E che il vescovo non si metta a fare domande! A catechismo non ho imparato granché. Se dovessero bocciarmi i miei mi farebbero un mazzo tanto» (Filippo).

La Cresima-ticonviene: «Se con la Cresima sono più vicino a Dio, può darsi che Lui sia più generoso con me. Visto che dicono sia Onnipotente, vale la pena provare!» (Gianni).

La Cresima-fannottutticosì: «Non che sia troppo convinta, ma sogno di sposarmi in chiesa. Quindi meglio farla adesso con le mie amiche, piuttosto che da sola prima del matrimonio» (Erika).

Domande: *Cosa ne dite? Vi sembrano esagerate? Smontatele e cercate motivazioni più positive.*

Dopo la lettura del brano di 1Gv 1,1-4 si invitano i ragazzi a riflettere.

Con la Cresima scegliamo di aderire a un messaggio e di diventarne i portavoce nel futuro. Come Giovanni lo ha fatto 2000 anni fa con la sua comunità, anche per noi oggi la fede è un'esperienza che ci viene donata. L'entusiasmo porta Giovanni a esagerare: nel «contemplare» la novità di Gesù vengono coinvolti gli occhi, le mani... tutti i sensi, compresi quelli interiori e spirituali. La fede è anche conoscenza di una realtà: la vita perenne a cui siamo destinati, in compagnia del Padre creatore e del Figlio Salvatore, incontrati nella gioia dello Spirito.

È curiosa la conclusione del brano di Giovanni, che dichiara di annunciare questo «per la propria gioia». Come a dire: la nostra felicità è traboccante e non possiamo tacere. Ma tutti sono liberi di crederci oppure no. È il mistero dell'Amore di Dio, che si autolimita pur conoscendo i frutti del Bene. Il vero amore accetta il rifiuto, perché crede nella libertà.

Domande: *la nostra fede a che punto è? Quali occasioni abbiamo avuto nella vita di «sperimentarla e viverla» come qualcosa di nuovo? Che cosa possiamo fare per continuare il cammino di ricerca? Che cosa perdiamo se smettiamo questo percorso?*

QUATTRO GIORNI

Primo giorno: ARRIVO E SISTEMAZIONE

prima conoscenza: sulle “attese” del campo (attraverso scambio “fogli”);
un tempo per “delineare” il campo, soprattutto gli atteggiamenti da tenere.

Secondo giorno: DOVE SIAMO? CRESIMA, PERCHÉ? COSA MI DÀ?

una camminata un po' impegnativa;
se dovessi indicare una meta da raggiungere, un mezzo da seguire, una compagnia da cercare ...;
lettura dell'anno (sulla base di una griglia apposita, cfr. Scheda 107);
alla sera: fuoco - festa.

Terzo giorno: CRESIMA, PERCHÉ? COSA MI DÀ? DIFFICOLTÀ DA SUPERARE.

Gesù ... questo sconosciuto!;
lettura di qualche brano (come, ad es., Luca 10,36-42) con commento (a gruppetti);
discussione e approfondimento;
bisogno di un aiuto speciale: la santa Messa;
alla sera: fuoco - festa (gioco notturno?).

Quarto giorno: RIENTRO

Per tornare a casa con nello zaino ...:

verifica del campo;
porto a casa
* un atteggiamento,
* un desiderio,
* uno strumento,

Consegna del **SEGNO DEL CAMPO**.

N.B.

Serve portare via con sé l'occorrente (in vestiario) per quattro giorni, con un'attenzione al posto, quindi anche delle scarpe grosse oltre che un bel maglione e una pila elettrica.
Indispensabile anche il catechismo, il Vangelo, un quaderno per scrivere ed una penna.

CAMPEGGIO ESTIVO: LE ALI PORTANO A TE

CONTESTO	OBIETTIVO SPECIFICO	MESSAGGIO	ATTIVITA'	STRUMENTI	VERIFICA (con relativi aggiustamenti)
<p>Campeggio per ragazzi che desiderano approfondire la proposta catechistica del primo anno, soprattutto nei suoi risvolti più immediati: la vita come sentiero "di maturazione"; l'incontro con Gesù; il gruppo.</p>	<p>Completare l'anno: intensificando la preparazione; per meglio conoscere e incontrare Gesù e in Lui intravedere la via della propria maturazione; rafforzare il gruppo.</p>	<p>Il Vangelo come la "via" proposta per camminare in maniera costruttiva nella vita. Un riferimento potrebbe essere: il Catechismo "Sarete miei testimoni": pp. 33.35.51.53.</p>	<p>- Verifica anno passato (Scheda 105); incontro: * con un "sé" in crescita (si, ma, come); * con un "sé" bisognoso di compagnia (si, ma, come); con lo stile del "coinvolgimento"; - alcune testimonianze; - bozza di impegno. Due possibili percorsi: di quattro giorni di sei giorni.</p>	<p>◇ Una storia di fondo o un'ambientazione fantastica (Scheda 108); ◇ la scoperta dell'ambiente; ◇ vita di gruppo e compiti specifici; ◇ confronto su brani del Vangelo: da soli, a gruppetti, con tutti; ◇ ricerca personale, dando spazi al silenzio, utilizzo di un libretto apposito, di eventuali cartelloni e altro materiale di circostanza.</p>	<p>Lettura del cammino fatto, in vista di uno sviluppo dello stesso durante le vacanze: quasi dei compiti per casa.</p>

Da un racconto di origine ebraica, liberamente adattato; eventualmente da utilizzare come filo conduttore per il campeggio.

“LE ALI PORTANO TE”

Il Signore crea tutto, cose, uomini e animali; crea anche la colomba. Tutta contenta, fa un giro di perlustrazione.

Va dal Signore e gli dice: “Signore, ti ringrazio per tutto quello che hai creato, anche per me. Ho visto delle cose meravigliose. Posso chiederti un piacere. Se tu mi allungassi le ali, potrei andare ancora più lontano e vedere le tante cose belle che tu hai creato anche per me”. Il Signore la guarda con occhi di sorpresa e di compassione, le viene incontro e quella tutta contenta riparte.

Dopo alcuni giorni ritorna e di nuovo dice al Signore: “Signore, ti ringrazio per tutto quello che ha hai creato. Ho visto delle cose meravigliose. Se non sono troppo indiscreta, posso chiederti un altro piacere. Se tu mi allungassi ancora un pò le ali, potrei andare ancora più lontano e vedere le tante cose belle che tu hai creato anche per me”. Il Signore di nuovo la guarda con occhi di sorpresa e di compassione e le viene incontro. Quella tutta contenta riparte. E così per un'altra volta.

Ma dopo quest'ultima volta, la colomba ritorna dal Signore tutta mortificata, facendo fatica a muoversi, con ali così lunghe ed ingombranti. E gli dice: “Signore, ti ringrazio perché tu sei stato tanto buono con me. Ti devo chiedere però di accorciarmi le ali, perché con questo corpicino così esile non riesco a muovere ali così grandi”. Il Signore, dopo averla guardata con occhi di profonda comprensione, le risponde: “Vedi, non è il tuo corpicino che muove le tue ali, ma solo le ali che portano te”.

E quella, ritornata alle sue dimensioni originali, riprende il suo volo, lodando e ringraziando il Signore.

Le “ali che ti portano” sono metafora dello Spirito che conduce la tua vita e che te la fa apprezzare come dono del Signore. Libertà allora significa realizzare l'amore di Dio come ha fatto Gesù, pieno di Spirito e di Verità.

USCITA CONCLUSIVA dopo la celebrazione della Cresima

INTRODUZIONE

È un'occasione importante per riprendere con un gioco il significato del cammino fatto e del dono ricevuto e, soprattutto, per aprirsi al prossimo tratto di strada.

SVOLGIMENTO

I ragazzi vengono avvisati di essere stati iscritti a un corso speciale per ottenere un brevetto di volo. Dopo aver diviso il gruppo in almeno due squadre e segnalato i confini entro cui il gioco è ambientato (ad es.: l'oratorio, il paese; il parco dove si è andati in uscita, ecc), il catechista dà il "via!". Ogni tappa generalmente prevede un momento comune e uno diviso a squadre: si può scegliere di dare un punteggio ai chi svolge il secondo nel minor tempo e quindi assegnare poi la vittoria - dato che il brevetto verrà dato a tutti - alla squadra con il punteggio più alto.

TAPPE

Prima tappa-partenza

Ogni squadra deve imparare i segnali di chi vola, ovvero l'alfabeto morse con le bandierine (Allegato A).

Seconda tappa

A tutte le squadre viene letto e consegnato il messaggio per un'aquila che si crede un pollo (Allegato B. Qualcuno potrebbe averlo già sfruttato nel Primo Anno Cresima). Dopodiché a ciascuna squadra verrà consegnato un pezzo o una frase di questo testo e dovrà dirlo con il linguaggio appena imparato.

Terza tappa

A tutte le squadre viene letto il brano di 1Re 19,11-14. Ciascuna squadra è ora invitata con l'aiuto della rosa dei venti a conoscere i venti (Allegato C) e a costruire una girandola (Allegato D).

Quarta tappa

Ogni squadra deve costruire un aereo per ciascun componente. Quando tutte le squadre sono pronte si fa un unico cerchio per un momento di confronto ritmato in tre momenti:

- il canto "Su ali d'aquila" (Allegato E)
- il racconto "Dove va il fiume Po?" (Allegato F)
- l'incontro con un paracadutista

Dopodiché viene dato a ciascuno il tempo di scrivere un "messaggio alto" che poi (a seconda di dove ci si trova) verrà lanciato o bruciato.

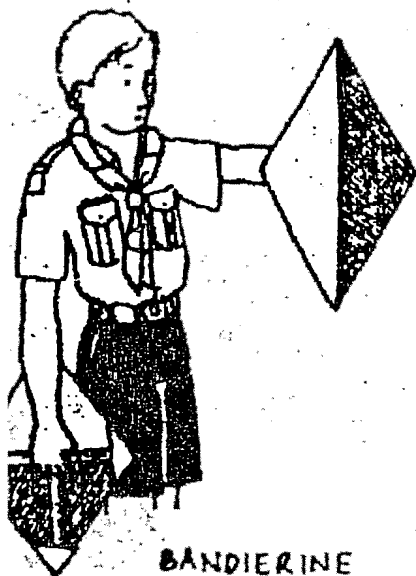
Arrivo

Consegna del brevetto di volo (Allegato G)

(Liberamente tratto da: *Catechisti parrocchiali*, aprile 2009)

• IL MORSE

Può essere usato per trasmettere con bandierine, o con un fischietto, o con segnali luminosi (di notte: pile, lanterne, fiamma; di giorno: con il sole per mezzo di specchi).

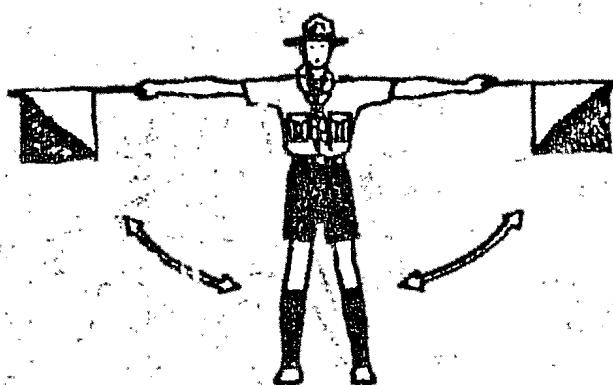


BANDIERINE INTELAIATE
 (per grandi distanze o quando c'è vento forte)

A	· —	N	— ·
B	— ···	O	— — — —
C	— · — ·	P	· — — ·
D	— · ·	Q	— — — · —
E	·	R	· — ·
F	· · — ·	S	···
G	— — ·	T	—
H	· · · ·	U	· · —
I	· ·	V	··· —
J	· — — —	W	· — —
K	— · —	X	— · · —
L	· — · ·	Y	— — — —
M	— —	Z	— — · ·
		CH	— — — —
1	· — — — —	6	— · · · ·
2	· · — — —	7	— — — · ·
3	· · · — —	8	— — — — · ·
4	· · · · —	9	— — — — ·
5	· · · · ·	0	— — — — —



PUNTO



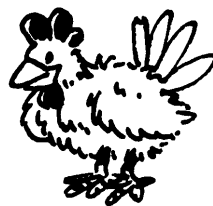
LINEA



PRONTO A TRASMETTERE



MESSAGGIO PER UN'AQUILA



CHE SI CREDE UN POLLO

La vita è quella cosa che ci accade mentre siamo occupati a fare altri progetti.

Un uomo trovò un uovo d'aquila e lo mise nel nido di una chioccia.

L'uovo si schiuse contemporaneamente a quelle della covata, e l'aquilotto crebbe insieme ai pulcini.

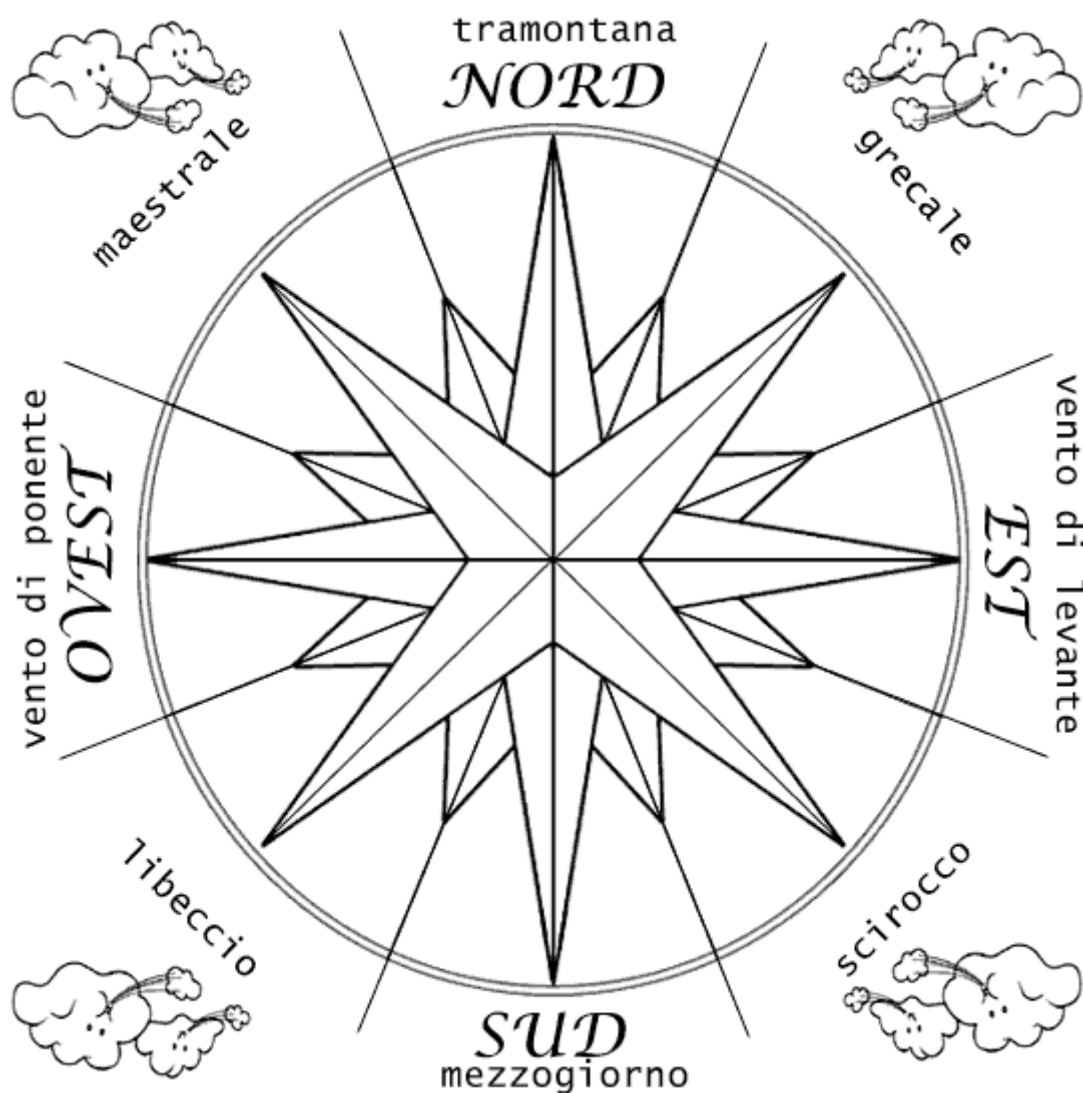
Per tutta la vita l'aquila fece quel che facevano i polli del cortile, pensando di essere uno di loro.

Frugava il terreno in cerca di vermi e insetti, chiocciava e schiamazzava, scuoteva le ali alzandosi da terra di qualche decimetro.

Trascorsero gli anni, e l'aquila divenne molto vecchia. Un giorno vide sopra di sé, nel cielo sgombro di nubi, uno splendido uccello che planava, maestoso ed elegante, in mezzo alle forti correnti d'aria, muovendo appena le robuste ali dorate.

La vecchia aquila alzò lo sguardo, stupita. «Chi è quello?» chiese.

«È l'aquila, il re degli uccelli», rispose il suo vicino. «Appartiene al cielo. Noi invece apparteniamo alla terra, perché siamo polli» E così l'aquila visse e morì come un pollo, perché pensava di essere tale.



La rosa dei venti più semplice è quella a 4 punte formata dai soli quattro punti cardinali:

- Nord (N 0°) anche detto settentrione o mezzanotte e dal quale spira il vento detto tramontana
- Sud (S 180°) anche detto meridione e dal quale spira il vento detto mezzogiorno oppure ostro
- Est (E 90°) anche detto oriente o levante e dal quale spira il vento detto levante
- Ovest (W 270°) anche detto occidente o ponente e dal quale spira il vento detto ponente

Tra i quattro punti cardinali principali si possono fissare 4 punti intermedi:

- Nord-Ovest (NW 315°), dal quale spira il vento di maestrale (carnasein);
- Nord-Est (NE 45°), dal quale spira il vento di grecale;
- Sud-Est (SE 135°), dal quale spira il vento di scirocco (garbino umido);
- Sud-Ovest (SW 225°), dal quale spira il vento di libeccio (garbino secco).

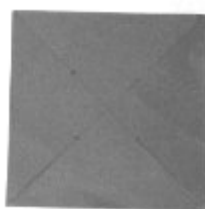
La girandola

Materiale da utilizzare:

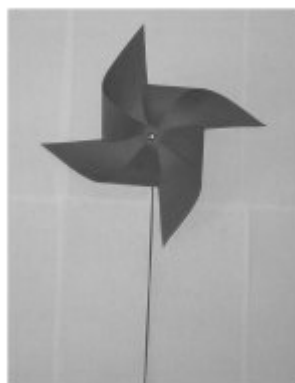
Cartoncino colorato o la carta che avete riciclato dalle uova pasquali, riga, matita, colla vinilica, forbici, un piccolo chiodino, un bastoncino di legno.

Procedimento:

Prendiamo un cartoncino colorato, ritagliamo un quadrato di cm 18. Con la matita disegniamo le diagonali del quadrato e facciamo 4 tagli lungo i 4 segmenti delle diagonali lunghi 9 cm, (mi raccomando non ritagliate fino al centro del quadrato) vedi l'immagine qui sotto.



Pieghiamo verso il centro del quadrato un angolo sì e uno no e fermiamoli con della colla vinilica. Ritagliamo un secondo quadrato, (anche di un altro colore se preferite) di 2 cm e incolliamolo al centro della girandola, serve per coprire le punte che abbiamo incollato. Con un punteruolo foriamo il centro della girandola e inseriamo un chiodino, colleghiamolo al bastoncino, fissiamolo piegando le alette ed eventualmente per fissarlo ancora di più, avvolgete il chiodino con un ferretto.



SU ALI D'AQUILA

Tu che abiti al riparo del Signore
e che dimori alla Sua ombra
di' al Signore: "Mio rifugio,
mia roccia in cui confido".

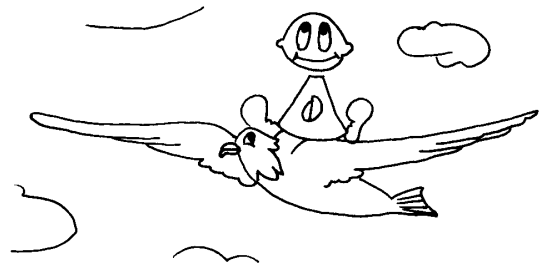
**E ti rialzerà, ti solleverà
su ali d'aquila, ti reggerà
sulla brezza dell'alba, ti farà brillar
come il sole, così nelle sue mani vivrai.**

Dal laccio del cacciatore ti libererà
e dalla carestia che distrugge
poi ti coprirà con le Sue ali
e rifugio troverai.

Non devi temere i terrori della notte
ne' freccia che vola di giorno
mille cadranno al tuo fianco,
ma nulla ti colpirà.

Perché ai Suoi angeli ha dato un comando
di preservarti in tutte le tue vie
ti porteranno sulle loro mani
contro la pietra non inciammerai.

**E ti rialzerò, ti solleverò
su ali d'aquila, ti reggerò
sulla brezza dell'alba, ti farò brillar
come il sole, così nelle mie mani vivrai.**



DOVE VA IL FIUME PO?

Batuffolo era l'ultimo arrivato di 5 pulcini di anatra selvatica.

Una sera, mentre i fratellini si divertivano a scivolare in acqua con il papà. Batuffolo si avvicinò alla mamma e chiese: “Mamma, dove va il fiume?”. Ci pensò e poi disse: “Non lo so davvero, chiedilo a tuo padre”.

“Papà dove va il fiume Po?” - “Figliolo, mangia qualcosa e divertiti un po', invece di pensare a questa sciocchezza”.

Batuffolo si girò verso il fiume e fissando l'orizzonte scandì deciso: “Voglio andare a vedere!”. Il giorno dopo lasciò il tepore delle piume materne, scivolò in acqua, e si lasciò trasportare dalla corrente che andava sempre più veloce. Dritto verso il sole nascente. Man mano che procedeva Batuffolo sentiva la propria fragilità, ma nello stesso tempo era incuriosito dalle continue novità, e si ripeteva, per farsi coraggio “Voglio proprio vedere dove va il fiume”. Dovette schivare molti ostacoli e superare diverse prove, tra cui le canoe, i ratti.. barriere di cemento e vortici d'acqua.

Per fortuna, appena fuori città, il fiume si immergeva nella campagna, in mezzo a campi e orti. In un canneto, Batuffolo ritrovò un ambiente familiare. Fu accolto calorosamente da uno stormo di anatroccoli e passò una serata piacevole. Ma quando le prime ombre della notte lo avvolsero da ogni parte Batuffolo si sentì più solo che mai ripensando alla sua famiglia. Un rospo gli chiese perché aveva lasciato i suoi genitori. Batuffolo gli spiegò che era partito per vedere dove andava il fiume. “E a che serve?” sbottò il rospo. “E' importante, sento che devo farlo” rispose Batuffolo. “Allora... buona fortuna” concluse il rospo.

All'alba Batuffolo riprese il suo viaggio. Il fiume sempre più largo correva attraverso città, campi e boschi, Batuffolo imparò a difendersi perché gli era sempre più facile mimetizzarsi nel chiaroscuro delle rive, finché un giorno il fiume si perse nel mare. Batuffolo era arrivato alla meta. Contemplava il mare con orgoglio e si diceva: “L'ho visto. Ora lo so” ma sentiva anche tanta nostalgia della sua famiglia. “Vorrei tanto rivederli” - disse ad un giovane airone azzurro. “Per un'anatra robusta come te non dovrebbe essere un problema”. “Anatra robusta?” Batuffolo si specchiò nell'acqua. Come aveva fatto a non notarlo prima? Durante il viaggio era diventato un magnifico esemplare di anatra selvatica. “Tornerò a casa volando”. Il nastro d'argento del fiume gli fece da guida. In un pomeriggio di sole rivide i suoi fratelli e si diresse verso di loro. Lo fissarono con rispetto imbarazzato. In un primo momento non l'avevano riconosciuto. “Allora dove va il fiume?” Gli chiese Collarino d'oro “Non riesco a spiegartelo”. “Quello che conta è andare a vedere”, rispose Batuffolo.

Liberamente tratto da *Storie bellebuone* di Bruno Ferrero

LOGO della PARROCCHIA

Regno dei Cieli
Alta Formazione Celeste

BREVETTO DI VOLO

Si attesta che

allievo della Scuola di volo della Parrocchia di _____

ha ricevuto il giorno _____

il dono dello Spirito Santo
per volare su ali d'aquila.

*"E ti rialzerà, ti solleverà su ali d'aquila, ti reggerà
sulla brezza dell'alba, ti farà brillar
come il sole, così nelle sue ali vivrai"*

luogo e data

*IL MAESTRO
Gesù*

Il Responsabile del corso

Incontro con i genitori

Obiettivo

Presentare la Chiesa come un luogo di accoglienza dove si esprime e si matura la propria fede.



Attività e strumenti

Questa fase, che dovrebbe concludere il secondo anno catechistico comporta un momento di incontro con i genitori di carattere formativo che può seguire diverse strade.

Si può preparare un incontro invitando i genitori a riflettere sulla celebrazione della Cresima presentandola loro soffermandosi sulla preghiera di invocazione allo Spirito Santo fatta dal Vescovo.

Prima possibilità

Seconda possibilità

Si è già detto che potrebbe essere importante preparare una veglia di preghiera a cui invitare anche le famiglie dei ragazzi.

In alternativa, si può pensare di preparare un momento di preghiera in cui pregare insieme i vesperi: sarebbe opportuna ovviamente una introduzione che collochi tale preghiera nel percorso seguito dai figli e per se stessa, come preghiera ufficiale della chiesa, anche se molto poco seguita dai laici.

Un'altra pista per un momento di preghiera potrebbe essere la seguente:

- un canto iniziale di invocazione allo Spirito Santo, come "Vieni, Vieni, Spirito d'amore";
- la lettura del brano di At 2,-12 su cui si è lavorato con i ragazzi
- un salmo
- il canto dell'Alleluja
- un brano evangelico
- una riflessione (potrebbe essere fatta dal parroco o raccogliere una testimonianza legata al tema della sequenza precedente)
- un momento di silenzio
- la preghiera del Padre nostro e un segno di pace;
- un canto;
- benedizione e ultime raccomandazioni;
- un canto finale.

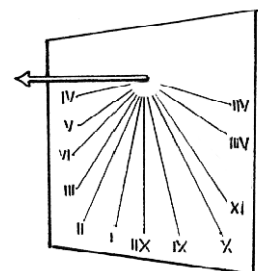
È bene che il momento di preghiera sia accompagnato da un segno (Esempio: un braciere acceso o il semplice incenso).

Se la Cresima è già stata celebrata si può verificare la preparazione fatta e, sempre in questo incontro, va sottolineata l'importanza della continuità del cammino dei ragazzi dopo il sacramento ricevuto. Si tratta di introdurre sia l'iniziativa del campeggio estivo che il nuovo anno (o anno mistagogico: anno dedicato alla celebrazione della Cresima che richiede di diventare vita vissuta) esplicitandone il significato, l'importanza e le tematiche.

Terza possibilità



Non è mai troppo tardi ...



Per approfondire i contenuti di questa fase, oltre ai numerosi riferimenti citati ai CIC/3 e CIC/4, possono risultare utili:

- ◇ un'introduzione alla didattica del simbolo (*Scheda 18*)
- ◇ un'introduzione alla figura dello Spirito Santo (*Scheda 19*);
- ◇ un articolo-sintesi che indica come lo Spirito Santo viene presentato nel Catechismo della CEI "Sarete miei testimoni" (*Scheda 20*);
- ◇ un approfondimento sull'importanza dello Spirito nella vita del cristiana (*Scheda 21*).

Presentazione in sintesi della didattica del simbolo:

Che cos'è?

Si tratta di qualcosa di concreto che ha la capacità di evocare ciò che non si vede

Punto di partenza:

è importante partire dai ragazzi: chi sono io? Cosa voglio? Qual è il mio sogno?

Punto di arrivo e di motivazione:

bisogna portarli a leggere la loro vita alla luce della Rivelazione cristiana che svela la piena dignità della vita umana

Esempio:

simbolo della porta

1. che porta sei?
2. Gesù dice "Io sono la porta" e anche "Io sto alla porta e busso"

Secondo Gunther Lange, esistono tre livelli:

1 livello della realtà

è il livello dell'incontro con il quotidiano, con dati, fatti, esperienze reali, etc.

Lo si analizza con foto, articoli, documentari, etc.

Esempio: che cos'è accaduto oggi? che cos'hai visto in tv?

2 livello di senso e del significato

è il livello dell'angelo che mette sulle tracce di Dio.

Lo si analizza con poesie, canti, musiche, preghiere, immagini evocative, etc.

È il momento in cui il dato pone delle domande profonde: perché accadono le tragedie? Perché la ferita che mi infligge un amico è più dolorosa di quella posta da uno sconosciuto? Che senso hanno per me questi fatti? Quali esperienze evocano nella mia vita?

3 livello dell'incontro con la Parola

è il livello dell'interpretazione biblica cristiana della realtà.

Alla luce della parola sono portato io stesso a comportarmi in modo diverso.

Nota bene:

1. non bisogna mai allontanarsi dal simbolo scelto
2. non bisogna mai scegliere più di un simbolo per volta
3. la scelta del brano biblico dev'essere in sintonia con il simbolo scelto
4. il testo biblico va confrontato con il testo evocativo a partire da due domande guida: che cos'hanno in comune? che cosa li differenzia?
5. è indispensabile, per poi realizzare un significativo terzo livello, che nel secondo livello il simbolo scelto abbia come riferimento una persona e non più un oggetto

Applicazione della didattica del simbolo:

Simbolo scelto: il pane

Primo livello: dove ti piace mangiare? con chi? cosa ti piace mangiare?

Secondo livello: ci sono persone, esperienze o proposte che sono come pane per te? Di che pane ho bisogno per essere felice? Quale pane sto cercando? Quando un amico è pane per me?

Terzo livello: Gesù sceglie per se stesso l'immagine del pane e dice "questo sono io dato per voi"? Come Cristo è pane per me?

DIDATTICA DEL SIMBOLO

Il modello tridimensionale di Günther Lange

G. Lange, psicopedagogo tedesco, parte dall'affermazione che non esistano tante realtà diverse (religiosa, di fede, scientifica ecc.), ma un'unica realtà e ogni esperienza è esperienza di questa realtà. «Una rosa è una rosa, una rosa» potremmo dire, riprendendo un principio della filosofia contemporanea.

Questa realtà, tuttavia, è una realtà aperta: come una rete, essa è costituita da buchi e da addensamenti. Non è qualcosa di unidimensionale, come un punto, o bidimensionale, come una superficie, ma ha «cime e valli», altezze e profondità. Se così non fosse, se tutta la realtà si riducesse soltanto al livello empirico, ogni concezione simbolica, religiosa o di fede sarebbe impossibile.

Per facilitare la riflessione, Lange propone di identificare un primo livello della realtà con una lettera, ad esempio «X».

Questo livello «X» (empirico) è il livello dei dati, dei fatti, di ciò che cade sotto i nostri sensi: esso è essenziale, ma non è il «tutto».

Chiameremo invece «Y» ciò che è «più di X» (il livello del senso) e «Z» il livello dell'esperienza biblico-cristiana o di fede.

In senso molto ampio - continua Lange - identificheremo con la lettera «Y» tutto ciò che non si può né vedere né toccare né misurare, ma che tuttavia è fondamentale per la nostra vita: la speranza, la felicità, l'amicizia, l'amore, la solidarietà. «Y» è la dimensione caratterizzata dal motto: «Ci deve essere qualcosa di più...».

A livello «X», la verità è data dai fatti, oggettivi, incontestabili: un tavolo è un oggetto generalmente di legno, a quattro zampe...; l'acqua è un elemento naturale che disseta... ecc.

Ciò che contraddistingue questa dimensione della realtà è, dunque, la «fatticità». Il livello «Y» invece si muove nell'orizzonte della significatività, della «rilevanza»: un oggetto, un avvenimento e, soprattutto, una persona può avere per me un significato molto più ampio della somma delle sue qualità oggettive.

Se è vero che «una rosa è una rosa...», una rosa donata dopo un litigio rappresenta qualcosa di più: è richiesta di riconciliazione, volontà di ricominciare; quell'elemento che un botanico descriverebbe come «pianta appartenente alla famiglia...» diventa tramite di un rapporto interpersonale, mezzo di comunicazione e di incontro.

«Y» offre ad «X» un senso e un orizzonte che risponde ad esperienze ed esigenze umane più profonde e coinvolgenti.

Favorendo un passaggio dal livello del fatto a quello del senso, l'IRC persegue, ad esempio, il suo obiettivo di risveglio della domanda di significato, problematizza, scuote, suscita interrogativi e ricerche sul «senso del tutto».

Questa prima fase del cammino ci porta, così, alla seguente conclusione: esistono esperienze in cui la superficie apparentemente omogenea dei fatti si screpola, il normale corso della vita viene sconvolto, il terreno considerato solido si trasforma in una fragile lastra di ghiaccio, dove il «possibile» oltrepassa il tangibile. Esperienze di trascendenza, dunque, che spuntano dal suolo dei fatti, ma che hanno le loro radici in una regione diversa.

I diversi volti della fiducia

Per chiarire ancora meglio i rapporti tra «X» e «Y», Lange porta il seguente esempio, riferito al fenomeno della «fiducia».

Esiste una fiducia «X» e una fiducia «Y» - spiega. La fiducia «X» si basa su fatti oggettivi: un orologio è affidabile, anche un collaboratore, un alunno possono dar prova di affidabilità. Essi hanno dimostrato, cioè, in modo tangibile, che si può contare su di loro, hanno offerto buoni risultati. In questo caso,

una persona è «garantita...» come un orologio! Ma quando mi innamoro e permetto all'altro di penetrare in quella sfera personale dove sono più vulnerabile, allora il mio affidarmi è diverso da quello che avrei nei riguardi di un elettrodomestico di marca, è un consegnarmi per il presente e il futuro, accettando l'altro anche per ciò che può diventare. Il «mi fido di te, mi affido a te» supera allora qualsiasi garanzia e controllo, perché l'altro non è più la «somma» delle sue qualità fisiche o morali, constatabili e verificabili dal suo curriculum vitae, ma è diventato un «tutto» significativo che mi vale il rischio del coinvolgimento.

Se il rapporto tra persone si limitasse al livello «X», allora l'altro diventerebbe soltanto un «oggetto», da utilizzare, finché se ne ha bisogno, «in funzione di...»: si giungerebbe così alla negazione stessa della sua dignità umana.

L'esempio può essere applicato anche a una sfera che supera l'individuo e il rapporto personale: l'esperienza di fiducia che facciamo nel rapporto con il nostro simile può diventare un paradigma per il nostro rapporto con il mondo.

Si pone qui la domanda se l'intera esistenza meriti la nostra fiducia. Se sia possibile rispondere positivamente all'invito: «Abbi il coraggio di vivere! Ne vale la pena!»

Dalle singole esperienze si origina un atteggiamento di fondo nei confronti dell'intera esistenza e, nella ricerca di un suo fondamento ultimo, ci si può ritrovare naturalmente nel campo del trascendente.

«Il bisbiglio dell'angelo»

Si apre, quindi, l'accesso a quella dimensione che potremmo identificare come religiosa e che comprende: domanda e risposta al bisogno di senso; domanda e risposta all'interrogativo sulla plausibilità del trascendente; scoperta del senso della vita nel rapporto con una forma ben definita di trascendente.

Questo passaggio dalla ricerca di senso all'accesso alla sfera del trascendente riguarda ancora il livello «Y»: è l'esperienza del mondo come mistero, come portatore di una potenza non gestibile dall'uomo: l'esperienza del sacro. Si potrebbe qui parlare di religiosità naturale, contatto con il mistero «fascinoso e tremendo» che attrae e terrorizza l'uomo, presa di coscienza dell'oscurità senza volto che avvolge la nostra esistenza dalla nascita alla morte.

Questa esperienza rappresenta, secondo l'autore, una fase di passaggio necessaria, da tener presente anche all'interno del processo di educazione religiosa. Potremmo dire che, nel rapporto tra l'uomo e il Dio biblico-cristiano, proprio del terzo livello «Z», essa occupa il posto dell'angelo nella Bibbia: l'angelo non è Dio, ma il suo messaggero che ne annuncia la presenza vivificante. «Mosè non cerca Dio, non ha un appuntamento con lui. Dio lo prende di sorpresa. Prima però è accaduto qualcosa che ha strappato Mosè dalla sua normale routine e lo ha riempito di stupore: egli ha visto il roveto ardente che il narratore biblico identifica con l'angelo di Dio (Es 3,2).

Ogni manifestazione naturale e umana può esplicitare la funzione dell'angelo. «Y» rappresenta dunque un efficace segnale indicatore di «Z».

Letto in chiave pedagogico-didattica, tutto ciò sottolinea l'importanza di processi che preparino la comprensione e il confronto con la proposta cristiana, sensibilizzando l'allunno alla domanda di senso, ai segni del trascendente presenti nella storia, al contatto con «l'anima religiosa» dell'umanità che si è espressa e si esprime in poesie, canti, musiche, preghiere, riti.

Il cammino, però, non è ancora concluso: per comprendere l'intero processo è essenziale soffermarsi sull'ultimo livello, il livello «Z», quello dell'interpretazione biblico-cristiana della realtà.

E LA VITA DIVENTA UN TU

Un gruppo di bambini (scuola materna, prima elementare) siede in cerchio intorno all'insegnante che invita ognuno a sentire il battito del proprio polso.

L'esperienza può essere intensificata con l'aiuto di uno stetoscopio e di un registratore... Poi si dà il via a un gioco: «Chi riesce a trattenere il respiro per più tempo? Chi riesce a fermare il battito del suo polso più a lungo?»

I bambini fanno i più strani tentativi; infine, però, devono «arrendersi»: nessuno di loro è in grado di dirigere il battito del proprio polso. Dopo le prime spontanee espressioni di stupore, qualche bambino si rende conto che, in fondo, il polso non si può fermare perché questo significherebbe morire. I bambini sperimentano così che la vita che si manifesta nel battito del polso non è in loro potere, che nessuno può decidere sulla durata di questo ritmo che anima il corpo: quante volte batterà ancora il mio polso, quello dell'insegnante, quello di mamma e papà?

Dal fatto, dal fenomeno comincia ad articolarsi, anche se necessariamente in modo ancora confuso e privo di adeguata verbalizzazione, la domanda di senso. La vita appare diretta da una forza misteriosa e incontrollabile.

In questa fase dell'itinerario didattico, l'insegnante deve essere particolarmente attento perché lo stupore iniziale del bambino non si trasformi in paura. Egli deve saper dimostrare e comunicare, attraverso tutto il suo atteggiamento, di aver fiducia nella vita e in ciò che ne costituisce il fondamento. Tale comunicazione può essere coadiuvata, ad esempio, dalla narrazione di passi scelti del racconto della creazione, testimonianza della fede in un Dio che ha creato per amore e tutto sostiene, con infinita cura, nelle sue mani. Attraverso questo annuncio di fede, l'esistenza del bambino e del mondo che lo circonda viene così ad avere un'interpretazione positiva e liberante.

Josef Baudler riporta questo esempio per affermare la necessità che l'itinerario di educazione religiosa non si fermi al livello y - della domanda di senso - ma raggiunga, per una completezza di sviluppo, il livello z in cui si pone la proposta di fede biblico-cristiana. In questo modo, la dimensione profonda della realtà evita il rischio di essere sperimentata come un abisso angosciante, assumendo invece i tratti della dedizione e della fiducia.

E' tuttavia necessaria una chiarificazione che liberi l'educazione religiosa cristianamente orientata dal sospetto di voler mettere a confronto l'educando con il «profondo» della realtà per impaurirlo, così che egli corra tra le braccia consolanti del cristianesimo. Se così fosse, non si otterrebbero cristiani maturi ma «solo pagani spaventati dai demoni che si rifugiano ciecamente nel cristianesimo per sottrarsi alla domanda di senso».

Il cristiano è invece colui che convive con questa domanda, nella fede e nella speranza che si irradia dalla figura del crocifisso. Questa sottolineatura è di estrema importanza per l'IRC che si svolge in una società pluralistica in cui i criteri della ricerca e del confronto sono fondamentali. Non si tratta di «tappare la bocca» alla domanda di senso con una risposta cristiana totalizzante, ma piuttosto di educare a restare in permanente confronto con questa domanda, in un atteggiamento di attesa e di speranza, senza ricercare false sicurezze in un sistema di significato ideologico.

Un'educazione religiosa che voglia contribuire allo sviluppo di una personalità matura si pone, dunque, il compito di:

- risvegliare la domanda di senso che una visione piatta e riduttiva della realtà potrebbe rimuovere;
- offrire una graduale introduzione nella visione cristiana della vita per liberare l'individuo dalla tentazione di cercare rifugio in «nuove religiosità».

«Nella terminologia di G. Lange, si potrebbe dire: il processo educativo non consiste in un passaggio diretto da x a y e poi a z, ma piuttosto nell'approfondimento graduale della dimensione del senso (y), sostenuto e appoggiato dalla proposta di fede (z), da cui attingere fiducia e speranza per ritornare con un passo più sicuro al livello x. »

Natura e criteri della proposta di fede

La proposta cristiana è dunque da vedersi non certamente come la risposta automatica alle singole domande dell'uomo, ma piuttosto come il segno positivo posto di fronte all'ideale parentesi che racchiude le esperienze positive e negative dell'individuo. Proviamo a chiarire.

Ognuno di noi fa mille esperienze: di dolore, di limite, di gioia, di pienezza. Se contraddistinguiamo le prime con il segno — e le seconde con il segno +, otterremo per la vita di ognuno un'«immagine algebrica» del seguente tipo: + — — + + + — — — + + — ecc. A livello y, si cercherà di dare una valutazione globale a questa somma di esperienze, sebbene essa non sia ancora conclusa, anticipan-

do così il senso del tutto. Un sistema nichilista, ad esempio porrà di fronte alla parentesi che racchiude l'insieme delle esperienze il segno — (+ — — + + + ecc.): il risultato sarà una negazione totale dell'esistenza.

La fede biblico-cristiana non cambia i segni all'interno della parentesi: la morte resta morte, la sofferenza sofferenza; ma vi pone di fronte un segno + che dà valore positivo al tutto.

Per il popolo ebreo, questo segno + è la liberazione al Mar Rosso: da questa prospettiva esso legge tutta la sua storia come storia di salvezza. Per il cristiano, il segno + è rappresentato dalla croce di Cristo: è l'evento pasquale che dà il valore definitivo alla serie di esperienze positive e negative di cui è fatta la vita di ognuno, è esso che ne stabilisce il destino e l'orientamento.

L'esigenza di una proposta autentica e completa

Nella comunicazione dei contenuti fondamentali del cristianesimo, l'educatore deve tener presenti due aspetti inscindibili che solo nel loro costante intreccio permettono un reale, autentico annuncio della rivelazione biblico-cristiana: il suo carattere di risposta alle esigenze dell'uomo (il suo valore promozionale), ma anche la sua assoluta trascendenza.

Ciò significa che nel Dio di Gesù Cristo l'uomo può trovare la risposta piena al suo bisogno d'amore e accoglienza: «Io sono qui per te» ma, nello stesso tempo, questa presenza mantiene tutte le caratteristiche della gratuità e della libertà dell'«assolutamente Altro» nei riguardi della sua creatura e porta con sé richieste radicali che rompono le concezioni e gli schemi dell'uomo. «La dimensione z appare come fattore di rottura e di sfida della logica umana e, nello stesso tempo, come miracolo, come dono inaspettato: entrambi gli aspetti sono presenti nel termine rivelazione. L'autocomunicazione di Dio è nello stesso tempo dono e assoluta trascendenza»

Ridurre il Dio di Gesù Cristo al buon papà che non ha altro scopo che quello di preoccuparsi della soddisfazione dell'uomo significherebbe appiattare irrimediabilmente il cristianesimo su un sistema di umanesimo generico e condannare l'uomo a rimanere schiavo del suo egocentrismo.

Accettare la Buona Novella dell'amore di Dio in Gesù Cristo significa, al contrario, riconoscere che la realizzazione dell'uomo è iniziativa gratuita di Dio e che essa si concretizza attraverso la logica delle Beatitudini, logica certamente contraria al senso comune.

Presentare «il Dio per l'uomo» e «il Dio assolutamente altro» è un compito estremamente difficile a cui però non è possibile sottrarsi. Non rispettando questa dialettica, implicita nell'annuncio cristiano, si rischia di incorrere in due pericoli:

1. se si pone in evidenza solo l'assoluta alterità di Dio, si priva l'uomo del suo valore e si indebolisce la motivazione alla ricerca religiosa. Vita e fede si presentano, così, come due realtà separate. Parlare di Dio diventa, di conseguenza, un infilzare formule vuote e astratte che lo rendono simile a quegli idoli «che hanno orecchie ma non odono, occhi ma non vedono» (Sal 115), una sfinge indifferente di fronte alle sofferenze dell'uomo, un moloch crudele di fronte alle sue esigenze. E' evidente come questa visione sia assolutamente contraria all'annuncio biblico-cristiano della «filantropia» di Dio e dell'incarnazione;

2. presentare il cristianesimo come un sistema puramente umano per realizzarsi significa togliergli quella spinta in «levare» che pure ne costituisce l'essenza, negando l'assoluta originalità dell'iniziativa di Dio che rende nuove le cose.

Guidati da Günther Lange, cerchiamo di spiegare questo cammino riprendendo il nostro esempio sulla fiducia:

- al livello x, fiducia significa considerare qualcuno affidabile per le prestazioni offerte in passato (una marca di elettrodomestici, un orologio ...);

- al livello y, fiducia significa accettare l'altro nella sua totalità, anche per ciò che potrà diventare in futuro, in un rapporto interpersonale che mi coinvolge;

- al livello z, la fiducia viene ad inglobare non solo l'affidabile o il «tu» amabile, ma persino il nemico, colui cioè che rappresenta un pericolo per la mia stessa vita («amate i vostri nemici»).

Al terzo livello, si attua dunque un'apertura d'orizzonte che trova il suo fondamento e la sua motiva-

zione nella scoperta di un Amore appagante, fondante e rinnovante ogni rapporto umano («amatevi come io ho amato voi»).

Una proposta nel rispetto dell'educando

La presentazione della radicalità della proposta cristiana, della sua - come dice Lange - «trascendenza trascendente», va armonizzata con il rispetto per il destinatario e la sua situazione di vita. Bisogna evitare - afferma Baudler - ogni sovraccarico teologico, soprattutto se ci si rivolge ai fanciulli facilmente influenzabili dal rapporto emotivo che li lega all'insegnante. Questi deve avere una particolare sensibilità per saper offrire quell'orizzonte di rivelazione sufficiente a dare fiducia e speranza alla ricerca del ragazzo, senza imporgli una somma di contenuti inadeguati alle sue capacità cognitive e affettive e, quindi, in pericolo di rimanere formule vuote o ideologizzanti.

SAN DIMITRI E L'APPUNTAMENTO MANCATO

Il nostro viaggio attraverso i vari livelli di lettura della realtà sarebbe incompleto se non ci domandassimo quale influsso può avere la proposta cristiana (livello z) sulle concrete situazioni di vita (livello x). E' evidente, infatti, che qui si gioca in gran parte la credibilità e l'efficacia dell'annuncio di fede. Del resto, anche l'insegnante è portato a giudicare monco un itinerario didattico che non si prefigga anche obiettivi comportamentali oppure l'adesione a dei valori che si incarnino nella prassi. La scoperta di un «Padre nei cieli» ha conseguenze concrete «per gli uomini che sono sulla terra»? E in che senso? Quale rapporto lega la fede in Dio e l'amore per il prossimo? G. Lange prova a chiarire questa relazione attraverso uno stile narrativo, presentando alcuni racconti esemplificativi.

LA RICERCA DI DIO, UN OSTACOLO ALL'INCONTRO CON L'UOMO?

Il primo racconto è tratto dall'opera «I giusti» di A. Camus, dove si narra che San Dimitri, postosi in viaggio per incontrare Dio, incontra lungo il cammino un pover uomo che gli chiede aiuto: il suo carro si è impantanato ed egli non riesce a liberarlo. Preso da compassione, il santo si ferma ad aiutare lo sfortunato carrettiere e solo un'ora più tardi può riprendere il viaggio. Inutilmente, però: infatti, quando giunge sul luogo dell'appuntamento si accorge che Dio se n'è ormai andato. Il racconto termina con queste parole: «Ci sono persone che arrivano sempre in ritardo all'appuntamento con Dio, perché esistono troppi carri impantanati e troppi fratelli bisognosi»

Una logica analoga, anche se con sbocco diverso, sostiene il «Racconto del quarto re», utilizzato spesso nella scuola elementare in preparazione al Natale. An che qui il piccolo re arriva tardi al suo appuntamento con il bambino di Betlemme, perché è «distratto» dalla sua ricerca, dalle necessità del suo prossimo. Anche in questo racconto, la ricerca di Dio sembra opporsi al richiamo di aiuto dei fratelli, sebbene poi la storia si concluda in modo «cristiano» (o, meglio, «gesuano», secondo Lange): Gesù, crocifisso per l'amore degli uomini, mostra al piccolo re che l'unica strada per incontrare Dio è quella dell'amore per il prossimo.

Il rischio di questo tipo di racconti è quello di ridurre la fede alla sola prassi di carità: «Non chi dice "Signore, signore" ...», negando la specificità e il valore intrinseco del rapporto Dio-uomo. Nello stesso errore cadono quegli educatori che riducono l'IRC a una sorta di educazione alla socialità o alla morale. Una prova di questa diffusa tendenza è il fatto che una delle parabole più conosciute dai bambini è quella del buon samaritano che sembra, appunto, racchiudere questo messaggio.

Partiremo proprio da questa pericope per capire in quale relazione stiano amore di Dio e amore del prossimo in una corretta presentazione della proposta cristiana.

LEGGERE NEL CONTESTO

Per cogliere il significato profondo del brano di Lc 10,25-37 è necessario leggerlo nel contesto in cui è inserito: il fatto che esso sia seguito dall'episodio di Gesù a casa di Marta e Maria getta una nuova luce sulla sua interpretazione, rafforzando l'indissolubilità dei due comandamenti: «Amerai il Signore Dio tuo...», «Amerai il tuo prossimo...», e affermando il primato dell'amore per Dio.

In Lc 10, 38-42 Gesù, osservando l'affaccendarsi di Marta, dichiara che «una sola cosa è necessaria» - l'ascolto della Parola. Il servizio ai fratelli scaturisce, dunque, da questo ascolto che viene definito come «la parte migliore di cui nessuno potrà mai privarci».

Solo nel loro insieme e nel loro rapporto dinamico, le pericopi delineano i criteri di vita del cristiano: un ascolto della Parola che si concretizza nel servizio ai fratelli, un servizio che, per essere veramente autentico, deve venire illuminato e orientato da questa Parola.

Lange porta ad esempio di questa relazione dinamica un brano del Vecchio Testamento, e precisamente la storia di Mosè in Es 2,11 ss. «Quando Mosè vede i suoi fratelli come schiavi, potremmo dire che egli si trovi nell'identica situazione di san Dimitri di fronte al carro impantanato... A differenza di Dimitri, però, egli fugge via. Al rovelto ardente lo sorprende la voce di Dio che gli si rivolge con le parole: "Ho visto la miseria del mio popolo..." (3,7), quindi, ciò che Mosè ha visto lo ha visto anche Dio; ciò che lo ha colpito ha colpito Dio stesso. E da Dio parte l'iniziativa per cambiare, attraverso Mosè, la situazione. Mosè è chiamato a portare a termine l'impresa in cui aveva fallito, trovando coraggio e fede in una nuova forza e in una nuova presenza: "Io sarò con te" (3,12).» (op. cit., pagg. 747 s.)

Attraverso questi esempi, l'etica cristiana precisa il suo specifico carattere: quello di essere risposta a una iniziativa libera di Dio. Alla luce dell'infinita filantropia di Dio, l'uomo scopre il suo impegno di servizio ai fratelli e può attingere a una nuova forza, a un nuovo spirito: «Amatevi come io ho amato voi».

PER CONCLUDERE

Il modello di G. Lange non va considerato uno schema rigido in cui imprigionare la lezione d'IRC, ma piuttosto come uno strumento per non perdere di vista la complessità e la dinamica di percorsi didattici che vogliano coniugare in modo significativo vita e proposta cristiana. Il richiamo alla realtà e alla sua dimensione profonda (x - y) permette un radicamento dello specifico biblico-cristiano nell'esperienza umana e, nello stesso tempo, il sottolineare la necessità di questo specifico (z) elimina il pericolo di ridurre l'esperienza religiosa cristiana a un naturale ampliamento o rafforzamento di esigenze umane, svuotandola così del suo carattere di trascendenza.

Sarà poi compito dell'educatore dosare i «tre ingredienti» x, y, z secondo la situazione della sua classe. In alcuni casi, ad esempio, il risveglio della domanda di senso e della sensibilità per la dimensione religiosa della realtà potrà richiedere tempi molto lunghi: pensiamo anche a quelle situazioni in cui le antenne per il trascendente siano state ottuse da una «overdose» di formule teologiche aride e astratte, senza alcun contatto con la vita del ragazzo.

In altri casi, invece, in cui il «vedere con il cuore» sia stato sufficientemente esercitato, sarà necessario sorpassare con coraggio la «soglia» che introduce nel cuore della rivelazione cristiana, non nascondendo le esigenze radicali che l'accoglienza della Buona Novella comporta.

Per chiarire questi punti, ecco ancora alcune osservazioni di G. Lange: «Sarebbe artefatto riservare alla scuola elementare un'educazione religiosa che si proponesse esclusivamente di risvegliare una globale attenzione alla dimensione religiosa, rimandando la conoscenza della fede cristiana a un'età in cui il ragazzo sia più maturo. Se lo specifico cristiano si riconosce nella rivelazione dell'amore di Dio come fondamento dell'esistenza e dell'agire dell'uomo, allora non esistono limiti di età per prendere coscienza di questo radicale essere accolti e amati... Far sperimentare al bambino accoglienza e amore, senza parlare esplicitamente dell'amore di Dio in Gesù, mi sembrerebbe annunciare un amore muto che non osa rivelare il suo fondamento». In altre parole: se la fonte della nostra fraternità è l'esistenza di un Padre comune, perché non dirlo? Non rivelare l'origine di queste esigenze etiche significa, in fondo, non chiarire il contesto in cui trovano interpretazione e motivazione. «Un esempio: nella lettera agli Efesini 4,32 si legge: "Perdonatevi l'un l'altro come Dio vi ha perdonato in Gesù Cristo". Nel progetto di un libro d'IRC per la scuola elementare si riportava solo la prima parte dell'esortazione "Perdonatevi l'un l'altro", ritenendo la seconda di troppo difficile comprensione per gli alunni e quindi in pericolo di restare una formula vuota... A mio parere, un insegnamento di religione cattolica non può esimersi dal comunicare che il perdono di Dio rappresenta per il cristiano il paradigma e

la fonte di un perdono che supera di gran lunga la nostra capacità puramente umana di perdonarci l'un l'altro. Il livello z pone, dunque, nuovi criteri di misura: tacerlo sarebbe fare come il capitano di una nave che, ignorando la spinta favorevole del vento, si rifiutasse di alzare le vele, ordinando invece ai suoi marinai di remare a tutta forza...

Naturalmente non si tratta di stabilire rigidamente quanto di x, y o z debba stare in un processo didattico... Posso anche ipotizzare casi in cui il messaggio cristiano vero e proprio possa trasparire solo dall'amicizia e dalla cordialità dell'insegnante: sono tuttavia casi estremi. Uno stile educativo di questo tipo è però più consono a z di un'insistenza ottusa o arrogante su contenuti cristiani fatti ingoiare per forza».

APPUNTI PER UNA DIDATTICA DELLA COMUNICAZIONE

Premessa

In un interessante articolo di alcuni anni fa, E. Feifel ripercorreva il cammino della didattica dell'insegnamento della religione, in Germania, a partire dagli anni settanta, ricordandone i più importanti passaggi: l'introduzione del curricolo, l'emergere della didattica della correlazione e del simbolo, per giungere alla definizione di una didattica della comunicazione, come orizzonte e modalità dell'intero progetto educativo.

Poiché il nuovo profilo dell'IRC in Italia ha accolto in modo non marginale le sollecitazioni provenienti dai paesi tedeschi e in queste ricerche ed esperienze trova un materiale validissimo per una sua elaborazione originale, rispondente alla situazione concreta della nostra scuola, riteniamo opportuno proporre queste riflessioni ai nostri lettori.

Il curricolo: uno strumento prezioso

L'autore, docente di pedagogia religiosa all'università di Monaco, ricorda la grave crisi incontrata dall'Ir agli inizi degli anni '70 che ebbe come risvolto positivo un intensificarsi di studi e di ricerche di cui un notevole risultato fu, tra l'altro, l'introduzione del curricolo nella didattica dell'IR.

«La concezione curricolare» afferma Feifel «ha costituito quasi una bussola per il rinnovamento dell'IR nel rapporto dinamico tra Chiesa- società- scuola ed ha avuto una funzione decisiva nella strutturazione dell' insegnamento.» (E. Feifel, *Von der curricularen zur kommunikativen Didaktik*, in E. Paul, *Glauben ermoglichen*, Gruenewald, Mainz, 1987, pag.22);

Nell'intenzione del suo fondatore, S. Robinsohn (1967) il curricolo doveva salvaguardare l'insegnamento scolastico dai rischi dell'improvvisazione, ma anche da un cieco tradizionalismo, per rendere il processo insegnamento-apprendimento «trasparente alla ragione così da poter essere guidato e programmato». (Feifel, *op.cit.* pag.23).

La razionalità era finalizzata a realizzare un reale collegamento tra i contenuti disciplinari e la vita dello studente, perchè l'apprendimento gli fosse d'aiuto nel superare i suoi compiti di sviluppo.

Come hanno rilevato molti studiosi, anche italiani, il limite della concezione curricolare è da riscontrarsi nella tentazione di una eccessiva tecnologizzazione del percorso di apprendimento, in una concezione scientifica che pretende l'operazionabilità di ogni fase del cammino educativo didattico.

Feifel afferma, tuttavia, che l'IR non è mai incorsa in questo pericolo, avendo privilegiato, fin dall'inizio, un concetto aperto ed elastico di curricolo, capace di raccogliere le sollecitazioni provenienti dalla situazione reale degli studenti.

Conservando come risultato prezioso della riflessione curricolare l'esigenza di seguire in modo critico il processo didattico, programmandone e verificandone le diverse fasi, la didattica della religione sottolinea con forza lo spazio che va dato allo studente come soggetto dell'apprendimento. Per la complessità e il "mistero" della sua persona ogni studente rende ogni iter didattico, anche il più razionale, un percorso di cui non si possono determinare a priori i risultati, un cammino di ricerca e di crescita in gran parte imprevedibile e proprio per questo più fecondo e vitale.

Dal curricolo alla correlazione

Il modello di correlazione a cui successivamente proviene la didattica della religione (anche in forza del curricolo, pur se nel tentativo di superare un eccessivo tecnicismo di quest'ultimo), mette in evidenza lo stretto legame tra situazione esperienziale dello studente e dato di fede

« A livello di pedagogia religiosa (la correlazione) deve provocare uno scambio *critico e produttivo* tra la tradizione della fede e l'esperienza dell'uomo contemporaneo (...). A differenza di un processo di pedagogia religiosa orientato esclusivamente ai problemi o ai bisogni dell'uomo, o, all'opposto, finalizzato esclusivamente alla trasmissione delle formule di fede, nel processo di correlazione, la tradizione della fede trova la sua interpretazione nell'esperienza e l'esperienza viene interpretata alla luce della tradizione di fede. Questo scambio reciproco è *critico* nella misura in cui il confronto tra le due realtà modifica l'esperienza (rivelandone il profondo spessore) e al tempo stesso getta una nuova luce sulla tradizione. Questo scambio è infine *produttivo* in quanto la tradizione della fede provoca nuove esperienze e il peso delle nuove esperienze porta a una riscoperta e a un ulteriore sviluppo delle verità di fede, forse, sbiadite» (cf. Feifel, op.cit. pag. 27).

La valenza critica di questo scambio reciproco tra esperienza e fede viene sottolineata, anche dal teologo Schilleebeckx (1979) che vede proprio in questa criticità il superamento del rischio di privilegiare l'uno o l'altro polo dello scambio: infatti non solo la fede deve compiere una lettura critica dell'esperienza, aprendole nuovi orizzonti (contro il pericolo di una strumentalizzazione della fede ai bisogni dell'uomo), ma anche la fede viene sottoposta al vaglio dell'esperienza, dove però la "critica" non è rivolta alla parola di Dio in quanto tale, quanto piuttosto ai diversi modi con cui l'uomo l'interpreta e la realizza (cf. G. Baudler, *Korrelationsdidaktik: Leben durch Glauben erschliessen*, Schoeningh, UTB, Paderborn, 1984, pag.19).

Il principio di correlazione che verrà a caratterizzare gran parte della didattica della religione a partire dagli anni '80 e che è alla base anche dei nuovi programmi di IRC in Italia non va considerata, però, *un metodo standart* da applicarsi in tutte le situazioni quanto piuttosto un modo di pensare che vede inseparabilmente collegati esperienza di vita e proposta di fede (cf. Feifel, op. cit. pag. 28).

Il simbolo, medium di correlazione

La didattica del simbolo rappresenta, secondo Feifel, una tappa fondamentale nel cammino da una didattica del curricolo a quella della comunicazione.

« da una parte il simbolo rappresenta la chiave ermeneutica per decifrare sia la vita dello studente che la tradizione della fede e d'altra parte i simboli sono didatticamente fecondi in quanto rendono visibile i presupposti di una fede e di una vita realizzate».

Baudler considera il simbolo: «Il medium costitutivo della didattica della correlazione» (Baudler, op.cit., pag. 32).

Non si tratta di programmare delle lezioni sul simbolo o sul linguaggio simbolico come nella didattica della Lingua, quanto piuttosto di creare una sensibilità per la dimensione simbolica, indicando nella simbolizzazione la modalità fondamentale con cui vita e fede entrano in rapporto.

I simboli, infatti, esprimono e custodiscono il significato profondo degli avvenimenti, superando così i limiti spazio-temporali dell'esperienza attuale. In quanto indicatori di una vita realizzata e modelli di comprensione delle esperienze umane fondamentali, essi guidano l'uomo nella ricerca della sua identità, ma, al tempo stesso essi creano comunità, sono espressione d'identità sociale. Su entrambi i livelli i simboli hanno il compito di custodire, rafforzare, consolare, ma anche di rompere confini troppo angusti.(cf. Feifel, op. cit., pagg. 28ss)

In campo teologico essi svolgono una funzione essenziale perché «ogni contenuto di fede ha una struttura simbolica che trova nel sacramento, in quanto concetto simbolico specificamente teologico, la sua espressione condensata» (pag. 29).

Il simbolo esplica una funzione fondamentale anche nel campo linguistico, in quanto costituisce la struttura portante di linguaggio religioso che si contrappone in modo critico al linguaggio quotidiano. «Il simbolo rende linguisticamente presenti i fondamenti esperienziali delle formule di fede» (pag. 30).

La didattica del simbolo pone di fronte al compito di individuare due livelli linguistici nella trasmissione della fede: il linguaggio metaforico, esperienziale personale della fede e quello argomentativo capace di definire i contenuti della fede.

Dalla didattica del simbolo alla didattica della comunicazione

Perché la didattica della correlazione raggiunga il suo obiettivo di integrazione tra il dato di fede e quello di esperienza non è sufficiente una scelta appropriata dei contenuti, ma va curata, in modo particolare anche quella del procedimento metodologico dell'insegnamento religione.

Tre sono secondo Feifer le strutture del processo di apprendimento religioso in cui contenuti e metodi sono strettamente collegati: *comprendere, interpretare, agire*. (pag. 31).

L'autore sottolinea che le verità di fede non possono essere realmente comprese se non correlate ad un cammino di scoperta di sé e del mondo. La formazione e la comprensione di esse avviene in un contesto dialogico. Anche le formule del catechismo infatti nascono non dalla mente di uno ma dal processo comunicativo di una chiesa che si interroga di fronte alle esigenze dei tempi. Il sapere teologico è dunque sapere dialogico.

Nel processo di apprendimento religioso *comprendere* è essenzialmente *trovare ed interpretare il senso*. «è richiesta, dunque, ancora una volta, la capacità di individuare e decifrare i simboli in cui esperienze umane fondamentali ed esperienze religiose si condensano» (pag. 31). Il processo di apprendimento si svolge per fasi graduali: da un apprendimento *significativo* a un apprendimento *legato all'esperienza* ad un apprendimento in un *contesto di significato sociale*. L'apprendimento significativo è quello che si realizza in un contesto di significato al fine dell'integrazione. Esso presuppone un clima di profonda comprensione tra insegnante e alunno, un rapporto caratterizzato da un reciproco rispetto.

Inoltre «poiché i problemi di fede degli studenti sono pur sempre problemi di vita», un apprendimento autentico non può prescindere da una terza dimensione quella del significato che la società attraverso la sua rete di valori attribuisce alle idee, alle scelte, alle azioni del singolo. Solo se la didattica della religione non ignora il contesto sociale come ambito di stimolazione delle rappresentazioni e dei comportamenti e, al tempo stesso, come luogo di concretizzazione delle convinzioni e delle scelte dell'individuo è possibile far scaturire dalla fede prospettive convincenti per il futuro.

L'azione diventa così il terzo elemento costitutivo del processo di apprendimento religioso che esprime il suo valore promozionale solo nella misura in cui mostra di poter portare un contributo specifico alla realizzazione della vita.

Si tratta di aprire nuovi spazi di azione alla creatività dell'individuo; di proporre modelli di prassi che trovino il loro riferimento nelle verità di fede conosciute e interpretate.

In questa ottica la didattica comunicativa ha il compito di mettere in crisi forme di vita e di fede realizzate in modo acritico e irriflettuto, attraverso la costruzione di nuovi atteggiamenti di valore.

L'insegnamento religioso deve stimolare processi motivazionali, con l'aiuto di modelli di vita e di fede che guidino a individuare situazioni, di cui riconoscere problemi ed istanze.

Le verità di fede, infatti, spingono l'uomo a pensare, a sperare, da operare. (pagg. 31-32).

Feifer conclude, affermando che proprio nell'orizzonte della didattica comunicativa si realizza un processo di vita e di apprendimento che accomuna le diverse generazioni: «ciò avviene dove il singolo prende coscienza del cammino di sviluppo della sua vita e della sua fede ed disposto a farne partecipi gli altri».

Perché questo cammino comune di crescita e di promozione si realizzi, ogni luogo educativo, famiglia, scuola, parrocchia, deve offrire il suo contributo specifico: la famiglia, quella di essere spazio di accoglienza senza riserve e condizioni; la comunità parrocchiale come gruppo in cui sperimentare la fraternità, e, infine la scuola come luogo dove acquisire modalità, strumenti e occasioni per il dialogo culturale e interculturale.

Vivere la scuola - vivere a scuola

Proprio nell'ottica della pedagogia della comunicazione, vorremo offrire, nella presente annata, una serie di contributi teorico - pratici per aiutarci a costruire, nella riflessione e nel confronto, una scuola dove risuoni, prima ancora che l'alfabeto del sapere, quello dell'essere e del vivere (Scurati).

Non si tratta di riproporci il (falso) problema di una scuola di nozioni o di una scuola di valori. Infatti, parlare di scuola come luogo di alfabetizzazione culturale (Nuovi programmi, Premessa) è parlare di quella stessa scuola che riconosce come suo obiettivo ineludibile l'educazione alla convivenza democratica e che, quindi, si propone come luogo di convivenza serena e feconda, di persone che vivono il ben-essere con se stessi e con gli altri.

D'altra parte, la scuola, nella sua etimologia di «scholê», richiama proprio questo suo compito guidare l'individuo, attraverso il dono delle Muse, a crescere nella sua umanità e, quindi, a essere più vitale e felice.

Da A. DALBESIO, *Lo Spirito Santo*, Milano 1994, pagg. 155-160

Lo Spirito Santo maestro di dottrina e difensore di Gesù

Con la sua presenza attiva e illuminante lo Spirito assolve presso i credenti varie funzioni, tra cui quelle di dottore, di testimone e di accusatore. Tutta questa sua attività viene espressa in Giovanni nei cosiddetti «discorsi d'addio» di Gesù nell'ultima cena e forma l'oggetto di cinque formali promesse da parte di Cristo. Prima di analizzarne i contenuti dottrinali offriamo per comodità il testo per esteso.

Gv 14,16-17: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito, perché rimanga con voi per sempre lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi».

Gv 14,26: «Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Gv 15,26-27: «Quando verrà il Paraclito che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio».

Gv 16,7-11: «Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli stabilirà la colpevolezza del mondo in fatto di peccato, in fatto di giustizia e in fatto di giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato».

Gv 16,12-15: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà».

Presenza interiore dello Spirito

Con il primo detto (*Gv 14,16-17*) Gesù promette una particolare presenza dello Spirito presso i discepoli. Egli afferma che, a differenza del «mondo», essi lo possono ricevere, perché dimora già presso di loro. Si allude evidentemente alla sua presenza nella persona e nell'azione di Gesù, goduta fino allora dai suoi discepoli: attraverso la familiarità con Cristo essi hanno sperimentato realmente lo Spirito, benché in modo ancora limitato e implicito. D'ora innanzi, invece, lo sperimenteranno in un modo radicalmente nuovo, con una pienezza coscientemente percepita, che Luca formula in termini di effusione. Alla Pentecoste gli Undici «furono tutti ripieni di Spirito Santo», perché Gesù «dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso» (*At 2,4a.33b*). Se prima era presso di loro (*Gv 14,17*), ora sarà con loro (*Gv 14,16*) e in loro (*Gv 14,17*). La seconda preposizione («con») implica l'aiuto e l'assistenza che lo Spirito offre ai credenti, la terza invece («in») esprime il modo nuovo della sua presenza e della sua azione: lo Spirito ormai agirà nell'intimo del loro animo.

Le quattro successive promesse compiono un progresso rispetto alla prima: la seconda (*Gv 14,26*) e la quinta (*Gv 16,12-15*) parlano del compito d'insegnamento che lo Spirito assolverà presso i discepoli; la terza (*Gv 15,26-27*) e la quarta (*Gv 16,7-11*) trattano, invece, del suo ruolo nel processo che oppone Gesù al mondo.

Maestro di dottrina

La prima funzione dello Spirito consiste nell'insegnare e nel ricordare ai discepoli quanto Gesù disse e ciò secondo il valore specificamente giovanneo dei due verbi. Il primo in Giovanni è un verbo di rivelazione, il secondo esprime l'approfondimento soggettivo, la giusta comprensione della rivelazione ricevuta, letta ormai alla luce degli eventi pasquali di Cristo. Il quarto vangelo è un testimone privilegiato di questo duplice stadio della rivelazione di Cristo, di quello prepasquale, realizzatosi con l'attività messianica di Gesù, e di quello postpasquale, attuato dall'azione dello Spirito. Nel primo i discepoli non afferrano adeguatamente il significato di determinati gesti e di particolari parole del Maestro; nel secondo, invece, esso si fa loro chiaro, cioè «ricordano» (2,17.22; 12,16) e «credono alla Scrittura e alla parola detta da Gesù» (2,22).

L'azione dello Spirito non consisterà, dunque, nel dare una nuova rivelazione rispetto a quella di Cristo, giacché egli «non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito» (Gv 16,13b). Egli farà piuttosto penetrare nella coscienza dei discepoli le verità già insegnate da Gesù, in modo che essi «rimangano nella sua Parola» (Gv 8,31; 15,7-8; 2Gv 9) e li aiuterà ad addentrarsi in queste verità alla luce della fede, a scoprire tutte le virtualità e le ricchezze che esse posseggono in ordine alla vita di fede. Questo lavoro si attua lentamente e progressivamente, proprio come quello della guida.

Lo Spirito aiuta ad introdursi sempre più nell'intimo della verità portata da Cristo (in greco: c'è la preposizione *eis*, che dice ingresso in uno spazio); e questa penetrazione non si risolve in un puro fatto conoscitivo, ma si attua in un profondo rapporto di vita, quale risultato dell'aver accolto la parola di Cristo come fermento lievitante di tutta la propria esistenza.

Infine, lo Spirito «annunzierà le cose future» (Gv 16,13c), non nel senso che gratificherà i credenti del dono di profezia sul futuro, ma in quanto darà loro l'intelligenza del «nuovo ordine di cose scaturito dalla Morte e dalla Risurrezione di Cristo». La sua missione consiste cioè nell'«indicare il senso cristiano della storia, nel far scoprire in tutte le cose le tracce del piano divino (cfr. At 20,27), nel gettare su ogni avvenimento, in ogni epoca, la viva luce della Rivelazione».

Difensore di Gesù

Nella terza promessa (15,26-27) lo Spirito figura come testimone di Cristo assieme ai discepoli. Questa testimonianza dello Spirito non s'identifica qui con la sua azione interiore nella predicazione del vangelo, né con i miracoli e le opere carismatiche che egli susciterà negli apostoli e di cui abbiamo udito dalla testimonianza di Paolo.

Per capire rettamente il detto di Gesù dobbiamo tenere presenti alcuni elementi specifici del testo. C'è innanzi tutto la sua collocazione in un contesto di persecuzione. Infatti la sezione precedente (Gv 15,18-25) e la seguente (Gv 16,1-4) trattano ambedue dell'odio del mondo e della sua presa di posizione contro i discepoli. Inoltre c'è da notare che lo Spirito è promesso direttamente a questi ultimi (v. 26a) e che la sua testimonianza viene espressamente distinta dalla loro (v. 27b). Da tutto ciò risulta che l'attività testimoniale dello Spirito non coincide con la testimonianza data dai discepoli di fronte ai persecutori, grazie all'illuminazione interiore dello Spirito, tema presente, invece, nei sinottici. Essa consiste essenzialmente, al contrario, nel fatto che lo Spirito sorreggerà la loro fede, quando questa sarà pericolosamente provata dalla persecuzione. Si tratterà, sì, di una peculiare illuminazione della coscienza dei discepoli, ma questa luce non è ordinata alla risposta che essi dovranno dare davanti ai tribunali bensì tende a confermare i loro animi nella propria adesione di fede a Cristo.

Accusatore del mondo

La quarta promessa di Gesù riguarda l'attività dello Spirito in rapporto al mondo. Quest'azione dello Spirito si svolge ancora sempre nella linea della precedente, cioè nella coscienza degli apostoli e per essi. Non è quindi ordinata al mondo per «convincerlo» (vedi la traduzione impropria della Cei in 16,8: «Egli convincerà il mondo» della propria colpevolezza, nel senso che sotto il suo impulso i peccatori ammetteranno il proprio peccato, oppure nel senso che i discepoli, con la loro efficace testimonianza, ne manifesteranno palesemente la situazione di colpa.

Se il Paraclito dimostrerà l'iniquità del mondo, ciò avverrà ancora sempre nell'intimo dei discepoli e non sul piano fenomenico della storia. Lo Spirito espletterà questa funzione «comunicando loro la certezza incrollabile che essi sono nella verità, che sono graditi a Dio», che il peccato è dalla parte del mondo, mentre la giustizia è dalla parte di Gesù e che il vero condannato, nel grande processo che si svolge, non è Cristo, bensì Satana.

È suggestivo, e pertinente in merito, il commento di M. F. Berrouard: «Il giudizio avviene sulla terra, ma avviene nella coscienza di coloro ai quali viene inviato lo Spirito. Davanti a questi viene introdotta la causa di Gesù e dietro l'indicazione del Paraclito che rivela loro il significato autentico dei fatti, essi si schierano con lui, che il mondo ha condannato, e vanno a far parte dei suoi discepoli. Il mondo perciò perseguita anche loro; essi diventa no accusati davanti ai tribunali del mondo, pur continuando ad essere i giudici del mondo nell'interno della loro coscienza. In t al modo avvengono contemporaneamente come due giudizi: il giudizio dei cristiani davanti ai tribunali umani costituiti dal mondo, il giudizio del mondo nel cuore dei credenti sotto la luce dello Spirito».

LO SPIRITO SANTO NEL CATECHISMO DELLA C.E.I. “SARETE MIEI TESTIMONI”

PREMESSA

1. Il Catechismo "Sarete miei testimoni", il terzo dei quattro per l'Iniziazione Cristiana (IC/3), è un catechismo "sui generis". Pone infatti al centro dell'attenzione la celebrazione del sacramento della Cresima e, di conseguenza, offre **un quadro** particolare ed **esplicito** della presenza e **dell'azione dello Spirito Santo** nella Chiesa e nel mondo.

2. Il catechismo IC/3 può essere un buon punto di riferimento:

- per la riscoperta dello Spirito Santo;
- per una rinnovata valorizzazione del sacramento della Cresima.

3. Nelle note che seguiranno si cercherà di analizzare il testo per cogliere gli aspetti relativi alla presenza e all'azione dello Spirito Santo. Si tratta di un elenco, messo in un certo ordine, per "vedere all'opera" lo Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo.

Il catechismo IC/3 pone in evidenza dello Spirito Santo proprio la sua iniziativa di salvezza per gli uomini. Emblematici, al proposito, sono i **sottotitoli dei sei capitoli**, quasi la narrazione del progetto che Dio fa conoscere agli uomini perché venga da loro realizzato: rispettivamente un progetto da scoprire, da scegliere, da realizzare insieme, da manifestare, da vivere, da celebrare.

4. L'utilizzo di questa rilettura può essere **vario**:

- per i **destinatari**, che possono essere diversi (anche i catechisti possono trovare qui una presentazione viva e piuttosto ampia dello Spirito Santo, utile anche per loro);
- per la **modalità di impostazione seguita**, che favorisce un "dialogo" con lo Spirito Santo legato alla via della "correlazione", per cui si passa da un'attesa e ricerca dei segni dello Spirito nella vita della gente e dei popoli ad una accoglienza e ad un confronto con la rivelazione biblica, in particolare con il mistero del Figlio fatto uomo, morto e risorto per l'umanità, che dona lo Spirito Santo, e infine approdare ad una traduzione della presenza attiva dello Spirito nella vita di ogni giorno, per essere, come nuovi profeti, testimoni coraggiosi della sua azione.

5. Possiamo dividere questo elenco in **quattro parti**:

- a. Lo Spirito nelle attese dei ragazzi;
- b. Lo Spirito nei valori della vita;
- c. Lo Spirito nella storia della salvezza, in particolare in Gesù Cristo;
- d. Lo Spirito nella Chiesa e le responsabilità che egli promuove.

L'orientamento dato a questo studio viene sollecitato da un'espressione del catechismo stesso: **"SOLO CON L'AIUTO DELLO SPIRITO SANTO POSSIAMO PERCORRERE LA STRADA DI GESÙ, ED ESSERE FEDELI AL PADRE FINO IN FONDO"** (37).

A. LO SPIRITO NELLE ATTESE DEI RAGAZZI

6. Benché questo catechismo non si soffermi molto, come farà per esempio il successivo "Vi ho chiamati amici", emerge comunque **il mondo dei ragazzi** con le loro attese ed i loro desideri, i loro sogni e le loro aspirazioni, soprattutto dopo la sintesi del messaggio che si vuole esprimere per ogni Unità Catechistica e nel "momento" della celebrazione.

E' un mondo dove non è assente la presenza dello Spirito, che "viene donato per guidare pensieri e scelte sulla via del bene" (24): "Solamente seguendo Gesù e accogliendo la forza dello Spirito, possiamo fare scelte giuste ed essere felici" (40). "Tutta la nostra vita, la nostra storia di ragazzi, anche i nostri progetti, fanno parte del disegno di salvezza del Padre" (118).

7. Lo si dice chiaramente a p. 55: "Dove ci sono uomini e donne che amano la giustizia, cercano la verità con animo sincero e si sforzano di vivere nell'amore, là è presente lo Spirito Santo"; "Dove uomini e donne spendono silenziosamente la vita con dedizione ed amore nella quotidianità e nell'accoglienza, lo Spirito Santo costruisce una umanità nuova".

Più avanti il testo è ancora più esplicito: "Lo Spirito Santo ... conosce, suscita e accompagna le nostre aspirazioni più vere" (55).

Sono tante le "realità" del desiderio e dell'attesa. "In molti è vivo il desiderio di un mondo di pace" (92), si osserva anche.

8. Certe esperienze sono determinanti per un futuro "ideale". "Giorno dopo giorno la vita si arricchisce degli incontri e degli avvenimenti più significativi. Alcune decisioni sono così fondamentali che segnano tutta l'esistenza di una persona" (99).

"In un ragazzo che coltiva i doni ricevuti perché un giorno siano utili anche agli altri opera in qualche modo la grazia dello Spirito Santo" (106): in questa affermazione non viene semplicemente riconosciuta la validità dei "sogni" dei ragazzi, a questi sogni viene data una profondità tale fino a vedere in essi dei **segni della presenza di Dio** che chiama alla collaborazione.

9. C'è sogno e sogno comunque. Ci sono anche dei sogni che non vengono da questa presenza, anzi portano lontano. Questi sogni vanno combattuti. "Spesso **l'uomo** si dimentica di questo - che tutto ciò che ha deve servire per la sua crescita e per il bene di tutti -, sciupa le cose, diventa **egoista** e schiavo di ciò che possiede. Più ha e più vorrebbe avere".

"La temperanza è saper usare ciò che si ha nel rispetto di sé, degli altri, della natura e delle realtà create"; "Ciò esige capacità di saper dominare istinti e desideri" (111).

E' in questo contesto che viene citata una delle espressioni più coraggiose di Gesù: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8).

10. Come sarebbe bello se i sogni ed i desideri dei ragazzi diventassero questa preghiera:

"Per il mondo intero:
perché tutti gli uomini,
che hanno un solo Creatore e Padre,
si riconoscano fratelli,
al di là di ogni discriminazione
e cerchino con lealtà il regno di Dio
che è pace e gioia nello Spirito Santo,
preghiamo" (112).

B. LO SPIRITO NEI VALORI DELLA VITA

11. La vita si presenta con diverse facce, alcune belle e altre meno belle, addirittura brutte. Alcune proposte sono valide, altre invece non portano a niente se non anche nel baratro. Dove sta la differenza? È possibile sapere in anticipo se una strada porta lontano è un'altra non porta da nessuna parte o porta al fallimento?

12. Dentro la vita, soprattutto dentro l'uomo, come seminati da qualcuno (i genitori? il tempo? la vita? Dio? ...), quindi bisognosi di venir individuati e sviluppati, ci sono **i valori**. Sono le proposte valide che, se seguite, danno significato e pienezza alla vita.

Il catechismo IC/3 ne riporta molti, anche se disseminati un po' qua e un po' là.

Andiamo alla loro ricerca, sempre in compagnia dello Spirito Santo, quasi che fosse **lo Spirito Santo** colui che ci dona i valori, **ci aiuta ad individuarli** e a coltivarli. Più di un custode.

13. A p. 24 si legge: "Lo Spirito di Dio è Spirito di pace contro le divisioni; è Spirito di giustizia contro l'oppressione; è Spirito di amore e di speranza". Vengono indicati ben quattro valori: la pace, la giustizia, l'amore, la speranza.

A p. 33: "Lo Spirito Santo ... ci dà il coraggio di scegliere la vita della fedeltà a Dio". Ecco un altro valore, la fedeltà, frutto di un dono dello Spirito ma anche di un buon uso della libertà (anche questa un altro valore, almeno fino a quando rimane possibilità di fare il bene!).

14. La strada diversa, quella che non si appoggia sui valori e porta al peccato, è quella dove lo Spirito Santo non viene accolto oppure viene sottovalutata l'importanza della sua presenza. Non così ha fatto Gesù, che ha vinto il peccato e la morte proprio perché "guidato dallo Spirito Santo" (42).

15. Al capitolo terzo sono molti i valori indicati. Qui ne indichiamo alcuni di nuovi rispetto a quelli già individuati, come la forza ("Riceverete la forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni a Gerusalemme..." At); si accenna ad "una grande responsabilità"; il perdono, l'accoglienza e il servizio "sono modi concreti di essere profeti e dire con i fatti la parola di Dio" (51).

La p. 54 può venir letta come un lungo elenco di tali valori: si parla di fede, carità, verità, sincerità, dedizione, ben riassumibile nell'espressione: "Dove sono uomini e donne che amano la giustizia, cercano la verità con animo sincero e si sforzano di vivere nell'amore, là è presente lo Spirito Santo" (espressione molto ben riassuntiva di valori, già citata sopra). Si precisa che "Lo Spirito Santo nella Chiesa ci rende protagonisti di una storia nuova ..., **profeti di una umanità rinnovata nella fraternità e nella pace**".

16. Si possono intendere questi valori come quei "doni dello Spirito" di cui si parla nel capitolo quarto? Pare proprio di sì, per cui va tenuto in grande considerazione l'invito fatto in tale circostanza, riferendosi a ICor 12,1-27, di mettere a disposizione degli altri i doni di cui si è depositari: "Ogni dono è **per l'unità** della Chiesa e per la sua crescita nella fede e nell'amore" (63; cf. anche p. 82). Ne deriva una sottolineatura dell'unità, intesa non come uniformità bensì come raccoglimento attorno allo stesso Signore: "Ci unisce l'amicizia e la simpatia e, prima ancora, ci unisce la stessa fede in Gesù e la presenza dello Spirito Santo" (65).

17. Un'altra serie di valori legata allo Spirito Santo viene riportata a p. 74, nel contesto della riconciliazione, per dire che "Lo Spirito Santo, presente con la forza del suo amore, ci rende capaci di superare il peccato e di convertirci ogni giorno al Signore", facendo propri i valori della "Bontà, misericordia, umiltà, mansuetudine, pazienza".

La preghiera finale, dall'invocazione "Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra", riprende alcuni dei valori indicati, **nel contesto di una vita aperta alla maturazione alla fede e ad una vocazione specifica** (94).

18. L'ultimo capitolo; "Un progetto da celebrare", insiste sulla responsabilità, intesa come prendere atto di una crescita che fundamentalmente è un cammino verso una **risposta positiva** alla collaborazione che Dio chiede ad ognuno, per trasformare l'esistenza in riconoscenza e dono: "Lo Spirito Santo viene sui ragazzi con i suoi doni in vista della crescenti responsabilità che li attendono nella vita" (98), in un rapporto di "più profonda appartenenza alla Chiesa" (100).

Lo Spirito Santo fa superare ogni timore, rende forti e **coraggiosi nella testimonianza**" (109). "Lo Spirito Santo spinge i cristiani sulla via della giustizia, che consiste nel mettere in pratica l'insegnamento di Gesù: 'Amerai il prossimo tuo come te stesso' (Mc 12,31)" (109). Ci si richiama quindi ai doni-valori della forza, della verità, del perdono, della libertà (110-111).

19. Il cammino di fede trova il suo culmine **nell'Eucaristia**. Qui si rinnova **la presenza dello Spirito che "trasforma"** e "rende consapevoli della missione affidata": "Nell'Eucaristia siamo chiamati a testimoniare con la nostra vita l'amore di Dio verso tutti e il suo progetto di pace" (117).

C. LO SPIRITO NELLA STORIA DELLA SALVEZZA IN GESU' CRISTO

20. Abbiamo messo in luce:

- lo Spirito Santo nelle attese dei ragazzi;
- lo Spirito Santo nei valori personali e sociali.

Ora, dopo aver cercato di "fotografare" lo Spirito Santo in alcuni aspetti fondamentali della realtà personale e sociale della vita umana, quasi un'istantanea, cerchiamo di cogliere all'opera **lo Spirito Santo nella storia della salvezza**, in pratica vederlo "distribuito" nel tempo: dalla creazione, attraverso la redenzione (l'opera di Gesù), fino ai nostri giorni.

21. Siamo nel cuore del catechismo **IC/3**, che è **ritmato sulla storia della salvezza**.

In questo caso, più ancora che negli altri aspetti sottolineati, è naturale seguire lo sviluppo del catechismo, per questa terza parte innanzitutto nei capitoli primo, secondo e terzo.

Il **riferimento centrale è la Bibbia**, di cui si parla nel testo così: "Il messaggio della Bibbia comprende gli insegnamenti trasmessi nella catechesi, celebrati nella liturgia, annunciati nella viva testimonianza. Questa intensa opera letteraria si è compiuta sotto l'azione dello Spirito Santo" (16).

22. Il capitolo primo è una lunga, seppure sintetica, narrazione della storia della salvezza:

- tutto parte con **Abramo**, non con **Adamo** e la creazione a cui si arriva dentro una interpretazione della storia come storia della salvezza che come tale non può non coinvolgere anche le sue fasi iniziali;
- attraverso i **giudici**, i re, soprattutto **Davide**, si arriva ai profeti che annunciano la nuova alleanza nello Spirito: "Porrò il mio Spirito dentro di voi" (Ez 36,27) (23).

I **profeti** lo avevano presentato anche così "Lo Spirito del Signore è spirito di sapienza e di intelletto, di consiglio e di forza, di scienza e di pietà, e del timore santo di Dio" (Is 11,2).

Per una lettura più particolareggiata dell'azione dello Spirito Santo nella storia, può essere utile l'inserito di pp. 101-102.

23. Sarà **Gesù Cristo** che **darà lo Spirito Santo** al nuovo popolo di Dio che è la Chiesa: "Nel Battesimo, il Signore Gesù ci ha uniti a sé con la grazia del suo Spirito, per formare il nuovo popolo di Dio, la Chiesa, erede delle promesse fatte ad Abramo" (26).

Gesù Cristo darà lo Spirito Santo, ma egli, come Figlio di Dio fatto uomo, è prima di tutto **frutto dell'opera dello Spirito Santo** (vedi incarnazione), ma non solo.

Egli è **la pienezza dello Spirito Santo**: "Nel battesimo del Giordano e nella vittoria sulla tentazione, Gesù ha sperimentato tutta la forza misteriosa e forte dello Spirito Santo".

"Quando si reca a Nazaret, il villaggio in cui era cresciuto, Gesù è pieno di Spirito Santo e così può annunciare a tutti che il tempo è compiuto: la promessa di Dio diventa realtà ed entra nella nostra storia"(35).

24. **Accogliere** allora **lo Spirito Santo** significa entrare **in un rapporto di amicizia** profonda con **Gesù** e vivere come lui.

Da qui l'importanza di invocare lo Spirito Santo: "Solo con l'aiuto dello Spirito Santo possiamo percorrere la strada di Gesù, ed essere fedeli al Padre fino in fondo" (37).

"Con il dono dello Spirito, possiamo vivere come lui, scegliere come ha scelto lui, amare come ha amato lui e sconfiggere la morte" (38).

25. **Gli Atti degli Apostoli** narrano dello svilupparsi della Chiesa, ad opera dello Spirito Santo. Vengono anche chiamati "Il Vangelo dello Spirito Santo" (48).

"Pasqua e Pentecoste: Gesù è risorto e lo Spirito è donato per tutti gli uomini. Questi due avvenimenti segnano l'inizio del cristianesimo e inaugurano un'era nuova nella storia dell'umanità".

"Lo Spirito unisce ora gente di ogni lingua, razza e nazione in un solo popolo di fratelli: barriere e divisioni di ogni genere devono cadere. Il nuovo popolo di Dio è la Chiesa" (51).

"La guarigione dello storpio (cf. At 3,1-8) e le parole piene di coraggio di Pietro e degli apostoli (cf. At 4,1-12) rivelano la forza dello Spirito Santo che è presente nella Chiesa" (53).

Si prende sempre più chiara coscienza del fatto che "Lo Spirito Santo riempie l'universo e vive nella Chiesa, ma misteriosamente opera anche fuori delle nostre comunità cristiane" (54).

26. Intanto **nella Tradizione della Chiesa** si va delineando, assieme all'identità di Gesù, anche il volto dello Spirito Santo.

Si nota che:

- "Lo Spirito Santo è la terza persona della Santissima Trinità, Dio come il Padre e il Figlio";
- "Lo Spirito Santo riunisce gente di ogni lingua e di ogni età in un solo popolo, il popolo santo di Dio, la Chiesa. La assiste e la guida nella sua missione perché sia segno e strumento di salvezza per tutti gli uomini" (56).

D. LO SPIRITO NELLA CHIESA E LE RESPONSABILITÀ'

28. Dalla pienezza dello Spirito in Gesù alla sua **manifestazione nella Chiesa**, il passo è breve. Era necessario che la novità portata da Gesù si diffondesse, arrivasse "fino agli estremi confini della terra" (At 1,8).

Come questo sia avvenuto e stia tutt'oggi avvenendo è l'oggetto di studio di questa quarta parte, di fatto seguendo il catechismo nei capitoli quarto, quinto e sesto.

29. "Lo Spirito sceglie Paolo e Barnaba per portare il Vangelo a tutte le genti: Mentre stavano celebrando il culto del Signore e digiunando lo Spirito disse: riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati. Allora dopo aver digiunato e pregato imposero loro le mani e li accomiatarono. Essi dunque inviati dallo Spirito Santo discesero a Seleucia e di qui salparono verso Cipro"(At 13,2-4) (63).

Due sono le scoperte che vengono fatte dalla comunità di Antiochia. La prima: che **la Chiesa è chiamata a portare il Vangelo ovunque** e per questo lo Spirito suscita persone adatte allo scopo (cf. più sotto: "Tutti nella Chiesa siamo responsabili di portare il Vangelo a chi ancora non lo conosce senza escludere nessuna persona e nessun paese" (68), a cui viene collegato un inserto sullo sviluppo del cristianesimo nella storia (69-73). La seconda: che **i cristiani sono dotati di doni particolari dallo Spirito**. "A Corinto so-

no presenti i doni caratteristici dello Spirito: una fede profonda, la gioia di vivere insieme e di lodare il Signore, la forza della profezia e il servizio nel nome di Gesù" (cf. ICor 12,1-27), con un'annotazione che va messa in bella evidenza: "A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (12,7).

Così conclude il catechismo "Ogni comunità cristiana è ricca di molti doni dello Spirito: è compito di ciascuno scoprirli e mettere i propri in circolazione per arricchire tutti (per la crescita nella fede e nell'amore)" (64).

30. La diversità di doni (carismi) non deve provocare una dispersione della comunità o peggio ancora la divisione, esattamente il contrario: "L'**unità** nella vita della Chiesa è un **dono prezioso** che bisogna sempre coltivare e conservare. Ci unisce l'amicizia e la simpatia e, prima ancora, ci unisce la stessa fede in Gesù e la presenza dello Spirito Santo" (65) (citazione molto importante, già fatta sopra).

A questo punto il testo contiene un inserto sulle divisioni nella Chiesa e la ricerca dell'unità avviata dal movimento ecumenico (66-67), ricerca che deve essere una preoccupazione costante della Chiesa. In fondo l'unità è lo specchio della realtà di Dio che è uno: "come uno solo è Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, e una è la nostra speranza" (76).

31. Il catechismo presenta quindi la **Chiesa nelle sue varie forme e nei suoi diversi servizi**. La descrive: - nella sua realtà familiare, in quella più ampia di comunità parrocchiale e di diocesi, infine come Chiesa universale ("Lo Spirito di Cristo ci unisce tra noi e a tutte le comunità cristiane sparse nel mondo" (82); - nei servizi: da quello del ministero ordinato: papa e vescovi ("Lo Spirito Santo assiste con i suoi doni il Papa e i vescovi nel loro servizio di padri, maestri e pastori della Chiesa") (84), presbiteri e diaconi, a quello dei religiosi e delle religiose o della vita consacrata ("Docili all'impulso dello Spirito Santo, hanno scelto di consacrare tutta la vita a Dio") (86), a quello dei laici: "Molti laici cristiani sono chiamati dallo Spirito di Gesù ad impegnarsi al servizio dei fratelli" (87).

Un posto particolare viene riservato ai **missionari**: "Lo Spirito del Signore nelle nostre comunità continua a chiamare uomini e donne a lasciare tutto, per andare in altri paesi, presso altri popoli a suscitare la fede in Gesù" (88), con un chiaro e coraggioso atteggiamento "A SERVIZIO DELLA DIGNITÀ DI OGNI UOMO" (91).

Oggi cambiano le modalità con cui la Chiesa incontra le varie realtà sociali, culturali e religiose dove il nome di Cristo non è conosciuto e accolto, si preferisce **la via dell'ascolto e del dialogo**, ma questo non può pregiudicare il compito della Chiesa, così precisato: "Guidata dallo Spirito Santo, la Chiesa annuncia la parola di Dio, celebra i sacramenti, vive nella santità, diffonde nel mondo il regno di Cristo" (94).

32. C'è un sacramento che più degli altri viene interpretato come il sacramento del "dono dello Spirito" (100), ed è **il sacramento della Cresima** o Confermazione. Ricorda il gesto degli apostoli di cui si parla in At 8,14-17, per cui in Samaria alcuni errano stati solo battezzati.

Con l'intervento degli apostoli "lo Spirito Santo realizza una più profonda unione tra loro e tutti gli altri discepoli di Gesù: essi vengono aiutati a crescere come unica Chiesa di Cristo Signore" (100). "Con la sua forza (dello Spirito Santo che è Dono del Padre) rinnoviamo la professione della nostra fede e diventiamo testimoni di Cristo nel mondo" (103) (cf. inserto su alcuni santi o testimoni privilegiati dello Spirito Santo nella storia: 113-116). "Lo Spirito Santo fa superare ogni timore, rende forti e coraggiosi nella testimonianza, spinge ad annunciare a tutti, con la parola e le opere, che Gesù è il Signore" (109).

Nella Eucaristia la fede dei cresimati si manifesta **in tutta la sua grandezza**: "Quando ci raduniamo per l'Eucaristia, siamo convocati come assemblea del popolo di Dio, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. E' lo Spirito di Gesù che ci unisce e converte i nostri cuori, per renderci responsabili nella comunità" (117).

"Ogni domenica celebriamo l'Eucaristia perché tutta la nostra vita diventi come una Eucaristia: sacrificio di lode e ringraziamento al Padre, parola di luce e di speranza agli altri, gesto di servizio e di carità verso tutti" (118). "Nell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana, lo Spirito Santo accresce in noi la sua grazia, ci inserisce più pienamente nel corpo di Cristo che è la Chiesa e ci invia come missionari nel mondo" (120).

a cura di don Giosuè Tosoni

In riferimento a Vi ho chiamato amici

LO SPIRITO CI FA CRISTIANI

Il cammino di Gesù non termina nel silenzio del sepolcro. Dopo tre giorni egli risorge. La sua vita offerta al Padre, il suo dono di amore per i fratelli, trovano compimento presso Dio in una vita nuova e inesauribile.

Noi partecipiamo della risurrezione di Gesù per il dono del suo Spirito, che è garanzia per percorrere la via della vita. Con la luce e la forza dello Spirito possiamo riconoscerci figli di Dio in Gesù, il Figlio di Dio, e chiamare con lui Dio "Abbà, Padre": «Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (Rm 8,14-17). Possiamo vivere il comandamento di Gesù ai suoi discepoli: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

Gli amici di Gesù amano stare insieme con lui e vivere del suo stesso amore. Qui sta il progetto di vita dei cristiani: essere docili allo Spirito del Signore risorto, amici e discepoli del Signore Gesù, mettere in pratica il comandamento nuovo, annunziare con la vita che Dio è amore.

La risurrezione di Gesù è vittoria sul male e sul peccato. Gesù offre ad ogni uomo la sua vita di risorto. È la vita nuova. Dona la grazia di lottare senza stancarsi contro il male, da qualunque parte giunga.

Il dono e l'invito di Gesù si realizzano nella Chiesa, che egli ha scelto come segno e strumento della sua azione liberatrice. Ad essa il Signore risorto non solo ha affidato l'incarico di annunziare al mondo il perdono dei peccati e la vittoria sul male, ma anche di realizzare l'opera di liberazione e di rinnovamento dell'uomo. Non esiste fallimento tanto grave da arrestare la potenza del perdono di Dio. Deboli, delusi delle nostre forze, ci rendiamo conto che la potenza del male ci ha irretiti. Ma la grazia del Signore è più forte!

Lo Spirito Santo ha fatto sentire la sua voce nel cuore dei primi ascoltatori di Pietro a Gerusalemme il giorno di Pentecoste, come fa con noi continuamente e con «quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro» (At 2,3 9). Nelle parole degli apostoli avvertiamo la chiamata che Dio rivolge a ciascuno di noi. Egli chiama per primo e chiama per amore a far parte della Chiesa.

Pietro, prima di morire martire nella persecuzione di Nerone, scriveva ai cristiani dell'Asia Minore: «Stringendovi a Cristo, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite, impiegatevi come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi che un tempo eravate non-popolo, ora siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora avete invece ottenuto misericordia» (1 Pt 2,4-5.9-10). La Chiesa è dunque come una costruzione spirituale di persone vive, tutte saldamente unite a Cristo. Le lega con vincoli misteriosi, visibili e sopra-tutto invisibili, lo Spirito Santo. È un edificio che si costruisce continuamente, perché deve estendersi sempre più nel cuore di ogni credente e al di là di tutti i confini.

I membri della Chiesa svolgono in essa funzioni diverse, secondo i doni dati a ciascuno dallo Spirito: ogni fedele è in essa come una pietra preziosa e insostituibile. Ma non basta stare insieme perché vi sia la Chiesa, non sono sufficienti la conoscenza reciproca e la buona volontà dei cristiani, il loro spirito di iniziativa e l'impegno generoso. Non sono solo le strutture organizzative che rivelano la realtà viva della Chiesa. Queste sono soltanto segni e aspetti parziali, anche se importanti e sempre imperfetti. Sono come la facciata esterna dei muri di una casa. È lo Spirito Santo l'energia nascosta che fa dei cristiani una grande casa di pietre vive, una famiglia, un popolo solo.

(cfr. pp. 163.164.180-181)

Secondo Anno Cresima

“CRESIMA: VERSO UN PROGETTO DI VITA”

Nome del catechista: _____

Parrocchia di _____

N° ragazzi: _____

Indicazioni:

Specifica la sequenza del Percorso che hai considerato

Per ogni incontro svolto, indica:

l'obiettivo (o la parte di obiettivo) che hai considerato

l'attività che hai proposto

gli strumenti che hai utilizzato (eventualmente anche allegando una fotocopia delle schede che hai elaborato)

il tuo parere sul materiale dell'UCD che non hai utilizzato motivando la tua scelta

Fase: _____

(Da fotocopiare e completare per ogni sequenza svolta)

Data incontro	Obiettivo	Attività proposta	Strumenti utilizzati	Proposte dell'UCD non utilizzate e perché